LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente riſtampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.

Con Priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. XLIX.

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VALOROSI, M. FEDERICO BADOERO, ET M. DOMINICO VENIERO,

PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huomo prima non haueria pensato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fusse: mi sono imaginato di raccogliere, & far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua uolgare italiana. la qual cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione. perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, ò con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni di in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche così porgeranno ardire alla industria di quei che sanno: & quei, che non sanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempi ritrar la ue=

ra forma del ben ſcriuere. nella qual uoi coſi felicemente riu ſcite, che ueramente potete eſſer numerati fra i piu lodati. & ſe alcuno è (benche io per certe mie ragioni quaſi mi riſoluo, che non poſſi eſſere) nondimeno ſe alcuno è, che in queſto campo di laude ſia per contendere con l'antica fama de' Romani, ſete uoi. Dell'altre uirtuoſe attioni uoſtre non accade ch'io ragioni. uedeſi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uoſtri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni inſieme creſcendo di maniera, che da uoi ſi ueggono, & uederannoſi ſempre uſcire lumi di uirtu illuſtri. l'otio, le delicie, & l'ombre ſono d'altrui. uoi con l'animo à bei penſieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di quegli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente ſi auiluppa, caminate per la ſtrada di honore con feliciſſimo corſo. Con la ſincera, & real bontà uoſtra poi prendete gli animi di chiunque ui conoſce; & preſi li legate da ogni parte con amabiliſſimi nodi di corteſia: tal che le gratie, alle quali ſi legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, & che le finſero eſſer tre, uoi fate parer che ſiano due, & che ſempre ſiano la doue uoi ſete. Per queſte cagioni, et molte particolar dimoſtrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, e tuttodi riceuo, ſon obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui ſempre. mentre che coſi faccio hora, & per lo auenire diſſegno di fare, priego non ui ſia diſcaro, che in queſte lettere del nome uoſtro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouanni: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa: & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. E però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, ò sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi me=

desimo ui confessaste piu uolte, & communicaste . ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui . questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare . Conosco, che andando uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra : perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori : perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia : & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdruocciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti; confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra . uoi douete tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù, & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita : pero è meglio seguir questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri . E' necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della Hippocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio à mia opinione, che io non le posso esprimere . uoi intenderete di quanta importanza, &

essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mon do starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde na sce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo; se non, che u'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui pas sione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno del la ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uo stra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia senza offensione. & questa mi pare la regola generale, mol to à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qual che inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica, inanzi à tutte le cose del mondo; posponendo à questo ogn'altro rispetto. ne ui man cherà modo con questo riseruo d'aiutar la città, & la casa; perche per questa citta fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in cio esser buona catena; & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; cosi in general credo, che non ci habbiano à man

care modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino à qui: & pero è necessario, che doue hauete à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare ò in Capella, ò in Consistorio, ò in Deputatione. uoi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggir la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; à largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto star di qua dal moderato, che di la. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che, per esser hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene à pari uostri; piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accostumata, & dotta; che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; & non però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui

conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra : & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora : perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno ; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro ; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente ; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Consistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca molestia : che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire. & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douera sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

Santissime, ac beatissime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun'altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua grandezza. dallaquale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto à tal grado: ilquale se pur fosse stato simile di uolontà à uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità, non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buoni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccomãdarmi à uostra Santità, e basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire : Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella : ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai ; & simile alla seruitu, & all'obligo, ch'io porto alla uostra Maestà : ilqual è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro, della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata ? Sire, non dirò per hora altro, senon che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella : alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia ; & l'audacia mia maggiore che'l merito ; attribuisca uostra Signoria la

colpa alla fortuna, che tanti, e tali paréti, che per obligo, et uo lontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, ſiano ò morti, ò abſen ti. Onde neceſſitata io, cõ la luce ſola della uiua memoria lo ro ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che per ingrata. La ſincerità di Fabricio, et la uirtu di uoſtra Signoria, mi aſſicurano, che ne ſupplicar l'uno di giuſtitia, ne eſcuſar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le ſiniſtre in= formationi, che hoggidi s'uſano, potrian forſe far dubitar à uoſtra Eccellentia, eſſer poſſibile coſa remota da ogni poſ= ſibilità: ho uoluto ſcriuerle, & certificarla, che in coſa di ſimil qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fece infi nite uolte eſperiẽtia della uirtu, ſincerità, et fede di Fabricio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la cãdida fede di un tal caual liero, affinata per tal mano, la malitia di un triſto poteſſe of= fenderla, ò macularla. Supplico adunque uoſtra Signoria Illu ſtriſſima, che conſiderata la prudentia del Marcheſe mio Si= gnore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marche= ſe del Vaſto, che cõfermò; la ſua iſteſſa, che per adietro parte del ſuo eſſercito gli ha fidato; uoglia rimouerſi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, et larga uolontà, & otti ma opinione, che à tal Principe ſi conuiene, deliberi confor= me à giuſtitia, & à ragione, & lo reſtituiſca nell'honorato grado, & auttorità, che i ſuoi ſeruitij ricercano: che la natio= ne Spagnuola, come inclinatiſſima all'honor de caualllieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uoſtra Signoria la tẽghi in piu eſtimatione, che alcuna uolta nõ ſi crede: & noi tutti lo haueremo à ſingular gratia. Et noſtro Signor Dio la conſerui à lungo.

La Marcheſa di Peſcara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illuſtriſſimo Signor mio : ſe io fuſſi, ò faceſſi coſi profeſſione di ſauio, come ſempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi ſarebbe ſtato aſſai facile il diſſimulare il diſpiacere, ch'io preſi di quello, che piacque à uoſtra Eccellentia dir di me. il che ſe ſi uorrà ricordare, ſi come humilmente la ſupplico che faccia, ſi ricordarà d'hauer detto qualche coſa piu di quello che mi fu ſcritto da Meſſer Ambrogio : ilquale io conoſco di tal natura, & ſi modeſto, ch'io ſono come certo, che mi ſcriſſe aſſai meno di quello, che gli fu detto che mi doueſſe ſcriuere. & ſe all'Eccellentia uoſtra pareſſe, che ſopra l'imagination mia non mi douea dolere della ſorte, che mi ſono doluto, ui dico, ch'io ſon tanto geloſo dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauerſi del ſeruitio mio, mi da tanto diſpiacere, che non poſſo, ne uoglio tollerarlo. & ſe per altra cauſa io non merito, che la Eccellentia uoſtra m'habbia per ſeruitore, mi par meritarlo co'l farle conoſcere, ch'io ſtimo l'honor mio quanto un gentil'homo lo deue ſtimare : & hauendo io conoſciuto ſempre quanto l'Eccellentia uoſtra è geloſa dell'honor ſuo, mi parea impoſſibile, che quella non doueſſe eſſer nemica di qualunche fuſſe altramente. pur s'io l'ho offeſa hauendole ſcritto della ſorte, che io le ſcriſſi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non eſſendo in poter mio il tollerar quelle coſe, che mi pare che mi poſſino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io ſteſſo giudicarlo : non eſſendo alcuno, che meglio di me ſappia (ſe pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti ſtenti mi coſti. & però alcuno non ſi dee merauiglia-

re, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: perche nõ ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al Magnifico Messer Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Franza? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo cõtẽti, et per quello ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tãto l'importaua: et che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: & cosi che quella hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per ilche uostra Eccellentia scriuea, accio che il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, & cosi da quel canto si mancasse à i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tut-

to : rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, laquale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno . ma non uoglio gia credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto de lei, & auanti che uenisse in Italia, & dapoi : perche, s'io'l credessi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fusse molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me, perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore . & per rispondere à tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore, che non hebbi mai à quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re, ne à Madama . & se uostra Eccellentia harà uisto, si come penso che habbi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà, che io le dico il uero : ne mai seruirò à patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli, il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare . Ne crediate Monsignore, ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritiate, & maggiore, se ui si potesse dare : che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi : & quelli, che non sono, ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere ; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto ; & per concluderui, dico, che, quando io compresi per la lettera del magnifico Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose di quella : tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno . ilche quanto

ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplico l'Eccellentia uoſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera: laquale non haurei ſcritto, ſe non ſtimaſſi la buona gratia ſua: allaquale humilmente mi raccommando.

Il Veſcouo di Baiuſa.

A' MADONNA ISABETTA Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratiſſima madonna Iſabetta, Signora mia & c. Io mi ſcuſo con uoſtra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far riſpoſta alla ſua lettera: prima per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi per non eſſere ſtato fino ad hora diſpoſto à riſponderle ſecondo il mio deſiderio. Et hora le dico, che dopo la grauiſſima perdita del Veſcouo ſuo cordialiſſimo fratello, & mio riuerito Signore, ſono ſtato tanto à condolermene con eſſo lei, parte per non hauer potuto reſpirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del ſuo. perciòche ſcriuendole, ò di dolore, ò di conſolatione conueniua ch'io le ragionaſſi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una ſpecie di crudeltà. Confortare una tanto ſauia, mi ſi rappreſentaua una ſorte di proſuntione. Oltre che da uno ſconſolato, & diſperato, quale io reſtai per la ſua morte, maſſimamente in ſu quel primo ſtordimento, neſſun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo penſare, che ella ne fuſſe capace. hora inuitato dal ſuo dogliosſo rammarico, non mi poſſo contenere di rammaricarmene anchor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto

do perduto

do perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Si=
gnore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un bene=
fattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aſpet=
taua, et in chi io hauea locata tutta l'oſſeruantia, tutta l'af=
fettione, & tutti i penſier miei. Oltre al mio cordoglio, mi
trafigge la pietà del dolor di uoſtra Signoria: perciò che in=
fin dall'hora, che io primamente la uidi in Romagna, &
poi che in Foſſombruno mi fu nota la gentilezza, & la uir=
tù ſua; l'ho ſempre tenuta nel medeſimo grado d'amore,
& di riuerenza, che'l Veſcouo: non tanto per eſſer ſua ſo=
rella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla
conoſciuta per donna rariſſima, & degna per ſe ſteſſa d'eſ=
ſer ſeruita, & honorata da ciaſcuno. Me n'affligo an=
chora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'u=
no: per eſſere mancato un'homo tanto ſauio, tanto giuſto,
tanto amoreuole: uno, ch'era l'eſſempio à noſtri giorni di
tutte le uirtù, & rifugio in ogni biſogno à tutti i uirtuoſi,
& tutti i buoni, che lo conoſceuano. Ma ſopra ogn'altra
paſſione m'accora il penſare, che dopò tanto ſuo ſeruire,
tanto peregrinare, tanto negotiare; dopò durate tante fati=
che, corſi tanti pericoli, fatte tante ſperienze di lui, quan=
do hauea con la fortezza, & con la patienza ſuperata la
fortuna; con l'humiltà & co'l ben oprare ſpenta l'inuidia,
con l'induſtria, & con la prudenza gittati i fondamenti de
la grandezza, della gloria, & del ripoſo ſuo; la morte ce
l'ha coſi d'improuiſo rubbato, auanti che'l mondo n'habbi
colto quel frutto, che n'aſpettaua, & che di già uedeua
maturo. So, che io poſſo eſſere imputato di fare il contra=
rio di quel che douerei; portandole triſtezza, quando ha
maggiormente biſogno di conforto. ma la compaſſione del

ſuo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in queſto lamento. ne perciò mi penſo, che s'accreſca in lei punto d'afflittione, poi che la ſua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella ſi ſia: & dall'altro canto potrebbe eſſere, che queſto sfogamento perauentura l'alleggeriſſe, ò la diſponeſſe almeno à cõſolatione. percioche ad una gran piena ſi ripara piu facilmente à darle il ſuo corſo, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto ſuo; gia che inſieme habbiamo ſodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di ſcemarlo. Non ſono già di animo tanto ſeuero, ne tanto compoſto, ne coſi leggiermẽte ſon oppreſſo di queſta ruina, che io m'affidi di ſcaricar me, ò che cerchi in tutto di ſolleuar lei da una moderata amaritudine della ſua morte. imperò le conſento per mãco biaſimo anchora della mia tenerezza, che, come di coſa humana, humanamente ſe ne dolga: uoglio dire, che'l dolore non ſia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; ne tanto oſtinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormente ha biſogno di conſolatione; doue accenna, che non tanto ſi duole, perche ſia morto, quanto, perche ſia fatto morire: imaginandomi, che ſoſpetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche ſe coſi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un ſeruitore, quale io ſono ſtato del Veſcouo; & ſi curioſo, come ſi può penſare ch'io ſia d'intendere la cagione d'una morte, la qual m'è ſtata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego ſi uoglia tor dell'animo queſta falſa ſoſpitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu pro

pinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbollì tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, deue credere che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. & che di ciò fosse questa la cagione; si uide quando fu aperto, che li trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un Signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita, mi si fa duro à credere, che si fosse arrischiato à procurarli la morte, ò che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato anchor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, de le lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede anchora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi, e tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella prattica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non li poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di spe=

rienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra: & con tutta ciò hauea di tutte due conseguito gia tanto; che se non era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, laqual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno à quelli che ci uiuono lungamente. L'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza; da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, et della giurisditione apostolica. Douemo anchora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, et la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, ò di sustantie. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre

cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, et non fu lasciato, ridussessi alla sua Chiesa, et fu richiamato. risoluessi dopò la spedition di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; et ne fu sconsigliato. In somma l'affettion sua non era piu di quà. la uita, che li restaua, uoleua che fosse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fosse uicina: & come d'un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermità: lequali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino à dissegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò sculpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto; che presto si saria riposato; & che auanti fosse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita consolatione de l'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A' tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. In quanto à i nostri danni

ci habbiamo à doler meno: ſe gia non iſtimiamo piu le commodità, che ſperauamo di lui uiuendo, che la ſua uita steſſa. Ne di poco conforto ci ſarà in queſta parte il penſare à quelli, che ci ſono reſtati: liquali ſon ben tali, che doueranno un giorno adimpiere quella ſperanza, che per molti lor meriti io ſo ch'ella n'ha conceputa, & che in tante guiſe l'è ſtata piu uolte rappreſentata. Benche il piu uero rimedio ſaria, ad eſſempio ſuo non curar delle coſe del mondo: poi che egli, che tanto ſeppe, & tanto hauea ſperimentato, uiuendo le diſpregiaua, & morendo le laſciò uolontieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à diſcorrere ſopra luoghi uulgati & communi della conſolatione. Ella conoſce molto bene, che coſa ſia la fragilità, & la conditione dell'huomo, la neceſſità, & la certezza della morte: la breuità, & l'inconſtantia della uita. ſa gli continui affanni, che di quà ſopportiamo: la perpetua quiete, che di là ci ſi promette. uede la fuga del tempo: le perſecutioni della fortuna: la uniuerſal corruttione, non pur di tutte le coſe mondane, ma d'eſſo mondo ſteſſo. ha letto tanti precetti: ha ueduti tanti eſſempi: è paſſata per tanti altri infortuni; che può, & deue per ſe steſſa, ſenza che io entri in queſte uane diſpute, deriuare da tutti queſti capi, infiniti, & efficaciſſimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di ſpirito, & quella uirilità, di ch'io la conoſco dotata, ſe uoleſſe ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto all'altrui parole, che alla ſua propria uirtu? A' che le ſeruirebbe il ſuo ſapere; ſe non otteneſſe da ſe medeſima, & non anticipaſſe in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per ſe ſteſſa la giornata? Che ſe non è mai tanto aſpro dolore,

che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la constantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia; & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. conformisi co'l uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente è passato da questa uita: & beato douemo credere che si goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bõtà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono. Oltre che anchora di quà si può dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che del mondo si suol dare à suoi benefattori; poi ch'è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima donna, d'honorar le reliquie del suo corpo, d'ampliar la fama delle sue uirtù, di dar uita à suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, & protissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran dimãda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte;

dico bene, che non cederei à qualunque ſi foſſe à lodarlo; come mi uanto d'eſſer ſuperiore à tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non reſterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per laſſare, comunque io potrò, qualche teſtimonianza à gli huomini del mio giudicio uerſo le ſue rariſſime uirtu; dell'obligo, ch'io tengo alla ſua liberalità; & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'oſſa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che ſcriſſi gia molti giorni al noſtro Orſuccio. la quale ſenza l'aiuto ſpecialmente di uoſtra Signoria, & de gli altri ſuoi, non hauendo maſſimamente le ſue ſcritture, non m'affido di poter condurre. & per queſto la differiro fino à quel tempo, che dal Foggino per ſua parte m'è ſtato accennato: ingegnandomi in tãto con ogni altra ſorte di dimoſtratione, di far conoſcere, che io non ſono men pio et coſtante conſeruatore della ſua memoria, che mi fuſſi fedele, et amoreuole ſuo ſeruitore. Hora io la prego, che come herede della mia ſeruitu uerſo il ſuo caro fratello, ſi degni procurare con Monſignor Reuerendiſſimo, con l'honorato Meſſer Antonio, co'l gentil Meſſer Nicolo, et con tutti gli altri della ſua caſa, che per eſſere io reſtato uedouo d'un tanto Patrone, non reſti per queſto priuo anchora del patrocinio loro, al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: et ſpecialmente à uoſtra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima ſua, deſidero d'eſſere accetto: & con ogni ſorte di riuerenza humilmente me le raccommando. Di Roma.

D. V. S.

Affettionato ſeruitore, Annibale Caro.

di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lascia= mo stare, che oltre alla seruitu, & all'obligo, che io tengo se= co; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiun que la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, parti per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà mol= to meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacen za, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auan= ti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, co me quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accor= do; & che so, che uostra Signoria Reuerendissima puo mol to con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro mi par troppo lunga cosa, & forse non neces=

io ui dimando di gratia, che mi mandiate la [illegible] è su questa partita: perche questa mi par la piu strana co= sa, che io udissi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi & con la robba, & con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, ò esser ca= duto in si brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo questa lettera; la quale ui pre= go di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io hauessi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegniate per tanto sconoscente, che io sia ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso

dico bene, che non cederei à qualunque si fosse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differiro fino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tãto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che

AL VESCOVO DI FOSSOMBRVNO.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. & certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna, & di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno

di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitu, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, parti per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; & che so, che uostra Signoria Reuerendissima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, & forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il particolare. perche la uerita è, che sono tutte calumnie. & io posso farne fede, perche lo so. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, & di commandarmi.

Seruidore Annibale Caro.

* . . .

Manetto Manetti mercante à Rauenna, è familiare & amico mio grandissimo, fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, li fosse di giouamento, senza pregiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso, come se li suoi affari fussero miei proprij, che se intenderò, che questa raccommandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; & à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et à uostra Signoria m'offero, & raccommando.

Annibale Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per più conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, et riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. et quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò no; il pensier sia uostro; à me basta di far piacere à me, et à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli mi ui dò, et dono per amicissimo. et se bene io u'era per prima, da che

intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne so carta, & mi ui obligo: et uoi pigliatene la possessione co'l cõmãdarmi. State sano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino ad hora: & pregoui, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella securtà di me; che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date: & resto tanto uostro, quanto piu nõ posso essere. State sano, & comandatemi.

A' M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo, & che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno ò all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai, Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò

terrò d'essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà Messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia ricomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, et nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, et poi per mio amore: & accettatelo per amico cō tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, et che fareste à me proprio, ò se io fosse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A' M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, ilquale m'indrizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il pa=

ragone, di quanto io ui ſia anchora tenuto. Potete ben ſtare à buona ſperanza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de uoſtri concetti, ne renderui coſi fina teſtura, come fu la uoſtra; ch'io m'ingegnerò di ſuperarui co'l numero; & far ſi, che ui chiamiate ſodisfatto del debito; nel quale la uoſtra corteſia, anzi la diuinità del uoſtro ingegno m'haueua poſto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di ſoggetto io no'l faceſſi; à chi debbo io piu uolontieri eſſere obligato, che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? ilquale à niuna altra coſa piu efficacemente penſo, che à renderui pari gratitudine in queſto; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io penſai quando diedi principio all'uno di queſti ſonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu toſto di queſta mia uilla, & delle coſe poetiche, che delle graui: ma per la uoſtra de XIII. del paſſato, nella quale moſtrate piacerui la mia ſolitudine per lo frutto, che ſperate de miei ſtudi, ho ſentito in un certo modo muouermi, non dico à confermare la ſperanza uoſtra, laquale ſi laſcia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma à dimoſtrarui qual ſia ueramente la uita mia, & che io ſon forſe degno di tante lode in queſto luogo, quante io meritaua ripreniſoni altroue. foſſe piacere di chi può in me piu, che io ſteſſo, che poteſſi godermi queſto honeſtiſſimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, ſe io arriuaſſi à quella meta de gli honori, che mi ſcriuete. Sono horamai conſumato ne uiaggi, & ne ſeruigi: & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti meſi per timor della podagra, ſon talmente indebolito dello ſtomaco; che piu toſto ho da ſtare in aſpettatione della morte, che con iſperãza della uita. io ho piu di quel-

lo, che basta à viuer modestamente. conuien por fine à desi deri, auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al ui uer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per esser bersaglio della inuidia, et delle fraudi? non sapete uoi in qual che parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflit tione, che ho domandati felici quei, che son morti? l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fe de, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'ha uer altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. E' il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, & à be nefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & ancho in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non pos so mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; & però me ne uerrò quest'Ottobre à Roma con animo di star piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: la quale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro; molto meglio dipinto dalla uostra in geniosa lettera, che dalla eccellente mano di fra Bastiano, il quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare à mandar mi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsi gnor uostro, dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mãdato dal fratello uostro; il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possi bile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, ch'egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si come ui

prego,

prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauer riceuuta: la quale, perciochè conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare co'l Cardinale, m'increſce fin all'anima che sia mal capitata. Cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora: & dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di questo dubio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; laquale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo: & mi piacque tanto, che gli ho indirizzati dui Sonetti, de'quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene:

molto mi ſono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di ſangue, e di patria ſia da uoi lontano: e tanto piu queſto, quanto uoi ſapete, che eſſi ſtanno al ſeruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi gli faceſte, ſol per quel riſpetto ſarebbe beniſſimo collocato. Oltra di queſto hauerei creduto, che per la deuotione, che ſempre m'hauete moſtrato, et per l'amore che io porto à uoi, non foſte mai uenuto à riſegna alcuna ſenza hauermene prima fatto intendere qualche coſa. perche, oltre che queſto era quaſi debito uoſtro, hauerei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la coſa è uenuta tanto inanzi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, ſi debba ripararui. Laſcio il dirui, quanto queſto à me debbe eſſere grato; moſtrando uoi di tener conto non ſolo de' nipoti uoſtri, ma di quelli, che ſtanno al ſeruitio mio, & di continuo ſtudiano di ſeruirmi, & quanto eſſi poſſano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che queſta capella ſi rinuntij à Lorenzo uoſtro nipote; il quale non ſolo per eſſerui tanto congiunto di ſangue, ma per portarſi coſi bene ne' ſeruitij miei, è degno di queſta gratia: & io ne rimarrò ben ſodisfatto da uoi; & oltre la mia prima inclinatione di giouarui, ſi aggiugnerà un'altro nuouo deſiderio di farui piacere; come con l'opere ſono per moſtrar ſempre et à uoi, et à nipoti uoſtri. ne mi ſtenderò in queſta coſa piu à lungo, penſando che uoi molto ben conoſciate, qual ſia in queſto caſo l'obligo uoſtro, et l'ufficio, che ſi conuiene ad un'huomo da bene: in che ſon certo, che non uorrete ſottoporui à riprenſione alcuna. State ſano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore: & ne l'uno, et ne l'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruãdoui l'amor suo, et gratia mia; ui cõsigliarete bene: se nò, cosi hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, et delle cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto

gentilhuomo, di ché uoi fate tanto professione ; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato . & però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me ; & poi ragionerò di uoi : non già ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia : ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto . ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero . Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere ; io ui raccolsi in casa mia ; & non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio ; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia : & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato . ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti . la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui ; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi . Et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene: che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficarui . Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione ; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio . se io n'habbi hauuto

ragione, ò nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo; ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, et impegnate tutte le mie entrate. & certo uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano; & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio danno, & uostro beneficio, e molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, anchor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi merauiglio assai che crediate cosi: perche non mi hauete lasciata si leggier pontura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'increscе bene hauerli troppo ueduti. perche u'hò conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non u'ho chiamato sin hora à saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia do-

lerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima co' gli Altouiti, liquali hanno i loro conti cōplicati co i uostri; & accio che per gli uni, & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, & mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debitore di cosa alcuna; perche uorrei pagarla. & se fosse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: & era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore, piu che à nissuno altr'huomo del mondo. Vi merauigliate, & dolete finalmente, che alli di passati, dopò la partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri anchora, & particolarmente con qualch'uno de miei: ilquale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe, & cercare anchora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo non accadeua à me: perche non conosco me cosi uil persona, ne uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate,

costringerui à render conto del mio . e pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un interesse di tanta importantia ; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij . Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite : ui doueuate ricordare che non haueste questo rispetto quando mi inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio. et haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non speravate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente dolere : anzi mi doureste ringratiare, che io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si conueniua, & che forse un'altro haurebbe usata . Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato : se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo; & io per l'uno & per l'altro resterei obligato à rimeritaruene . Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno : ma questo basti per farui essaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, nõ hauendo ragione.

Di Roma .

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu suauità, mi son messo à sciuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l diffetto mio sepolto fosse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte che io imbratto: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, ò ragiono con altri uocabuli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso megliore di quella fauella, nella quale io son nato; si perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se nõ per un certo piacere, et alleuiamento di pensieri, come quelli, che non sanno dipingere, ò sonare, & pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli instrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta: & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità, che haueriano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. cosi intrauiene à me stesso, Misser Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quãto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama; ui risponderei, che

giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi la illustre possessione della uirtu, si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtu; & che prima, che l'huomo sia arrichito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo del le arti degne de gli huomini liberi, & nobili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. per ilche non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, con il parlare si dissegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò che ragiona, è simile à coloro, che con belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? lequali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non sono? A' che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è cera, per esser tutta d'un filo, tutta di un tenore, tutta unita, & composta, & à se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel gran-

de oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grã Platone stato non fosse diligente discepolo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (cosi uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza grã cura di parole, cosi grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa; & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose; & uoi ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza ilquale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questo faranno un'huomo differente, & singulare. Perche l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biasmo quella imitatione, che s'acquista co'l furto, & quel furto, che non uiene dall'arte; perche l'arte è madre della somiglianza; ha ueramente ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura, & molte altre cose, lequali in uirtu dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli, et de gli animali si fanno somigliãti: scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; & alcuni usano di co

ſi bene imitare, che come pittori rappreſentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono eſſer poeti, & oratori, perche rubbano & gli oratori, & i Poeti, non ſanno, che nella infinità delle coſe, alcune paiono, alcune ueramente ſono. la bellezza del corpo puo eſſer naturale, & puo anchora dallo ingãno prociedere. Oro non è ciò, che riſplẽde, ne gẽma ciò che riluce: conoſceſi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eſſi ſono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indeboliſce; & ſe l'arte non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che ſi rimane ſpenta, ò che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è, & non ſenza gratia di natura ſingulare, in brieue ſpatio conſeguire ciò, che da ſe ſteſſo è tale, che con tempo, & fatica s'acquiſta. E' quel giouine pieno di ſpirito, come un nuouo uaſello di feruido, & fumoſo moſto, & à pena ſi contiene, che non ſi rompa, per il feruore delle coſe, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aſpetti miracoli da lui. ma eccoti, ſi raffredda quel calore, ſi riſtrigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna coſa è piu agghiacciata, et morta di quella, che da tali ingegni prociede. In troppo ſpatioſo cãpo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco ſapere. baſtami adunque hauerui dimoſtrato, che non ſono graui quei falli, che poſſono eſſere corretti dal uolgo: ben che altrimẽti il uolgo ſia giudice de li oratori. et queſto dico perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricuſare la lingua, et le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di ſpirito, ſi che laſci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò coſi, ò'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i ſolchi dello ingegno ſuo con le buone arti, ſeminandoui le ſacre et ſante ſemenze delle dot-

trine, acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria & della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtu uostre hauerui inalzato à questo si degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramente disposto, accioche i bellissimi, & diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun'accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse à maggiori u'indrizza: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, sommamẽte lodeno cosi saggio, & pio giudicio: ne meno commendano l'ubibdẽtia di uostra Signoria, che facẽdo uita, alla quale ne piu trãquillità, ne piu uera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, et cõmune utilità; ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente questa generosa pietà ultimamẽte cõueniua à quella bella anima di tante altre uirtu adorna, & uestita. Questo era il fine, alquale tante altre gratie erano indrizzate. per il che uniuersalmẽte ci douemo rallegrare, & cõgratularci non meno con la Christiana Republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtu uostre, possono piu drittamente giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo

ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era presentialmente venire à basciarle la mano cógratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi, & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui bona gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

* . . .

~~Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: imperoche reputo il gi[illegible]re essa conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à voi, che sete forestiero, giouane, &, per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiunge raccommandato feruentemente dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi [illegible] il modo, che siate seruito, fa quello, che mi [illegible] appresso di uoi, & possa tanto, che [illegible] mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio: à i quali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.~~

* . . .

Se io negassi, magnifico, & honoratissimo Messer Iacopo che la subita, & cosi strana, & suenturosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso grandissimamente, e perturbato, certo io negarei la uerita: percioche, percosso impensatamente da si nuouo, & reo, & atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte, & diuerse cose nella mente, lequali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. lequali per non hauere à raccõtarui, (ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando cõ questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, iquali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora nõ meno prudentemẽte, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buono huomo, & amico come sete, quanto da uero, & amoreuole padre: nelqual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò anchora, & tanto maggiormente per l'auenire. & la prima cosa, dellaquale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, ilquale io teneramente amaua & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosiacosa, che da mortale uita & caduca, fosse subitamente, & senza dolore, ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua et letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che uno erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare

piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri, delle fallaci, & tempestose onde del mare essere in porto giunto salui, & sicuri si uedono. ne poco anchora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de i danni miei; parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, delquale haueua conceputo, dopò molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua d'accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, & tranquilla, per non dir nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine

mia : alle quai coſe (come ſe foſſero ſtate ò poche, ò picciole) ſe n'era, per uerificare quel prouerbio, che dice, che le diſgratie non uengono mai ſole, aggiunta un'altra nuouamente, piu ſtrana in un certo modo, & piu marauiglioſa di tutte l'altre inſieme : & queſta era quella, che mi facea, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, ſtare coſi attonito, & quaſi fuori di me : come ſcriuete eſſerui ſtato & ſcritto, & riferito da piu noſtri amici communi ; i quali non ſapendo piu oltra, penſauano forſe, ch'ogni coſa ueniſſe da una cagion medeſima : & nel uero s'ingannauano, come intenderete forſe da altri, ch'io per me non l'oſo à pena di credere, non che la ſcriua ; & quando pure foſſe (come è) homai le uoſtre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non ſolamente la ſopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri inſieme con tante altre fortune mie . alche fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uoſtre, anchor che ſiano efficaciſſime, quanto l'eſſempio ; proponendomi dinanzi à gli occhi della mente uoi, ilquale pieno già molti anni di tutte quelle miſerie, che n'arrecano eſtrema pouertà, & uecchiezza, ſofferite non ſolo patientemente, ma con lieto animo anchora l'indegnità del uoſtro eſilio uolontario : & priuo non pur della patria, caſa, et chariſſimi figliuoli uoſtri, ma abbandonato nel maggiore biſogno quaſi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui caſe quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'haueſſe : & quello che è piu, non ſolo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla diſperatione, & al dolore, come farebbono molti altri ; ma hora, che di quiete, & di ripoſo haureſte il biſogno maggiore, & che lo ſtarui in otio ui ſarebbe non ſolo non diſdiceuole,

le, ma

le, ma necessario, faticate ogni giorno piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella; come à quelli, che nasceranno dopò noi: dellaqual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorentina, nel mezo di tanti fastidi, & trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, et fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qual che parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelissimi ricordi; & prudentissimi consigli uostri in tutte le cose: de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccommando; ilche fanno anchora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate à mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, & tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima. certo è, che questo non prociede da negligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso ne parlo, &

m'escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & d'osseruantia, & di quella humiltà, che à me conuiene, & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Signoria Reuerendissima non mi riprendera nel pensier suo, ne mi sminuira punto del giudicio suo, ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco ne manchero, quanto per me sarà possibile; & oso dire, che la uolonta mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualita mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccommando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruidore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hieri alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che uostra Signoria Reuerendissima sentira di tal nuoua. perche, anchor che ella

habbia l'alta mente ſua cinta, & munita de ripari fortiſſi=
mi di prudentia contra tutti gli accidenti, & caſi aduerſi,
& la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'animo ſia
propria di lei; nondimeno penſiamo, che queſto dolore le hab
bia à penetrare, et ſia per darle molto faſtidio. Io dunque
in nome di tutti noi di caſa, et particolarmente del Signor
Torquato, con quelli piu humili, et ardenti prieghi, ch'io poſ=
ſo, ſupplico uoſtra Signoria Reuerendiſſima non ſi turbare,
et non grauare il cuor ſuo de penſieri, che le diano mole=
ſtia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di conſo=
lationi, che in ſimili caſi ſi ſogliono uſare: ma il nobiliſſimo
animo di uoſtra Signoria Reuerendiſſima non ha biſogno
di uolgar medicina, et ciò, ch'io diceſſi, ſarebbe come un'om=
bra in comparatione della luce del ſaper ſuo. e' piacciuto coſi
à Dio, dalla cui uolonta non puo procedere altro che bene:
et egli ſteſſo, preſago di queſto, ne i primi giorni, che ſi puoſe
al letto, prediſſe à noi, che già era uenuta l'hora ſua. Meſſer
Cola giouane uenne in caſa di uoſtra Signoria Reuerendiſ=
ſima, doue e' uiſſo ſempre honoratamente, uecchio honorata=
mente ſe n'è partito, & partendo ſalito ad una placidiſſima
quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtu & bontà,
non ſi deue credere altramente. per tanto uoſtra Signoria
nella uolonta d'Iddio ſi conſoli. Queſto mondo è una ualle
ueramente di lagrime, profonda, oſcura, & piena di fango.
beato, chi coſi felicemente n'eſce. Di Padoua.

Humiliſſimo ſeruidore
il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CAR=
NESECCHI.

Ho inteso per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, laquale l'ha condotta appresso alla morte, et che anchora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando fra me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuere si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infirmità sue, se non che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruar la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciò che cosi per tempo non s'estingua in terra uno de i primi lumi della uirtu di Toscana. Vostra Signoria dunque co'l presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fossimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirar quel paese, & spesse uolte ricordar Chiaia co'l bel Pusilipo. Monsignore, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente s'allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fosse alle fenestre de la torre da noi tanto lodata, quãdo ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatio=

ſo ſeno di quel ridente mare, mille uitali ſpiriti ſe le moltipli cherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che innanzi la par tita ſua, uoſtra Signoria piu uolte diſſe di uolerci tornare, et mi ci inuitò piu uolte. piaceſſe à Iddio, che ci tornaſſimo: ben che, penſando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Si gnor Valdes è morto? è ſtata queſta certo gran perdita et à noi, et al mondo: perche'l Signor Valdes era un de' rari huo mini d'Europa, et quei ſcritti, ch'egli ha laſciato ſopra le epi ſtole di ſan Paolo, et i ſalmi di Dauid, ne faranno pieniſſi= ma fede. Era ſenza dubbio ne i fatti, nelle parole, et in tut= ti i ſuoi conſigli un compiuto huomo. reggeua con una par= ticella dell'animo il corpo ſuo debole, et magro: con la mag= gior parte poi, et co'l puro intelletto, quaſi come fuor del cor po, ſtaua ſempre ſolleuato alla contemplatione della uerità, et delle coſe diuine. Mi condoglio con meſſer Marc'Antonio, perch'egli piu che ogni altro l'amaua, et ammiraua. A' me par Signore, quando tanti beni, et tante lettere, et uirtù ſo= no unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, et cer chino quanto piu toſto poſſano, di ſalire inſieme con l'animo alla ſtanza, ond'egli è ſceſo. però à me non increſce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che non s'ammutinaſ= ſero, et mi laſciaſſero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io poteſſi: coſi eſorto uoſtra Signoria che faccia. le baſcio la mano. Noſtro Signore le dia quella proſperità di uita, ch'ella deſidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrera materia di scriuere questo uerno, cosi stimo. onde rare uolte ui scriuero: & uoi, che saperete la causa, non ui scandalizzarete mai. alle occasioni non manchero, & mi piacera di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, s'io saro molesto. Voi sapete qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtu uostra, & l'obligo mio, Vi supplico dunque, quando non ui sarà molto incommodo, à stringere la mano della maniera dico, come io la stringo hora, amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tempo di ridursi, son stato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri anchora. non è merauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese in tutto, non si puo negare, ne per adietro tanto lo gustai anchora benche carpioni nò, che non se ne piglia piu. ci sono delle malatie & d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè con quanta ne puo capere un lettore. guadagna assai, spende molto, con un splendor non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace ui=

gore d'animo : non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne Messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene : io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fosse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Iacomo Bonfadio.

A' MESSER [illegible]

So, come si dipingono le gratie : ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari ; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimera.. hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo, & per uia del mare passar à Vinetia ; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore : quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore, ne piu si=

curo riposo, ne io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidi uiuono. uerrò adunque co'l primo procaccio à basciargli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non dirò altro per hora. à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, cosi mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signoria, & à lei meritamente si deue, che con la uera uirtu, & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo: & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qual che tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con silogismi prouare, che luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella letera, che scrissi à Messer Camillo, non ne feci mentione. non è cosi: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospicione, segno è che n'è uscita la fede, et tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continouo moto, egli non è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, ò per dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze et d'animo, & d'ingegno: & anchora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi. & ui dico, che poscia che ci lasciammo, mi è occorso in molti luoghi ueder molti giouени, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sempre à uoi co'l pensiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che passò. ò che felice tempo, ò che tempo beato. I Signori nostri erano amicissimi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme, in dol-

cissima famigliarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica: poss'io morire, se dall'hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella che mi resta, piaccia à Iddio che sia et con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per non uscir di proposito, dico concludendo, che poi che il ualore, ilquale gia mi indusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in uoi, che fu sempre, non douete creder mai che quell'animo sia mutato, che sempre in me conosceste: ma io dubito, che habbiate uoluto, con una uostra delicata maniera, motteggiarmi, &, consapeuole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con costantia eguale, & immutabile uolontà continuarò in amarui, & honorarui mentre ch'io uiuo: et piu presto uoi lasciarete d'esser gentile, & galant'huomo, che io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, et tutto uostro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, Messer Paolo io son à cauallo, & caminerò speditamente, & senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di seguir il uostro iudicio per l'auenire: onde spererò potermi accrescer laude: benche difficilmente puo crescere quel che non è anchor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo, & l'huom ci si perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che non côuenghino. è molto

piu bello, & piu ſicuro quel breue giro, oue uoi coſi felicemen
te u'aggirate, ſenza punto mai aggirarui; & uolteggiate lo
ſcriuer uoſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cade-
re. Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto aſſai, ſ'io
potrò appreſſarmi, che di giugnerui pochiſſimi poſſon ſpera-
re, di paſſarui niſſuno. Hauete un'apparato di parole ricchiſ
ſimo: & le parole ſono illuſtri, ſignificanti, & ſcelte. i ſenſi ò
ſono nuoui, ò ſe pur communi, gli ſpiegate con una certa ua-
ga maniera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri: & fate dub
bio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti. ò que-
ſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, la ſcoprite un lume, &
ſi acconciamente, che par che ſiano nati per adornare, & il-
luſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci ſi uede ombra
d'affettatione. Il principio guarda il fine: il fine pẽde dal prin
cipio: il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una con
formità uaria, che ſempre diletta, & mai non ſatia. lequai
coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardi
re di poterle imitare. Signor mio ſono molti anni, ch'io co-
minciai ad amarui, & honorarui: hora ſ'io diceſſi, ch'io u'a
mo, non iſprimerei il mio concetto. ſon innamorato di uoi, ne
ſo come ui poſſi mai à baſtanza honorare: & ſtò qui, non ſo
in che modo: come in Padoa, uolontieri: come in caſa di Mon
ſignor Reuerendiſſimo Bembo, molto piu uolontieri: ma co-
me lontano do uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei eſſer con
uoi, & godere le lettere, i ragionamenti, & la corteſia uo-
ſtra. Hora che ſtimate uoi, che io faccia? ſia A in ogni B, &
B in alcun C. neceſſario, è che A ſia in alcun C. & ſe A nõ è
in niſſun B, & B è in alcun C, è neceſſario che A non ſia
in alcun C. coſe d'aſſaſſinare, & ſtroppiare ogni ceruel-
lo, ſi chiamano libri reſolutorij, ma à me non ſciogliono gia il

diſcorſo anzi lo intricano, et legano. oltre che tutto il gior=
no mi biſogna udir queſtioni, et far queſtioni, che non fini=
ſcono mai: & fabricare certi edifici di chimere, che n'anco
Archimede non gli haurebbe potuto aſſeſtare. Se uoi non mi
mandate alcuna uolta qualche ſaggiò delle lettere uoſtre, è
pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon guſto. Qui fo
fine, perche uuo andar à deſinare. ui baſo la mano.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui ſentite bene. me ne doglio, come debbo. et certo ogni incommodo uoſtro, per leggier che ſia, à me è grauiſſimo; et ui uorrei ueder ſempre et ſano, et lieto. Troppo occupata, et faticoſa in uero è la uita uoſtra: ne ſo à che fine ciò facciate: per arrichire? non credo: perche uoi non miſurate le ricchezze con la ſtorta regola del uolgo, et de i beni di fortuna ſecondo i deſiderij uoſtri hauete aſſai: et ſe le coſe ueramente ſono di chi le uſa bene, ſiete un gran ſignore. forſe per hauere honori eccleſiaſtici? ne queſto credo: perche ſo, che ſempre piu ſtimaſte l'eſſer degno de gli honori, che gli honori iſteſſi, et gia ogn'honore ui ſi deue. Veggo lo ſtimolo, che ui ſprona, et che giorno, et notte ui tien deſto, il deſiderio di gloria. Giuſta è certo la cagione, et quaſi neceſſaria: perche hauendo uoi gia fatto conoſcere al mondo il ualor uoſtro, ui ſiete poſto in un grande obligo. et poi che hauete indrizzato il corſo della nobile induſtria uoſtra à ſi bel fine, non biſogna che

piegate punto . benche per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita . il padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio ; intorno alquale si sono poi affaticati molti ; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano; ne alcuno è, che ui conosca, che nõ ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lodi . Però anchor che scemiate delle fatiche, alle quale u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia à scemar punto della laude . perche gia l'hauete posta in cosi alto & illustre loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto : ne si u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli. gli elemẽti fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di letto . ponete nel conseruarui maggior cura, che fin hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono ? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua .

Iacomo Bonfadio .

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera . mi è piacciuta sommamente perche di uero è bella, & ben com=

posta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrittore della laude sua: ma emmi piacciuta anchora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, non la uoglio desingannare, che questo suo errore mi piace: se mi burlà, lo sopporto uolentieri; che l'esser cosi burlato dà un pari di uostra Signoria, è un modo d'essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù & di natura, & d'industria, & tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un labirintho, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) siano uno corpo solo, dalquale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama uostra Signoria di continuo: tutta Padoa à questa uoce è theatro, oue Echo le risuona. Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, & di messer Nicolò passerò. qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama: non u'entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte à uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo Signore i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono communi à me anchora, come à fedel seruitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infirmità di uostra Signoria, anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte. s'io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cuor mio; & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmẽte à tutti cara, di che ella si deue allegrar molto. & è da credere anchora, ch'ella sia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in così estremo pericolo conseruata, & conseguentemẽte che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, anchor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitu: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. & questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano. Di Padoua. Iacomo Bonfadio.

Signor mio: Se nel caſo occorſo della morte del Conte Raimondo il mio dolore haueſſe potuto dar luogo ad alcuna conſolatione, lo haueria ſenza dubbio dato à quella delle graui, et amoreuoli lettere uoſtre, et di tanti altri miei amici, et ſignori: ma io prouo hora in me il ſenſo coſi forte, et la ragione coſi debile, che non ſpero altro conforto, che quello, che ſuol portare il tempo: né poſſo fiſſar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miſerie di queſto mondo à godere i beni dell'altro: ne chiuderli alla mia gran perdita, dico coſi grande, che non mi par che ſia chi poſſa perdere ne piu coſe, ne maggiori di me: il quale, dopò quella di quegli altri due ſpiriti diuini, che hauriano baſtato ſoli ad illuſtrare la Italia, non che la famiglia, et città noſtra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non ſolo zio, ma padre, fratello, et compagno, et quello tanto amato dalla natura, et coſi amabile da gli huomini, che non era poſſibile conoſcerlo, et non amarlo; poſſo dire di hauere anco perduto me medeſimo, et di qualche coſa, ch'io per inanzi apparea per la refleſſion del ſuo lume, eſſer fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, et la ragione un poco di lume, che queſto è piu toſto uno amar me ſteſſo, che la perſona non perduta, ma à tempo ſparita; et che per attriſtarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerſo la quale mi moſtro crudele per la troppa pietà, che ho à me medeſimo offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima; la quale nell'eſtremo dalla ſua peregrinatione mi pregò inſieme con gli altri ſuoi cari, che non uoleſſi

honorar con lagrime la morte ſua, che ſaria principio à miglior uita: & conoſco in quel tempo, in luogo di uana pietà deurei hauerle honeſtà inuidia; la quale mi accendeſſe, mentre dura il mio eſilio, à uiuer di maniera, ch'io meritaſſi di goderla poi, ſenza piu temer di perderla nella noſtra uera patria. ma aſſai preſto preuale il ſenſo, & quel poco lume reſta eſtinto dal dolore. in ſomma, io ui confeſſo che non ſono ſtoico, & ſono imperfettiſſimo chriſtiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtu, che baſti à reſiſtere: il uoſtro dolore, & de gli altri miei amici, & ſignori, che deuria in non ſo che modo ſolleuarmi nel mio, fa piu toſto effetto contrario: & argumento alle uolte fra me, ſe gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di guſtar la ſua dolce conuerſatione, ſi rammaricano tanto di queſta perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uoſtro amoreuole, & pietoſo ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che ſeparatamente portauate ad ambidui; & ad eſſere inſtrumento di conſeruarmi quello delli Clariſſimi, meſſer Marc'Antonio Cornaro, & meſſer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentiſſima Republica: che benche io ſia nudo d'ogni altro ornamento, ueſtito delli meriti di quel ſpirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener coſi amoreuole, & honorata memoria, parmi non eſſere indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; della quale non poſſo negarui di eſſere ambitioſo & non reſtandomi altro mi ui raccommando con tutto l'animo. Di Verona.

Franceſco della Torre.

A' M. IACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Iacomo honorando. Io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. Il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere ne al Flaminio, ne à messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui; anzi presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio, alla cui Signoria pregoui à raccommandarmi: & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di attendere la promessa. State sano: & raccommandatemi al Reuerendo M. Cola & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Goro, et Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

Molto Reuerendo Monsignor mio osseruandissimo, Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi, non è gia, che non sia stato de i primi tra gli amici, et seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che cedendo à molti in fa=

cultà di seruirla, à niuno cedo in uolontà; & in amarla, sti marla, honorarla mi persuado esser superiore, non che pari, à qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio essere molto negligente in così fatti ufficij cerimoniosi con quelle persone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io tẽgo uostra Signoria in questo numero, nõ ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi; nõ hauẽdo ella conseguito grado, che nõ fosse debito alle uirtu sue; & essi hauendo conseguito un Vescouo tale, qual forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di ueder lo uolontieri, et fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parso souerchio, & come souerchio anchora questa uolta intendo di trappassarlo; così il secondo di ringratiarla del saluto, et dell'amore, et memoria, che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare et debito, et necessario. onde non potendo mostrarmele, come desidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, et con l'animo quelle gratie, che posso maggiori: et prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseuerare in questo proposito, ma di mandar la cosa inãzi, quanto le sia possibile. et perche il detto mio fratello desidera sopra modo di esser admesso alla lettione di Mõsignor Reuerendissimo, et Illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria,

la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia: laqual tengo anchor per certissimo, che ella non uorra che sia l'ultima; tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura. & con questa speranza fo fine, & me le raccommando; & offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, & desiderio di seruirla.

Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernardino mio gentile, che con la prima occasione, che mi è data di scriuerui, mi sia anchor data occasione di obligarui. il che harei ben piu caro che fosse co'l farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di messer Camillo Cāpagna, Capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che habbiate hauuto conoscentia di lui, come quello, che trahendo origine di qui, si può dire che siate mezzo Veronese, & come tale, obligato à conoscer quelli di questa Città, che sono degni di esser conosciuti: non starò à farui mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la santa Chiesa, la quale ha lungo tempo seruito, & ben seruito: et diroui questo solo, che hauēdo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, doue

egli infermò, & morì, fece interdire tutte le robbe sue, come confiscate: non so perche ragione: ma so ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo gia, che il Tesoriero facesse niuna risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fusseno della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi. & anchora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser contento di adoperarui co'l Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdità di così caro, & honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un così espresso torto; ilquale tanto piu gli saria graue quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & là bontà, & la pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de forestieri, & lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potentia; massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facēdo per me quel l'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo co'l Capitan Camillo,

et ho co'l fratello, di amicitia, et di sangue, fa, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor da Gãbara è informato di questa materia, pregoui à parlarne con sua Signoria, et dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, et hauutolo in protettione; et offerirui à far quanto à lei parera che sia à proposito della causa. et non estendendomi piu oltra, mi raccommando à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima lettera di quattro da Piasenza: laquale era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate de cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua: la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita, tal che, mandandoloui, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri: liquali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi di ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi che io ſon in tutto fuor di ſperanza di meritar mai l'amor uoſtro co'l farui ſeruitio per la differenza che è dalla uoſtra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; ſapendo, che per la uirtu uoſtra non ui tenete meno obligato à chi ui da occaſione di moſtrare la uoſtra benefica natura, che à quelli, che ui fanno ſeruitio. In Roma, Signor mio ſi troua hora un gentilhuomo Mantoano nominato meſſer Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni ſeruito alla camera Monſignor Reuerendiſſimo, et Illuſtriſſimo de' Medici di buona memoria, dal quale è ſtato et amato, et beneficato; per la morte di ſua Signoria Reuerédiſſima ſi troua hora ſenz'alcun'appoggio. et perche il detto M. P. deſidera fermarſi in Roma, ho penſato di fargli un beneficio, ch'io ſtimo, et ſo che da lui ſarà ſtimato grandiſſimo, et queſto è indrizzarlo ſotto il patrocinio di uoſtra Signoria: laqual prego, che ſi degni conſigliarlo, et fauorirlo nelle coſe ſue: doue da lui ne ſarà moſtrato il biſogno; facendoli conoſcere, che io nõ ho ingannato prima me medeſimo, et poi lui di quãto gli ho promeſſo della uoſtra gẽtilezza, et dell'amore, che mi portate: ilqual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'oſſeruantia, che io porto à uoi et per la ſeruitu, che ho co'l Veſcouo di Verona uoſtro fratello; dalquale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in queſta materia, per far ben conoſcere à uoſtra Signoria, quanto mi prometta della ſua molta corteſia. Et non reſtandomi altro, mi raccommondo quanto piu poſſo alla ſua buona gratia.

Il Torre.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua che quel ſeruitore andaua dicendo; perche io conoſco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uoſtra Signoria occaſione di difendermi. & ſe egli ci penſaſſe, uederia eſſer nato effetto contrario all'intention ſua: percioche l'arme ſue ſono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo ſcudo di uoſtra Signoria coſi forte, che mi haueria diſeſo da maggior nimico: & difendendo, honora gli aſſaltati. la onde in luogo di contriſtarmi, ſon coſtretto à deſiderar tali oppugnatori, doue io ſperi poi coſi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calumnie, per l'argumento, che hanno dato à uoſtra Signoria di ſcriuermi coſi humana lettera: & tanto ſtimo queſta continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per queſto ſtimo ancor piu me ſteſſo, & parmi hauer neceſſità di portarmi di maniera, che non ſia chi poſſa ſtimarmi indegno della gratia di uoſtra Signoria; laquale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammoniſce me con molti altri della mia tardezza. Queſti buoni padri Cappuccini, nelliquali riſplende la uera, ſimplice, & non fucata religione, per queſto anchor ſon felici, che non hanno biſogno di fauore humano: nondimeno, doue io poſſo, nō potédo aſſimigliarmi à uoſtra Signoria in altro, mi sforzo di aſſimigliarmele in queſto, ch'io moſtro di conoſcer di quanto honore, & fauore ſia degna la lor uita innocente: & non uolédo per hora eſtendermi in altro, baſcio le mani di uoſtra Signoria; & nella gratia ſua, quanto poſſo, mi raccommando.

Il Veſcouo di Verona.

Se Messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauere di Messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria (secondo che egli mi riferisce) non riman sodisfatta, uolendo sapere anchora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna; accioche, se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che Messer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuino. Egli è essercitato nelle cose della secreteria tanto, che io nō gli do pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da M. Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile; che in quella età si possa hauer tale, che non se gli possa aggiungere punto di perfettione. non esce cosa incōsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, & maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra Signoria ha uedute, ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, loderia maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & ri=

ſpettoſo: ritien perpetua memoria, de gli oblighi: è amoreuole
uerſo gli amici, & fedeliſſimo uerſo il padrone. Ecco Meſſer
Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di queſto huomo da be=
ne. Non ſo chi ſia quel ſignore, che deſideri d'hauerlo à ſuoi
ſeruigi. che ſe me lo direte, lo ſtimerò tanto, quanto mi mera
uiglierò di quelli, che l'hanno, ſe non lo ſapranno beneficar di
ſorte, che ſe lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richieſto
da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito
ma per eſſer perſona, che conſidera di molte coſe; ſenza buo
na gratia del ſuo padrone, & ſenza mio conſiglio (delquale
per ſua modeſtia confida molto, anchora che abbōdi del ſuo)
non credo, che ſia per fare altro mouimento. & io per eſſer
amico di quel Signore, non lo poſſo conſigliare altramente.
tutta uolta io deſidero l'utile, & l'honor ſuo, come di mio
cariſſimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto ſer
uito da lui. Imperò mi ſarà di ſommo piacere, ch'ella procu
ri da ſe ſteſſa di farli quel beneficio, che m'accenna. che ſe di
ſuo conſentimento condurra la coſa ad effetto; uoſtra Signo
ria ſara ringratiata della ſua diligentia, & io lodato del mio
giudicio. Di palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

Nipote cariſſimo, il deſiderio, che hauete coſi ardente del=
la mia tranquillità non è punto diuerſo dal mio: ilquale, ſe
coſi foſſe ſciolto da'legami di queſta ſeruitù, & de gli obli=
ghi infiniti, iquali ho con ſua Beatitudine, come è il uoſtro libe
ro; l'uno & l'altro di noi ſaria cōtento, & forſe uiueremmo

inſieme ripoſata uita. Percioche ben comprendo,che come la
perturbatione dell'animo occupa i bei penſieri della mente;
coſi ne rende ingratiſſimi à Dio: dalquale hauendo hauuto
la creatione,& tanti celeſti doni; è noſtro debito renderli di
continuo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi
per la mia ſalute. Lequali gratie come poſſiamo noi render-
li compiutamente,ſtando l'animo oppreſſo dalle terreſtre cu-
re,eſſendo noi ſuiati dietro alle luſinghe del mondo, & acce-
cati dall'ambitione; laquale ſpeſſo conduce gli huomini à ſot
toporſi à mille coſe uili? & hor co'l fabricare inganni, hor
con l'eſſere aperto nimico della uerità,& talhor con l'appe-
tito dell'altrui morte, li rende diſpregiatori di quella diuina
Maeſtà, ſenza la cui potentia, & gratia ſiamo imperfetti?
Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queſte poche parole, ac-
cioche conoſcendo la conformità de' noſtri intelletti,uediate,
che io ſon forzato:& mouiate le uoſtre preci à Dio,perche la
forza ceda alla ragione, & al deſiderio mio,& uoſtro. Et
ſiate certo,che alla gloria de' mortali honori ho poſto ſi duro
freno;che nõ ho punto da dubitare,che mi traſporti fuor del
dritto,et uerace camino. Mi guarderò,mẽtre che io ſtarò ſer
uo,dalle coſe meno che honeſte: & mediante le uoſtre feruẽti
orationi,ſtarò à buona ſperanza di philoſophare nella uera,
et diuina philoſophia in altro luogo,ch'in queſto: oue il uoſtro
ſpirito,ilqual è meno offeſo dalla contagione del corpo,& piu
eleuato, che nõ è il mio, haueria gran fatica di ſtar raccolto
in ſe medeſimo; ſi tirano le coſe uiſibili i noſtri ſenſi: et ſi è
traſcorſa l'oſſeruãtia delle diuine leggi,et delle humane. Segui
tate li ſacri ſtudi, come comẽciato hauete, e cõ auidità aſcolta
te i ragionamẽti del mio Zio,eſẽplare,et ſant'huomo. Habbia
te l'opinioni ſue, per piu uere, piu fondate, et piu catholiche,

che le nostre; perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & co'l tempo la uostra disciplina, & prudentia habbia da esser si chiara, che m'habbia da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in presentia di persone degne di fede. & benche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere à uostra Signoria, quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, accio le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di lei: & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlar altramente per le uirtu sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, cam'ella sa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essendo io huomo d'età matura & facendo quella professione di grauita, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando

le è ſtato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad eſſo meſſer Mariano, doueua molto ben conſiderare, ſe d'un mio pari s'haueſſe à creder queſto, & eſaminar con diligentia le cauſe, che poteano indurre quelle perſone che hanno ragionato di me ſiniſtramente. ilche ſe uoſtra Signoria non ha fatto fin qui, la ſupplico, ſi degni fare al preſente, & conſiderare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hãno fatto queſto buono ufficio; & calculare, ſe queſto s'ha à creder di me, & ſe loro ſono perſone, che ſogliono qualche uolta accommodarſi delle parole per qualche lor diſſegno. Ma perche circa à queſta parte io non poſſo torre la liberta alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à uoſtra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo conſolando, che ſe noi haueremo tempo di uiuere, ella conoſcerà la coſtantia, & uera ſeruitu mia, & la leggerezza, & ſimulato amore di que'tali: dico ſimulato amore, perche non penſano altro, ch'al diletto preſente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriſcono in lei: le quali quando mancaſſero (che Dio uoglia ſieno ſempiterne) ma perche coſi è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta à mancare, ſe ſi poteſſe uedere in queſto tempo (il che non piaccia à Dio) conoſcereſte Signora il poco amore, & poca fede di queſte perſone, che cercano con malignità, & ſimulatione mettere diſcordia fra uoi & me. Mi conſolo, come diſopra, che'l tempo farà conoſcere, quanto ui ſia ſeruitore, & ſia ſtato ſempre, & che (come ui ho piu uolte detto, & promeſſo) io non ſon mai per mancare di ſeruirui, honorarui, & celebrarui: il che, ſon certo non fariano queſti tali ad ogni poca uolta di fortuna. La cauſa, che mi ha ritenuto fin qui, & anchor ritiene, ch'io non uenghi à uiſitar uoſtra Signoria, è queſta; che ella in tre ſuoi atti m'ha

fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto ero, & sono, pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria. Il secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera allhora dell'audientia ordinaria io uenni à uisitar uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa: ilche mi trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. & così un sabbato di sera ui sitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopò il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non so che amalato: e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitu: & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia; ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtu, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io hauessi sinistramente interpretato il procieder uostro, di che io mi ri-

metto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: laquale io prego, che si persuadi, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitu, io hauerei fatto un gran d'errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria; & mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione: ne la conosco tanto dura, ò si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se hauessi errato. ma cosi Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolghino ad altro. Di nuouo ricordo à ustora Signoria, ch'io le son stato pur seruitore qualche tempo, & che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto, ne sono mai per mancare di questo bello, et honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA COREGGIO.

Illustrissima Signora. La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gentil caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni: ma quel, che sopra ogn'altro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuol uendetta; la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. Ilqual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, m'arde; ne mi uagliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire à tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi; & speranza da nõ farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo: & uoglio in questo dolore essere per elettione: che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

Risposta

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli cōforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustris. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno d'hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccommando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, & maestro de' Poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò l'utilis=

ſime fatiche di molt'anni, forniti felicemente li ſtudi uoſtri, ue ne ſete tornato à goderui la patria, & la caſa uoſtra, non meno d'honore, & uera gloria, che d'ottime lettere, et di bellissimi coſtumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur feliciſſimo, & piu toſto beato uoi, ilquale in quegli anni, che gli altri ſogliono appena incominciare, hauete ſi può dire compita l'opera uoſtra; & ui trouate non ſolamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole anchora, et ornato di tutti i precetti, & ammaeſtramenti filoſofici, iquali ui potranno & nella ſpeculatione delle coſe diuine, et nell'attioni de l'humane guidare ſicuriſſimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandiſſima utilità potrete acquiſtare nell'una uita, & nell'altra: ilquale, ſe non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome ſono degni, come uoi ſete. dellequal coſe tante, & tali non poſſo non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia; & me ne rallegro tanto con eſſo uoi, quanto richiede l'amiſtà, & ſcambieuole beniuolenza noſtra: laqual, come penſo, che per queſta lontananza non habbia à ſcemare dal canto uoſtro in alcuna parte, coſi ſon certo, che dal mio creſcerà in molte. M. Benedetto, ilquale ui ha ſcritto à lungo, tollera l'altre ſue ſuenture prudentiſſimamente, & di queſta ultima ſi ride. Egli ua ſeguitando quelli ſtudi, che cominciò quando erauate qui uoi, & credo che toſto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riſerbandomi à ſupplire à tutto quello haueſſi mancato, per queſto altro procaccio. M. Battiſta, & M. Dominico, & io ui ſalutiamo. State ſano. Da Caſaglia.

A' piaceri uoſtri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFI
CO MESSER MARI
NO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, con l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimédoui il cuor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo dopò un qualche tempo gli conduce; emmi parso douere liberamente, & senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; & allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopò questa breue, incerta, & misera nostra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, & non ben conosciuti parenti; gli amici, che sono gia di questa uita passati in gratia del Signore, & che per lo inanzi passeranno; gli honori non d'uno picciolo Senato, non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati; i quali tutti insieme insieme sogliono sempre (cosi piacendo al loro Signore Giesu Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo

in tutto non ſi ſchifano; quale quà giuſo in terra gli huomini tutti non ſono unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplendore di Gieſu benedetto; ilquale (ſua dolce mercè) non riſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha con ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro à que' ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indrizzato. & perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita, che in eſſo ſi ritrouaua; ſappiatelo uoi inſieme co gli altri amici miei, che io mi ſono, à guiſa di pouero romito, per raffermare in lui; et menare queſto poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia ſentito, & che tutto di per gli infortunij ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſentiua; & uoglia Iddio che non ſi ſenta anchora, & iui, & per tutta queſta miſera Italia, preda hoggimai de gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra queſte ualli i mi creda ſentire le perturbationi del mondo, pure ſperando in colui ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamente chiamato, penſo piu ageuolmente poterle ſenza offenſion del mio Signore tollerare: ne poſſo fare, ch'io non ſperi, & fermamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad eſſere della ſalute mia coſi geloſo, come ſuole eſſere il uero, & buono amante della coſa amata: che ſe noi uogliamo con l'occhio diritto della mente bene conſiderare, ſiamo noi tutti, & maggiormente quelli, che abbandonano il mondo per ſeguirlo, coſi teneramente amati da lui, che pure à ripenſarlo è merauiglia. con

questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente miseri=cordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico pertur bato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in car=ne, & in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbatio=ni, nelle tentationi cosi ageuolmente suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizza=to à Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, che'n uerun' altro tempo, amato Messer Marino, se'l mio, & non il piccio lo uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui è, co=me essere deue, grata; rallegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, & uano gia mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nel la uita che sete, à lui, tal'hor pensando à beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile à uoi; & nõ ui mostrate in=grato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendoui à guisa di luma ca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'a nimo uostro, pentendoui de' passati errori; acciochè poi il di=uino splendore in esso rilucendo, possa insiememente si raccẽ derui, & illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudi=ne alcuna à lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condur=re. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, & le figliuole uostre: & sempre confor

tatele, come ben ſapete, & tenuto ſete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure paſſano come ombra, ma di quella celeſte patria, doue ſarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, che'n queſta uita piu humile, piu caſta, & piu pretioſa ſi harà tra molte dimoſtrata. Vago ſono della ſalute di tutte loro, come de la propria mia; & per queſto riſpetto à ſimil ufficio ui conforto: & ſe non ſarete tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Gieſu Chriſto, che eſſe uogliano almeno queſta carità uſare con uoi, & ritrarui, ſe pur ſarete entrato, che no'l credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uoſtro da ben cognato; & al uoſtro Leze, & al Dandolo uoſtro, & al mio cariſſimo Rhamuſio; Ne ui ſia graue, andando à uiſitare il noſtro Reuerendo frate Franceſco Zorgi raccommandarmi molto alle calde orationi ſue; & dirli che queſta uita, in ch'io mi trouo, nō è tale in aſprezza, quale ho ſempre eſiſtimato eſſere la ſua. & che per queſto harò ſempre grate le orationi ſue; penſando, ch'egli, ſi per il continuo giouare al proſſimo ſuo, come per l'aſprezza maggiore da molti canti della uita ſua, habbia tanto meritato appreſſo il mio Signore, s'à lui, & non ad altro harà ſempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & ſe con qualche dotto fedele, & buono ricordo egli penſerà d'eſſermi nella uita, ch'io ſono, utile, harò ſempre caro di hauerlo da lui, di leggierlo, & di metterlo poi in quel conſtrutto, che dal mio Signore mi ſarà poſto nel cuore: nell'amore, & timore delquale, io ui prego, che ſempre uogliate ſtare. l'iſteſſo dico al uoſtro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al noſtro Meſſer Nicolo Tiepolo, liquali tutti non u'increſca per nome mio ſalutare. Tutte le

cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno anchora per nome del nostro Messer Sebastiano dette: ilquale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforterauui. ilche facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui; che, come seuero giudice, punendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu tosto in un piaceuole monasterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro, uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza co'l mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi uero seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete

promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella
Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Chri-
stiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buon
tempo in Roma. delle quai cose tutte (siami la conscienza uo
stra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione,
che à me gia Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Gie-
su Christo, si conuiene. niuna cosa à quella hoggimai da chri-
stiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore gio
uamento, che questa: niuna, che piu laude apporti al nostro
Santissimo Padre: niuna, che piu fermi la pace tra Principi
Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, & do
pò morte anchora; ne che nella celeste, & uera patria nostra
ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & ge
nerosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore.
che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermez
za, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che for-
se à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh Magnifico, so-
pra quant'altri conosco al mõdo, caro, suegliateui questo trat
to; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che po
chi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, et il cuo
re del uostro santissimo fratello, che in questa da Giesu Chri-
sto portagli occasione non manchi di condurla à fine. Vede-
rete, rassettati, che seranno Venitiani, una soda, una fermissi
ma concordia dell'Italia tutta, & de' Signor Christiani, che
si trouauano in guerra: sentirete in breue tempo l'impresa,
tanto da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata, es
ser ridotta à termini, che altramente poco potete sperare che
si riduca. O' buon Giesu, come sono, & sempre seranno le
marauiglie tue grandi. & chi s'harebbe mai creduto questi
passati giorni, che nelle mani del buon Leone, co'l mezzo del

ſuo Magnifico fratello, foſſe la pace, & la guerra? foſſeno quelle diſcordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in ſcompiglio? ſempre ſii tu benedetto, ſempre lodato ſempre glorificato. riconoſcete Magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immenſe, che'l ſignor ui porge; & ſubito riceuuta occaſione di piacerli, non ui moſtrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occaſione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperatore de' Chriſtiani, il catholico Re di Spagna cō quella, che meritamente s'ha potuto, & puo tra l'altre dimādare Republica Chriſtiana, per il molto, & molto ſangue, che gia tanti, & tant'anni han ſempre ſparto contra infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo à queſti tempi coſa, che poſſa piu lode, piu merito apportare alla ſanta ſede di Pietro, & al noſtro Beatiſſimo Padre, ne che piu ſia per indrizzare ogni riforma, ogni impreſa contra infideli à termini deſiderato. Voſtra ſia queſta trattatione, uoſtra queſta cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogni uno, ſiate ritenuto con queſto hoggimai tanto nominato Cruceſe. cognoſco ingenium hominis, & uoi uſando la ſolita prudentia lo conoſcerete. & ſe indrizzerà l'opera ſua à pace, come è tenuto, uditelo uolontieri: tenendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. perdonate al troppo amore, che io ui ho ſempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gieſu Chriſto, & ſiaui raccommandata la cauſa ſua. Dall'Eremo.

F. P. gia Vicenzo Quirino.

Molto Reuerendo Signore; Messer Giouanmatheo Bembo nipote di uostra Signoria con la sua officiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto Sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benche questo fosse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria, non dimostraua cosi apertamente la forza sua; per ciò che quella è singular uirtu, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frut to nasce da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A' quella parte, che uostra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Signoria con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; & tenendo si honorata memoria di me un tanthuomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano: per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sa-

pere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice, che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire à V. S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora con semplici parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC' ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & osseruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscéte, et famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Deue esser uscito da qualche uil Proseuca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo lo argumento, che tenendo

tali costumi, & essendosi discouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: & qualunque sa li modi, & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato auertito di quanto V. S. li scriuea: & credo le rispose quel, ch'io li imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che perauentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino à questa età, hauere dispiacciuto mai à persona, ne grande, ne picciola: & priego Dio mi toglia questa uolontà; non dirò piu. bé dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle Republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere, uada à zappare, ò à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. se si è guidato con quella grossera astutia, mandar fuori li falsi, perche io facci seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso.

gli ricordo ſia ſauio : che tante ſpronate mi potria dare, che mi faria eſtendere il braccio infin là . melius non tangere clamo . ſe pur è uero, che eſſo mi conoſca, non mi conoſce ſi uile, ch'io habbia à comportare queſte corna. ſe è prete, dica la meſſa, & me laſci ſtare ſenza fama, che non la uoglio per tal mano . ben ho ſignori & amici in Venetia, à chi potrei ben ſecuramente commetterla ; & ſo che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me . ma non ſono à quello anchora . Reſtami ſupplicare uoſtra Signoria ſe ſi puo, prouedere, ch'io non habbia piu di queſte percoſſe, che certo non le merito ; & maſſime che mi ſiano date ſotto tal clipeo di quella Illuſtriſ. Sig. dalla quale per l'affettione, che ſempre le ho portata, & porto, aſpetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. meſſer Andrea Nauagiero, à Guido, & à qualunque altro moſtra amarmi. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & honorando Signore . Il Signor ſegretario M. Girolamo Diedo con la ſua ufficioſiſs. humanità è uenuto à caſa mia, et di ſua mano mi ha preſentato la gratiſſima lettera di V. S. co'l bello, & ſingulare uaſo di porcellana, che ella mi manda . non potrei eſprimere la conſolatione, ch'io ho preſa, uedendo di me ſerbarſi tanta memoria nel petto di tal perſona . Ringratio Dio che'l priego di Auſonio in me ſi adempia, ſim carus amicis . & benche queſto ſolo

bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia; ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar à tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppelletili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho pur raffrenato co'l freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'Antonio. Son stato un poco tardo à risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; cosa, che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale uostra Signoria darà uenia per sua uirtu: & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per rendere le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine, uostra Signoria mi perdoni per amor di Dio.
Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di uostra Signoria rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato, & anchora sono da diuerse infirmitati: lequali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: & questo, perche giudico la uera amicitia tra buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se uostra Signoria non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

Magnifico compare, & fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà m'auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Percioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à difenderui da qualũque colpo della fortuna; hora ui ueggio di questa ueramente acerba puntura cosi traffitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, à metterui dinanzi à gli occhi quelle cose, che uoi inanzi à questa uostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute, come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, et con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtu, et à se acquistare honore della uostra amicitia. et so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto cio, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso ui perdete: che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante & prudente: colquale non solamente uoi, et la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, et consigliare. Non

uogliate

uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico esser uero: che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, ò poco di bene fin qui hauete perduto: uedrete che niéte di nuouo, & insitato e' à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa nostra sciagura ella habbia usata la sua propria, & natural costantia: ch'è d'esser sempre inconstante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, et mostraua di uolerui esaltare. et s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato, ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un di non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uostro hauete perduto, considerate che se uostre fossero state quelle cose, dellequali ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pensate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, et fuggirsene si stia? ilquale à noi co'l suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, et se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo è stato felice: & ueramente intende che cosa sia il male, colui, che ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la patientia leggiere quelle cose, che dalla forza costretti, nostro mal grado, conuenimo patire. et che cosa è altro l'esser impatiente di cio, che mutarsi, ò altramen

te essere non puo di quello, che stato è, se non esacerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si? non ui confermerete appresso, che da questo intelletto sieno & le grandi, & le picciole cose ordinate, & rette? & che niuna cosa non si fa qua giu, che da lui cola su non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole, & inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una bontà infinità; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia co'l gouerno d'un solo, ilquale con cause à uoi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia ò piu che mai grato non siate per ritornare à gouernar con gli altri la uostra nobil patria, & à godere i uostri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi? O' quanti haucmo noi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere à somma felicità, & gloria, peruenuti, & dopo simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone, à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & à tanti altri Greci, & Romani am-

plissimi cittadini auuenne ? non hauete ueduto nella uostra città molti, et molti, à quali l essilio di questa città e' stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore ? et hanno, mentre uissero, lodeuoli, et egregie opere operato, et morendo si hanno un'immortal gloria partorita ? tra questi fu il Magnifico, et illustrissimo Carlo Zeno : et à nostri di ii Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, et alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire ? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui : percioche rarissimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro : si come il dottissimo, & clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo e' in nuoui pensieri, & sollecitudini : & la buona uentura ouero non ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. questo abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo : se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. Onde auuiene, che non è alcuno, che cō la conditione del suo proprio stato s'accordi. et nō e' da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, et poco bene, si come

in queſta brieue & triſta uita habbiamo : perciò è da ferma
re le noſtre ſperanze altroue : & auuenga che puo , e' da
ſtimare che buono ſia tutto quello, che accade . ilche ſe à noi
forſe par male, giudichiamo che non coſi ſia , ma coſi à noi
falſamente appaia : perche non poſſiamo per la noſtra infir=
mità ſcorgere le cagioni delle coſe. Conſiderate compare, che
colui ſolamente e' miſero , che ſi riputa eſſer miſero : ſi come
colui ueramente e' ricco , che di poco ſi contenta ; & la fe=
licità , & la buona fortuna non conſiſte ne i magiſtrati , &
nelle ricchezze , ma ſi nell'equalità del deſiderio . Onde à
me pare che ciaſcuno poſſa da ſe la ſua fortuna buona for=
marſi : ne temere che auuerſo caſo , ò ſtrano accidente no=
cere gli poſſa . Volete uoi uedere , che la uera felicità del=
l'huomo non puo in queſta uita acquiſtarſi ? ditemi un po=
co , chi aſpira à queſta felicità , ò che ſa , ò che non ſa , che
ella ſia per mutarſi : ſe non ſa , come puo eſſer felice colui ,
che ſia ignorante ? ſe ſa che le rote della fortuna ſono inſta=
bili , forza è che tema di perdere il bene , che poſſiede, ſapen
do certo di douerlo, quando che ſia, perdere. & à che mo=
do puo eſſer felice chi in continua paura ſi ritroua ? dir mi
potreſte , che chi non fa molta ſtima di quello, che tiene, non
dee temer di perderlo . ui riſpondo , che non puo eſſer fatto
felice colui da quel bene , che poco ſtima . Et che ogni felici=
tà di queſta uita perdere ci ſi conuenga, non fa biſogno altro
dire, ſe non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un mo
do ci finiſcono, & ogni coſa diſperdono: ſi come la ſubita, &
à tutta la città lagrimabile, & à noi doloroſiſſima morte di
M.Leonardo Lauredano noſtro coſi amaramente, come chia
ramente ce lo ha dimoſtrato. Queſte coſe, ch'io ad altro tem=
po ho da uoi udite, & apparate, mi ſon moſſo hora à dirleui,

nō per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi signori era una grandissima, et sicurissima libertà? et che erauate per essequir le loro dubitationi, anchora che piu aspre ui fussero parute? et che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, et de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adunque, et uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto, et perche questi Illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, et d'auanzo assai. se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto et debbo, et desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccommando à uoi, alla magnifica mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, et fratello Marc'Ant. da Mula.

A' MESSER GIOVANBATTISTA.

* . . .

Messer Giouanbattista mio ualoroso. Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere à Lucca, non perch'io stimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle

di uoi. & forse ui sarò io anchora. benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: conciosia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia: cioè tante scelleraggini, quante non sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, se uolete che io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere cosi uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi; & allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: percio che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, ch'egli è altramente, & che io abhorrisco quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & à piaceri. Non douete anchora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitu, come seruitu: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconcia-

mente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percio che ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà; io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitu, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne cosi perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percio che non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote anchora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alphabetto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane: non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij; non fanno grate accoglienze, & fatti, se non à quelli, liquali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spalle li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro, per piacere al Signor loro. & perche Messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, ò lasciatisi tirare dallo uso uniuersale, senza accorgersene, & senza far resistentia, ò pur perche auidi di alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, lequali uedono esser in uso, & in credito;

la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore: però conoscendomi huomo, non uoglio fare piu esperienza della mia uirtu: ma uoglio lascia re questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li bar bari habbino saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma merauiglierei mi io bene, se hauessero fatto altramente, e me rauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello: percio che, come per li danni, che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei, che si ritrouarono al sacco patirono; sia lecito à loro, & à gli altri che non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno si sforza di far molto peg gio di quello, che auanti il saccheggiamento faceano. & ben che l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dalla auaritia mercantesca, tra la quale le siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desiderate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: & considererete che le mie facultati con le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimo communi, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Id dio prouede à i buoni, ch'io ui reputo buono, anchor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso ap presso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentu uo stra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il deco ro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuo se. & anchor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non mancherò di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno de

ſiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uerrò à Lucca, ui conſumerò ogni opera: & mi do à credere di giouarui, & di diſporui poi à prendere il mio ricordo fedele: accio che tra uoſtri uiuendo, ò con ogni penſiero abbracciate la uoſtra picciola Republica biſognoſa de' uoſtri pari; la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura: oueramente, come molti ſaui hanno gia fatto ſeguitare la quiete, & dal regimento publico riuolgerſi alla notitia delle coſe: uoi aſpettauate, ch'io diceſſi alli ſtrepiti giudiciali: laqual uita, & per la tranquillità che reca, & per la ſoauità della ſcientia con che ci diletta, è coſi utile, & piaceuole, ch'io non ſo ſe coſa è qua giu, laquale con tanto deſiderio cercare dobbiamo. ecco la lunga ſtoria; laquale io ui ho ordita uolendo ſolamente dire, che mi piacea, che fuſte per douer andare à Lucca: ma ſcuſimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali à mio potere m'ingegno di imitare il Sole, ilquale non riceue dal fango che tocca, bruttura alcuna: & appreſſo la paura, che io ho, che uoi non diueniate tale, ſe ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

Reuerendiſs. S. mio colendiſs. Quella buona ſemenza, che altri deſidera nelli ſuoi campi, uoſtra Signoria Reuerendiſs. fa ch'io ſon molto piu obligato à deſiderar, & procurar che ſi ſparga nelli miei. & perche hoggidi ce n'è quella ca-

restia, ch'ella sa, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città, ma poi che uostra Sig. Reuerend. adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara; io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; & mi furerò il debito mio co'l uoler di lei, pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno accio alla uolontà di V. S. Reuerend. non mi resta altro che pregarla che si degni cõseruarmi in quella possessione della gratia sua, nellaquale mi trouo gia tant'anni. & à lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccommando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

A' M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uostra Signoria crede, che io l'ammi sommamente, & osserui, ella non s'inganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il core: ma non uoglio gia, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di poterli dire il parer

accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: lequali, come sono diuerse, cosi richiedono il stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale e' proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, & diuinità di Cicerone; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioe' che esso dia le theme à gli scholari, & le corregga: ilche seguirà, se loro sapranno, con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; ilquale se e' buono resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io gia diedi à uostra Signoria, allaquale bascio la mano. In Verona.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio., & ſanto inſtituto di Papa Paolo, ne à i grandiſſimi meriti di uoſtra Signoria Reuerendiſſima, che gia gran tempo è ſtata & Reuerendiſs. & digniſs. di queſto grado, che noi ſuoi ſeruitori rimaneſſimo ingannati della gran ſperanza, la quale & dal coſtume, che ſua ſantità ha oſſeruato per lo adietro nel diſpenſare queſta dignità, & delle rare, & diuine conditioni di uoſtra Signoria ne era ſtata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra cauſa poteſſe far, che uoſtra Signoria non haueſſe queſto grado, ſe non che forſe ella per qualche ſuo prudente riſpetto haueſſe detto di non uolerlo. Hora da coſi grata, & dolce nouella fatto certo, che & ſua Santità ha creato Cardinale uoſtra Signoria Reuerendiſſima, et ella ne e' ſtata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia oſſeruanza & deuotione uerſo lei, all'honore della noſtrá patria, all'utile, & alla dignità di quel ſacratiſſimo ordine ſi conuiene: che per tutte queſte cauſe io ne ſento una infinita, & ineſtimabile allegrezza: laquale non potendo io con la mia preſentia, ſi come è mio debito, dimoſtrarle, non ho uoluto tardare à farlemi preſente, & riuerente à quel modo, che poſſo anch'io tra molti ſuoi ſeruitori, che d'intorno le ſono, ritrouarmi; inclinandomele, & baſciandole la mano. Coſi piaccia alla maeſtà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non deſiderauamo, e' ſtato à uenire, piu lungamente ad utile della Chieſa ſanta, & honore della noſtra patria, & à conſolatione de' ſuoi ſeruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à queſta dignità Re-

tà Re-

tà Reuerendissima, laquale gia molti anni aspettaua di esser honorata da uostra Signoria, è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per lo auuenire. & alla buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima senza fine mi raccommando. Di Padoua.

Marc'Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose mie, uoi ne sete pienamente informato; non hauerei ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra soauissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per ilche fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina: & cosi, non sendo anchora pienamente uscito il giorno, mi sono messo à scriuere pieno di sonno, & di fastidio: di che ui darà argomento la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: lequali, quando nõ ui fossero cosi conte come sono, ui potrebbono parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa uolta: & uoglio che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi le lasciaste; & tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: si che serà forza far quella bella mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate pigliare da queste sirene Na

politane, tanto, che non ritorniate tosto à Roma: accio che la fortuna non si possa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, colquale mi faccia disperare à fatto. State sano, & salutate Messer Campagna: col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richiesta del quale io ui scriuo, si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spirito da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon pro. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe che ui seruiste qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. Et perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa; perche s'imagina per mia intercessione d'esser cõpiacciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uo

ſtro biſogno, che la ſua ſodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne terrete beniſſimo ſeruito. del reſto, non ſo che ui preiudichi in coſa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoſcerà ſempre d'hauer queſto principio da uoi. Il deſiderio, che io ho, che coſtui ſia ſeruito, non puo eſſer maggiore: impero con la maggiore efficacia, che io poſſo, ui prego, che ſiate contento di conſolarmene. Se mi trouaſſi appreſſo la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne ſcriuerei nella noſtra lingua: ma ſpero che m'intenderete anchora in queſta. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſſimo Signor mio, Il Tramezzino mi diede la lettera uoſtra, & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è ſtata grata, quanto uoi potete penſare; & ui ringratio di cuore. riſponderò confuſamente, come è l'animo mio hora confuſo di diſpiacere, & piacere; & comincierò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, co'l quale io era in obligo della uita, conuenendogli per coſa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, ch'io ſentiſſi mai, et non potendo per altra uia ſouuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio ſopra alcune orationi di M. Tullio, quelle,

che haueste uoi da me gia in casa Colonna. come io gliele dessi, & con quale animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'instituto mio. Et benche la cagione, che à ciò m'inducesse, sia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. & però siate certo, che dall'hora in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, et pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uuo stendermi in narrare altro, che con uoi non mi pare necessario: ma (come ho detto) fu gran bisogno, & gran necessità, alla quale io non potea, ne douea mancare, che mi sforzò. che come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto à far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo, uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'hauessi, uoi, & il padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria à padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Gia me n'era aueduto: che non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se padre Ottauio pensa, ch'io facessi per fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me:

& se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine, mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom possi amare; & honorato, & celebrato: & cosi pur farò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra anchor, di che mi doglio, non hauermi amato mai: che un giusto, & dolce amico ne peccati dell'amico (ben che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilãcie in mano, & inchina alla parte migliore ilche esso non fa; & non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuẽtato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolentia, & quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto piu gẽtil di lui: che, se bẽ si cõsidera, ho offeso solo uoi; et uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ui chiegga perdono, occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pensato, che io nõ ne possi star se non con dispiacere, & dolor grandissimo: anchor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulandolo. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, & di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso communicate meco famigliarissimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & cio fate con efficacia: et per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso di che douea esser piena la lettera, appena mi scriuete quattro

uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbia uoluto che io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un di, che io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. rispondero all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensaua. Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, & da me osseruandiss. M. Triphone: Gia forse dieci, ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V. S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differentia fosse fra mente, & intelletto; & à lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, perche era gia partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che à me paresse à V. S. quan-

do mi ritrouaſſi otioſo . peroche in uero queſto preſente meſe di Decembre,ritrouãdomi Capo de i Dieci, ſono ſtato ſempre, & fino hoggidì ſono occupatiſſimo. ma ritrouãdomi hora nel la notte del giorno di Natale, ſenza alcun negocio,ho penſa= to fra me,che bene ſia ſcriuere alquanti uerſi in tal materia, & ragionando con V. S. pigliar un poco di ricreatione, et di piacere ; ſendo ſpecialmente queſta meditatione non del tut= to lontana dalla ſolennità di queſto giorno . Dico adunque à uoſtra Signoria, che ſe uoleſſimo ragionare dell'ampia ſignifi catione di queſti due nomi, cioè mente, et intelletto; ſaria grã de difficulta di poterne trouar differẽza fra loro: impero che ſi dice la mente humana , le menti angeliche , & etiandio la mente diuina: & ſimilmente è conſueto dirſi l'intelletto diui no, & l'intelletto de gli angeli, ò uero della intelligentia , & l'intelletto humano. Ne ſolamente ſi chiama intelletto la potẽ tia, & uirtu, per laquale intendiamo; ma etiandio lo habito, per loquale comprendiamo i primi principij delle ſcienze , ſi chiama intelletto . Per tanto laſciaremo da parte queſta coſi ampla ſignificatione ; & alla propria ſignificatione di queſti due nomi, mente & intelletto, ci riſtringeremmo. Mente è uo cabolo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella ope ratione dell'animo noſtro, laquale noi Latini chiamiamo com miniſcentia. Io credo, che à queſto latino riſponda il greco no me διάνοια . Intelletto è uocabolo anco egli latino , ſignifi= cante quella ſuſtantia ouer potentia , per laquale s'intende . Queſta cotale operatione , per quanto pare à me , uiene da Greci molto meglio eſplicata, che da noi Latini, per queſto uo= cabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata uſano etiandio per lo ue= dere , donde chiamiamo anche la ſuſtantia, ouer uirtu , che è principio di queſta operatione, νοῦς . Noi, come ho predet=

to) la chiamiamo intelletto, & intendere. hor fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè che la sapienza diuina cosi bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sustanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima del l'ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; lequali non sappiamo bene à quale delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli & animali terrestri ui è il struccio, lo quale non sapiamo bene se ucello sia, ouero altro animale, che uiui in terra. Cosi sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. Adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori cô quelli delle cose superiori. Pertanto sendo alcune sustanze del tutto incorporee (chiamo sustanza qui la essentia, la natura, ouer forma, & lo atto sustantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sustanze, & fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: ilquale, benche sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima cógiuntione con le sustâze corporee. Le sustâze del tutto incorporee sono quelle, lequali propriamente si chiamano intelletti: la operatione delle quali è, per le grande capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propiamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinâzi il colore, et il lume, lo uede, & lo cóprêde; però dissi di

ſopra, che i greci, maſſime i poeti, uſano l'intendere per lo uedere: & però quel ſuo uerbo meglio ci manifeſta la forza di queſta operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de noſtri latini. Quelle ſuſtanze adunque, lequali ſenza diſcorſo comprendono la uerita delle coſe, ſi chiamano intelletti. propinqua à queſta, ma molto imperfetta è la ſuprema parte dell'anima dell'huomo: la quale non ſi puo propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacita, ne tanto lume, che ſubito, & ſenza quel diſcorſo, che biſogna, comprendi la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi diſcorſi, eccitata dalla cognitione delle coſe ſenſibili, & da queſte aſcendendo alla inuentione delle cauſe loro, & della pura uerità di eſſe. Queſta operatione propriamente ſi chiama diſcorſo, ouero, per piu accoſtarmi al latino, ſi chiama comminiſcentia, la qual uoce non ſi ritroua nel nome latino, ma ſi ben nel uerbo. Adunque la ſuprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricordarci, propriamente ſi dimanda mente; & quelle incorporee ſuſtanze propriamente ſi chiamano intelletti. Ma, per meglio eſplicare la differenza fra queſte operationi, & fra queſte ſuſtanze, mente, & intelletti, addurrò queſto eſſempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo gia dotto, queſto huomo dotto, ſubito che gli uenga poſto un libro innanzi, ſenza penſarui ſu lo legge & intende, et lo ſa dechiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è baſtante, ſe prima ad una ad una non combina le lettere, et inſieme le ſillabe; ponendoui entro aſſai fatica, et errando aſſai ſpeſſo per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente ſarà uno piu prouetto, che lo ſappia leggere, ma che impari grammatica, non lo ſaperà

intendere, se non, come si dice, construendo, et prima ritro=
uando il uerbo principale con gli nomi suppositi, et apposi=
ti à lui, et dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimen=
to. Eccoui Monsignor il modo del discorso della mente hu=
mana: laquale ua caminando, et construendo nelle cose
sensibili, et da quelle comprendendo la uerità imperfetta=
mente. et questo è il uerbo latino comminisci: et la po=
tentia, che è principio di questa operatione, è la mente.
Quella dell'huomo dotto è intelligentia; et costui è simile à
gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la diffe=
renza, per quanto pare à me, tra mente, et intelletto. ma
bene è uero, che nella mente humana quel lume intelligibi=
le, per lo quale intende, sia sustanza ouero sia accidente, si
chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro,
perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'in=
dotta, & ignorante, che si truoua. Se è sustanza, certamen=
te è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse
Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicen=
na. Se è accidente, non è altro, se non una deriuatione da
quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'a=
ria il lume altro non è, che deriuatione dalla luce del Sole.
Questo adunque è intelletto, ouero sustanza, ouero come de=
riuatione da gli intelletti, che sono sustanze: dalche etian=
dio l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi prin
cipij delle scienze, si chiama intelletto: come poco di sopra
habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza
discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto
agente. Questo è Signor mio quello che mi è potuto cosi all'
improuista uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate;
sendo tutto di inuolto in altri pensieri, & molto allontanato

da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con uostra Signoria con sommo mio piacer per questa uia; poi che quell'altra di usar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco, che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costi philosophano seco. Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO

Molto Mag. M. Marc'Antonio, Voi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'A b c: et doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, & sarouui mi dubito condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & cōsolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiūque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua altro à Madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma

poi che mi trouo scioperrato, & doue uoi ui sapete, per fuggir la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado: che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherrar fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un altro suono. A' quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per far ricordo delle cose, che'occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidentia, & l'ordine della natura: laquale, doue manca una cosa, supplisce con un'altra: e doue supplisce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della Natura: donde si dice che Domenedio manda il freddo secondo i panni, & li panni si fanno anchora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne harremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere à mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. che se le memorie fussero esercitate & nō occupate in leggere, & in intendere

tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere; per quelle, che ordinariamente occorressero, harremmo tutti certe memorione grandi; le quali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne; & come piu adoperate, piu perfette ce le trouer emmo, perciò che sono à guisa delle uessiche, che quanto piu son tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, et i letterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere: perche diceua, che scriuendo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi: conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria. ma diranno forse costoro: lo scriuere ci fa pur ricordar le cose, quando le leggemo, si, ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo: la onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti, li dice, che'l miglior modo di rammentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere, che le cose scritte non si dimentichino. & per questo, dice egli, non si truoua, & non si trouerà mai nessuna di queste cose di mano di Platone. & queste, che ui dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non si trouino scritte in questa; letta, & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscentia ò la rammemoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo, saper grado d'un beneficio cosi can-

cheroso ; tanto piu, che in questa parte non è anche necessa=
rio ; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scam=
bio, quanto al ramentarci. perciò che lasciando stare, che non
trouandosi lo scriuere si trouarebbe la memoria artificiale
piu perfetta, & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu
ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresen
tauano à i popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi
uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le
mura, & con molti altri contrasegni si da notitia, & si fa
memoria d'ogni cosa. & nella Magna con certe pallottole fi=
no alle donne fanno, & tengono ogni sorte di conti. Ciascu=
no di questi modi, mi potriano respondere, è molto men capa
ce, che quello dello scriuere : onde che rammentandoci poche
cose, saremmo forzati à far poche facende. & questo è
quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che
non s'aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pra=
tiche, & li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci
inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, harremmo
notitia di poco paese : ci restringeremmo à poche conuersa=
tioni : harremmo, & desidereremmo poche cose, & di po=
che harremmo bisogno: darremmo, & ci sarebbono date po=
che brighe : & così, secondo me, sarebbe un bel uiuere. &
quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata : &
non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per com=
modo nostro, ò de gli amici, anderemmo in persona : & ci
saria piu consolatione di riuederci piu spesso: intenderemmo,
& faremmo meglio i fatti nostri da noi : & non mande=
remmo le cose à rouescio, come facciamo, operando le mani
à parlare, & la lingua à star cheta: nõ saremmo ingannati,
ne mal seruiti dalle lettere : le quali non possiamo mai si be=

ne ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimunite, & fredde; non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo. & nel tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano ò piu, ò meno; ò non ci neghino, ò non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono: non sanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & così bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio: non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere; & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O' non saremmo anche tanto dotti: perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scientie. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle: & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che à sopraffar quelli, che sanno meno, ò à lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non si da certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gli ignoranti. è ben uero, che certe cose sono necessarie à sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete del-

l'huomo: & queſte ſi ſaprebbono ad ogni modo ſenza lo ſcriuere : perche ſi uede , che dalle ſperienze de gli huomini ſon nate le ſcienze; et che le beſtie, non che noi, conoſcono quelle coſe , che fanno per loro . Di queſte ſperienze ſi farebbe una pratica; la quale baſteria che, à guiſa della Cabala, ſi ſtendeſſe per bocca de gli anteceſſori di mano in mano alli diſcendenti . Et queſta, per molte coſe ch'ella comprendeſſe , s'imparerebbe , et ſi terrebbe à mente ſenza ſcrittura . La qual coſa mi fa credere maggiormente l'eſſempio delli Druidi, gia ſacerdoti della Gallia : li quali non iſcriueano coſa alcuna, ne imparauano, ne inſegnauano per mezzo delle ſcritture: erano nondimeno ſapientiſſimi, & teneuano à mente, & ſi laſciauano l'uno all'altro molte miliaia di uerſi , nelli quali ſi conteneuano le ſcienze & le cerimonie de i lor ſacrifici. Hora conſiderate per uoſtra fe , che sbracata uita ſaria la noſtra , ſe non ſapeſſimo , & non ci curaſſimo , ſe non di quel , che ueggiamo & che ci biſogna : & dall'altro canto non ci fuſſero tanti faſtidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo ſcriuere à i Principi , à i Mercanti , à i Compoſitori, à i Segretari, à i Procacci. Che ſpedita giuſtitia ſi faria, ſe non ſi trouaſſero Dottori, Procuratori, Notari, Copiſti, & cotali altre Arpie de poueri huomini. Quãti manco pericoli, & quanta piu ſanità ci reſulterebbe dal mancamento de Galeni de gli Auicenni , & di ſimili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo ſarebbe, ſe ſi poteſſe euacuare in un tratto de Regiſtri, de Recettari, di tanti libri, libretti, libracci, leggende, ſcartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappepole , che ci aſſaſſinano , & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' piſtolotti d'Amore, direte uoi

che ſete

che ſete innamorato? O' queſto ſi, che ci priuerebbe d'una commodità, & d'una conſolatione grandiſſima: non poten= doſi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per al= tra uia le coſe amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficultà, che queſta: & che la piu parte de gli innamorati fanno ſenza ſcriuere: & noi, quando lo ſcri= uer ne mancaſſe, ſaremmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da cõferire le noſtre occorrenze; oltre à quelli delle im= baſciate, & de cenni. & quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare, che gli innamorati ſi parlino con le mani, con gli occhi, ſi intendino in iſpirito, ſi ritrouino in ſogno, ſi uiſi tino co'l penſiero, & ſi auiſino con infiniti contraſegni. Fino ad un teſchio d'Aſino seruì già à una galante donna in ue= ce di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. & per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi il modo di far leg= gere di lontano ad una donna il ſuo biſogno. Non ſi direbbe à pena cõ lingua, ne ſi ſcriuerebbe in un foglio intero le coſe, che negotiò di lontano à queſti giorni co i geſti, & con le ma ni una ingegnoſa giouinetta innamorata del noſtro M. An= tonio. Io ſo che coſtoro potrebbono dire anche mille altre coſe in difenſione, & in lode dello ſcriuere; & io ne riſponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler perſuader le coſe à quelli, che nõ penetrano piu à dentro, che tanto. baſta che la uerità ſtia coſi, & che uoi, che ſete galan= t'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che queſta beſtiaccia dello ſcriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoſo dello honore? Laſciamo ſtare tutti gli altri diſagi, & diſordini, che ci uengono da lui, & diciamo per una coſa d'importanza, che egli ci priua del la propria libertà. percioche ſe noi diciamo una coſa, ſiamo

in arbitrio nostro di disdirla : se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla ; ma scritta che l'habbiamo, ua di che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla : che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita ; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi : ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezzo : quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi : quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano con esso : quante bugie ci si dicono, & quante carotte ci si cacciano : si che ne anche in questa parte si sta in capitale co'l fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in benificio : percioche non lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, &, oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male : ma dall'altro canto dicendomi che uorresti, che io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate cosi ben risoluto de casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, il dire che uolentieri scriueresti à gli amici, & lo scusarmi che lo facciate di rado ; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere : & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia : laqual cosa è contra il mio dogma : & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discredere ; ue ne

farei si fatto romore, che perauentura non mi scriuereſti mai piu. Il che io non uorrei però per amor uoſtro, quando uoi uoleſte pure eſſere di coteſta opinione: che all'ultimo nelle coſe piu neceſſarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi laſcio traſportare à queſta cattiua uſanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia ſopra ſtomaco. Non dico gia coſi dello ſcriuere in borra: che coſi chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come diſſe il Manzano) ſi puo far ſenza ſcriuerle: percioche in queſta ſorte ſcriuo non ſolamente mal uolontieri, ma con diſpetto. Et ſe ui riſpondo hora coſi horreuolmente, come uedete, lo fo queſta prima uolta, per uendicarmi in parte con queſto aſſaſſino dello ſcriuere; per farne piacere à uoi, del quale ſono innamorato à diſpetto della uoſtra barba; & perche uoi non mi tegniate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui riſpondendo, & non ſapendo uoi queſta mia fantaſia, potreſte ſoſpettare, che io lo faceſſi per aſinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per ſuperbia, ò per qualche un'altra di quelle male coſe, che ſi dicono. Hora ſe nella uoſtra lettera il non hauer tempo da perder dietro alli uoſtri amici, uuol dire, che non potete ſcriuer loro; queſta giuſtificatione è tutta borra: perche non ſolamente non potendo, ma potendo, & biſognandoui, quanto meno ſcriuerete, tanto piu galant'huomo ſerete. Dio ui ſcampi dal farlo per forza, come fate hora: & à me, che non ci ho ſcampo, habbiatene compaſſione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monſig. Reueren. Gouernatore, & al Diſerto, quando ſarà tornato, et hora alla gentilezza uoſtra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i cõmandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacer in uero senti' in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procurasse: & se fosse uisso fin hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sa, gia alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io cio

douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitu mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il Card. Ghinucci, & benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cr sciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidita nuoua, benche dico costui che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, ilquale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, & lunga infermita da quella seruitu mi tolse. M. Guido Bagno appresso, ilquale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispagna, mi pregò, ch'io gli facessi compagnia: & oltre, che io deuea esser partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, che io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: & anchor che ci sii uisso con molto honore, & habbi cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son qui, con che conditione uostra Signoria il sa: & perche il sostegno, doue s'appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche

il Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalissimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affligo, pur mi solleua, con ricordarmi, che io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc'Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtu, ò quell'honesto, che di uirtu fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso: & co'l lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, le quali il piu delle uolte à mal mio grado se gli spargono intorno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & à me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio à sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signore, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i gran di spettano à persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illustr. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, puanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diui-

ni huomini, hor tutto sia riposto in lei sola: oltre il proprio, che à lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che co'l soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto afflige. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: & si chiara è la uirtu sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & cõnaturale à generosi animi, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando anchora io non hauessi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che sono. Di me, & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio, ch'io hauessi per mezzo suo, non sarei mai ne ingrato riceuitore, ne possessore inutile. l'obligo, che ne le hauerei, saria quanto ella puo stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, & seco insieme i beni suoi: crescerebbe anche l'ingegno, & cosi farebbesi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita, perche quella, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uiuer mio seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille molesti pen=

fieri : doue hora suspeso infelicemente m'aggiro. Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria uede : onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bonta sua, che cosi tosto non possi dal tempo essere cancellato. Io sono horamai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene uuol esser posto iu chiara luce, non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi. ma io gia m'aueggo, che son troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni. Vn non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea dissegnato quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che gia me li sono offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la mano à V. S. & me le raccommando. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOERO.

Nel legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro scritta all'Egnatio dottissimo, e facondissimo; & questa, pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmita; io trouo hauermi posto addosso inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi parte-

cipe di quello, che io ſommamente deſideraua. L'altro
è, poi che lo ricercate, di dimoſtrarui ſchiettamente, &
ſinceramente il giudicio mio. Del primo, io non ſaprei co=
me coſi di facile potermene allegerire: ſe io non conoſceſſi,
che la uoſtra natura, la quale è nel uero humaniſſima, &
gentiliſſima, in cambio del non potere riceuerà il buon uo=
lere. Il ſecondo, quanto è piu alla debolezza delle mie ſpal=
le graue; tanto meno debbo ricuſar di portarlo. che, ſi co=
me il concedermi la uoſtra corteſia uie piu di quello, che mi
ſi conuiene, è appreſſo me grandiſſimo argumento dell'a=
more, che mi portate: coſi all'incontro, non compiacendo
io alla honeſtà della uoſtra dimanda, darei ſegno chiariſſi=
mo, non pure di poca amoreuolezza uerſo di uoi, ma d'in=
gratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro, & paleſe in que=
ſta carta, tale, quale è in me,il giudicio,che ricercate; quan=
to men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buo=
no, & di fedele animo. Ma laſciando i cerimonioſi giri
de i proemi, con uoi non neceſſari, da parte, dico, che am=
bedue le uoſtre lettere dimoſtrano; che i frutti di queſta an=
chor tenera, & immatura età; nella quale, non altramen=
te, che nella primauera i campi, ſogliono gli altrui ingegni
fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà
quelli, che da piu fertili anni, quaſi matura eſtate, ſi col=
gono di molti nobili & eleuati intelletti. & che coteſto non
ſia adulatione; eccoui da quelle il primo teſtimonio: ilquale
è la inuentione, bella, & conforme alla coſa, che uolete ſcri=
uere; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuo=
lo, ma padre. Il ſecondo è l'ordine; con che dando for=
ma à i uoſtri concetti, ciaſcuno caminando per diuerſe uie,
tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimoſtrano con

giusta proportione, che i piedi si conuengono co'l capo, & il corpo con amendue. Il terzo sono le parole; lequali proprie, & eleganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori; esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro dissegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seuere, ne discendono alla bassezza: & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone. nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezzamento usato nelle troppo ornate parole: ilquale porge à tutto il corpo delle compositiõ uostre non minor gratia di quello, che soglia in una donna, senz'altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & cosi fatte io giudico le uostre lettere: & se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi conforterò solamente à non uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tempo si toglie alla uirtu per ispenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; ilquale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che ne la

chiarezza del ſangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del Clariſſimo Padre ui poſſon render tanto nobile ap preſſo gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uoſtra illuſtre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il ſtu- dio della uirtu. Percioche la nobilta della famiglia, lo ſplen- dor de' maggiori, & quelle coſe, che non habbiam fatto noi, non ſi poſſono addimandar noſtre. Et oltre à ciò, i beni del- la fortuna ſono fragili, caduchi, & ſoggetti al uoler di lei: che eſſendo cieca & mutabile, coſi gli concede à quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne ſon degni, ſenza niuna diſtintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu, à chi l'abbraccia tiene per- petua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo ſempre paſciuto, & ſatio di celeſte ambroſia; & ri- dendo de gli amari giuochi della Fortuna, ſempre reſta in- uiolabile, et ſempre ferma. nelle aduerſità, l'empie di ſof- ferenza: nelle proſperità, lo lega co'l freno della modeſtia: intanto, che non lo laſcia traboccar ne gli eſtremi ſuoi con- trari, peſtiferi ueleni delle menti. Da lei non ramarichi, non pentimenti non diſperationi, ma perpetui diletti, per- petue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoſcere Iddio, et ſe medeſimo: et preponendo ſempre all'utile l'honeſto, piu oltre non trap- paſſando, apporta communemente beneficio alla patria, et à gli amici; et finalmente ſe ſteſſo rende chiariſſimo, et caro alle genti. La onde aſcendendo à chiariſſimi honori; à i quali la uirtu è ferma ſcala; uiue felice, et immorta- le uita. Queſto et ſapete uoi, et lo eſſempio hauete non pure nella uoſtra citta, ma nella propria caſa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uoſtro ardente deſiderio la dol-

ce emulatione del Magnifico Veniero : ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno . ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità ; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu; & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità: rendendoui certo, che e' molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, cominciarebbe à ridere, senza che io le dicessi altro . & certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in luogo, doue io hauessi piu bisogno, & manco commodità d'un poco di passatempo, che fra tanti fastidi. & perche n'habbino piacere anchor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel soggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtu : non mi son potuto tenere di non iscriuerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte à tutta la camera : la quale harrei da intartenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere à baie, come non ho ; ò hauessi almeno uno scrittore otioso : perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crede=

rebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma co'l Sellaro di Borgo? quel Cardinal Fernese, che donò quella commendatoria, & fece quei caualliers in Vinetia? quell' Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Furouscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che sa tante cose, è tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morse, per non esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò? quel, che e' ogni altro huomo, che lui? quel cifferista, scrittor di bolle, maestro di piombo; quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N. S. il Prete del Friuli, per fare quel esito di quella farina che gli era restata; & perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua propria, la quale e' Messer Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, e' capitato qui: hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, si portaua ultimamente addosso. l'opere, che egli ha fatte con quei frati mi fecero ambasciata, che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi à Roma. & imaginandomi, che non poteua essere altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, e così lo fece alloggiar seco. & per sua uentura, oltre a l'essert uenuto, doue il suo nome e' famoso, ha trouato qui chi lo coe

noſce di uiſta. hor penſi la S. V. l'allegrezza, che n'habbia-
mo hauuta. egli è un huomo di piu di ſettanta anni, canu-
to macilente, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta
falſa, che ſi ſtraſſica dietro, un Vulcano; à certi ſuoi occhi ru-
ginoſi, un Charonte; al pelame, un Licaone, & à certe ſca-
glie, che ha per lo doſſo, un uecchio marino. al parlare, & al
l'humiltà rappreſenta un Hilarione; al uiſo, un Malagigi:
& à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe eſſere
che foſſe un Protheo. percioche non è huomo, ne beſtia: &
è l'uno, & l'altro: e tutto inſieme è compoſto di uenerabi-
le, & di moſtruoſo. ſa tutte l'arti, tutte le lingue: è ſtato
per tutti i paeſi conoſce ogn'uno, & non è conoſciuto da per
ſona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder
tardo, un parlar graue, un'auiſo ſubito, un ritrattarſi in ſu'l
fatto: che non gli è prima meſſo un faſcio inanzi, che u'ha
truouata la ſua ritortola. ha eſca, & zimbello per ogni ſor-
te d'uccelli: & non ha prima ſquadrato uno, che gli truo-
ua il ſuono ſecondo la ſua tarantola. ha un uolto fatto ad
un modo, che non ui ſi conoſce ne uergogna, ne paura, ne
qual ſi uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in bocca ue-
rità. le parole, che dice, ſon tutte perle; & ogni atto, che
fa, rappreſenta un'Agnus Dei. nella prima giunta, con
quelle ſue moine, con quel collo torto, & con l'arte della
ſua Cabalà, fece quaſi credere à chi il conoſceua, che egli
non foſſe lui: ma egli è pur deſſo. nel uenirmi innanzi la
prima uolta, con tutto che faceſſe il ſordo, & lo ſmemora-
to, feci per modo che m'inteſe, & ſi ricordò d'alcune coſet-
te: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi can-
tar di bello. ò Monſignor, che coſe dice, & che coſe ha fatte
queſt'huomo. che Sinone, che Marguto, che Brunello? tut-

ti ſono ſtate beſtie à petto à lui. A' raccontare le ſue attioni, per uia d'hiſtoria ſarebbe impoſſibile: per uia d'interrogatione ue ne diremo qualch'una. et perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi ſteſſo ſopra qual materia uolete chiarirui dell'induſtria, & della uirtu ſua, che à tutte le uoſtre proposte, ui ſi riſponderà, come ſoleua Gorgia: & manderauuiſi al piu lungo ogni quindeci giorni il caſo in termine. Riſolueteui ſopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante ſorti ſe ne fanno: entrate ſu la materia delle donne, de i frati, d'ogni ſorte de genti: di tutte u'habbiamo à dir coſe incredibili. penſate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Aleſſandro, & ha continuato ſempre, fino al noſtro Santiſſimo. Ecci, chi harebbe capriccio di ſcriuer la ſua uita, ma il tempo non lo ſerue, & la grandezza del ſoggetto lo ſpauenta. faraſſi un proceſſetto d'una particella delle ſue prodezze: & per hauerne un poco di ſpaſſo, & per darne à coteſti Signori, lo manterrò uiuo tutta queſta ſtate, anchora che io gli habbia à far le ſpeſe; & che ſia quaſi certo, che m'habbia ad uſcir di prigione, ſi come ha fatto tante altre uolte; & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche ſtregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti riſpondenti, ch'egli ha di fuori; con tante ſorti di corruttioni, ch'egli uſa; con tanti incanteſimi, che ſa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche ſcimunito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. gia comincia à uolermi perſuadere, che io lo laſci, promettendomi far miracoli dell'arte ſua, & offerendomi, che anchora qui, doue ſi ſa che egli è prigione, & barro, farà ſtare ogn'uno, che io uoglia: & li baſta l'animo di

contrafar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse gia Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete: perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse, pure non tornò si presto, che non si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse anchora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferischi il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per laquale si deliberi quel, che io ne debba fare, & di che premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'eccellentia del suo artificio non richiede; che uada in dozina con gli altri. A' uostra Signoria, & à tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi à compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? gia è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo de i giorni, giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo

affanno à chi di ſua propria conſcientia impaurito, ò da diſordinato deſiderio di queſto mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miſeria de gli infelici. Dolgõſi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per eſſer priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre huma= ne cagioni. Queſti, perche la tenerezza della humanità inde boliſce gli animi loro, hanno biſogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che coſi famigliarmente portano la morte de i ſuoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di coſtoro? benche amici, parenti, & d'una me= deſima patria, come d'una iſteſſa madre figliuoli ſiamo? ſi ueramente: quanto però ricerca la debolezza della noſtra cõ pleſſione, che ſuperando le beſtie, non è però eguale à quel= la de gli Angeli. Ma cio non ſia noſtra principal cagione. Dogliamoci, & dolganſi con noi tutti i buoni, poi che per= duto habbiamo una bonta coſi fatta. Io infinitamente ac= creſcerei l'amaritudine mia, ſe io uoleſſi appareggiarla alle uirtù ſue. Creſce la triſtitia dell'animo co'l penſier della perdita. Adunque à queſto fine ſi uigila, ſi ſuda, ſi ag= ghiaccia ne gli ſtudi delle arti eccellenti? à queſto fine s'a= dorna l'animo di coſtumi, & l'intelletto delle ſcienze? per= che poi nel tempo, che ſi ha à giouare altrui, da maligna fe= bre oppreſſi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & turia= mo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuol= tarmi à quel caſtiſſimo corpo, & dimoſtrar à tutte le gen= ti il ſoggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti alme= no co'l cuore, ſe non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni ſcienza eſſere ari= do diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui go= uernati, riducendoli à mente la giuſtitia, la prudentia, &

la integrita di tale huomo, & la fedelta usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, che io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefici, che perduto alcun bello dissegno, ò rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opre, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro? pero concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolonta l'incominciato camino; hauendo nella memoria anchora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerita, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio, nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di grandire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolupta, & il prò, che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto mò, che cosi piace à Dio, piaccia anchora à uoi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mozenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne

la noua, che'l Mag. Gaſparo Contarino fu detto Cardinale: ò (diſſe egli) habbiam perduto il miglior cittadino di queſta Republica. fugli riſpoſto, che i buoni non ſi perdono mai, & che non meno utilita ſi caua da i buoni abſenti, che da i medeſimi preſenti. coſi uoglio dir io, & però conſoliamoci, & aſpettiamo, che egli impetri dalla bonta di Dio alcuna coſa utile, buona alla fede, & religione Chriſtiana, della quale egli inuiolabilmente è ſtato ſempre ottimo difenſore, ſenza moleſtia (udite miracolo) de i perſecutori di eſſa. State ſano. In Vinetia.

Daniel Barbaro.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio oſſeruandiſſ. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora ſolo in una caſetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto ſon ritirato in me ſteſſo, che'l penſare è il uiuer mio. S'io foſſi allegro, & ſano, non ſerei ſufficiente à porgere à uoſtra Signoria quella conſolatione, di ch'ella ha biſogno: tanto men ſon'hora. però s'ella ha deſiderio, & tanta ſete di dolci ragionamenti d'amici, biſogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece in ricreare, l'affligerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi puo hauere uoſtra Signoria piu efficaci, che da ſe ſteſſa? Meſſer Paolo Manutio gia mi ſolea dire, che non hauea conoſciuto anchora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di

piu bella, & moderata constantia, che in Vostra Signoria, & cosi è senza dubbio: che la ragione, laquale nella maggior parte de giouani si fa serua, in uostra Signoria fu sempre padrona, & per la fallace strada del mondo, con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, cosi felicemente caminò, che giunse à i termini di perfetta uirtu nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtu ritragga. V. S. i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & non gli aspetti da me: se gia non uolesse, che in mezzo del Sole io porgessi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per questo uostra Signoria s'afflige. Signor mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che allegerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque, che V. S. perseueri nel dolor suo, che officioso, & giusto è questo dolore: perche oltre che egli era à V. S. amico, & padrone, & padre, com'ella scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni bontà, & d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, & per scielto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produchi insieme lappole, & spini. La Natura cosi fa de gli huomini, & pochi si ueggono, iquali da ogni parte perfetti siano. questo Signor, era uno di quelli: benche non diro semplicemente, ch'era huomo: era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non diro che sia ingrato, ma empio. Caduto è alla christiana Republica il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profunda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurita. Ma fo altrimente di quel, che prima io m'hauea proposto. non uolea

ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte ſono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine, io ritorni à penſier miei. Le baſcio la mano. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' SVO PADRE.

M'increſce del diſpiacere, che nella lettera uoſtra dimoſtrate d'hauere; ilquale douerebbe per queſta cauſa ancora increſcere à uoi, perche dà diſpiacer à me. Io non poſſo negare, che negli anni paſſati io non ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia, che uoi mi moſtrauate, & ch'io douea tenere: & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore: ma perche gli errori, che ſi commettono in quei primi anni giouinili, non ſono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & ſono eſcuſabili, & i miei furono leggieri, & raro ò niſſuno è che non pecchi, uoi me li perdonaſti. Paſsò quel tempo, col quale era ragioneuole che foſſe inſieme paſſata la memoria di que' primi faſtidi; & intendendo eſſere altramente, non poſſo fare, ch'io non ne ſenta un grandiſſimo diſpiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i ſegni anchora delle gia ſaldate inſanguinarmi, coſa, che non conuiene ne alla natura uoſtra, che ſete humaniſſimo, ne alla uirtu, che ſete ſauio huomo, ne al paterno affetto, che pur doureſti amarmi, non dandoui io hora cagione del cõtrario. Di me con uerita non potete hauer ſe non buona relatione, coſi circa li ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto

non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto cio ui priego, & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & speranza à me. So quale, e quanto sia l'obligo, ch'el figliuolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfattione, uolete lo impossibile; perche à tanto obligo non si puo sodisfare. se cercate, ch'io ui habbia à compiacere, & ubidire con tutta la uolonta & desiderio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso, questo hauerete à pieno. & cosi ui prometto di far sempre, mentre che uiuo.

Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore *

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto per auuentura da quello, che io à uoi & alla uostra uirtu porto:

nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come cio sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si li dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiar il molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua Signoria; & allui senza fine raccommandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto Magnifico Fratello, Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza, & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carita ardente della Serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato hieri: che sua Maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo

quelle ſue rare uoci : ilqual giorno mi ha portato una letitia inenarrabile , & ſenza dubbio la maggiore , che io habbia hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio, & padre del Signor noſtro Gieſu Chriſto, ilquale ſecondo la ſua miſericordia grā de ha ſuſcitato in queſta noſtra età piena di errori, & di tenebre, quando piu ſe ne hauea biſogno, un ſpirito , un lume , una uerità coſi chiara, che poſſono moſtrare altrui, doue tra molte ſpine , & molti impedimenti di queſto ſecolo ſia il camino eſpedito, & ſicuro di peruenire alla immortal beatitudine; che egli ha preparato à chi lo ama ; & che da gli ultimi termini d'Italia, doue mi fece naſcere , mi ha fatto uenir hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della Francia, à trouare, & conoſcer queſto fuoco, che mi diſghiacci, & ſcaldi nel ſuo ſeruigio; queſto lume , che mi tenghi fermo ſu'l buon ſentiero ; queſta forza di ſpirito , & di carità , che mi tiri con l'intelletto la ſu alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incontaminata, immarceſcibile. Ritornai queſta ſera à Melun tanto pieno di queſta ſpiritual allegrezza, & conſolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaſo del mio petto , mi è ſtato forza di effunderne una parte con l'inſtrumento di queſte lettere nel ſeno di V. S. laqual io amo, & ſtimo tanto; & che tanto oſſerua, & reueriſce quella Maeſtà. Dio ui conſerui ſano lungamente .

Il Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie , ch'io ſcriueua à Monſignor di Pola, noſtro fratello , io promiſi di fare una partico=

lar riſpoſta alla uoſtra di ſette del paſſato, & hora ui attenderò. Care ſopra modo mi ſono ſtate le nuoue, che mi ſcriueſte, & farete bene à continuare, & farmi intendere ogni minuta coſa, che tutti facciate: che potete ben credere, che eſſendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & ſpiacque inſieme ciò che mi ſcriueſte di quel predicatore di Lubiana, che non è gia in Saſſonia, & pur ui ſi predica in publico il Luteriſmo, & uoi faceſte bene à prenderla contra di lui. A' queſto propoſito ui dico con gran dolore, che per tutto, doue uado, ui è molta di quella merce Saſſonica, con tutto che ſi habbi in molti luoghi uſata una gran ſeuerità de fuochi per conſumarla. Et in ſomma le coſe in ogni luogo uanno peggiorando, & coſi non foſſe. Ma torno alle uoſtre lettere. ſcriueſte anche, che un giorno ſperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & forſe lo diceſte per burla, & io riſponderò da douero, che uolendo tenere queſta prattica Franceſe, ella mi potrebbe forſe riuſcire un giorno. ma, come ho ſcritto altre fiate, & ſcriuo hora affermatamente, io non péſo di tenerla ne di queſta, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben diſputata meco piu di diece uolte, & ſu una delle bilancie io metteua la età, che anchora mi puo ſeruire un buon pezzo à faticare queſto poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, ſi ha di huomini, che ſiano un poco riſuegliati in queſto ſecolo negotioſo, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & ſu quella medeſima bilancia io ponea una conſideratione tale, ſe con queſti principij, che ho fatti fin hora, io non perſeuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo coſi teneramente, haurò getta-

te uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba poi fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto, ch'io so bene di essere uolgarissimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco à i maneggi delle cose di questo mondo: & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne studij, non bastano. Ma quando su l'altra bilancia io hauea posto dodici parolette, che io ho trouate scritte in un certo luogo, nel quale poco si cerca hoggidi, io uedea incontanente trabboccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali (direte) possono essere queste parole, che piu premano, che tante altre cose? Elle sono queste che qui leggerete. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentũ patiatur? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima? Adunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re; che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno. & aggiungerete, che dourei pensare di giouare non alla mia Diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, ò per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto cio, che si puo dire in contrario della deliberatione mia. & me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma. ma la risposta, che conuince questo uostro grande, & di

quei Cardinali argumento, è in pronto, c'hoggidi ſi penſa po co di uoler mondare, e zappare queſta pouera uigna uniuerſale: & ue lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui ſi penſa. Et perciò dico, che ſarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho ſu quel confine Tedeſco, & uedere di circondarle con un buon ſiepe, & tenerle difeſe, per poterne coglier qualche frutto da offerir à Dio; che ſtare fuori, & otioſo ad aſpettare, che altri ſi riſoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna inſieme. Almeno s'io farò ciò, che queſto mio ſpirito buono mi commoue à fare, potro dire à quel noſtro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queſte poche, & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io non ho in tutto poſto obice alli raggi della tua gratia, con li quali tu mi illuminaſti, anzi laſciai gli apparenti ſplendori delle corti mondane, per correre, doue io diſcerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io ſono entrato hora con uoi à parlare, non penſando, & quaſi non uolendo, di ciò, che mi importa piu, che tutti i regni, & imperij. State ſano.

Il Veſcouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Monſignor. Mi ſogliono ſempre eſſer grate le lettere di uoſtra Signoria, ma gratiſſime mi ſono ſtate le ultime date in Roano; per le quali ho inteſo non ſolamente, che ella ſi truoua ſana, et in buon ſtato, ma la ſanta ſua deliberatione di uolere homai laſciar le peregrinationi, et

tutte le ſperanze di Re, e Papi, et di toſto tornare alla pa=
tria, & cuſtodia del ſuo ouile. Ma perche ella ſcriue d'hauer
ſoſpicato, che io forſe burlaſſi nelle mie lettere, ſcriuendo di
douer uenire à trouarla fino in Francia: io le raffermo, ch'io
lo ſcriſſi pure perciò che hauea penſiero di farlo da douero;
& uoi Monſig. piu che alcuno altro me lo doureſte hauere
creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo
della uoſtra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi ſe=
guitarui per tutta Germania; oltre à gli altri uiaggi, che ho
fatto con uoi, & con Monſignor Veſcouo di Pola, uoſtro fra=
tello. Dico adunque, ch'io era diſpoſto di uenire, & l'haurei
fatto ſenza altro dubbio, ſe queſte uoſtre ultime lettere nõ mi
haueſſero ritenuto. ne crediate perciò, che queſta uenuta do=
ueſſe eſſer ſtata, come fu quella, cõ intentione di uenire un'al=
tra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommo=
di, & pericoli di quelle commodità, & ripoſi, che poi ci ten=
gono in continua ſoggettione, & ſeruitu: ma io mi era diſpo
ſto, come geloſo dell'honore, & della ſalute di V. S. & della
noſtra inſieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel
fiero penſiero; ilquale n'ha condotti tanti à perditione, & co'l
quale mi pareua ch'ella ſi foſſe partita d'Italia; cioè di uole=
re inuecchiare nelle ſperanze delle corti. ma hora che ella mi
ſcriue d'hauer ben conſiderato il caſo ſuo, &, poſte ſu le bi=
lancie le ragioni dell'una, et l'altra parte, hauer deliberato
di al tutto chiuder le orecchie à i canti delle Sirene delle cor=
ti, et del mondo, et di ridurſi nel ſuo tranquillo porto; io
mi trouo tanto di lei ſodisfatto, quanto io mi trouai meſto, &
ſconſolato al ſuo dipartire, quando ella mi laſciò in Ferrara.
Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo ſi diſpone à uoler
fare qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo acci=

dente disturbato, cessa, & da quel buon proponimento si rimoue; però, quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V. S. habbia à cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto effetto eseguire ciò, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamnte deliberato; & uoglia sopra tutto considerare, che hauendola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podestà, & auttorità, preposta alla cura di questo suo gregge, nõ si può addurre, ne immaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, ò possa mancar da tal officio, e contrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mondo negotiosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'officio suo, & posta dinanzi à gli occhi la uia, per la quale habbiamo à caminare uerso la salute nostra: dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitarci nell'officio nostro, & afforzarne di far bene la parte nostra, et persister (come dice l'Apostolo) nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: & chi far uuole altramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui officio, et uscir del suo proprio sentiero; questi perturba l'ordine di sua diuina maestà, et erra fuor di strada, come uagabondo, et perduto; ne mai peruenirà à quel fine, alquale è stato da Dio creato. Et per dire di uostra Signoria (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'officio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi Diocesani, et guardarle et ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito; oltra che anche egli deue prima custodire la sua, come ciascuno di noi la nostra, et percio son chiamati i Vescoui dal Saluator nostro Pastori. il buon Pastore non lascia ma

le ſue pecore incuſtodite, et ſenza guida, per andare in lontani paeſi à guardare l'altrui. Egli ſi ſta con loro giorno, e notte, ſolecito, et uigilante, et mette la uita per loro ne' pericoli, e ſempre prouede, ch'elle non ſiano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, et che ſiano difeſe dal caldo, et dal gelo, et habbiano ſempre buoni paſcoli, et copie di buone herbe, et buone acque, et tutto ciò, che fa loro di biſogno. Ilche come potra fare quel paſtore, che nõ le ama, non le uede ne mattina, ne ſera, et non le conoſce? come farà egli l'officio, al quale Dio l'ha chiamato? Biſogna adunque, che coſi il Veſcouo, come ciaſcuno altro, anzi piu eſſo, che ciaſcun'altro (perche ha da regger anime redente co'l ſangue del figliuol di Dio) attenda al ſuo proprio officio, et ſi sforzi con ogni ſtudio di farlo bene, et di adempir la uolontà del ſommo fattore, ne ſi metta à ſeguir il mal uſo de' noſtri tempi, et di que' Veſcoui, i quali uinti dall'auaritia, et da l'ambitione, di niuna coſa manco ſi penſano, che di ſtare alle reſidenze, et cercar la ſalute dell'anime à loro commeſſe; et poi non potendoſi altramente difendere, in eſcuſatione allegano la mala conſuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V. S ilquale, molto in uero accortamente, da queſta imputatione ſi difendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'eſſere obligato di ſtare al ſuo Veſcouato, percioche quando egli fu creato Veſcouo, non era queſta uſanza, che i Veſcoui faceſſero reſidenza alle Dioceſi, anzi tutti ſoleuano ſtare à Roma, (come ſi fa hoggidi da molti) à procurare de gli altri honori, et beneficij; et che eſſendo eletto à quei tempi, et ſotto quella fede, non gli pareua honeſto, che queſta (ſi come egli diceua) nuoua legge doueſſe far pregiudicio alla libertà ſua: et aggiungeua hauer udito, che con

questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate, percio che anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij à tempi che si uiueua in piu libertà; & che non era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, & troppo apertamente sciocche (accio che io non dica empie) queste escusationi; conciosia, che non si possa chiamar consuetudine la deprauata usanza, per la quale si contrauiene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa, che tutte le patrie, & Diocesi di Christianità hanno i suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, & custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, & sempiterno capo, co'l suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, cosi deue ciascuno conoscer il suo, & à quello intendere i spiriti & indrizzar tutte le operationi sue; che cosi l'ordine richiede da Dio instituito: ne deue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio; che ciò sarebbe (come ho det-

to di ſopra) guaſtar l'ordine, & riprendere Dio, & preſu-
mer di ſaper ordinar le coſe meglio di lui. Il che è non ſolo
inconueniente, ma abomineuole: che (come dice l'Apoſtolo)
ſe'l piede diceſſe al capo, io uoglio eſſer capo, & la mano al-
l'occhio, io uoglio eſſer occhio, coſi ſimilmente diſcordaſſero
gli altri membri, non potrebbe l'huomo ſoſtentarſi, ne dura-
re in uita. Il gouerno della Chieſa uniuerſale appertiene al
ſommo Pontefice, loquale, percio che è grauiſſima impreſa,
è ſtato ben inſtituito (benche ſe ne dica da i Tedeſchi in con-
trario) che egli habbia tanti Cardinali al lato; co'l conſi-
glio, & aiuto de' quali poſſa prouedere à tutti i biſogni di
quella, & adempire l'officio ſuo. Ma ſaria ben neceſſario,
che queſti Cardinali, & aſſiſtenti del ſommo Paſtore, &
conſiglieri ſuoi nel gouerno uniuerſale della ſanta Chieſa,
foſſero anche eſſi aſſidui, & diligenti à quell'officio; & nel-
le conſultationi quotidiane ſi sforzaſſero di preporre ſem-
pre le coſe utili alla conſeruatione, & augumento della ſan-
ta fede, & di inueſtigare de i remedij contra l'armi d'infi-
deli, contra le hereſie, & contra le diſcordie de i Prencipi
Chriſtiani; & percio biſognarebbe, che tutti foſſero huomini
di ſanta uita, & di ſingular dottrina, & non haueſſero
ne Veſcouadi, ne particolar carico d'alcuna Dioceſe; percio
che hauendolo, biſognerebbe, che anche eſſi ſteſſero alle ſue
reſidenze, & attendeſſero à quella cura. Ma poſto che'l ſom
mo Paſtore ne per ſe, ne con l'altrui conſiglio poteſſe, ò ſa-
peſſe fare tutto cio, che ſi conuerrebbe, & che per tal di-
fetto le coſe della fede, & della Chieſa di Chriſto patiſſero
delle ſciſme, & de gli incommodi: in tal caſo ſarebbe ben il
douere, che ſe per fare una generale prouiſione gli Arci-
ueſcoui, & i Veſcoui, & gli altri prelati foſſero chiamati,
come

come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro Dioce-
cesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti
conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dal
lo Spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgen-
te bisogno: ma altramente non doueriano mai da se stessi,
& senza esser chiamati, & con commandamenti costret-
ti, abbandonar la cura de' suoi popoli. il Saluator nostro, il
quale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno del-
la santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'ab-
bandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione
de' secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa
dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal
suo, per sopplir alli altrui difetti: che se mancando il som-
mo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assu-
mer essi il carico del gouerno uniursale, & lasciare la cura
de' Vescoui, & delle Diocesi à loro soggette; & i Vescoui
similmente lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i pri-
uati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse ciasche-
duno dal suo officio; chi non uede, che cio sarebbe deforma-
re, non riformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come
allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo officio, l'u-
niuersale stato sarebbe perfetto, & non harrebbe bisogno di
altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto cio, che pos
siamo, per adempir quell'officio, al qual Dio ci ha deputa-
ti, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si co-
me egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si fac-
cia sempre la uolontà sua; percioche non haurà alcuno da
rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio,
& della sua negociatione. Non hauro io, ne alcun'altro da
render conto del Vescouato di uostra Signoria, ne essa haurà

da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi Diocesani, se per colpa, ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, & non uogliate per fare l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de suoi Vescoui; i quali, percio che erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di doppia carita, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono essempio, consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empiste tutti di una gran consolatione, & speranza. & hora perche mancare ò Monsignore di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città

nostra supplichevolmente prego uostra Signoria, che cosi uo=
glia fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte tut
to ciò, ch'io ho qui troppo presontuosamente descritto : il che
certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (co=
me dicono) presuma il porco d'instruire Minerua ; ma per=
che io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la
Diocese uostra, & perche uostra Signoria, per sua huma=
nita, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo libera=
mente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente
mi raccommando.

Ottonello Vida Dot.

A' MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monsignor, cominciauo à punto que=
sto giorno à dolermi tacitamente di uostra Signoria, paren=
domi che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Proth. si
fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello.
ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à noi
altri mendicanti, & poueri di nuoue : & dire, Vergerio
mio scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io nõ
ho tempo. patientia, poi che io non ho potuto mai acquistar=
mi la sua gratia. Hora che uedo che uostra Signoria è mos=
sa à scriuermi, etiam senza suoi preghi, la ringratio quan=
to io debbo : & spero renderle à qualche tempo il cambio
delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino:
non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo con=
fidentissimo il Duca all'una, & all'altra parte, & acco=

starsi in questi tempi, ne sospicai in tanto, ch'io lo tenni certo. Con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà qualche santo frutto di pace: che à Dio piaccia che sia cosi, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeuo che li Vaiuodani non hauessero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti anchora, & se mi occorrera uederli, faro che conoschino per bocca mia, non dico le uirtu del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua Santita, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni dalla sua partita, ch'io non facesse quel buono officio, che io era tenuto di far per lei, & ch'io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. cosi fosse io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsig. Proth. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimita Cesarea. V. S. aspettoua che io dicessi, cosi fosse io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Proth. La partita nostra sara quando Dio uorra. sua Maestà dice, che sara lunedi; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor. Il dialogo ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per essere ueduto da chi s'intende de pari

ſuoi: per la qual ragione uoi ſete certo di douerlo ueder quaſi contra il uoſtro uolere, et queſto non tanto per uoſtro piacere, quanto per ſuo utile. hora ſe uoi uolete aſpettar che'l Gratia il legga, io gli ſcriuero che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia, facendo quaſi un collegio delle ſue infermita; lequali, per eſſere io infermo del giudicio, non ho ſaputo medicare. Ma non uolendo coſi, io ui mandarò un certo ſcartafaccio, non eſemplare, che m'è rimaſo: ilquale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; ſi è intricata, & faſtidioſa la lettera. Ma in queſto modo, ne uoi, ne io non haueremmo il noſtro intento. pero egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha ſcritto in lettera aſſai leggibile. da lui adunque l'hauerete coſi toſto, come egli ſe ne ſara eſpedito. e s'io poteſſi ottenere, che uoi, & un'altro il uedeſſe, e liberamente mi auiſaſſe il ſuo, & uoſtro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io ſono nel deſiderio, taccio, & patiſco. Hor non piu. State ſano, & amatemi, & commandatemi co'l mio Magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. [illegible].

Se io mi teneſſi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu toſto la uoſtra lettera, che la mia indegnita; mi riputerei d'aſſai piu, che non ſono. Ma con tutto ch'io non mi poſſa in queſta parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'eſſer lodato da uoi: conſiderando, che ne anche d'Achille furon tante coſe, quante

ne ſcriſſe Homero : & pur le ſue finte lode ad uno Aleſſandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior cõtetezza nell'eſſere amato da uoi, che nell'eſſer lodato. perche in queſto mi uergogno di non corriſpondere all'oppinione: & in quello mi compiaccio, perche ſon certo di ſuperarui nell'amore. tuttauolta & per l'una coſa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia ſolitudine non è durata molto : & perche haueſſe il ſuo riuerſo, mi fu impoſto, che io ueniſſi in Romagna : coſa molto diuerſa & da gli diſſegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & coſi farò ſempre. Piaccia hora à Dio che almeno co'l mio trauaglio acquiſti ad altri riposo. Intanto uoi co'l uoſtro otio giouando al mondo, & dilettando, ſcriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che ſono grandiſſimi ; ne l'affettione mia uerſo di lei, la quale è infinita, le deueriano mai laſciar cader ſoſpetto nell'animo, ch'ella non mi ſia ſempre nella memoria, non ſolamente uiua, ma immortale, & honoratiſſima : ne manco deue penſare, che doue è ſempre da queſte due coſe religioſamente cuſtodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi ſia ſuperſtitioſamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne ſon certiſſimo, come quello, che lo miſuro da quel, che io porto à lei. Quan-

to all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanita sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilita sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. & doue non sera compiacciuto, tenghi per fermo, ò che io non potrò, ò ueramente che non mi sara lecito. A' Monsignor suo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtu, & alla bonta d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia. &, senza altro dire, à V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Messer Annibale mi porta della corte=

sia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, m'hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi si tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobilita, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro d'hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtu, & gentilezza loro. & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: cosi non manchero con ogni sorte di officio di metterla in prattica, & in fede con uoi. impero rispondendo alla uostra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, li quali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quel ornamento, che non ha potuto dare la sterilita del mio ingegno, & la breuita del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forli.

Il Guidiccione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello ſcriuere, che di commune conſenſo ci imponemmo da noi medeſimi per paura, che le lettere non foſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. & perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſer la prima à romper queſto propoſito. perche ſe bene io lo deſideraua piu di uoi, non mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto, che la mia fragilita non poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa che non tornaua ſe non in mia contentezza; & m'aſſicuraua, che'l pericolo delle lettere foſſe ceſſato, ò che la prudentia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. e ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtato cagione in uoi di queſta impatientia: douete ancho penſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſolatione. non è uero amante colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. & ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io conſentij contra me medeſimo ad una legge ſi dura: come potete non credere, che duriſſimo mi foſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia con mio diſpiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu toſto da uno amor perfetto, & continente? certo che uoi er=

rate, & fate ingiuria à me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: ilquale per molte proue ui potrei mostrare che anchora in questo caso è superiore al uostro almeno della costantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; perche mi gioua di crederlo, & perche godo di compiaceruene, mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi, cosi per uostro commandamento, come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harro commodita di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombruno, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla per un uostro ritratto: & per questo l'ho uisitata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, cosi parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauita si posa, le raffiguraua nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacita, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattez-

ze, u'honorauo molte delle uostre uirtu: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, m'è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi: il che sara piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, anchora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Bacciate questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte bacciandoui le gentilissime mani; & la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccommando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor d'esser senza uoi mi cruccia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compas=

ſione, ſe anchora lo ſcriuere ſara confuſo. Del non hauer=
mi ueduto auanti la partita, io ne ſcuſo uoi, et ne incolpo
la fortuna mia, che m'inuidiaſſe quella, poſſo quaſi dire, ul=
tima contentezza dell'aſpetto uoſtro. Dello ſuiſcerato amo=
re, che dite di portarmi, non poſſo riſponderui altro, ſe non
che ui priego, che in queſto caſo ui mettiate inanzi à gli oc=
chi la felicita mia, riconoſciate la gentilezza uoſtra, et con=
ſideriate quanto maggiore debba eſſer l'amor mio uerſo di
uoi: che oltre che ui ami forzato dal deſtino, confermato
dalla elettione, tirato dalla uirtu, luſingato dalla gratia, et
perſuaſo dalla bellezza uoſtra; ſono anchora obligato d'a=
marui, perche uoi amate me. et ſe queſto è, non mi fate uoi
torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque,
ch'io poſſi eſſer tanto rigido, che contraſti al cielo? tanto leg=
gieri, che diſcordi da me ſteſſo? tanto ingrato, che non ui pa=
ghi quel, che ui ſi deue? ſarò io mai tanto ſenza giudicio,
et ſenza occhi, che per tempo alcuno penſi, ò guardi à coſa
che mi muoua, ò mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uo
lete uoi che io ui ſcriua? et come crederete uoi l'affanno,
ch'io ſento della uoſtra partita, ſe penſate, che coſi preſto me
ne dimentichi? io mi credeua, che ſendo uoi il medeſimo, che
me, ſentiſte queſta mia paſſione in uoi ſteſſa. hora con que=
ſta diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'ha=
uete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate in=
giuria à me, et mancate à quello amore, che dite di portar=
mi, ſe non credete, che io, da che ſon priuo di uoi, ſia priuo
dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le contentezze
mie, non ſolamente d'hora, ma di quanto la uita mi durera
per inanzi. e tanto ſono lontano dall'eſſermi, come dite, que=
ſte feſte rallegrato, che per non ueder gente allegra, et per

non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à Fossombruno: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pieta: laquale è quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torra gia la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core. à questi da qui innanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della liberta uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalita uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di gia m'habbi fatto: che sendomi gia trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere, se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come gia nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; cosi nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me serua per saluezza della uita. hora scriuetemi, ch'io ui scriuerò: & qui lagrimando, sospirando, bacciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di X X X di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo soggiorno dello essercito del Re in questo contado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerita; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiaconato Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, che io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessita di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cessera la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di qua à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto, non di permissione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à cosi deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carita piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in

questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. Dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & dissegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; che io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei, in riposo, sicurta, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, che io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, ilquale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacera basciar la mano à Monsignor Reuerend. uostro, & mio, à mio nome. una delle principal 'consolationi, ch'io aspetto della uisita di Monsignor, è per intendere da lui minutamente del stato

del predetto Signor Reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtu uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho potuto intieramente uedere, hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per li concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & di ornarli; che quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, ò io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli: il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor pensi uostra Sig. che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico,

amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bonta del giudicio, & la elegantia degli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui, si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; co'lquale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccommando à uostra Signoria con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo & sempre mio osseruand. patrone, il Sig. M. Marc'Antonio; alla cui Signoria Monsignor mio si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à uostra Signoria quanto il nostro Mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti, et à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commmodita di gustar la sua sincera natura, et ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l Signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse, et piu obligato se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu.
Di Mezane su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hanno le obligationi, che ho con uostra Sig. & con tutta la Illustre casa sua, Reuerendo Monsi-

gnor mio. Io nacqui figliuolo, et seruo del Clariss. et prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri et padre, et zij; et massime il Reuerendiss. Signor mio; ilquale, essendo per dignita superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, et osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era alla eta conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, et io à me medesimo ne son buon testimonio, et penso anchora, che uoi à uoi stesso ne potiate far fede. Non uoglio hora por mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; percio che la grandezza dell'animo uostro no'l sopportaria uolontieri, & à me basta hauerli scolpiti nel cuore senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che gli buoni officij fatti da uostra Signoria ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua. & s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauermi nostro Signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è percio per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignita sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il Reuerendiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto. alquale obligo sodisfare, poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliono, non restara, ch'io con ogni studio, & tutta la uolonta mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monsignor Reuerendissimo

nostro, mio Signore, et uostro, à cui mi raccommando, et offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reuerendo Monsignor. Le amoreuoli dimostrationi de i ueri, et buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però uostra Signoria deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fosse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percio che fin di quà io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promotione, et tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando incorrera. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, et quiui accetto dalle uirtu di Vostra Signoria quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Cosi piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, et come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appaghera almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le saro stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia, et à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio: Mentre ſono ſtato alla corte Ceſarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente di uoſtra Signoria, et d'uſar uerſo di lui tutti quegli officij, à quali mi conoſco obligato per le ſingular uirtu ſue, & per la molta corteſia uſata uerſo di me. Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in italia, & da lui puo hauere uoſtra Signoria inteſo quãto io mi conoſca eſſerle obligato, & quanto io deſideri farle qualche ſeruigio, almeno per moſtrarmi grato alle ſue amoreuoli dimoſtrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le coſe del mio Illuſtriſ. padrone tutte inuiluppate: & quando io penſauo, che doueſſero terminare, finalmente ci s'interpoſe la morte, che ha tolto del mondo quel generoſo Signore ne' piu uerdi, & quaſi puerili anni ſuoi; e priuato li ſuoi ſeruidori di molte commodita, & maggior ſperanze. tra quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuſo, & afflitto, quanto era maggiore il biſogno, ch'io n'haueuo. Et queſta è ſtata la cauſa, ch'io non ho fin qui ſcritto à uoſtra Signoria, ne dato auiſo alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho ſaputo, ne potuto in ſin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoſcermi, & però ho uoluto con la preſente uiſitare V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele ſe in Roma poſſo operare coſa alcuna per ſuo ſeruigio: oue hauendo noſtro Signore chiamatomi à ſeruigi ſuoi, penſo fermarmi per qualche tempo. meſſer Marmilio Adamantino, & io ragioniamo ſpeſſo

delle rare uirtu di V. S. & da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: & questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati: & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. Quello dal buono animo uostro si poteua attribuire à humilta; ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtu. Allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligentia poteua sperare, che mi suegliaste con due altri sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò per cio di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse

tanto gli uni, et gli altri occhi, come fe la noſtra lettera.
A' quelli della fronte ſi ſcouerſero minute perle, dal bell'ordine dato loro ſi uiuo ſpirito, che rappreſentauano le parole prima, che foſſero guardate, non che lette. A' quei dell'intelletto ſi moſtrò in un punto Parnaſo, Apollo, & le muſe nel maggior loro honore hauer con ſomma letitia condite del uoſtro dolce in modo l'acque d'Helicona, che dei ſuo Ambroſia, & Nettar non han piu inuidia à Gioue. Riman ſolamente in me la amaritudine di non poterui eſſer ſi grata, come io uorrei, aſpettando quelle occaſioni, che porgera il tempo, & la corteſia uoſtra di ricercarla. Di Arpino.

Al commando uoſtro, la Marcheſa di Peſcara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARINA SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda Sorella, & in Chriſto madre oſſeruandiſſ. Se io non ſapeſſi, che V. R. uiue armata di tutti quei ſcudi diuini, che non laſciano paſſar tropro dentro le punte delle ſaette humane; non haurei ardire di ſcriuerle in ſi graue, & acerbo caſo: ma ricordandomi delle ſue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiſſ. fratello à deſiderar di ritrouarſi con lei alla uera patria celeſte, & della dimanda, che gli fe dell'eſponer certi ſalmi, che dinotaua hauer la morte, paſſione, & reſurrettione di Chriſto ſempre impreſſa nel core; mi ſono arriſchiata ad allegrarmi in ſpirito con lei di quel, che co'l ſenſo ſommamente mi doglio, & à pregarla, che co'l ſopranatural lume che, Dio le concede,

consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu: e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che uenendolo à trouare, come in lor propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, & alla molto importante utilita alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, et il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra Reuerentia, et à me stessa grandissima compassione, se non fosse, che gli suoi uiaggi, et le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, et allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, et grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tal essempio di humilta, che ben mostraua superar con lo spiri-

to diuino ogni ragione humana. Hor li potrà V. Reueren. parlare, ſenza che l'abſentia l'impediſca di non eſſere inteſa. Hor non hauerete affanno di andar lontana dal uero fratel lo carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in eſſo del ben dell'altro, in uno iſteſſo tempo con uno ſolo concetto, & un medeſimo lume, come ſon certa che prouarete con l'anima; ch'io ſolo con la penna uo cercando di diſegnarlo à colei, che per lunga eſperientia ſa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella ſanta pittura: ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in eſſa ſolamente tenga ſaldo l'occhio interiore; come ſpero certo che Dio l'aiuterà à poter fare: & ſi degni commandarmi, come alla piu uera, & obligata ſerua di quel perfettiſſimo fratel ſuo, & Signor mio, hor che altra ſpiritual ſeruitu non mi reſta, che queſta dell'Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Monſignor d'Inghilterra, ſuo unico, intimo, & ueriſſimo amico, & piu che fratello, & figlio; qual ſente tanto queſta perdita, che'l ſuo pio, & forte animo, in tante uarie oppreſſioni inuittiſſimo, pur l'habbia laſciato correr à dolerſi piu, che in altro caſo, che li ſia occorſo giamai: & quaſi lo ſpirito conſolatore, che habita ſempre in ſua Signoria, ha uoluto laſciarlo contriſtare, accio ſia teſtimonio, che queſta iattura è ſolamente de' buoni. Onde biſogna che lei ſola ſuppliſca, come anima ſciolta gia dalle coſe carnali, potendoſi attribuir à natural pena in lei quel, che à queſto Signor reputo ſpiritual carita. ſi che confirmatiſſima per tanti anni s'abbracci co'l ſuo celeſte ſpoſo, qual ci conceda trouarci tutti inſieme nella eterna felicita. Da ſanta Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Chriſto ubidente figlia,
La Marcheſa di Peſcara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia ch'io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bonta del uostro giudicio, ilquale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se non fosse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carita, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' triomphi, & dignita mondane, & esteriori, alla belta, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, laquale è interiore, & ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humilta, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobilta, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temenza; & che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue

io ſono, & comincIar à correre appreſſo di uoi : percio che, auenga che uoi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la ſperanza delle mie fatiche, nõ uoglio io perdere la fe, che dona contra ſperanza à ſperanza uittoria, della quale Dio per uoſtro buon officio haurà la gloria, & à uoi ne donera il merito : alla qual coſa è neceſſaria la continuanza delle uoſtre orationi, & le frequenti uiſitationi delle uoſtre utili ſcritture, lequali io ui prego che non ui annoij di continuare : impero che l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accreſciuta per hauerla ueduta nelle uoſtre lettere reciproca, che piu che giamai deſidero di hauerne, & anchor piu di eſſer coſi auenturoſa, che in queſto mondo poſſi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & ſe in queſto qui conoſcete ch'io ui poſſa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi, come uoſtra ſorella; percio che di coſi buon cuore ui ſodisfarò, come nell'altro deſidero, & ſpero uederui eternalmente.

Voſtra buona Cugina, & uera amica M.
Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniſſ. Regina, le alte, & religioſe parole della humaniſſima lettera di V. Maeſta mi douriano inſegnare quel ſacro ſilentio, che in uece di lode s'offeriſce alle coſe diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non ſi poteſſe riputare ingratitudine, ardirò, non gia di riſpondere, ma di non tacere in tutto. & ſolo quaſi per inalzar i contrapeſi del ſuo ce=

leste horologio : accioche piacendole per sua bonta di risona-
re, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa ui
ta, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragio-
nare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi
speranza ; & se tanta gratia l'infinita bonta mi concedera,
sara compito un mio intenso desiderio: ilqual è stato gran tẽpo
questo, c'hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia
della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, et
con l'opre insieme ne inuiti à superar la fatica : & paren-
domi, che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno sian
piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito ; mi ri-
uoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro,
& imitarle: & bẽche ne uedessi molte uirtuose, non pero giu
dicaua, che giustamẽte l'altre tutte quasi per norma se la pro
ponessero: in una sola fuor d'Italia s'intẽdeua esser congiun-
te le perfettioni della uolõta, insieme con quelle dell'intelletto:
ma per esser in si alto grado, & si lontana, si generaua in
me quella tristezza, & timore, che hebbero gli Hebrei ueden-
do il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue
essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; & tacitamẽte nel
cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuinita nel
uerbo humanãdo, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et co-
me in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò in
tertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con
la celeste manna : cosi V. M. s'è mossa à consolarmi con la
sua dolcissima lettera : & se à quelli l'effetto della gratia su-
però di gran lunga ogni loro aspettatione, à me similmente
l'utilita di uedere la M. V. credo che auãzara d'assai ogni
mio desiderio: & certo non mi sara difficil il uiaggio per il-
luminare l'intelletto mio, et pacificar la mia conscienza, &

à V. M. penso che non sia discaro, per hauer dinanzi un subietto, oue possa essercitar le due piu rare uirtu sue; cioè l'humilta, perche s'abbassera molto ad insegnarmi; la carita, perche in me trouera resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se non fosse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto à chiamarmi, e stato necessario, che di lontano, & dinanzi à se mi ueggia: ò forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore; à similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamassi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sara delle sue alte, & reali cure differita, attenderò à ragionar di lei co'l Reueren. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in riuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtu in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai co'l Reueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilita riguarda, & cura la terra, & spesso co'l Reueren. Bembo, tutto acceso di si ben lauorare in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno che habbin principio, & fine da si degna materia, per hauere un poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de suoi

uiaggi V. M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua
La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di uostra Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispondere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga, & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccell. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. à me auiene questo, che io sto otto, et dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendendo à coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor della carita di sua

Maestà, et sento, che egli scalda quel seme, et lo fortifica, et lo fa crescere, et produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, che io sono, et un desiderio feruente di mettermi à seruir lui solo. Hora io non uuò esser piu lungo, et molesto alla Eccellen. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Vescouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor Reuerendiss. La infinita sapientia et bonta di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, et similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, et di maggior laude li douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, et di tutta questa machina, che appelliamo mondo, et come uno elemento serue all'altro, et una cosa all'altra; et poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, et imagine di tutto il mondo raccolta, et dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinita delle anime, et intelligentie nostre, et delle altre nostre dignita: bella cosa è à considerare, che ogni parte del corpo nostro, et ogni membro ha il suo officio proprio: ogni parte, et membro serue al capo, ogni parte, et membro ha bisogno del ministerio di un'altra parte, et d'un'altro membro, un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano, tutte due le braccia, et tutte due le mani delle gambe, et di piedi, et à questo modo medesimo tutti gli altri membri,

e tutti le altre parti esteriori, & interiori. & dice san Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Percio questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, la assimigliò piu d'una fiata à questo huomo, & à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'officio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della chiesa, della qual Christo è capo, & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo officio differente piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sara in questa chiesa, che insegnara il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuera in simplicita, & in feruor di spirito; alcun'altro, che ardera di carita, & souenira al prossimo nelle necessita, & chi hauera un'altra uirtu, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, cosi i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo amare, & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la chiesa: & si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentir-

ne dolore, et incommodo. cosi in questa nostra chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, & non lo souiene, ò se li noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. & anchora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliam amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli come Paolo i secreti di Dio, à conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: & aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, et il suo prossimo, il quale à tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, ilquale non si uede. in somma Mõsignor ui è poca carita in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra, et confunda, come quella, ch'egli ha dimostrato sempre di hauere in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, et conosce tutti i miei pensieri, mi intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, ò quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, che io ne habbi tanta patientia, onde io taccia, et non mi ponghi à dolere con piu chiare, et piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A' M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello, Non promessi io alla S. V. per

per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco che io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, uostra Signoria intenda da loro (& ella sia in cio mio uisitatore) cio che hauero fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidita, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse percio nō hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lasciera accenderne un buono fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra Signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tanta carita. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma anchora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggio-

re : oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla ſigna-
tura, mi torna dalle uoſtre lettere ſi prudentemente ſignifi-
cato; che non è gran fatto meno, che ſe ottenuto ſi foſſe :
& baſtera per auertimento, & ſcarico della Badeſſa, nel ue-
ro buona & ſanta donna. Et laſcio ſtare, che u'hauete po-
ſto del uoſtro, & uolete hauer donato à detta Badeſſa non
ſolamente la fatica uoſtra, che pagar non ſi potrebbe; ma
etiandio parte del prezzo, che ui doueua eſſere ſpeſo neceſſa
riamente : la qual coſa io non uoleua gia da uoi. tuttauia
non mi puo ſe non eſſer cariſſima, & dolciſſima la ripiena,
& ſoprabondeuole amoreuolezza uoſtra. Vedete quante ca-
gioni di douerui ringratiare ſono con meco. Et non ho an-
cho detto tutto : che pure il ſuo proferirui, uoi di coſi preſto,
& deſideroſo animo di piacermi nell'altre biſogne mie per
lo inanti, uale piu, che ogni prezzo : quando io poſſo hauer-
ne huopo aſſai ſpeſſo, che non ho hora coſti' il mio Auila, che
ſolea procurar le coſe mie. la qual proferta uoſtra io riceuo,
& abbraccio ſommamente uolontieri : ne poteua hauer co-
ſa piu cara di queſta. Ho, oltra tutte queſte coſe, ueduto l'a-
mor uerſo me, anchora in quella ſupplicatione della Prepo-
ſitura di Ceſena, che mandata m'hauete : che mi fa auedu
to di coſa, ch'io inteſa non haurei per altra uia, & ho molto
caro hauere inteſa. Dunque ringratiate uoi ſteſſo in mia ue-
ce, ch'io non baſto à farlo in queſta carta, come uorrei. fa-
rollo amandoui, quanto meritate, & io tenuto ſon non ſo-
lo per queſti tanti conti, ma inſieme con eſſi anchora per
quello della grande uirtu uoſtra, la quale & amo, & hono-
ro buon tempo fa, & amerò, & honorerò ſempre. Alla pri-
ma uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſe-
conda. Delle nuoue, che per l'una, e per l'altra mi ſcriuete,

ui ringratio : & ueggo, ch'io conuengo far questo officio molte uolte : ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun'altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, et piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. & era forse cosi richiesto non solo all'amor mi portate, ma anchora all'usanza, et costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu precioso, & piu da me estimato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiememente non sono; il poema dico latino uostro cosi chiaro, & cosi raro: era et uerisimile, e conueniente, che io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, che io habbia letta in questa occasione, & à questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, ch'io non posso: che l'uno, e l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in uoi & quello & questa sono. Et io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamēte ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaration uostra della allegrezza, che hauete della mia nouella dignita presa,

con le uostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnato, & mescolate, le gratie anchora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolonta si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che io à uoi possa, quando che sia, si come spero che sera, grato, & amoreuole dimostrarmi. State sano. Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di ricommandarui il Brunello, in caso, che intraste à ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtu douerlo raccommandar à qualunche persona lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, & per conseguente mal pratico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilita uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate accostarui à quel di lor

due, che piu ui possi giouare ne i uostri studi: poi, che douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorita à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin hora, così credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, e so quanto obblighi un dottor leggente una gratia si fatta à colui, che la fa. onde io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di di, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio, et ualera tanto questa commodità, quanto potria ualer la scientia d'altrui, quantunque fosse grandissima. Aspetto risposta, se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, et che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete quanto liberamente, et senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che

intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene se erauate risoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, & anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: pero che il uostro tacere sara occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi offici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungumente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni, hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunita è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire,

ch'io aſpetti ri[illegible];ma dirò ben, che non hauendo riſpoſta, mi hauerete [illegible]netia à poſta per pregarui di queſta coſa:la quale qua[illegible] importi ottenerla,à queſto potete comprende re,che m[illegible] deſiderai coſa cõ maggior affetto da lei, ne da perſona [illegible]i haueſſi piu ſperanza,ne per amico,che coſi bra maſſi [illegible]re,& à cui piu biſognaſſe il ſeruigio. Et come dico la u[illegible],coſi prego Dio,che lo faccia eſſaudire.ma eſſaudito, & m[illegible]ui baſcio la mano. Di Padoua.

~~gli è un gran ca~~[illegible]

~~un ſtomaco di carta non n~~[illegible] Speron Sperone.

~~narete ſin che ui rineggo: che ſarà, ſpero in Dio, preſto, ma Verona tãtum, che à Breſſa non biſogna penſare, quibuſdam de cauſis animum noſtrum, & alterius mouentibus: & queſto fu detto alla S. V. Monſignor mio di Vidore per riſpoſta del corteſiſſimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud merendis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da eſtate, che non ne ho piu, & ſe non le portate, triſti uoi. Zephiro noſtro preſente latore, che pare piu preſto Aquilone, ui dirà il reſto: è dolciſs. giouane per Dio, e ſi uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccomando, & direi che ui degnaſte baſciar la mano per me al Reuerendiſſimo Signor Card. mio patrone; ma non uoglio parer proſuntuoſo: baſta che facciate l'officio con Monſignor l'Arciueſcouo, ſin che uedo S. S. A' uoi baſcia la mano il S. Flaminio qui preſente, & accettante, & il Reuerendo Monſignor Cigotto noſtro dolciſſimo: ilquale è forza che uenia à Breſſa per maeſtro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da ſtare. In tanto à Dio. Di Verona.~~

[illegible]

cosa, se non altro, l'andar tutto di inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto: poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, et hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedi si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci drizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi riposi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze; per far l'amore con mia madre quindici ò uentino mi fu de[illegible]re un poco in choro con la zanfarda, & & anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: pero che il uostro tacere sara occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi offici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungumente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni, hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunita è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire,

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Mõsignor di Bressa, ilqual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à nostro modo, ch'io sono, & sarò sempre cosi fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete fin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Verona tãtum, che à Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo fu detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. À uoi di Carrara aliud merendis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da estate, che non ne ho piu, & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolciss. giouane per Dio, e si uuol farli carezze, & buona ciera: uelo raccommando, & direi che ui degnaste basciar la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio patrone; ma non uoglio parer prosuntuoso. basta che facciate l'officio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uede S. S. À uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: ilqual è forza che uenia: à Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo mettero in quello habito, che ha da stare. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti [illegible].

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO, figliuolo del clarissimo Messer Giouanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, et patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtu paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella de la sua Signoria, il che fa ancho fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò ancho rispondere à S. S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. & non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che co'l giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in così difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio Clarissimo Patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. laquale disse, che se fosse stata informata della uerita del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non pratticasse à quel monasterio, nõ hauendo uoluto ubidire, dopo molte uolte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nella rete: & che senza questo dello hauer pratticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir

guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fosse stata bene informata di questa uerita, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, rouineriano per cosi mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo à S. S. dalla cui uolonta ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua; come faceua io, giudaicamente, risguardando alla scorza solo; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacera adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio Clarissimo patrone: ilquale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolution del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; le quali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine à cosi seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, & commodi di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bonta uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato

del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, glo riandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio Signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memo ria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramente, che con l'animo; co'l quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: ilquale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io anchor bascio le mani: & mi raccomando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue do lore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della uostra intiera bellezza: laquale piu possente, che il mio propo nimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: e quella, quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. e che essa quello, ch'io considero, sia, il

suo effetto ne porge argumento chiarissimo. Pero che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa suauita, l'afflitto cuore li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & gia fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desii. O' quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. & certo se non fossero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena essere stato mi pare: quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere; ilquale, anchora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, pero non m'habbandona. Ne possono, ne potranno le cose auuerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale, mediante uostra bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrica. Sono adunque del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro, & ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi rifiutiate, & il mio amarui forse piu grauezza che piacere riputiate. & tanto m'hanno, oltre à

questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humilta ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; la qual cosa non so se à me s'auerra: ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedra diuiso humiltade; ne fedel seruir stanco giamai. Et accio che l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui senti uaga d'udire, & tal uolta di leggere una & altra historia, & massimamente l'amorose, si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel qual io ardo; & questo forse facciauate accio, che i di tediosi con otio non fossero cagione di pensier piu noceuole: come uolonteroso seruidore, il quale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata una amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di latino in uolgare; accio che diletta, & massimamente à uoi, che gia con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da uoi per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre il manifestano l'una: si è, che cio, che sotto il nome d'uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, e uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro, che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fossero; il uolere ben coprire cio, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uoler la historia seguire, ne son cagioni: &

oltre accio douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, e qual fosse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma pero per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accio che l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettion la uostra mente à uederla, se le gia dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuita sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contenenza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, ò nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che disopra dissi, conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicita ritornare. ma se pur graui ui fossero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humilta, quest'una cosa sola per supremo dono addimando; che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sara di rifrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nellequali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi gia in uoi, non se ne fosse andata. Ma pero che io del niego dubito con ragione, non uolendo, che à quell'uno, che disopra ho fatto, & che io spero, si come giu=

sto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio: Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corucciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che non mi scriua; tale che di lui dubito: benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareuui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio, ma pur hier sera è tornato di uilla, & non l'ho anchor ueduto. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

A' L'ARETINO.

Dapoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra cosi amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre pieno d'una somma dolcezza, & d'un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: laqual cosa m'ha fatto riuolger con l'animo molte cose gia tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. et in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non so che nuoua allegrezza: tanto puo ne gli animi nostri il rammentare delle cose, che gia molti anni amicheuolmente son trapassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi, non ui hauendo gia tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che non hanno cosi stretto nodo d'amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano; che douerò fare io, che gia cotanto tempo u'honoro, u'ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'Infinito splendore della uirtu uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: laqual doueua sopra ogni cosa esser da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bonta uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, et piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, et mal fondate amicitie son quelle, che

bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtu sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, co'l pensiero cioè, & con la mente: laquale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, ò gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, ch'io habbia hauuto riguardo di non turbar con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicita del uostro ingegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimẽto de' uostri ragionamenti, che poi che per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtu uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlar con uoi: ma la

tema di non infastidere uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

À M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrar con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso far questo officio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli, che amando la patria loro, & la uostra uirtu, hanno cominciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche simplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, & faticose imprese, si per ubbidir alla patria loro, co=

me per render conto al mondo, che anchora nelle cose picciole si puo operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à costesta ambascieria: percio che essendo uoi generoso benigno, & liberale; ui si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente all'imperio de suoi populi da felice stella essaltato egli altresi. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanita uostra, & maggior contentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramente, Messer Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuita, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandiss. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, & la deuota riuerentia, ch'io tengo uerso le uirtu uostre, m'han fatto, ingannandomi co'l desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mo-

strarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciar, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte depinto: di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere, senza uoler questo primo officio far con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente depinta quella propria benignita uostra, ch'io perfetta porto sculpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (percio che solendo sempre accrescer con l'altre uirtu la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argumento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, cosi nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argumento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuuto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamente cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale non le uostre parole, ma la mente uostra istessa ueggio & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende dattorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtu uostre mi ui han stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno à cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Vinetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A' M. GIOVANBAT. BERNARDI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbattista, che le rime mie fossero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fosse tanta, quanta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiẽdo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tanto. Ma sia come si uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggisti: ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la loda. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, far suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; pero no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascera dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra, con questo censo, ch'à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costì, oue uiuerei uolontieri co'l corpo, com'io fo con l'animo. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfet-

ta ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando che sia fine alle tribulationi della Italia, laquale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con essouoi, che non so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla, & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore, sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacera sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccioni, & à tutti gli amici uostri; iquali uoglio che siano miei anchora. à V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non commandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitu, & amore, ch'io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di IX. hauute questa mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanita, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtu, à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione,

che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenion mia di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incommodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio pero alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra Signoria Reuerendissima, alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca.

Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Signoria: peroche non solamente ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signore· nelquale, mercè dell'infinite uirtu sue, haueuo esposte le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con

la Republica Christiana, laquale è rimasa priua di si nobile, & alto soggetto: con la uirtu del quale, essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la Signoria uostra à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & gia auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi co'l uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la Signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspettaua morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio: ma essendo io non meno di lei stato traffitto, non ho potuto prima che hora pagar questo debito; lo quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore: le cui uirtu sono state & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non

altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, & alquale lo piu delle uolte felice si puo reputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acquetera al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (ilche di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le hauerebbe: attendendo à uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccõmando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualendoui di cotal fintio-

ne, come d'una machina à douer rompere il mio silentio, uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, laquale m'induceua à tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli à far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui à couincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza de uostri amici: laquale, sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla con esso uoi in maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene, non uolendo che si stampassero le mie lettere. lequali scriuo famigliarmente sempremai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de debitori, & i chirographi, ch'io soglio fare à miei creditori de danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: laquale sa anche ella & leggere, & scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale abbattendosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dal-

l'utile, in ſcorno, & danno mi tornerebbe. Queſto farebbe la mia ſuocera: ma ſe inſieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & co ſcritti ſi ſtampaſſero le amoroſe (ch'io non poſſo negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, et piangono, & ſi diſperano, come io faceua mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di ſentire, ch'ella mi metta lunghie nel uiſo, & rabbioſa, come una monna Teſſa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello ſer Calandrino, con uniuerſal piacere di coloro, che le mie lettere haueſſero fatte ſtampare. Caro adunque mi coſtarebbe queſto honor della ſtampa. per la qual cagione io non uoleua riſponderui eſſendoui debitor di riſpoſta, perciò che queſta tema aggiunſe un nuouo peſo alla mia natural negligenza, et femmi immobile rimanere. Hora ſcriuo, et ſcriuo à bello ſtudio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di ſtampare queſta mia lettera piena tutta d'indegnità, e tanto baſſa, che la poluere, et il fango la cuopre tutta, & fa inuiſibili le ſue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uoſtra crudelmente mi ſaettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, et hanno torto, à giudicio di ciaſcuno, che ne conoſce: che ben ſa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, et teniate da qualche coſa. fatene proua, prendendo quanto ho ſcritto dal dì, ch'io nacqui, et ſquarciate, et ardete ogni coſa, ch'io ue'l perdono; ma per mio amore, et per mio giudicio non ne laſciate ſtampar niente, ſe uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, et uoſtra: però che tale, che à douer farlo mi perſuade, ſi riderebbe di me, che à douer ciò fare mi haueſſi laſciato perſuadere. In ſin qui ſolamente delle mie lettere u'ho ragionato; et

to; et

to; & ſo bene io, che anchora uoi, che di giudicio non haue-
te pari, ſiete della medeſima opinione; ma à bel diletto mi
uolete hauer punto, per farmi gridare, & io ſeguendo ui
parlerò, come l'intenda circa il ſtampare d'ogni lettera fa-
migliare. A' me pare che lo ſtampare cotai lettere ſia una
opra perduta, cioè dire, che non gioui, ne diletti i lettori, ne
honori i compoſitori, ne dia fauore, ò auttorita alla lingua
uolgare: la quale ne ha forſe biſogno. cio dico, preſupponen-
do che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano eſſere
ſcritte in ſtile baſſo, & ſi pianamente, che quantunque per-
auentura egli ſia coſa difficile ad ogni dotta perſona il far-
le tali, & ſi fatte; nondimeno ogni ignorante ſi dia ad in-
tendere di poter fare altretanto: concioſia coſa, che le lette-
re famigliari, ſi come ſuona il uocabolo, deono trattar quel-
le coſe, che fanno gli huomini tuttodi: lequali ò utili, ò ne-
ceſſarie ch'elle ci ſiano, certo elle ſono ad ogn'uno commu-
ni, e quelle come ſenza alcun ſtudio quaſi naturalmente o-
periamo, coſi ſenza niuno ornamento con le parole, che dal-
la nutrice impariamo, douemo ſcriuere, & ragionare. E' il
uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle
loro facende puo riſplendere un non ſo che gentile, quaſi
raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoſcere altrui quelle eſſer
lettere di huomini illuſtri: ma cio è poco à chi ha uirtu di
rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de riſguar-
danti. però non uoglio, che noi creggiamo, che queſti tali fa-
migliarmente ſcriueſſero à fine, che le lor lettere doueſſero
eſſere ſtampate. Dunque non ſi deono ſtampare da ſtam-
padori giudicioſi: ſaluo ſe non ſi crede, che la lingua uol-
gare non ſia capace di maggior gloria, che di quella, che li
puo dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tut-

to ciò non ſo uedere à che fine ſi ſtampino cotai lettere; concioſiacoſa, che altro non poſſa fare una bella lettera, che inſegnarne à parlare delle coſe domeſtiche, e ciuili con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli non ſiamo certi onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che li prendiamo dalla corte di Roma, alcuni di tutta Italia, ſciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle ſpine, tra lequali elle naſcono. alcuni ſolamente dalla toſcana gli apprendono; & di queſti altri da popoli del paeſe, altri dall'opre de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che ſi ſtampaſſero, ſi uederebbe la eſperienza: lequali da diuerſi auttori in diuerſi lenguaggi ſaranno ſcritte, & ogn'uno uorra che'l ſuo ſia l'Attico, e barbariſſimo quel de gli altri: la qual coſa potria molto diminuire l'auttorita della lingua, ſe ella n'ha punto, et accreſcere la triſta opinione, che di lei hanno hoggidi i maeſtri delle ſcole latine, iquali non uorrebbono, che ſi leggeſſe il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che ſanno ſcriuere alcuni eletti da Dio; lequali ſono degne non ſolamente di eſſere ſtampate, ma ſcolpite; ma queſte ſono rare, ò de' rari, & uanno inſieme tutte quãte ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro ſpiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. pero uedete che la epiſtola di Cicerone ad Ottauio nõ ſi ſtampa con l'altre. Dunque che fara il uoſtro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha moſtro; lequali ſono coſe mirabili? certo ſtampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; lequali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, ſi disfarãno. Vi dico il uero; ſe con alcuna di queſte tali ſi ſtampaſſero le famigliari, che

io uo ſcriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie di=
rei, cioè, che quelle lettere coſi fatte non foſſer lettere, ma poe=
mi, ò hiſtorie, & che contra l'eſſempio di Cicerone foſſero
ſcritte in tale ſtile, & di tai materie. Ma parlando per cõſcien
za con ueri amici, come uoi ſiete, io direi che quelle lettere ſtã
no bene ſtampate, ma che la ſtampa è coſa totalmente con=
traria alla profeſſione, che uuol far una lettera famigliare;
laquale à guiſa di monaca, ò di donzella dee ſtare aſcoſa
ſenza eſſer uiſta, ſe non à caſo; & chi la moſtra à bello ſtu=
dio, tramuta lei dal ſuo eſſere naturale: & che la ſtampa è
un gran lume di Sole, nel quale non ſi ueggono le candelette
da un bagattino; benche elle ardano tuttauia; le quali nelle
tenebre della notte rilucono, come ſtelle. Pero è ſciocchezza
lo accenderle il mezzo giorno, ſe non ſi accendono à qualche
altare per uoto, ò per amore di Dio: nel qual caſo ſi conſide
ra la diuotione di chi l'accende piu che'l lume della cãdela.
Vorrei adunque ſe ſi ſtampaſſero le mie lettere famigliari,
che tutto'l mondo ſapeſſe, ch'io le laſciaſſi ſtampare per a=
mor uoſtro, ſofferendo per compiacerui d'eſſer tenuto un fur
fante da coloro, iquali tra gli altrui torchi uedeſſero ardere
le mie cãdele. ma queſta è coſa impoſſibile. pero farete gran
corteſia à perſuadere ogn'uno, che le laſci ſtare. Io uera=
mente non ho lettera, ch'io habbia ſcritto à gli amici, ne ſo
chi ne habbia, & ſe io il ſapeſſi, ſo bene io, che giudicio del
ſuo giudicio farei; ſe l'amor, ch'io gli portaſſi, mi laſciaſſe
giudicare dirittamente. Potrà eſſere, ch'io foſſi piu auentu=
rato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' Dialoghi, &
che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome man=
daſſe fuori ſue lettere, come altri (ſua gentilezza) non
ha gran tempo diede alla ſtampa buona parte de miei Dia=

loghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero autore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. proue dete, & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi per coloro; che con ogni cura, & diligentia s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodita, di che sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far istampare à uostra scielta alcuni libri d'Epistole uolgari, non ho potuto far ch'io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, alla quale ui siete mosso per arricchir in questa parte anchora la nostra età: la quale di ciò mancando, manca d'un grandissimo, & necessario ornamento. perciochè, posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di cosi poche auenire, che siano comporteuolmente scritte, ch'è una merauiglia. il che si dee credere che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, e con giudicioso

occhio riguardandole, se l'habbiano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo loro: à questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mente à quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino à quanto di gloria sieno peruenuti. Ma perche parlando di cio piu longamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, co'l quale debbono gli buoni scrittori esser rappresentati; & io non intendo per hora entrare in questo cosi largo campo: dico, tornando à cio, che cominciato hauea, questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissimo anchora. Percio che scriuendo altri, come si dee ornatamente, & con debita dispositione collocando le parole, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore dissegna. Il che non conuiene, se con parole rozze, & zoticamente composte à cio ponga mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. per cio che, come son con giusto ordine insieme commesse, cosi u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uirtu; il quale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli piace, in guisa che altri non osa à contrapor cosi di leggiero. Dall'altra parte lo stile disordinato, & inettamente tessuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto cosa, che ci contenti. Apprende=

ranno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scriuere secondo la qualita delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che proueranno considerando la uarieta de gli scrittori, presi hor dalla breuita di questa, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta protezza, hor la seuerita in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligentia; & alle uolte; non haueranno à schiffo qualche poco di dotta oscurità. In questa maniera fuggendo ogni satieta pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodita di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalita? Per laqual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa: col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando cio non fosse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro. & sepolto. State sano, & amatemi.

Di Roma.

Il Molza uostro.

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendiss. Signore: mi ritrouo due di V. S. una di XIX. d'Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auerra ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, non manchero del debito, & officio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in cotesta Maesta assai di quel, ch'io le soleua predicare: & placemi parimente questo suo otio: il quale sara in qualche tempo commutato in souerchio negotio; ne percio fia che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la fara eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesimo tempo sapere, cio che si fa, & all'incontro intendere cio, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici; cioè esserui procuratore; & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circonstanti mi ascoltauano; conciosiacosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santita in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo le puo

fare differire la prouisione sua, non puo pero fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignita di N. S. & cosi l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so. se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fossero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & pero non so come laudabile sia, che cosi nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, ò legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancherò per la nostra anticha amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: laquale mi sara caro intendere se con le del prefato Fondulio le sara capitata in mano, ò no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fosse andata. tutta uia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di potere fare.

Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di

peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si puote auedere, cominciai à risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro: ma non penso gia far à lor modo; perch'io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori d'ogni speranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se non fosse, che stando male, ho piacer di star male; si come anchora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sara biasmato la prosuntione mia ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; & so che con ragione potro essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fondi: perche suole essere pestifera à chiunque ui ua, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi: ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese; anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtu, & la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera, che m'hauete scritto, sarebbe

stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come ch'io non sia cosi male estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere non esser da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bonta uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è, non sarete pero il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percio che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uirtu uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni gior

no à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea, quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi, & graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, ò pur è anchora in sua balia? & se ui è (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei: & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, anchora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à uostra Signoria, che di tali simili, & molto maggior offici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resti di mancar à me medesimo non ui essendo anchor io. & rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua co'l desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre, & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuncio, & ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita; & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, che io sentì allhora, nulla sarebbe: et cosi prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, ò niuno ponno essere piu desiderosi, ò hauerne

piu cura di me. ne altrimenti è richiesto all'amore, ilquale u'ho portato, porto, & portaro, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellétia di M. Achille da Siena, si come dissi à uostra Signoria di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo, studio quanto piu posso, & uiuomi assai contento, se contentezza percio puote capere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lasciando andare, questo per hora. Promisi à uostra Signoria di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, che ne predisse la sorte: & giurоui per tutto l'amore, che è tra noi, che gli propheti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalato, era piu che lo euangello: percioche giaceua, & giaceui anchora. l'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mo, ò non sia: percioche non cosi facilmente si deue credere alle donne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro propheta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma sperãza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerebbe. Il che accadendo, come ageuolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quello, che ci è stato prophetato, si come intende uostra Signoria. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccommandar al propheta, & offerirmi in tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, ilquale ui porto, che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender

altri; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano, si tosto, com'io dal ragionare mi togliea. Ma poscia che, adoperi, ò dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lasciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccõmandandandomi tanto à uostra Signoria, quanto che io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

Dolcissima, & cara sorelletta mia, farouui poche parole, percioche son assai, & non poco trauagliato per sentirmi gia buoni giorni indisposto: la onde lasciero per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che sono io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & Signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi à dimandare il Mag. Contarini uostro, ò scriuergli, come meglio parrà à V. S. & pregarlo, come saperete, & come fate, quando uolete seruire quelli, liquali sono da uoi amati di cuore, che sua Mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta al Santo: raccommandandomi tanto à sua Magnificentia, quanto le son seruitore, che son quanto posso essere. non per ciò V. S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che à lei, & non

à lui uoglio esserne obligato, allaquale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. io scriuo, ne posso tener il capo suso: ma non potra tanto il male, che piu non possa l'amore, ilqual porto al mio caro, & Magnifico M. Iacopo Pirouano: cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà à far riuerenza, & basciar la mano à V. S. & come ne da altri, ne da lui fu mai basciata la piu bella, honorata, uertuosa, gentile, & cortese mano, cosi non puo ella basciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, et la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, & se non sapessi, che, à cui intende il mio poco parlare è di mestiere. & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & spirto mi raccommando; pregandola mi raccommandi à gli amici tutti, liquali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono senza mia colpa, tanto meno anchora mi porgon fastidio: et di quel poco, ò assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che

per mio non mi affliggo . io mi truouo in questo assedio hauer perdute l'entrate di tutto quello anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij . l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle possession nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa : che fu tale il danno, che temo in raccontarlo nõ esser tenuto bugiardo: et pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei bisogni . & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di à farui risposta : perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, et per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno : & per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno . ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da chi mi debbe, (che son pur assai, & nissun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile . aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindeci giorni : perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio . fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continouo colorendo i disegni . non ui paia fatica Messer Pietro darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito : che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu

tardo per la colpa della mala fortuna, & necessita, in che ella mi ha messo, lo fara parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi ha rete per iscusato. & quanto à quel, che ustora Signoria mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentira mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino,

A M. [illegible].

Signor osseruãdiss. per le lettere del Signore Phisico mio Cugino ho inteso quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, anchor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual co'l suo bel modo di pronunciare le diede spirito uiuace, & elegante. Ne goderò pur pero un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & assicurato piu dalla humanita uostra, & cortesia, che dalla propria sufficientia, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sara come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo difforme, & inequale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna

uostra

chiara testimonianza con questa occasione presente; laquale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo christiano, tanto con maggior auidita debbe esser presa dalla sua christianiss. Maesta, laquale quanto piu conosce per la lunga esperientia delle cose udite, & uedute tanto piu deue inclinarsi, & aprir l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Gia è manifesta la potenza di sua christianiss. Maesta, gia si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa far resistentia à questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer à capitulare mentre che la cesarea Maesta sta nel suo regno armata. ilche pare arguisca poca riputatione. Alquale dubbio rispondo, che quando sua christianiss. Maesta non hauesse all'opposito un florido esercito, quando non fosse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che dissegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerita dira, & potra dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potra hauer, quello che lungo tempo ha desiderato, & quello per loquale s'è mosso à prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia piena di ricchezze, & sua Maesta christianiss. abondante di consiglio, & forte di gente; impero hauendo in casa un principe

prudente, & tanto fortunato, con si numeroso, & ualido esercito, atto à combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maesta Christianiss. pensa stando armata senza combattere uincere, ò necessitare l'Imperadore à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallira il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentira mai: & debbe considerare che sua Cesarea Maesta conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu à dentro; & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili: & come perauentura sua Maesta si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, cosi di leggiero puo essere, che essa non sappi li dissegni dell'Imperadore. Secondariamente si dira, che il Re Christianiss. ha uoluto per beneficio della christianita, dellaquale porta il titolo, superare & scacciare da se ogn'altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: laquale se dalli Principi fosse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grā di occupationi, & se fosse ben misurata la breuita della uita humana, certamente che essi & li soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dira similmente, che sua Christianiss. Maesta come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui li confini della Christianita, per liberare della graue oppressione la Grecia, & redimere tanti christiani cattiui per li prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia dalla ueri ta mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti, & perfidi, liquali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de'

ſuoi popoli, & per la ſalute uniuerſale. Queſte ſono ueramente Monſignor mio Reuerendiſſ. ſolide ragioni, & queſte ſono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendiſſ. à queſto mio augurio, ſe per l'altezza dell'animo di quel Chriſtianiſſ. Re, et per l'eſſortationi del Papa, et per l'aſſidue preghiere di V. S. Reuerendiſſ. ſi piega alquanto della ſua intentione, & uien liberamente à queſta unione tanto laudabile, non ſolamente cumulara infinita gloria all'opere ſue regie & grandi, & ſi ornara di doppia corona, ma Dio fara naſcer coſa, che con la prolungatione della uita gli rechera felicita incomparabile. Circa la partita che V. S. Reuerendiſſ. ſcriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per ſe il Ducato di Milano, mi è parſa coſa molto aliena dalla concluſione della pace, come etiandio è parſa à queſta Maeſta, come appare nelle ſue repliche: perche doue era coſa di laude, che ſua Chriſtianiſſima Maeſta per l'inconuenienti che uede che ſeguono, & ſeguiranno alla chriſtianita, ueniſſe à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuole piu à ſuo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente diſpiacere. & pero per amor di Dio non ſi ſtia ſu queſto, uengaſi à qualche coſa honeſta, & conforme alla bonta diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. Reuerendiſſima tocca nella ſua lettera, che la Maeſta ſua Chriſtianiſſima non uede il deſiderio dell'Imperadore circa la pace ſimile al ſuo, pigliando argomento dallo eſſer paſſato li monti, & uenuto armato ad aſſalirlo nel regno ſuo; dico, che ſe queſto fatto ſera preſo per dritto uerſo, ſi conoſcera che l'Imperadore, concludendoſi pace in Italia, non poteua far altrimenti. ne credo io che ſua Chriſtia=

niss. Maesta essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera, & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto con questo esercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, liquali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et pero poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maesta Cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscira se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re christianiss. è sicuro di hauer il stato di Milano, potendo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerra fare per conquistarlo. per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re christianiss. sforzar un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilita, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uuol pace, & che uuol esserli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fosse parso à sua Maesta Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maesta christianiss. & de' suoi figliuoli, si come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua christianiss. Maesta uenga con un liberal procedere, che si concludera qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse

ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. Reuerendiss. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; ò ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con tutta l'indispositione mia, la quale intenderà da Messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. Reuer. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma ancora uuoi che s'inclini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sara dato à laude al Re: perche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che su'l piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli X X V. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben conueniente che non una uolta, ma molte condescenda à dimandarlo, dimandandolo massimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di Iddio. Et pero di nuouo ritorno à supplicare V. S. Reuerendiss. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono pronti, & riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di questa im=

portante negotiatione. la prego anchora, che mi ponga in gratia, se puo, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: à cui desidero seruire, & prego felicità, & uolonta di pace. & à uostra Signoria Reuerend. bascio la mano. Di Asaix alli XIII d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del passato m'è stata gratiss. uedendo che la mia di IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamente contento, che la mia sincerita, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata cosi chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sara senza passion alcuna, dico del principe mio medesimo: dalquale non è da credere ch'io fossi mosso à scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerita & dalla conscienza. & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation della dispositión sua antica, che sospettare alteration nuoua, & maneggio di parentadi. Et percioche sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la liberta di far quel che le parra & non obligarsi à non farlo, V. S. R. parendole esser à proposito, le potra dire, se quella teme, che la parola non le porti necessita di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'as=

funtion sua al Pontificato detto & promesso à me, che mai si mescolarebbe in far affinita ò parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: dellaquale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua à me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmante mi raccommando, pregando N. S. Dio che la conserui lungamente. Da Lione alli X. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

S'io non hauessi altro inditio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia conscienza) questo non saria picciolo, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: perche questo è un grand'effetto d'amore, che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona onde ueggano piaccino, & paia bello & diletti quello che deueria parere altrimenti & far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, & quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogn'altra parte ui desidero senza diffetto, godo in questa del uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto del-

l'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandarò questa in man sua: & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, non potendoui io dire cosa altra di certo nelle due cose, dellequali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo ò prieghi, perche non si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligentia. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore ò il desiderio, ò il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in sperāza che habbiate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. & perche nō son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della corte sia uostra, pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando, à V. S. con tutto l'animo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à li nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer satisfatto à quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di Mon. &c. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io

tenessi prepositi in Roma à suo dishonore, & ch'io hauessi detto che l'auttorita di V. S. R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, & che questo glie lo harei fatto uedere nella pratica del cardinalato di Mons. &c. Monsig. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggior ò la malignita di questi tali, che hanno scritto simil cose (ch'io per me non uoglio torre à giudicare chi si siano) ò la ignoranza, & dapochezza loro, che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di uero. imperò che non credo che V. S. R. mi habbi in consideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io hauessi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deue essere in me: come ancho non credero, che mi tenga per tanto prosontuoso, che mi fossi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grãdezza sua, che alla tranquillita dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolonta le sono seruitori. & benche questo non habbi à cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le diro, che queste simil cose potriano per esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, & far effetti forse contrarij alla uolonta sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer

giustificato la querela che io feci con M. B. di Monsig. &c. non dirò altro per adesso à uostra Signoria Reuerendiss. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolonta, & ottima opinione, che à tal S. si conuiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, ch'ella ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che dara alla seruitu mia, essa anchora uerrà à desingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & così à V. S. R. mi raccomman. &c.

Il Sipontino.

A' M. [illegible].

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscera poi giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo che non harà quel malachino, ne quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscira un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbi=

gratia in Greco di Posilippo, ò simile, e meglio. e che sia uero, trouera, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui sentira un polputo gentile, un tondetto leggiero, un scarico frizzante, con un certo suetonio, che bacia, morde, & trahe de calci. io gli uo descriuendo cosi, acciò che la S. V. possa rincontrare se si conducono cosi conditionati: perche ne son tanto geloso, che dubito, ò che i ueturali, ò i marinari, ò qualch'altro beone plebeio non me li guasti, che ne sarei il piu disperato huomo del mondo: perche non ho desiderato mai cosa maggiormente, che di farmi un tratto conoscer à V. S. per quell'huomo ch'io sono, per una certa inuidia che porto à Cisti fornaio: ilquale à petto à me non sapeua doue s'hauesse il capo nella pratica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccacio, è celebrato come se fosse stato un Bacco. e se la S. V. mi facesse un tratto degno di una impennata del suo inchiostro, per laquale anchor io diuentassi immortale, farei tante archimie in su gli altri uini che gli hauessi à mandare che perauentura farei anchora uoi piu diuino che non sete. Degnisi V. S. di farmi intendere come riescono questi, accio che sappia come mi gouernare ne gli altri, & li lassi riposare almeno due mesi auanti che gli beua. A' V. S. quanto posso humilmente mi raccommando.

Alli VIII. Nouembre MDXL.

Prete Meo.

Mons. passò di qui per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.

A' M. CAMILLO OLIVO.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedro, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste e uere, & ui dorrete che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memoria Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia s'haurete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. nõ m'intendete perauentura. uuo dire., c'haueuano il collo torto. O' M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassela chi tanto sa. Aiuteci Domenedio à questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato: se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo star questa corda adesso, e tocchiamo il primo tasto. S'io uengo à Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti?

Di Verona, XXII. Settembre, MDXLI.

Il Bonfadio.

AL

AL MEDESIMO.

Io ſon in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obbietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l ſenſo. penſate come io ſtò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di ſcriuere: pur reſponderò alla lettera uoſtra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uoſtro, & fu prima che mio: non ue ne ſcandalizzate, perche riprouareſte il uoſtro giudicio, co'l quale lo eleggeſte per amico. La uirtu ſua per mezzo uoſtro in Roma me gli fece amico, & quella medeſima uirtu ci conſerua anchora, & conſeruera ſempre. Quando diſſe di Chietino, ſtimo che burlaſſe, & io burlando ſcriſſi. Amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimoſtrar che non ſiete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, ſincero, & tutto amabile, & tutto uoſtro, perche habbia detto che ſiete Chietino, mi certificate che non ſete, & che queſta uillania ui punge come un coltello pungentiſſimo. Non ſe ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato conſiglio, benche il deſiderio reſti. Il tempo è corſo troppo inanti, & mi conuiene eſſer in Padoua prima che paſſi il giorno di ſan Luca, oue ſtarò tutto il uerno per conſolarmi con la philoſophia de i deſaſtri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi reſta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate officio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che ſono debite. io me gli ſento molto obligato per queſta amoreuole corteſia ſua. non puo eſſere ſenon nobiliſſimo: & perche queſti tali animi ſon rari, ſi uoglion amare, & honorare ſopra ogn'altra

cosa. Vorrei che salutaste M. Michiel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete.

Di Colognola IX. Ottobre, MDXLI.

Il Bonfadio.

TAVOLA.

A

B

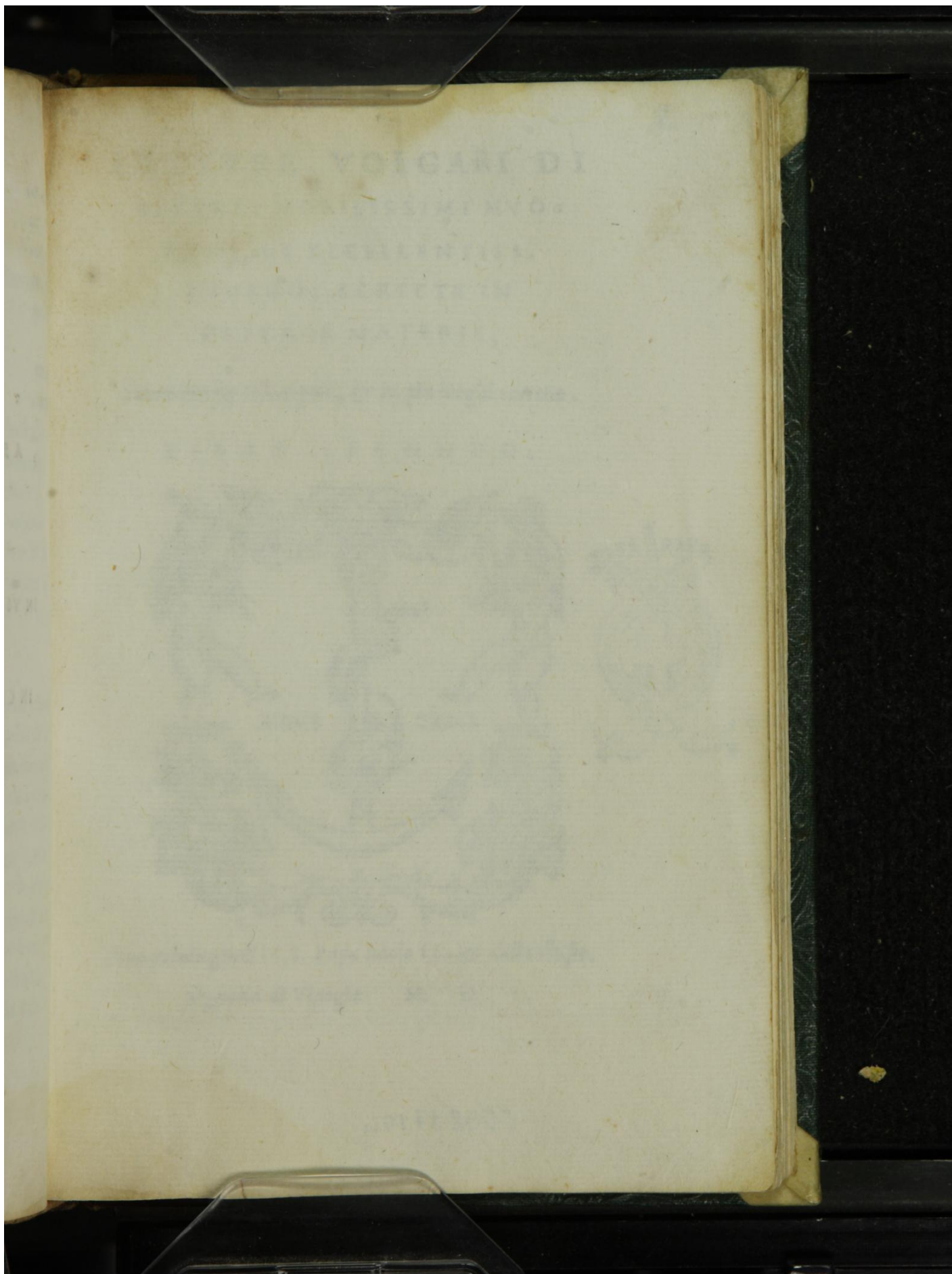
IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L
M N O P Q R.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M D L.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISS. INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.

Con priuilegio di N. S. Papa Paolo III. & della illustr. Signoria di Vinegia. M. D. L.

AL MAGNIFICO ET MOLTO honorato messer Paolo Trono, fu del Magnifico messer Santo,

Antonio Manutio.

HO pensato piu uolte fra me stesso, che presente io potesse offerire à uostra Magnifi. in segno dell'affettione, ch'io le porto, ne mai mi è occorso cosa, che à lei si conuenisse, & à me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelleto al mare. donarle cosa men che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; il quale infiammato da giusto desiderio di significarle non pur con le parole, ma, quanto à me fusse possibile, con gli effetti anchora, quanto egli è ricordeuole & grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi à i pari uostri, dedicandoui le opere della stampa mia, le quali non debbono essere men grate à gli amatori delle lettere, che si siano alle donne i uaghi ornamenti del corpo, & à i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indrizzar ciascuno le sue fatiche ad huomini grandi sia deriuato da questo, ò per honorarsi del lor nome, ò per acquistarsi la lor gratia; nondimeno io non lo seruarò solamente à tale effetto, ma appresso per pagarui in parte de gli oblighi, ch'io ui ten=

go, & per far manifesto l'amore ch'io ui porto. la nobiltà della famiglia uostra, & le uirtu, che sono in uoi, mi paiono tali, che ogn'uno deuria essere ambitioso della fama di esserui amico: ma uostra Mag. mi conceda al presente, ch'io faccia questo mio debito, non tanto per honorarmi di lei, quanto per non mostrarmi indegno dell'amicitia sua. Questo è il secondo uolume delle lettere uolgari, le quali mando in luce à commune utilità: accioche & quelli, che non possono scriuere in latino, con l'essempio di tanti nobili ingegni scriuano, secondo loro occorrerà, i suoi concetti in uolgare; & quelli, che possedono la lingua Romana, l'accompagnino con quest'altra: laquale non solamente non le scemerà la riputatione, ma gliene accrescerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma fallo piu uago & piu illustre, che da se stesso non sarebbe. Quanta fatica io habbia durato à raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata à sceglierle, gli altri lo giudicheranno. dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riportato non picciolo biasimo. Ma per non parere di essere alla conditione di quelli, che per laudar se stessi, uituperano altrui: bastami hauer tocco questo poco, per non essere in tutto prodigo della laude mia: & à uostra Mag. quãto piu posso mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

I LLVSTRISSIMO ET EC= cellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopo l'hauermi scritto una sua di XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIIII. Cosi quella gloriosa mano, che poco prima si era affaticata in farmi gratia ch'io uedessi caratteri da lei formati; si af= faticò poco dopoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto è il pia= cer ch'io ne sento; che non so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati cauaglieri del mondo han no causa di tenere inuidia à uostra Signoria: e che non so= lamente essa mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiue= rà anchora, e darà splendore, à chi da lei hauerà dependen= tia. siche torno di nouo à rallegrarmi con me stesso del ha= uer fatto quel giudicio di uostra Signoria, che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Basciole le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII. di Marzo. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora mia, Hauendo cosi ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per li prosperi e gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo consorte; son stato in opinione usar altro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia cosa troppo commune, & che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre: molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, soni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il concetto dell'animo mio: però sonomi pur tornato al scriuere, confidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino. che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, pur accennasse, l'animo mio come presago, e proportionato in qualche parte à seruirla, cosi come essa à commandarmi, lo intese e conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito commandamento; non si puo se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello ch'io penso, e non dico, e tanto piu chiaramente, quanto che quelli sublimi spiriti del ingegno suo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incognita: però della satisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del Signor suo consorte, il quale triompha di due tanto eccellenti uittorie; e della seruitu mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo: per=

che ſon certo che à ſe ſteſſa non mentirà di quello che non ſolamente eſſa, ma tutto il mondo uede traſparere nell'animo mio, come in criſtallo puriſſimo. Coſi reſto baſciandole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia. In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMMAGLIA.

Ben mi obligaua la uirtu e gentilezza di uoſtra Signoria à tenere continua memoria di lei, e deſiderio di ſeruirla: ma la corteſia amoreuole, ch'ella uſa uerſo di me nella ſua di XXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi ſento manco meritarla: perche in uero la fortuna in queſto, come in molte altre coſe mi è ſtata aſſai aduerſa, non mi offerendo mai occaſione di ſeruirla: che ſe in mia conſcientia mi conoſceſſi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offeriſce, pareriami hauere minor carico ſopra le ſpalle: pur io ſon contento di queſta mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, uoſtra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi eſcuſa. El libro mio deſidero io piu che uoſtra Signoria lo uegga ch'eſſa di uederlo: e ſe fuſſi ſtato inſin qui in Italia, di già l'harebbe ueduto: ma il longo uiaggio m'ha diſturbato da queſta, e da molte altre coſe. aſpettolo de Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che ſe ne faccino tanti che uoſtra Signoria poſſa ſa-

tisfarsene : & à me sara molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con speranza di parlarle piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro : se non che è ragione ch'io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono : perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita per essere figliuola di tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello che essa per se stessa non puo sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli puo dare; cioè, ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa bellezza, perche so che gli belli spiriti habitano li belli corpi : cosi piaccia à Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento : perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. à l'una e l'altra bascio le mani, supplicandole d'alcuna lettera : che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me. In Toledo, alli X V I. di Giugno, M. D. X X V.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDA SOLE.

Molto eccellente Signora, Se coſi à uoſtra Signoria foſſe caro, che in me uiueſſe continua memoria di lei, come à me ſaria cariſſimo, che in lei uiueſſe memoria di me: non tenereb be in poco ch'io le faceſſi teſtimonio di cio con queſta lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. ma come uoſtra Signoria ha dimoſtrato à tutto il mondo, oltre l'altre ſue eccellentiſſime conditioni, eſſere ualente donna nell'armi, e non ſolamente bella, ma ancor bellicoſa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la ſarà un poco leuata in ſuperbia: e per queſto forſe hauerà ſcordato li ſuoi ſeruitori: ilche io non uorrei che foſſe: però ho uoluto ſcriuerle, & ancor pregare meſſer Camillo Ghilino mio amiciſſimo, che à bocca per me le parli: e le dica, che coſi in Hiſpagna, come à Milano, e Pauia, io ſono ſuo: & che quando uenni à Pauia ſtandoui l'eſſercito, quelle mura, e quelli ripari, e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il reſto mi rappreſentauano uoſtra Signoria, ſapendo ch'ella era dentro, & baſtauale l'animo di combattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Franza: pero hauendo dipoi uinto, credo che non ſarà mai piu alcuno tanto ardito, che oſi combattere con lei. uoſtra Signoria, ſi degnarà credergli come farebbe à me proprio; e s'ella non è la piu mal amoreuole donna del mondo, le ſupplico ad augurarmi lo eſſere in Milano, è doue ella è: che il prefato meſſer Camillo ben le potrà dire quanta differenza è dal ſtare in coſi dolce compagnia, come è quella di uoſtra Signoria, al ſtare in Hiſpagna. baſciole

le mani, e ſempre mi raccommando, deſideroſo de intendere, che quel benedictus fructus ſia raccolto d'Agricoltore, che ne ſia degno. In Toledo alli XXI, di Giugno, M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illuſtriſſima, & eccellentiſſima Signora mia. Io non ho oſato queſti tempi paſſati ſcriuere à uoſtra Signoria per non eſſer sforzato à commemorar quello, che ne io poteua dire, ne uoſtra Signoria aſcoltare ſenza eſtremo dolore. Hora che le calamità interuenute ſono tanto grandi, che quaſi come uniuerſal diluuio hanno fatte e miſerie d'ogn'uno eguali: pare che à tutti ſia licito e forſe debito, ſcordarſi ogni coſa paſſata; & aprire gli occhi, e almen uſcir della ignoranza humana inſino à quel termine, che la noſtra imbecillità ci concede, che è il conoſcere, che niuna coſa ſapemo, & che il piu delle uolte quello che à noi par uero, è falſo, & per contrario quello che ci par falſo, è uero: perciò come io gia tenni per morta uoſtra Signoria nel Signor Marcheſe ſuo conſorte di glorioſa memoria, coſi hora con piu uero giudicio mirãdo, tengo il Signor Marcheſe per uiuo in uoſtra Signoria, parendomi che alla uirtu delle diuine anime dell'uno ò l'altro ſia tanto propria la immortalità, che baſti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, ſia eſſo ancor eſſempto dalla morte: e coſi penſo che quello che inſin qui tanto ci ha tribulati, ſia ſtato piu preſto un ſogno uano, che uero effetto. ſcriuo

adunque à uostra Signoria tornandole à memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, e molto piu che non posso scriuere. però per satisfare à questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scrittole insin qui, rimetto mi à quanto in mio nome le dirà il Signor Guttierez, e cosi bascio le mani di uostra Signoria, la cui persona nostro Signor Dio guardi e prosperi, come desidera. De Valedolit, alli XXV d'Agosto. M. D. XXII.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MAACHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora, Io son molto obligato al Signor Gio. Thomaso Tucca: ilqual è stato causa che uostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente che uostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura non mi commandaua qualche cosa. Hora io farò per il Signor Gio. Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Signor Guttierez habbia scritto à uostra Signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai, con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Franza, quando ueniuo in Hispagna: & chi prima mi fece accorgere che ne teneuo causa, fu

il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la qual cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, finche da me gli fosse aperta cosi honorata pregione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli, & esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Signoria. Dolsemi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato, nella strada à beneficio di natura: e cosi ueramente mi deliberai di fare, parendomi che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per esserси ueduta cosi incompositamente hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio; che è la nouità. e conoscendo quello che uostra Signoria dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene almeno non lamentarmi; e quello ch'io dissi col Signor Guttierez (se ben se interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà, che non ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, e mandarlo à Venetia perche si stampi: e cosi si è fatto. Ma se uostra Signoria pensasse che questo hauesse hauuto forza de intepidire punto il desiderio che io tengo di seruirla, errarebbe di giudicio,

cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta : anzi restole io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiongerui molte cose che io haueuo gia ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere se non di poco momento come le altre : e cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo : siche ne à uostra Signoria ne à me accade ripentire ne emendare : ma à me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos, à XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendissimo & Illustrissimo, Monsignor mio osseruandissimo, Io non farò scusa del non esser stato sollecito à rallegrarmi con uostra Signoria Reuerendissima per lettere, poi che alla presentia, come harei uoluto, non mi è lecito : perche mi rendo certissimo, che quando ben da me si lasciasse intieramente adietro questo officio, non pero mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre reputar diligente, à negligentia. Et molto meno crederebbe, che io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto gia tanto tempo. Et non dimeno, per non mi partire da l'uso comune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulori, rallegrandomi non tanto della dignita riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & con la

industria, superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attribuire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtu nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. Il qual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignità de Iddio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore, uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. Lequali cose quando saranno, uostra Signoria sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu amplo (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra Signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima & eccellentissima mia Signora, Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un si grã desiderio di essere con uostra eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara mio padrone: il qual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei: la qual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra eccellentia; & piu la lodi, & piu si prezzi in hauerla conosciuta. & io oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un sonetto di imaginatione delle sue rarissime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel che io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di somigliare uostra eccellentia & di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si conuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, & l'essempio di lei mi desieranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti à piu commodo luogo, dico all'eccellentia uostra, che mi trouo in Leone, oue mi sono state date lettere per lei della Regina di Nauara, le quali le saranno presentate per mano di Monsignor di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar

parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, il qual m'ha commandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affettione le bacia la mano; & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Leone.

Il di V. Eccellen.

Hum. & deuoto Ser. Luigi Alamanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di santo Bartolomeo, laquale fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con un barchetto uolando à quatto remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso: quel che non poteste uoi ne con fideli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare, per essere il Sole auttore d'allegria; fece in un subito l'aspetto solo di questo Lago, & di questa

Riuiera

Riuera: che in quella prima uista un profondo & largo respirar che mi s'aprì dal core, mi parue che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino all'hora m'haueа te-nuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il methodo, intorno il qual siete occupato dopo che illustraste l'oscurissima canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siete cosi suggetto à gli humori, come son'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi anchara, & che bisogno ui sia di medicina. ma posto anchor che ciò non fosse, essendo noi da dui anni à dietro stati compagni ne gli studi di philosophia & nel seruitio del Signor Priore di Roma, congiunti in le-gami d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiacciuto (con fare à tutti chiaro, che non la simiglianza dell'arti, co-me uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costu-me de gli buoni è quello, che genera fra dui inuidia, & con-tentione) douete compiacermi in questo anchora, & uenire à participare i beni del uostro amico. Voglio perder la ui-ta, se giunto che sarete qua, non ui parrà di esser uenuto in luoco simile à quello, oue dicono habitar gli animi no-stri, quando partiti di qua, come d'un tenebroso & tempe-stoso mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godo-no una tranquillità infinità. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, con il suo phaselo andasse à ue-dere la nobile Rhodi, & tutte le merauiglie dell'Arcipela-go, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti caualier Argiui ch'andarno al monton d'oro,

nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, e chiaro con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò credero che Dio per simile ragione, con laquale dicono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. l'aere similmente ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, & massimamente alla riuera nostra. & se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono anchora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un cosi caro dono, & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti recessi, che à chiunque li uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre non ui ritroui merauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure & dell'hore. Di brauura contende col mare Adriatico & col

Tirrheno. Di tranquillità uince ogni placido stagno e piano fiume. Io l'ho uisto nel leuare & nel tramontar del Sole alcuna uolta tale, che son rimasto pien di spauento: perche uedendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che come per ingegno humano della sphera si è fatto l'Astrolabio, cosi per diuina uolontà quello fosse il Cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo paragoni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & si leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto che le uegniate à contemplar d'appresso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama à questo luoco, per quel che si legga, son d'opinione che ciò fosse, perche altri non lo uidero, altri si spauentaro di si alta impresa. Il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa à questo passo, se ne passò con un uerso solo alla sfuggita. Non uorrei però, che perauentura credeste che hauesse tolto io à lodarlo: prima, perche sarei presuntuoso: che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano e l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli che al tempo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparenti bugie, & io per natura & instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riue, che sono distinte con belle habitationi e castelli, e d'ogn'intorno ridono, si uede in ogni stagione andar primauera: seco è Venere in habito piu scelto:

Zephyro le accompagna, & la madre Flora ua inanzi spar
gendo fiori & odori che danno la uita, della quale sopra ui
dicea. Et dalle riue riuolgendo la uista uerso le piaggie &
li colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & bea
ti, pare che non si possi dire, se non che iui tenga sua stanza
la sorella del silentio & la felicita. E' frutti sono tutti qui
piu saporiti ch'altroue, & tutte le cose che nascono dalla ter
ra, migliori. Per li giardini, che qui sono & quei delle He=
speride, & quelli d'Alcinoo, & d'Adoni, la industria de' pae=
sani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è
fatta artefice, & connaturale de l'arte, & d'amendue è fatta
una terza natura, à cui non saperei dar nome. Ma de' giar=
dini, de' narranzi, limoni, & cedri, de' boschi d'oliui & lau
ri & mirti, de' uerdi paschi, delle uallete amene, & de' uestiti
colli, de' riui, de' fonti, non aspettate ch'io ui dica altro, per=
che questa è opra infinita, come opra infinita è quella delle
innumerabili stelle dell'ottaua sphera; con laquale tengo per
fermo che questa patria habbia corrispondentia, se le cose di
quaggiù creder si dee che habbino proportione certa con
quelle disopra, poi che da quelle dipendono, & sono esse an=
chora nella specie loro eterne. Et perche le cose uaghe, le
quali in gran maniera creano piacer ne sensi nostri, non
lungo tempo dilettano, se non ui è appresso il contrario, ac=
ciò che qui fosse compiuta perfettione, prouide natura, che
uerso la parte che guarda Settentrione fossero monti alti,
ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che à chi li guarda met=
tono horrore, con spelonche, cauerne, & rupi fiere, albergo
di strani animali & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna
uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se
non ch'io non uoglio mescolar fabula fra'l uero, io direi che

la pugna de giganti, onde Olimpo, Pelio, & Oſſa ſono famoſi, fuſſe ſtato qui, poi che ui ſi ueggono anchora eſpreſſe le figure loro. & ueriſimile parmi, che ſe que' nimici di natura uoleſſero ſalire in cielo ſtimulati dalla inuidia, ciò tentaſſero dalla parte piu bella. Sopra queſte montagne habitano genti ſeluagge & dure, lequali tanto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo. & campano di caſtagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle giande del ſecolo antico, & ci ſono perſone di tanta uarietà di uiſi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte inſieme con le genti ciuili, gentil'huomini & ſignori, che habitano alla Riuiera, rappreſentano la forma lo ſtato, & l'eſſere di tutti gli huomini che ſono ſtati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. il che è argumento, che conclude la nobiltà & perfettione di queſta regione: lequali due coſe oltra le ſopradette ui debbono inuitare anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra coſa, io ſon ſtanco, ne ſo giunto anchora al mezzo della fatica: & mi reſtaua anco à dire del Monte di ſan Bartholomeo, & m'hauea propoſto nell'animo di dirui appreſſo che conuerſatione qui hauerete, & quai paſſatempi: ma io non poſſo piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, & ui eſpetterò. fra queſto mezzo libero mi ſtarò nel mio Gazano, ne uedero libro alcuno mai, ne penſerò del paſſato ò del futuro, che quel che è ſtato, fu, & quel che ha ad eſſere, non puo mancare: del preſente mi goderò ſenza penſieri, ne pur penſando à queſto, amando la negligentia, & quella anco negligentemente: & ragionando, in luoco di contendere d'Ariſtotile & di equanti & diferenti, d'agliata, di torte, & di fritelle. & ſotto i rami d'arbori ombroſi & gai uedrò ſpeſſo ballare la mia Leucippe &

Crambe, & io sarò il messere. mi ui raccomando.
Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'huomo, di cui V. S. mi scriue. dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per la malignità. rasi ha i supercigli, & non ride mai se non alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: & se ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto non potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del Signor suo, ilqual Signor si per il singulare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerirò, & amerò in tutti i giorni di mia uita: & quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, & della affettione, che mi porta. l'una et l'altra non mi è nuo-

ua : però la ringratio, che così perseuera. Et se la constantia è uirtu del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, nõ posso rispondere hora, se non à due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & potrò forse di corto. benche questa risposta puo satisfare à tutte. s'io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuor delle bragie, & fiamme, & ciò non puo essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura dirà V. S. sia così, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia à Dio che così sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora: Et con questo fine mi raccomando à V. S.

Di Padoa, alli XXVII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

La uostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata qui in Roma l'ultimo di Luglio à XXIII. hore. onde ui prego che non ui marauigliate, & mi scusiate s'insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, com si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui

hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io non ho meritato gia che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore. A' ciò son stato io mosso da le singulari uostre uirtu, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore & con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à gran mia felicità & à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amasseno; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi immortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampar le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorrei qui honorato M. Pauolo che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io non son uenuto à quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lasciarebbe sospingere à qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu puo si ritiene, dubitando, mentre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Pauolo

che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali compartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domandate, lequali (crediate à me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò gia fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io non mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non, piacesse à Dio che non hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore à libri buoni piu che non ne riceue; quanto piu dunque cio hauuerebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho cosi gran desiderio di piacerui, che mi stimola à fare ogni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domanda uostra io non habbia detto & datoui cio che uolete, senza hauer punto riguardo à quel biasimo che me ne puo seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico gia cosi perch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se

da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi ſara moſtra=
to il contrario, crederò ſempre piu al giudicio loro, che non
fo al mio, & perauentura riconoſcero in me quel bene, che
per anchora io non ſento & non conoſco. Voi pigliarete ciò
ch'io ui ſcriuo in buona parte, & promettendoui dell'animo
mio tenete per certo, ch'io ſtimo maggiore aſſai la corteſia
uoſtra in perdonarmi, che non è la ſcorteſia mia in negarui
ò queſta, ò qualunque altra coſa che mi domandaſte. Re=
ſtate felice. Di Roma, il I I. di Agoſto, M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

A' M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che ſcriueſte per conto mio
à M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, in=
tendendo che per amor uoſtro egli ha fatto per me ufficij cal
diſſimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera ſua ſe=
guira l'effetto ch'io deſidero, & ch'io procuro? certo non
baſteran le parole per ringratiarui, non che per ſodisfarui.
Onde per non parere all'hora ingrato, inſin da hora ui pro
teſto ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me ſteſſo
attenderò à contemplare la corteſia uoſtra, & l'obligo mio.
& queſta ſarà la maggior ſodisfattione che io ui poſſa dare,
eſſendo l'animo noſtro la piu nobile & la piu diuina parte
che ſia in noi. State ſano.

Di Roma, alli V I. d'Agoſto, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera, che ui ſcriue M. Ottauian Grimal-di, per la qual ho inſieme conoſciuto quanto habbiate con lui & d'auttorita & di gratia, onde ſpero che coſi ſarà fa-uoreuole il fine di queſta facenda, come è ſtato buono il prin cipio. Mi rallegro ſommamente, ch'io ne reſto obligato à coſi gentili & uirtuoſe perſone, come ſete uoi due. Et quel ch'à molti altri ſuol eſſer moleſtia, à me è ſommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia con uoi mi par che mi nobi-liti & m'honori, naſcendo da ſi nobile & honorata radi-ce. M. Ottauiano ui ſi tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occaſione di farui ſeruitio. & è coſi corteſe che men-tre fa piacere altrui, gli par riceuerlo. Io conoſco l'obligo che ho con l'uno & con l'altro, ma uorrei piu toſto ſodisfar-lo che predicarlo. Di quel che dite che biſognando ſcriuere-te di nuouo, aſſai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauiano ſia coſi ben diſpoſto, che lo ſpronarlo ſopra ciò nuouamente, piu toſto farebbe qualche ſegno di diffiden-za che di diligenza. Onde ſarà forſe meglio mentre ch'ei coſi corre non l'affrettar piu, perciò che ſe (come diſſe quel buon Poeta) la fuga ſi fa tarda per troppo ſpronare; quan-to maggiormente ſi puo temere, che non ſi ritardi l'incalcia mento? Reſtate felice, & commandatemi.

Di Roma alli XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma m'è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una uostra lettera, à me cosi cara, come meritan le uirtu uostre, e'l singular amor ch'io ui porto. Non mi estenderò à parlarui piu del padre, il quale se non fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. Le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà che in non so che modo ingagliardiscano, & cosi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate per conto mio, mi marauiglio assai: che se in me non è uirtu, non è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite; ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra merauiglia, sapẽdo uoi certo, che la uirtu rarissime uolte è in pace con la fortuna? Ma rallegrateui ui prego, e sappiate, che la fortuna non mi batte mai cosi grauemente à terra, che l'animo allhor non mi risurga in alto piu franco, e piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle nostre lettere. Di Roma alli II. di Agosto.

M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io son rimaso cosi stordito dell'infelice caso dell'Illustriss. Sig. Girolamo: che già piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per

riconoscer me stesso. Onde non ho usati quelli debiti & amoreuoli officij con uoi che si conueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno di esser da gli altri consolato, che in me sia stato ò forza ò ragione alcuna per consolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo signore, ilquale io amauo & honorauo & riueriuo sommamente. nella perdita delquale mi par che non solo i seruitori, gli amici, & i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua: come oltr'i miei meriti m'honoraua: come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto in sin ad hora mostrarli almeno un picciol contracambio dell'amor ch'egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura; figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello c'haueuate solo, ilquale nel ualore & nelle uirtu rarissimi ò forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nelquale era posto un gran fondamento della gloria & della grandezza dell'illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuol-

mente ſperare : hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & à giouare altrui . Laqual coſa in tante miſerie della perturbata Italia era gran ſolleuamento & ſoſtegno à molti animi uirtuoſi . Certamente non ſi puo con tante lagrime piangere la ſua miſerabil morte, ch'ella non ſia degna di molto maggiori; penſando come nel fior de' ſuoi anni, quando s'aſpettauano larghiſſimi frutti delle uirtu ſue, egli ci ſia ſtato non tolto, ma quaſi rapito dinanzi. E' certo da dolere ad ogn'uno per quelle belle & rare parti che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle ch'n lui creſceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con eſtrema ſua gloria ſi ſperauano. Ben ſo che la morte è cõmune à ciaſcun ch'è nato : ma non già il morir coſi giouane, e quando l'huom fioriſce à belliſſime uirtu, è cõmune ad ogn'uno. onde non la morte, la quale è naturale à tutti, fa queſto caſo co tanto acerbo, ma l'eſſer ſopragionta in tempo diſconueneuole, & l'hauer troncato tanti bei fiori, & coſi uirtuoſi frutti la fa acerbiſſima. Et ſe bene è incerto à ciaſcuno il di de la morte ſua, & biſogna ſempre ſtare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però che non ſia coſa piu naturale il morir uecchio che giouane, eſſendo manifeſto che ne l'un caſo ſi coglie il frutto maturo, ne l'altro ſi ſuelle acerbo. Ma ſe Dio uuol moſtrare con queſti doglioſi auuenimenti, che le coſe mortali ſon uane, ſon frali, & di niuna fermezza : uorrei certo che con altri eſempi m'haueſſe rinfreſcata queſta memoria. pur poi che coſi piace à lui, che poſſiam noi fare? dolerci del decreto ſuo? ma ciò non ſi conuiene à noi homicciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime ſponde del profondo pelago de' ſuoi altiſſimi ſegreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge,

ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affliggerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel poco & unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno; l'uso cioè della ragione. Non puo chi è cosi amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene. Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affliggersene mostrarebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane; & conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiaggio che faccia, lequali sol si mirano, & quanto è dibisogno s'usano; nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmente sauio, ma molto piu come christianamente religioso. Anzi è ben uoltarsi à Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua; perche sol egli merita d'esser ueramente amato, gli altri tutti son fumi & ombre d'amore, non uero amore. Esso è quello che puo dare certo & sicuro bene, loquale non è ne da tempo consumato, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispauenta chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascun huomo. Dell'Illustrissimo signor Girolamo assai ci puo allegerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato

grandissimo desiderio delle uirtu sue. Certo le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora, da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo signore fosse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grauissima afflittione inuolto, è sepolto. Non sia dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse à colui, à cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun'altro: e massimamente che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tholomei.

A' M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, & infiammarmi nel uero amor di Christo: tanto in quei libri insegnate insieme, e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggessi, che uoi, fuste entrato in si alti concetti, & in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli, in tal modo che di grandissimo termine hauete auanzata l'oppinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato che promesso.

promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, & profondi, & difficili articoli della theologia christiana, & cosi dottamente disputati & risoluti, che bene è peruerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli, non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piacciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quel alto inuestigare, quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce & cortese creanza di parole. hor pregando hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse à Dio M. Luca, che cosi fatti fosser sempre ò per lo piu, ò per tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi li formate & fingete. che certamente il mondo ne diuerebbe piu uirtuoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe & piu fiorito & piu felice. perche da cotali spessi ragionamenti formarebbono à poco à poco l'animo loro somigliante à quelle cose, di che parlasseno. Onde ripieno l'animo di quei santi concetti, & di quei diuini ammaestramenti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrrebbe frutti conueneuoli à cosi uirtuosa pianta, & all'hora potremmo dir con Platone, che quelle città fosser ueramente felici, la doue ò i Prencipi filosofasseno, ò i filosofi fossen Prencipi. Che s'à lui parue cosi di quella mondana & terrena filosofia, che douerem noi creder di questa christiana & diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frutto che ne seguirebbe à tutti i christiani: & lo farei forse, s'io parlassi à persona ignorante & rozza, laquale con sottigliezza d'argumenti, ò forza di ragioni, e fiamma d'eloquenza bisognasse persuadere, e non ragionassi con uoi, ilquale pieno di scienza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che ui sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuendoui una

lettera non uoglio per hora trappassar disauuedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialogi, non mi piace; ancor ch'io non sia ne cosi rigido, ne cosi scropuloso, come alcuni altri. Ma è cosa di poca importanza, & in un giorno solo si puo emendar tutta: & forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, & hauete imitato san Paulo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fossi in uoi, hauendo cosi ricca & bella figliuola, uorrei ancor ch'ella fosse & polita & ornata. Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solennemente di scriuermi: da l'altra parte ui conosco cosi officioso & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'haureste scritto, ond'io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta & legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa ch'interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu à quel sauio ammaestramento di Pithagora, quando dice, Μηδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A' me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. & state sano.

Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' MONSIGORE ANDREA CORNA-
RO VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monſignore io ui porto, che quelle coſe, che per ſe ſteſſe mi diſpiacciono, per amor uoſtro mi ſi fanno diletteuoli. Queſto è à punto come un diſtillare l'aſſentio, ch'eſſendo l'herba amariſſima, quando poi è diſtillata, l'acqua ſua ſi fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, il quale è parte dell'anima mia, per ſe ſteſſo m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete ſuiato uoi, per contento uoſtro ſi diſtilla queſto mio diſpiacere nella riuerenza ch'io ui porto; & la parte amara rimarrà tutta à terra morta & fredda; & la dolce ſale in alto alla mente mia, & quiui ſi raccoglie, & ſi poſa. Io ſento dunque piacere del piacer uoſtro, il quale fa che'l diſpiacer che n'haurei, ſe non foſſe il uoſtro piacere, ſi disfa tutto, & ſi conuerte in allegrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompenſa, ò per gratia, che ui sforzaſte di ritornar preſtamente à Roma. Perch'io poſſo ben per amor uoſtro ſoſtenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è poſſibile ſoſtener mai, che le forze non mi manchino. Reſtate felice. Di Roma, alli XXI di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priſcianeſe ſalutato gia per parte uoſtra mi fu cagione all'hora d'incredibile allegrezza, che penſate

c'habbino hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? Ne lequali ho cosi riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio cosi ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non gia che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in mestesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi à gli occhi, tal ch'io non so quanto piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare, senon attendere à conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo. la qual cosa m'ingegnaro far di continuo: & lo faro assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sara caro che m'auisiate, quali sono hora li studij uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete gia finito, quale incominciato. Perciò che egli è tanta la fertilità, dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spontar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. non manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non puo mai ne muouersi, ne risen=

tirsi. State sano, & ricordateui, ch'io u'hamo, & u'honoro.

Di Roma, alli VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancora esser subita la ritornata, come fiamma che tosto s'accende, & si spegne. ma per quanto io m'auueggio, il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese, & alla gentilezza & cortesia di quelle signore. Et tanto piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui & per lui riceuuta nuoua uita. O' quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male gia u'andaste, con quali trauagli & afflittioni di corpo & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trappassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso & curato; & finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermita, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione; & alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorno u'haueste all'hora di dolore.

Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti si nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signore & signori; massimamente hauendo uoi gia per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene non c'è cosa ne piu felice, ne piu beata, che la tranquillità dell'animo. la quale è in potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso, & sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego, che basciate la mano in nome mio all'Illustr. Sig. Isabella; la quale per molto suo ualore & uirtu è ben degna d'esser sempre honorata. similmente u'affaticarete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la quale intendo essere ornata di molte belle & uirtuose qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccommandarmi al Sig. Pier Bertoldo; il quale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua. M. Agostino Ricco (per quanto intendo) se n'è ito à Lucca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, & scriuetemi qualche cosa. Di Roma, alli XII di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quanto piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII & riceuuta alli XXII di questo medesimo; tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso; ch'essendo carco, per non dir (come piu giustamente potrei) sopraffatto, da la gran soma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uir-

tu, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato
cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uostre
lettere, ch'io u'habbia mandato le mie. Iddio sa che haue=
uo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uol=
te non riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pen=
siero: & io lo so per proua, che m'era disposto come fossi
tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano (che mi
ui son fermato fra quiui & casa mia uenti giorni con assai
buon giouamento) scriuerui per debito mio prima; & an=
cora per darui cagione di rispondermi: accio con la ua=
ghezza di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile
si stimano, potessi alle uolte dar qualche intertenimento gra=
to al delicato gusto di queste & di giudicio & di animo in=
tendenti e molto nobili signore. Alle quali, per l'obligo im=
mortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo
dell'altrui ualore, poi che per l'ignoranza & goffezza mia
da me stesso nõ uaglio. Ma la uostra cortese bontà, che m'ha
sempre souenuto ne bisogni prima, ch'io l'habbia richiesta,
senza aspettar l'inuito, fe, che mi uenne il soccorso in quel
che m'aspettauo à scriuerle per domandarlo; & tanto piu
caro, quanto era per all'hora meno aspettato, & piu deside=
rato. Perche nel di medesimo che uenne la lettera, si lesse
tutta la prima parte dalla uostra oratione della pace, che gia
recitaste à Papa Clemente, et nõ senza marauiglia & ferma
attentione ascoltata da tutti, & lodata: & oltre ad ogni altra
dalla signora donna Giulia Acquauiua, come quella che nõ
l'haueua udita piu, et che meglio per la sua dottrina conobbe
l'arte mirabile & la maestà che per tutto in quella risplẽde.
Si che gia nel pẽsier di ciascuna era nata nuoua uoglia d'ha
uer nuoui scritti da la S. V. et in questo gionse la lettera con

l'antico ritratto del mio male, & della cortesia & uera pieta che trouo' in questo luogo; tanto uiuo & uero, che à tutti leggendolo si rinouo' in quel breue spacio di tempo tutta quella medesima compassione, che sentir gia in quei lunghi mesi di me, all'hora che d'haspra charità piene, per darmi questa uita che io uiuo, mi fer tormentare, & cosi parimente diuenner poi liete, compiacendosi nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauermi di peggio che morto, renduto à bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria à bastanza un Papato, quando ben trappassasse i giorni di Pietro, ma non hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cambio, con dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compassione, & forse non piu udita à nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato; saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in compagnia delle molte altre sue, che tanto si desiderano per ciascuno; mi terria per certo d'hauer consecrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si inimico, che non debbino da quella stessa mano che gia le ricolse, & hora le tien rinchiuse, esser discarcerate gia mai; non saro' nemico io à gli oblighi miei: & da hora mi ui scuso, che la mandero' à Vinegia à M. Paulo Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intéde ua riccogliédo di nuouo da diuersi gran

d'huomini, per far quest'altro giouamento al mondo, come ha fatto del primo. Benche non posso credere non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'hama: & non ui contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità à molti, ma uie piu chiara à uoi stesso. Che sol questo finalmente è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo basso mondo delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi (per non parere il Porco con Minerua) torno à me, & ui confesso ch'in questo luo co (mercè della bontà dell'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitu loro. Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno, che ci figurammo nel pensiero già son mol ti & molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di ui= uer fuor dei trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, all'hora si che s'haueria la ue= ra pace in terra, & si pigliaria l'arra de l'eterna quiete nel cielo. che altramente è impossibile, come à chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrattare, benche molto l'huom se ne guardi. Finalmente (poi che la uaghezza del ragionar cô uoi m'ha fatt'esser si lungo) ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla signora donna Giulia, & il raccomandarui al signor Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: & ciascuno per se, & tutti insieme la lessено e trascorsono piu uolte; sempre (dalla prima compassione in fuore) con nuouo piacere, & con dar nuoue lode alla facilità, & leggiadria del dire. Lequali (ol= tre al ringratiarui, & accettarui per caro & honorato ami co) ui pregano almen finche starò qua, non ui sia fastidio à scriuermi spesso: accio oltre al diletto hauranno in legger li scritti uostri, possano anchora in qualche parte imitando=

gli, imparare anch'elleno à saper bene dire. & io quanto piu caldamente posso uene prego & riprego: che'l prego ua glia mille.

di Farnese, à di XXIIII di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere, ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle mie lode. Io perdono à Temistocle quello estremo piacere ch'egli haueа quando sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, & uorrei ch'ancora à me fosse perdonato. Che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche con to è cosi naturale, che nissuno quasi cosi temperato sene puo difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sareb be piu tosto soggetto da oratione che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtu segue dietro la gloria, & alla gloria il pia cere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora ne la gloria, ne la uirtu, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtu, non da finta, da imaginata, ò da uaria. Ne bisogna che gl'interuenga come ad Issione, ilquale mentre pensò congiungersi con Giunone, si trouò congiunto con una nuuila uana, fuggitiua, & che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamen te pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che à uoi non è bastato di lodarmi per opi=

nion uoſtra, che ancora u'hauete aggionto il giudicio de l'il
luſtriſſime ſignore uoſtre. laqual lode tanto piu m'è cara,
quanto ella piu mi uien da nobile & lodata parte. Ne io ſo
in che modo poter ricompenſar & uoi, & lor di tanta cor=
teſia, ſenon con l'affaticarmi & col far ſi, che in qualche
parte ſia uera la lode che m'hauete data, ond'io poſſa uera=
mente abbracciar Giunone, & non qualche nuuila, ò neb=
bia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli ſtudij &
allo ſcriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza
del uoſtro dire, & con la nuoua bellezza & grauità delle
parole & delle ſententie. lequali ſcelte di tutti i fiori della
lingua Toſcana, & tratte da i ſecreti fonti della filoſofia, in
non ſo che nuouo modo mi dilettano, & innamorano. onde
quaſi adirato mi ſueglio à bel deſiderio di gloria, riconoſcen=
do per uoi quanto tempo io ho gia ſonnacchioſamente per=
duto; & quanto, s'io non foſſi ſtato nemico di me ſteſſo, ha=
urei forſe potuto leuarmi dal uolgo entrando per la bella, ma
faticoſa ſtrada della laude e de l'honore. Non ſo gia s'io fa
ro come quel pellegrino, ilquale ingannato dal ſonno ſi leua
tardi, di che auuedutoſi affretta quanto puo il uiaggio, fa=
cendo ſi, che quanto li tolſe la paſſata tardanza, tanto li ſia
renduto dalla preſente ſollecitudine. io certo non ho mag=
gior uoglia, che di ſeguire in queſta parte i conſigli uoſtri,
& inſieme di molti altri miei amici, liquali il medeſimo mi
conſigliano che uoi. ma non ſo già ſe come io n'ho gran uo=
glia, coſi n'haurò egual potere: perciò ch'io mi conoſco
inuiluppato e'nueſcato ancora in certi faſtidij del mondo,
liquali non mi laſſan, com'io uorrei, goder la libertà della
natura & della uirtu. pur la pietà di Dio è infinita, & la
forza di un'animo riſoluto è molto grande. State ſano.

& raccommandatemi à quelle signore & signori, alliquali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno.

Di Roma alli XXIX di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man non so che lettere & poi s'è fatto prete, & se ne ua à Trento al Concilio. Io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. Et mi rendo certo (& lo giurarei) ch'egli non ne uuol fare altro, senon mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere: perche primamente io non uorrei che si stãpassero: & dopo, s'elle pur sono condennate à questa morte, uorrei ch'almeno hauessero inanzi l'oliuo e la raccomandation dell'anima; accioche non se n'andassero perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. Et se pur non uene potete tenere rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale: & se non con altro, almen con la uirtu del pentirsene & del confessarlo. Ma quãdo pur siate cosi aspro, che non mi uogliate far questa gratia, fattemene almeno un'altra di stampar questa lettera cõ quelle altre insieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo ne modo di poterlo fa=

A' M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io ho ſentito un'infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una perch'ella mi auiſa di eſſere uſcita del graue faſtidio della ſua lunga infermità: l'altra perche mi da nuoua dell'honorato luoco, nelquale ella è per entrare appreſſo l'illuſtriſſimo ſignor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi ſommamente, prima per l'amicitia, che io con eſſo lei tengo; dipoi per riſpetto uniuerſale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in queſti corrotti coſtumi dell'Italia non è però tãto chiuſa la uia alla uirtu, ch'ella non poſſa peruenire à gradi ſenon pari à i meriti ſuoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi: perche pur anchora ſi trouano de i ſignori, che la raccolgono ſotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V. S. per giouare al ſuo Prencipe, non per tanto laſciera di giouare anchora à gli altri, & di preſtar materia à gli amici di allegrarſi con lei di que' beni, che ne giorni ſuoi la faranno chiariſſima, & ſerberannola ſempre uiua nella memoria de gli huomini. Et me le raccommando, pregandola ad amarmi al ſolito: che io amo lei & amerò ſempre, quant'io debbo. Di Vinegia, il primo di Ottobre, M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositioni della Illustrissima signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno & per satisfattion di Monsignor nostro piu sollecito della salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio che io ho della salute sua insieme con uoi, e col magnifico M. Francesco della Torre; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto; ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine à sua signoria massime in questi caldi, & per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tempo, eccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son gia d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti à quel catarro, se è quale son informato, & anco alla impressione, che fa ne le parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'uno e l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia delli cibi mi piaceria l'uso del latte, che ualeria ad obtunder l'acuita del catarro, & anco à ricoprir l'abrasion fatta. per simile intentione loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, con la emulsione del papauero nelle minestre la sera. potrebbe similmente quando ua à dormire pigliare uno ò duoi cucchiari del siroppo dello istesso papauero, & usare il diacodio il giorno in forma solida tenendolo in bocca & lasciandolo liquefare pian piano. ne so se forse fosse hauuto per superstitioso

sparger

ſparger un poco del medeſimo ſeme di papauero nel pane, che ſua ſignoria uſa. & tutto ſia detto ben conſiderato il tenor del ſtomaco, & il reſto. Appreſſo io uorrei che uſaſſe di queſto lambitiuo, nelquale ſpero giouamento aſſai, e faſſi di tragacanto dramme due, ſucco di liquiritia dramma una, ſappa ouer uin cotto quanto baſta à far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opinion mia, è, che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quando ſi fa tiranno dell'animo, corrompe, e guaſta tutta la ſanità di quello, coſi anco l'animo quando ſi fa tiranno e non uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrompe la ſanità di lui prima, & poi anco il neſſo & legame commune, laqual tirannide ſpeſſo adiuiene all'animo per inganno, non dico de' humori, ma per la troppa ſua eccellentia; perciò che eſſendo egli diuino, ſe accade perauentura che pigli qualche aſſaggio & guſto della ſua diuinità, tanto ſene inuaghiſſe, che niente ò poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri ſepararſene, & coſi trahendo à ſe ſolo le attioni, i tempi e'l tutto, faſſi tiranno, & pecca contra la prudentia, & la charità, & Dio. Ilquale uuole che mentre ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſario ci ſia queſto compagno & miniſtro. di che ne dobbiamo hauer cura, & eſſergli uero ſignore: ilquale non toglie al ſeruo quel che ſe gli deue. Dio ſolo ſa il fine delle coſe, & quando, & come ſia bene ſciorſi da queſto. A' noi non appartiene ò procurarlo ò eſſerne per poca cura cagione, contra l'eſſempio che'l noſtro uero maeſtro e ſignor Dio in ſe ſteſſo dimoſtrò. Queſto poco diſcorſo ſignor mio ho promeſſo, perche io dubito, che tutta l'origine delli ſuoi mali habbia principio da queſto capo, non ch'io penſi che tanto ingegno non lo ſappia, & co=

nosca tutto meglio di me, ma perche lo inganno non è nello uniuersale, ilquale chiaro si uede & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal diritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & cosi non se ne accorgendo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore & il seruo. Per ilche signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo, & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta auttorità, à cui sua signoria creda & obedisca, come l'Illustris. & Reuerendis. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto che è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo à non so che strano modo si estinguerà, & ci serà tolto da gli occhi. Ilche Dio non uoglia per sua bontà. & cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le dirò, senon che di continuo mi raccommando & offero. Di Verona, alli XII di Agosto, M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A' M. RINALDO DELLE CORNA.

Nobilissimo M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me,

conciosiacosa, che in così lungo corso di tempo non mi haue te mai non solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho manda= te: laqual cosa, sallo Iddio, con quanto affanno d'animo ho sopportato, come colui, ilquale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scaccia= re da me un pensiero, ilquale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uin= to, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile in= gegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria, si debba sempre de gli amici tenere, & à questa etade massimamente; nellaquale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. & così perse= uerando io in questa buona credenza, M. Vincentio Cate= na in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & essortatomi à sofferir moderatamente la suenturata mor te del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissima condi= tione del uiuer nostro, & alle molte miserie, allequali, for= se per isdegno de i cieli, da gran tempo in qua soggiaccia= mo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, & pestilentiosi anni adie= tro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato à perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, sì, che nuouo dolore non ui

ha piu luogo ; io consolerò me stesso, come sapro il meglio, non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò essempio à uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolgiate à me per imparare à sostenerle : ben ui ringratio sommamente di questo officio, & ringratiareiui piu, se haueste scritto à me, ilquale uoglio credere, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui à qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, e di cosi stretto parente, s'io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che per auentura non istimate. Et ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, ilquale, per quello, ch'io gia ne compresi, mal uolentieri si lascia uincere d'amore, & di grati offici. rimanete lungamente sano, & contento. Di Roma, alli X X di Marzo, M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Duolmi che siamo entrati in questa prattica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per questo mio desiderio. ma poi che ad huomo ben creato si conuiene di uoler esser grandemente obligato à colui, alquale gia si è una uolta obligato, io uolontieri mi sento legare da uoi con una catena d'obli-

gatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'auer risolutione da quel magnifico gentil'huomo; che gia quasi piu desidero di risoluermi, che di sodisfare à questo mio appetito: che cosa tale non si dee cercare da me con tanto studio, ne con adoperar tanto gli amici. Et homai incomincio à poco à poco à suegliarmi, massimamente che gli giorni passati ho presentato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamente difeso per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il signor locotenente l'ha del tutto assolto. Cosi hauess'io presentato quell'altro, che è in Vinegia, che senza dubbio l'haurei aitato: per questo cessa una delle ragioni, che mi moueano il desiderio di andar hora in quel loco. però di gratia fatemi risoluer tosto, accioche non ottenendo questo io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottenendolo io possa in tempo rassettar le cose mie, ne mi occorrendo hora altro, bascio le mani à uostra signoria. Di Vdene, alli XXVIII di Nouemb. M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. & hon. M. Benedetto, Vostra Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: ilche anchora che io credessi prima, per nõ essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dopoi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato à Padoa: ilquale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quãto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tãto è mag-

giore, quanto piu è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccommandatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, & con quel uiuo fuoco di beniuolenza che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come, & à V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arreca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, & andare à Pistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua à questo tempo, pur bisogna accommodarsi co i tempi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rainaldo, & nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & con l'academia di M. Lampridio. & mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, & in compagnia de piu fioriti ingegni d'Italia, & era ueramente assai beato. ma bisogna hora ch'io cedi alla tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io me n'andro. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gaspar, & habbia cura della sua salute: laquale istimo à pari della mia.

Di Padoua, alli XVIII. d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Se uenendo M. Lodouico nostro à Vinetia, io non ui scriuessi, farei ingiuria à me, & se ui scriuessi lungamente, farei torto à lui; ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopo la partita mia di queste bande uoi habbiate hauuto à combattere un'altra uolta co'l male. pur ringratio Dio, & mi rallegro con uoi che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui così leggiermẽte ogni terzo dì. Non so se fie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioue di crederlo. attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; perciò che mi allontanerò da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me ne anderò piacendo à Dio al mio Vescouato. ma di questo ui raguaglierà à pieno M. Lodouico. Io certo uorrei goderui à mio modo prima che partissi: & se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio, non ui dico piu altro, senon che haurò rato & grato quello che farete, sapendo che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore & giudicio. Ma ui aspetto pure senon per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio. Certo è che mi pare di riportare l'amicitia uostra di queste bande come carissimo & singular guadagno. Ma questa parte non uoglio

dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo: & per non fare ingiuria à M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto à custodire la sanità uostra per far piacer à molti, & à me gratia anchora, che tra i molti amo singularmente le uostre uirtuti. Di Padoua, alli XXXI di Agosto, M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto à Mantoua, se non uolete dolerui del mio dolore, ilquale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui & per obedirui, & per goderui, & per honorarmi di questo titolo, che fossi stato eletto in cosi degna compagnia: ilqual titolo prego uostra signoria che faccia opera che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, & mi raccomandi al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor si è ricordato che il clarissimo Mag. M. Antonio promisse à sua signoria di uenire à questo tempo à Monteforte per recreare & se & lei per qualche giorno: & perche non uorria che qualche altro dissegno lo facesse scordar della promessa, intendẽdo che nõ intrerà consegliero saluo che à Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi à fare intendere à sua signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il fauor & piacer nostro, & quando sarà satia di un luoco le promette di condurla all'altro, & sopra al lago di Garda, & doue sarà piu à grado à sua signoria, per la cui compagnia si promette

una tranquilla uita in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno & breui & ueloci piu del solito. & con lei s'intende che habbiano à uenire & il Mag. M. Giouanni, & uoi. del qual officio se pensaste di mancare, pensate anco che ui habbiano ad esser fulminate nella uita le scommuniche spesse come grandine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccommando à uostra signoria senza fine, & la prego à conseruarmi nella buona gratia del detto Clarissimo mio patrone, raccommandandomi al Mag. M. Giouanni. Di Verona, alli XIII di Settembre, M. D. X L.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Dal dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate grandissimo, argumentando qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauere ancho fatto à me stesso beneficio: percioche à uoi non potrei hauer messo innanzi à gli occhi ragione alcuna di consolatione; che non l'hauessi prima à me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin hora cosi percosso, & stordito dal gra-

ne colpo di questa gran ruina; che non potendo solleuar me medesimo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito molto piu disposto à dolermi con uoi; che atto à porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua: fuggiua la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua. onde ne seguiua, che dato in preda del senso piu refrigerio sentiua nel dolermi; che nel cercar le uie del moderar la doglia, la quale stimaua allhor cosi giusta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il non dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Republica, laquale chi non ama de stranieri, è barbaro; & chi non l'ama & riuerisce de nostri, è piu che barbaro, & non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua a punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di cosi degno & eccellente senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto, & co i pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quella. la quale m'imaginaua ueder come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carissimo & amatissimo figliuolo, à cui parea, che s'affretasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innanzi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre che si poteua; quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza, & presaga di hauere à perderlo presto: & questo medesimo si uede quella Republica hauer osseruato à nostri tempi con altri eccellenti senatori, come li clarissimi Peseri, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato à dar molto per tempo oltra il costume i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne in breue

ſpatio, come è accaduto, priuata. Mi ſoueniua del danno delle città, & popoli in ogni parte ſoggetti à queſto Illuſtriſſimo Dominio, & in particolare di queſta mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi ſtaua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monſignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuoſa diuotione uerſo queſto ſtato conoſceua coſi bene, & per conſeguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci ſtaua la uoſtra, mi ci ſtaua quella del noſtro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua coſi grandi; che queſte ſole hauriano baſtato à perturbare un'animo debile come il mio: il quale uagato che hauea con la conſideratione per molti uarij & graui danni, che naſceuano dalla morte di queſto raro ſenatore, nel quale fioriuano tante uirtù ſenatorie; che non è marauiglia che l'odor ſe ne ſpargeſſe per tutta la Europa; ſi uoltaua alla fine col penſiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua ſe ſteſſo. Mi ueniuano in mente quanti graui diſcorſi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti ſegni mi ha dati del ſuo amore, quante amoreuoli proferte mi haueа poco innanti fatte in Venetia con affetto paterno. I quali beni uedendomi tolti ſubito di mano da coſi importuna morte, reſtaua col core di maniera ferito da queſti penſieri, che non poteua dar luogo ad alcuna conſolatione, & quello che non ſentiua in me medeſimo, mi era impoſſibile à communicare altrui: onde non occorrendomi in queſto caſo miglior medicina del ſilentio, & del cercar di fuggir quanto poteſſi da me ſteſſo, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi,

& per uoi col nostro magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore; son certo che riguardando alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo gia di essere io quello che habbia à consolarui, che so che non hauete bisogno di altro consolatore, che di uoi medesimo, il quale accumulando l'una all'altra uirtu uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quelle innanzi al core; che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come son certo che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla commune usanza, & à me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora à me stesso, & questo è, che chi si duole della morte di questo Signore, non fa officio ne di christiano, ne di amico, ò seruitor di christiano: perche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piacciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da indicio di animo ingrato & ingiusto, non altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. di amico ò seruitore; perche si duole del uero bene dell'amico ò patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deuriamo rallegrarci, perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, & preso porto hauesse cambiata questa breue & misera uita con la eterna & felice. & se la perdita di quella se-

reniſſima Republica ci moleſtaſſe; conſolarci con la proui-
dentia di Dio, che fa ogni coſa bene: laquale ſe l'ha gouer-
nata fino à queſt'hora, non l'abbandonerà da qui innanzi:
ma conſeruando molte delle piante uecchie fin che ſotto l'om
bra di quelle creſcendo le noue producano frutti boni &
maturi; moſtrerà la particolare & perpetua cura che ha
di quella. & deuriamo conſiderar, che ſe queſta nobiliſſi-
ma pianta non ſi foſſe hora ſecca per rinuerdire altroue;
forza era che in breue ſi ſeccaſſe. il che ſeria forſe accadu-
to in tempo piu importuno, & che per la indiſpoſitione del
terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo & cadu-
co, in queſto ſpatio di mezzo pochi frutti era da ſperarne.
Et con queſte iſteſſe ragioni poſſiamo mitigar la doglia del
danno delle città & popoli ſoggetti, alli quali giouerà an-
chora coſi morto: percioche la memoria della uirtù, integri-
ta, & pieta di quel ſpirito ualoroſo riſplenderà come un
fanale in quella Republica, alquale molti delli preſenti, &
di quelli che uerranno, drizzeranno il lor corſo: onde ne
ſeguira uniuerſale beneficio in ogni parte. Se ci affliggo-
no i danni de gli amici, ſe il noſtro proprio; debbiamo tem-
perare il diſpiacere di quelli col piacere del guadagno di
lui: il quale, quanto à lui, non poteua uſcire di queſta uita
in modo, ne in tempo piu opportuni. Egli è morto ſenza
ſentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia
ſentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: il
quale hauendolo deſtinato fra li ſuoi eletti, ha uoluto che
quel ſpirito diuino ſeparato il piu del tempo dalla materia
preuedeſſe & prediceſſe l'hora della ſua morte eſſer uicina,
accioche uenuta quella, meglio purgato, & diſpoſto, ſenza
alcuno impedimento ò indugio ſe ne uolaſſe à goder quel

beni, che la maestà sua ha preparati à quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percioche quando io presi commiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo à uenire con la primauera à nascondersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose à punto, sano & allegro in uista, che poco haueua à star con noi, & che fra pochi giorni anderia in paese piu lontano, & che quella saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Le quali parole da me con molta marauiglia, & dispiacere udite dissi la sera à Mons. mio, & arriuato à Verona al clarissimo Capitano suo cugnato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Republica. non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente; cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infirmità, di dolori, & di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni à ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intende=

re: & nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nel quale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Gio uanni che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che hormai deuria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: & in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere à riuederlo, & goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, & nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII di Genaro. M. D. XLIII.

Seruitore Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non sono men di tre mesi, ch'io ho, non so se piu, ò desiderio ò bisogno di uenire à Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere à supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta à due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij mi era occorso andare, & fermarmi alcuni giorni: & questa medesima mi haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei che non suole offendersi delle graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minore argumento di amore dalla segurtà del silentio, che dalla frequentia delle lettere, so che non posso hauere errato, ne perciò perduto dramma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. & se il no=

ſtro uirtuoſiſſimo Manutio ſi ſerà ſcandelizzato di me, ſo che hauerete, uoluto difender l'honor uoſtro, & non laſciarui condannar per teſtimonio falſo. Hora perch'io perſeueri nella medeſima ſperanza di hauere à uenire, & nelle medeſime occupationi che mi tengono & l'animo e'l corpo oppreſſi, non uoglio tuttauia perſeuerar nel medeſimo ſilentio, & ſatisfacendo nella parte che tocca à lui con la inchiuſa à M. Pauolo, à lei riſpondo quanto alla richieſta che mi fa s'io ho intentione di ſcriuere la uita di Monſ. mio bo. me. che eſſendomene gia uenuto qualche penſiero, il timore di nõ oſcurar con ſtile plebeio coſi illuſtre materia mi ha fatto non ſolo aſtenermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago coſi cupo, che non ſpererei di uſcirne ſaluo & con honore. Troppo alto argumento Signor mio è la uita di quel Signore, che ha ſpeſa tutta la uita ſua in attioni heroiche, & chriſtiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto ſopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerſo lui, & carità uerſo gli huomini incomparabile, che non fece, ne penſo mai coſa uile, che è uiuuto ogni giorno, come ſe à morire haueſſe hauuto ogni giorno, che nel mondo non moſtrò ſtimar mai coſa del mondo; che mai non penſò al proprio commodo, ſempre intento all'altrui, & maſſime alla ſalute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in cuſtodia, modeſto nella proſpera, forte nella aduerſa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle perſecutioni, conſtante nelle buone deliberationi, preſto nelle eſecutioni, che non ſi uide mai otioſo, anzi parea che, come il cielo, nel motto haueſſe la ſua quiete; uiuaciſſimo dello ſpirito, mortificato de ſenſi. & ſe alcuna uolta parea turbato nello aſpetto; ò l'animo non era ſimile al uolto, ma tranquillo, auegna che di fuo-

ri per

ri per terror de' tristi si mostrasse altrimenti; e se pur si ue=
deua in qualche parte commosso, non era questo per odio con
tra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella,
come in molte altre santissime anime per zelo dell'honor suo,
& della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tut=
te le uirtu ciuili, & christiane, che si possano desiderare in
un prudente, gentile, & sauio Vescouo; ilquale mentre uis=
se mostrò sempre d'hauer piu del diuino che dell'humano;
& piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere à morire, &
molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella san
tissima anima, che staua per salir al cielo, si uide alzarsi
sopra se stessa, & dire, & far cose da non credere senon da
quelli che l'hanno come io uedute, & udite. fecesi incon=
tra alla morte con uiso, & parole piene d'allegrezza, come
à quella che conosceua douere essergli porta à miglior uita:
& finalmente come di un Socrate christiano l'ultimo atto
della sua fabula fu tutto heroico. Io desidererei ueramen
te, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Ca=
pitano prese à scriuere la uita di Ciro, laquale si finse à mo=
do suo; cosi si trouasse hora chi uolendo proponere uno esem
plare di un perfetto Vescouo, ilquale come fanale posto in
porto, & non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, gui=
dasse gli honori alla salute, & non li conducesse alla mor=
te, togliesse à scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del
Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa fatica
di meno, che non accaderia che aggiungesse cosa alcuna
alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio,
non sentendomi le forze pari à quello, & all'obligo infinito,
che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lo=
darlo, ammirarlo, & riuerirlo con silentio, & con perpe=

tua memoria delle diuine gratie ſparſe in quella ſantiſſima anima, pregando il ſignor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII anni felice in coſi ſanta & dolce compagnia, coſi mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in cielo. Signor mio, hauendomi coſi dolce & acerbo ragionamento traportato piu oltra che non penſai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel reſto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che ſerà portator di queſta. & allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo, & pregola à raccommandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona, alli VIII di Maggio, M. D. XLIIII.

Franceſco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Il tardo ſeruitio prima, fatto della uoſtra gentile, & corteſe lettera di XIX, & dapoi, per confeſſare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, il quale era, & è di ringratiarui, ſi come fo, con tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtu dell'animo uoſtro, uogliate riconoſcere da quella delle mie lettere: alle quali ſe ui piace di far queſto honore, conoſcendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uoſtra natura, che ui fa donare altrui quel che ſapete eſſer proprio uoſtro; & non conoſcendola, l'inganno, per la gratiſſima radice, onde naſce, del uoſtro amore; ilquale ſo quanto de eſſer ſtimato, & ſtimolo quanto debbo. Che li noſtri Magnifici M. Giouanni, & M. Vicenzo habbiano hauuto caro

il mio officio, ne ſon tanto certo, quanto ſono della lor natura gentile, che li fa riſguardare non allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, co'l quale fu fatto. Che da loro & da uoi ſia deſiderata l'opera mia per ſoſtegno dello amore, che Monſignor mio ui porta; per la riſpoſta di ſua ſignoria al detto Magnifico M. Giouanni hauerete ueduto che queſto non accade; perciò che eſſendo quello ſoſtenuto dalla continoua memoria di quel ſpirito diuino, & dalli meriti uoſtri, non hauete biſogno di coſi debile puntello. Io mi ui profero nondimeno come uoſtro inſtrumento, & da eſſer moſſo da uoi in ogni uoſtro honore & ſeruitio appreſſo ſua ſignoria, laquale reſta molto conſolata dello auiſo che mi date del buon camino preſo dalli ſopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non ſi ſapria dare altro ricordo, che quello, che ſua ſignoria diede loro nella detta ſua lettera, ilquale fu, che hauendo ſempre ne la mente come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella ſi ſpecchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle ſue uirtu, ſforzandoſi di imitarlo, e caminando per li medeſimi ueſtigi tutte le loro attioni indrizzino à quel ſcopo di uero honore, doue egli indrizzò le ſue uiuendo, ſi che da tutti habbiano ad eſſer giudicati degni figliuoli di coſi degno padre. & ſe pur intorno à ciò deſideraſſero qualche conſiglio; hauendo il uoſtro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno biſogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro & uoſtra gratia mi raccommando con tutto l'animo, & pregoui à raccommandarmi al Magnifico & gentiliſſimo Ottobono. Di Verona, alli XVIII di Feb. M. D. XLIII.

Seru. Franceſco della Torre.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle à conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in cosi picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano: per liquali se ne spenderete altrettante, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellente Fracastoro, ilquale conoscendo i suoi meriti l'ama, & stima quanto conuiene, & per conseguente studierà di conseruarla uiua & contenta. V. S. dall'altro lato, che si allontanò sempre dal uulgo, non si lasci cadere in error uolgare mancando à se stessa, ma armata della sua christiana filosofia combatta contra la paura, che è il suo maggior nemico, & sia sicura di superare ogni diffidultà. quanto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza. & fra tanto mi raccommando à lei, & al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, alli XXVI di Settembre, M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi so= no sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari; & non hauete à merauigliarui, che io, che non stimo ricchezza ne bene nel mondo maggiore della copia di amici eleganti, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore & afflittione per la descrit= tione che mi feste del uostro stato passato, & trouimi hora in molto piacere, & consolatione per quella che mi fate del presente; & tanto piu, che come il primo uostro auiso mi tro= uò con l'animo perturbatissimo per la tempestà, nella quale in quel tempo uedeua Monsignore; così quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi di ueder sua signoria, fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, & con buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V. S. laquale, doue occor= resse, si potria sempre prometter di lui quanto si possa aspet= tar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che cono= sce, & ama le uirtu sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai non erra, & è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donando à tanti uostri amici le sue de= licie; uoglio sperar che non debbia hauer piu bisogno di espor la alli uenti, molte uolte contrarij delli terreni; i quali men= tre intendono di saluarci, fannoci ben spesso rompere in sco=

glio . L'arte del medicare credo che ſia ſcienza certiſſima à chi la intende perfettamente , ma colui ſolo credo che perfettamente la intenda , à cui non è alcuna cauſa naſcoſta , & penetra in ogni luoco ſecreto, & che ha fatti tutti li ſemplici, è gli altri rimedij, & à quelli ha dato uarie uirtu & poſſanze, & ſenza quelli anchor puo ſanar con la ſola uolontà . ma à gli huomini , che non uedono oltra la pelle de i noſtri corpi, ne ſi gouernano ſaluo che per conietture, che ſon molte uolte fallaci, & di rimedij ſono pouériſſimi, eſſendo quelli che ſanno la minor parte di quelli che non ſanno; credo che queſta ſia ſcienza molto incerta, & oſcura, ne la quale per lo piu ſi camina al buio; & che quelli medici ſiano da ſtimar piu, che meno ſi perſuadono di ſaperla , & piu ingenuamente lo confeſſano : & quelli infermi poi giudico che ſiano piu accorti , che meno fidandoſi in loro, ſi uoltano à Dio , che è la iſteſſa ſalute , & piu ſi ſforzano ricuperata la ſanità di conſeruarla di maniera , che non habbiano piu biſogno del loro aiuto . il che ſe V. S. farà , come quanto poſſo ne la prego , nutrendoſi di cibi leggieri, & amici del ſuo ſtomaco, ſtudiando moderatamente , facendo gli eſercitij del corpo continui , ma temperati , togliendoſi à tutti li penſieri , & occupationi moleſte, & dandoſi, come ſuole, alle compagnie allegre , & uirtuoſe, ſon certo che uiuerà lunghiſſimamente con molta tranquillità di animo , & molta conſolatione de gli amici . fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, & meritandolo per la ſingulare affettione , & honore che ui porto , non mi pare che mi ſi diſdica far queſto ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uoſtro intereſſe . & non uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro , per non far coſa che ui diſpiaccia ,

farò fine, raccommandandomi à V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandola in nome di Monsignore, & pregandola à conseruarmi la gratia, & l'amore di tanti miei signori & amici, quanti mi ha guadagnati, accio che tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati à me. A' Dio Signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M. Pietro mio signore & fratello, Io nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo compita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, la quale è si fatta, che se'l di del giudicio fosse stato, & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico à farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia à grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare à Roma. non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccio, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui raccommando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

A' M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io li troui casa piu uicina, ch'io possa, à quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; accio che uenendo io talhora à uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. Il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni & canti, & nel comporre non solo la musica, ma latino & uolgare, sol che non fosse nella uia in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tentionero. A' Dio.

Di Bologna, alli XIIII di Agosto, M. D. XXI.

Giulio Camillo.

A' M. FRANCESCO MAZO.

Fratello cariſſimo, Dopo la diſſolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati inſieme per un tempo in una medeſima ſtanza, eſſendo ciaſcuno di noi ſtato coſtretto à prendere chi uno, chi altro camino: uoi ſapete, che ſopra ogni altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo eleggeuano di non appoggiarſi à nouo patrone; parendomi che in queſto modo un ingenuo ſeruitore faceſſe honore & al ſuo ſignore, & à ſe ſteſſo: ſi come uirtuoſa donna dopo la morte di un ualoroſo marito, uiuendo in honeſta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma ui fu propoſto il partito di metterui alla ſeruitu della Illuſtriſſima Signora Marcheſa di Peſcara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueſte ritiraruene, parendomi che queſto non foſſe un partirſi dal primo proponimento intrando in quella caſa, doue mentre uiuerà quella rariſſima ſignora, ſtaranno ſempre uiue le uirtu di uoſtro patrone tāto amato da ſua ſignoria; anzi che ciò foſſe un perſeuerar quanto far ſi poteſſe nell'antico ſeruitio, & un fare honore, & coſa gratiſſima à quella ſantiſſima anima; laquale ſon certo che da uoi non ſi terra men ſeruita dopo morte, per quel ſeruitio, che farete fedele & diligente à quella ueramente eccellente ſignora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tanto amato & ſtimato ſempre, di quel che ha fatto in uita, per quello che hauete fatto à lei medeſima. & hauendo ueduto uoi del medeſimo ſentimento, coſi n'hebbi alhor piacere, come hora godo di uederui tanto conſolato dell'elettione

& buona uentura uostra. laqual consolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di non hauere à sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisfarete meno con l'opere, & per quella parte che à uoi toccarà di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta: senza che tanto peso aggiongerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, che ogni dramma di seruitu ui diuenterà una libra. non mi dispiace però quanto à questa parte il uostro timore, che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitu, degna d'esser prepostà ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che gia sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: accio ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei signori, liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti à gli occhi, & parmi che m'inuitino di continuo alle buone & uirtuose attioni. così sapessi io bene intenderli & ubidirli. à questi due haurei desiderato aggiongere il terzo della buona & santa memoria di Mõsignor nostro, ma non ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri, riuscito cosa buona, ò che pure in parte l'assomigli à quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio che pote darse al dipintore di effigiarlo & quello rubbato, & fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, siche come sapete poche uestigie restauano della prima' figura. sua

eccellentia ſi degnerà di accettare il buon'animo, & non po tendoſi hauere queſta imagine eſteriore, contentiſi di quella interiore, che ſon certo che conſeruerà in una delle piu ſecrete celle della ſua memoria, fin à quell'hora che al ſignor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accreſcer il numero de beati, fra i quali riuederà & ricourerà l'eſemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State ſano, & tenetemi per uoſtro fratello. Ho fatte le uoſtre ſalutationi à tutti, & tutti ui riſalutano, & fra gli altri il noſtro Reueren. Pellegrino qui preſente, ilquale deſidera di eſſer da uoi introdotto alla notitia, & ſeruitu di ſua eccellentia. delquale honore dice di non eſſere indegno, ſenon per altro, almeno come amico, & ſeruitore di quella ſanta memoria: & io ui prego à baſciarle le mani in nome mio, conſeruandomi nella buona gratia ſua. Di Verona, alli XXV di Giugno. M. D. XLIIII.

Voſtro fratello,

Franceſco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. Io m'ho laſciato condurre d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento all'uſanza fin à queſta hora, laquale eſſendo tardiſſima, & trouandomi con poca uoglia di ſcriuere, & molta di dormire, ſon coſtretto à ricorrere à i laconiſmi, pregandoui ad eſſer contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica, che non ſerà forſe altro, ſenon che rimando à uoſtra ſignoria la comedia con la commodità del ri-

torno di M. Achille dalla Volta . & la prego à farmi molto humilmente raccommandato all'illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & à V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII di Ottobre. M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra signoria,

Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. La lettera ch'io mando à V.S. del mio Flaminio, che allhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode (ch'io non la cerco) ma per escusatione della mia prosontione, se merita essere escusato chi si lassa facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio. mi uennero cosi fatti come ui dissi, & quali si siano li mando à V. S. à fin che se à lei anchor parerà che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà à quella ueramente eccellentissima signora: laquale imitando in questa quel gran signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi à sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera alla Illustrissima signora Duchessa di Camerino. credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla cosi spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedi forse uerrò di nuouo à basciarle le

mani col ſignor Legato, & Monſignor mio, liquali fra tanto ſi raccommandano à ſua eccellentia ſenza fine. alhor portarò la uoſtra comedia, della quale hauendo à ragionarui alla preſentia, non toccherò parola per adeſſo. raccommandomi à V. S. con tutto l'animo, pregandola à far le mie raccommandationi in ogni luoco. Di Verona, alli XXVI di Settembre, M. D. XXXVII.

Sempre al ſeruitio di V. S.

Franceſco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne à V. S. ſulle poſte delle lumache, ne la ſua di XXX à me è uenuta per quelle delle tigri, eſſendo ſtata per camino da Ferrara à Verona quindeci giorni. benche recandomi le nuoue, che mi reca, & inſultandomi coſi ſtranamente, parmi che ſia uenuta pur con troppo preſtezza. La primiera coſa che uuo dirui in riſpoſta di quella, è, ch'io mi doglio cõ tutto l'animo de' uoſtri contenti, & del commodo uoſtro, & della città uoſtra, naſcendomi da quelli il diſpiacere & l'incommodo mio, & della mia: che perche io ui ami & ſtimi molto, io debbo ſenza dubbio amar piu me ſteſſo. Ma chi ſa che coſa poſſa portare il tempo? le coſe del mondo ſono uolubili, & non ſtanno ſempre in un ſtato. Verrà forſe tempo, & potrebbe eſſer, che non foſſe coſi lunge, come credete, che queſta uoſtra allegrezza ſi uolterà in inuidia, & che à uoi toccherà far le querele meco, & à me inſultar uoi. & ſe di=

ceste, beati possidentes; è uero, mentre che la dura : ma tanto ui serà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buó padre tanto eloquente, & tanto christiano, uero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo & austero, & con altrui dolce & piaceuole, non mi potreste mai dir tanto, che non fosse meno assai di quel, ch'io credo : & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, dou'io son stato, come sapete, sommerso, che nó mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquentia, ilquale perche poi non fecondasse i miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch'io mi trouo quasi à piedi, essendomi imbolsita la mula, che uedeste, & impazzita una chinea : intendendo che la pragmatica di quel uostro Signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara à cosi buon mercato, che quasi si ua pregando chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci seria modo d'hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei giouane, di persona mezzana, et piu tosto piccola, & di quelle parti che haureste ricercate uoi nel tempo, che non erauate uscito di questo mondo, & incontrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccommandationi & ambasciate : ma poi che ui uedo cosi scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigottisco. Se ui piacerà farmi raccómandato, doue sapete che desidero esser raccommandatissimo, mi farete piacer singulare. scrissi l'altro giorno alla Illustrissima Signora Gineura : & non son degno di risposta : patientia. Mi raccommando à V. S. con tutto l'animo. Di Verona, alli XVII di Nouembre. M. D. XXXVIII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. mio hon. Monsignor sta nel li medesimi termini che V. S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno, se il non perdere in questa mala stagione nõ si uolesse chiamar guadagno. essendo adũque cosi, V. S. puo imaginarsi, che io mi troui ne le medesime occupationi: et se quelle mi fecero mãcare allhora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non sarei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo officio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel che mi muoue à scriuer hora à V. S. nõ è per altro, che per accusarla in nome del Preposito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe: che se il prete non uuole ò non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno à ciò un poco di auiso, accio che quella speranza non ci allentasse in procurar per altra uia. se uuole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanta maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccommando alla gratia sua. Di Verona, alli XXI di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuerui à tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, ilquale è questo che ue la da. Il cui habito non ui faccia credere che egli non sia huomo dotato d'ogni uirtu, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, & uel dipingerei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato: percìò che egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato: & all'hora u'auederete che egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tempo che possa farsi conoscer da uoi: & in questo solo uoglio che gli uaglia la mia lettera: nel remanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che mezo alcuno non habbia luoco tra uoi. ui scriuo breuemente, accioche andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: laquale benche fosse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, & à quello che io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate accadendoli. sopra ogni cosa state sano, & amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine & commissione di V. S. Reueren. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di cosi raro amico, come le era la bona memoria di mio padre. & m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella charità, & di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consolatione, ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolentia di V. Reueren. S. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo officio mitigato in gran parte il nostro affanno. & riputiamo non hauer perduto totalmēte il padre, quando ella n'è restata in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù & quel lume che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & à l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua à lui, è per essere anchora di singular piacere à quel spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, & mio, che doue le pare poterne con la somma prudentia sua drizzar à buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buon nome, & la cosi honesta, & honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta farlo. perche appresso à que-

sta, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo & profitto, che il uero amor di V. S. Reueren. allaqual reuerentemente mi raccômando.

Di Venetia, alli X di Genaro, M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FV DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

Dopo il dispiacere della commune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appresso uoi ui facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era anchora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per laquale ho conosciuto il claris. uostro padre non essere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi & nelli lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata, à me non date luoco di ricordarui à fare altro, che quel che uedo che fate: il che è à specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, & à caminar per li suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore so che ui sforzarete di seguitarli. onde quanto è quello che à uoi tocca, uedendoui gia in corso, stimulandoui uoi medesimo, non mi resta che far altro, che pregarui à non

ui fermar mai ne per la ſtanchezza, ne per l'aſperità della uia, ma riſguardando à chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medeſima ſtrada del uero honore, prenderete ſempre piu forza, & arriuando alla fine alla deſiderata meta, darete à quella degna anima piena conſolatione nell'altra uita, & in queſta à tutti quelli, che ui amano, molto conforto. Quanto à quello, che à me tocca, uoglio che mi habbiate ſempre per tanto uoſtro, quanto ſono obligato; con certezza che l'amor mio uerſo il detto clariſſimo uoſtro padre, bona memoria, haueſſe nelle uirtù ſue & nelli oblighi miei uerſo lui coſi profonde radici, che nõ poſſa eſſer ſecco per la ſua morte, ma habbia à conſeruarſi ſempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che reſtano in ſuo luoco: liquali prego il ſignor Dio che ſi degni di proſperare in queſto mondo, & di riceuer nell'altro nella ſua ſanta gratia. & prego uoi, che ui piaccia ſalutarmi uoſtro fratello; col quale queſta ſerà commune; & il uoſtro M. Benedetto Rhamberti.

Di Verona, alli XIX di Genaro, M. D. XLII.

Al uoſtro commando, il
Veſcouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Magnifi. Sig. Tornato à queſti di di Francia, doue ſono per ſeruitio di N. S. ſtato alcuni meſi, ho inteſo la morte de la noſtra madonna Marieta: laquale mi è ſtata ſi graue & diſpiaceuole, che poco men che oſarei dire

hauer quasi in ciò aguagliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto quãto di dolce memoria è di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & maniere, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorrommene sempre ch'io mi recorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu assai forse ch'ella non seppe, & amerolla cosi morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, & eterna uita di là, poi che di qua le ne diede si breue & si corta. & ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono à seruire à cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et à V. S. mi raccommando, pregandola à raccommandarmi à Monsig. Valerio mille uolte.

In Roma, il di terzo di Giugno, M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

Io ho lungo tempo gia(& forse non senza ragione)istimato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasimar de i uitij: giudicando l'un laudabile,& l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtu; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtu, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; & che lo biasimi solo per l'odio, ch'à i uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male, quando siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auenga che coloro, à quai il biasimo de i uitij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che se essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito animo. & se in me uostro amico alcuna cosa men che laudabile conoscete; ricordateui di non lasciar di riprenderla: accio che fatto accorto dello errore, come desidero, lo fugga, & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: accioche, se i difetti con uerità saranno in altri trouati, si uergognino,& uergognandosi,& emendandosi fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che quanto in ciò l'humana republica si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intendere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarui credenza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano. ma se u'ho causato fastidio con si mala lettera, ricompensatelo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

Molto Mag. M. Pauolo, Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtu, da qualche suo alto concetto. ma pensando poi, che non ui scriuendo, nõ ui pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uoluto mancare à me medesimo. Sarò brieue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V. S. non si iscusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile compositione de suoi cõmenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto; quanto à me è difficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero: se questo è errore, riprendetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlã do con uoi, ò scriuendo à uoi, sempre mi par d'esser manco di me medesimo. Non seguirò piu à lungo: attendo la risposta: la quale quanto sarà men tarda à uenire; tanto in me accrescerà maggiore obligo. benche non sono ben risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altrettanto à me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile & gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uenga da uoi; sarà pure à un cotal modo dalla mia parte, il meritare. V. S. non entri meco su gli argumenti & su i dilemmi: ma faccia, ch'oue manca il merito, giunga il ualore dell'amicitia. le bascio la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi piu ritenuta. Di Padoa, alli XI di Giugno, M. D. XLIII.

A' commandi di V. S.

Lodouico Dolce.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO.

Forſe che ui potreſte alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui coſi ſpeſſo chiudere innanzi il camino di aſcendere à quella altezza, che gia gran tempo meritate, ſe uoi che paſcete di continuo l'animo dell'ambroſia delle dottrine de ſauij huomini, non conoſceſte la naturà delle coſe; & ſi come à gran uirtu quaſi ordinariamente gran contraſto ſi oppone: ilquale uince al fine la patientia & perſeuerantia dell'huomo prudente: ſenza che quelle piante, che toſto creſcono, toſto etiandio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede peruengono alla ſomma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che non conoſca le uoſtre rare uirtu, la bontà della uita, & la bellezza dell'animo: le quali quanto piu ſi trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non ſi debbono concedere, ſe non à pari uoſtri. Ceſſeranno queſti lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi di là, doue tante uolte piu, ch'altro, ui ſete appreſſato. al che peruenuto, quaſi arboro con ſalde radici, creſcendo di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in quel ſommo grado, c'ha biſogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un ſenno, come è il uoſtro; producendo poi da i rami delle uoſtre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla uoſtra città. Fra tanto V. S. mi conſerui in quella buona gratia, nella quale m'ha conſeruato fin qui: & ſtia ſana, & felice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A' M. GASPARO GIOIELLERE.

Credete uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Prencipe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto ò dalla ambitione di accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & con i uostri piccioli figliuoglini, ne hauete sospetto ne di ferro, ne di ueleno, che si souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza & la uera felicità di quaggiù, se tra noi puo esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo: & amatemi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica sorella, & signora di me, quanto ch'io sono, Non è marauiglia, se tutto il giorno auiene à questo mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi hauria creduto, che per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste à dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca non lo diceste, non mi sarebbe paruto così nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto. si, che me lo hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, & accesa di ardentissima ira (e senza mia cagione però, tossichetta che uoi sete) ma così à sangue freddo hauerlomi mandato

à dire, mi è paruto molto ſtrano: io dico in guiſa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare che non ci ſera l'honor mio, ſenon ſon alle mani con uoi, ſe la deueſſi ben fare diſcalzo in camiſcia. dica il Roma quello, che li piace, & quanti ſono de gli amici uoſtri. queſta è troppo grande ingiuria, e tale, che ſe la uittoria non ſarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come ſi dice. ma ſia quel che ſi uoglia, & faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di ſotto, & non ſerà membro in me che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da doſſo, che forſe qualch'uno di noi dirà, non poſſo piu. Dio uoglia pur che ui poſſa condurre. à me, che faccio profeſſion di fede, e di fede la piu inuiolabile, che foſſe mai in huomo, mandare à dire, che io ſon un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, ilquale non ho mandato per mandarlo ordinato per alphabetto, accio poſſiate in due hore imparare il tutto; & per fare forſe dauanti qualche coſa pur in quella lingua, che ſia in uoſtra loda; accio non ſia lingua che io poſſa ſapere, nella quale non u'habbia lodato à mio potere. ſi, affaticati, laſcia di ſtudiare per lei, ch'ella ti manderà poi à ſalutare di bella maniera. la dou'io aſpettaua una lettera, la quale prima letta per me poteſſe ammirarmi con donne & caualliers, & farne fare mille conſerue in uoſtro honore, mi mandate à dire di belle parole. ma almeno mi haueſte ſcritto; accio mi haueſſe tolto lo affanno della offeſa il diletto del leggere le uoſtre lettere piu belle di quante mai furono ſcritte da donne, ne da huomini ben ſcriuenti. O' che coſa è queſta: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello ſtudio, & io forniro' il libro, & lo ui mandero', tanto piu con ordi-

ne & meglio scritto, quanto piu uorro mostrarui che non è fede pari alla mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la martinerò co i merli, che non potrete piu amarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare & carpir la perpetua del fusto con quelle cerette fratenghe, lequali con le seste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta furfante tre di soli, mai piu non puo lasciare quella uita, cosi chi comincia à scriuere nella loro lingua, da uirtu forfantesca sforzato conuien, se ben non uolessi, finire in quella. uostrodeno dunque rifondera breuiosa per breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannezzar losmo rifonditor di questa. uostrise rifonda morfa & morfa per nome del carnifico à losmo della bolla de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, & à tutti i gaij di uostrodeno. Rifondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta da chielma à calchi. Della Bolla del carro, alli XVI lustri del XXXI lustro chielma de i CCCLXVI lustri M. D. XXXI.

Di Vostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico
& falconissimo con cera
comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO, HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esso maggior piacere & contento mi hanno apportato. che se gia ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furon gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripiene di alti diuini pensieri: i quai leggendo, mi ho sentito commouere, & destar nell'anima un caldo desiderio di uoler per inanzi tener à uile tutte queste cose terrene & caduche, & uolger la mente mia alle celesti & immortali. Io so troppo bene M. Pauolo che la strada, ou'hor camino, è lontana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia, mi rendon ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe à porgerli di continouo & uoti & preghi, & di spendere i doni suoi à gloria sua, & di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contemplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato à uiuere cotal uita; & son talmente suiato dietro le cose del mondo, lequali con le lor false dolcezze adescano i sentimenti nostri, che io non so scorgere il uero bene; & si grauemente sono oppresso dal fascio terreno, che à solleuarmi per me medesimo non basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non fia tarda. Beato uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: & si

generosamente sprezzate tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabil pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtu singulare: di modo che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto. di che io fra me medesimo mi rallegro grandemente per la nostra antica amicitia: laqual io sempre ho conseruata inuiolabile, ne per auenimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio. & il seme di emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non puote in me produrre frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo & tengo caro. si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogni intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che à poco à poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspettarete: che nella strada di Christo per aspettar compagno non si ritarda il camino, & per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andar à Vinetia questa settimana santa, & far riuerenza à quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per alcuni trauagli che allhora mi sopraueennero. ma siate certo, che desidero & bramo di uenir un giorno à Milano, & starci alcun di con quella dolce & santa compagnia, per udir santi ragionamenti, & imprender santa dottrina. io non ui saprei dire il quando; peroche sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. ne per hora com=

porta la charità che io abbandoni i fratelli & sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto loro serà proueduto, & io serò libero: & allhora senza fallo cangiarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signore eterno, alquale u'accomando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani.
da Castello.

A' M. [illegible].

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastar co'cieli; quando, à guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze delle tempestose onde, che cōtra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino. & senon, ch'io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin conspetto di V.S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola à tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso esser superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, puo esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che di & notte m'affligge, ch'è uenuto anco à Roma à tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi qui, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autuno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, & di cose piu capate si fara in certo modo lume à questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale Caro: ilche mi hauete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui à farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Vinetia, alli XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Son tornato à Roma con quest'ultimo procaccio. Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un'Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire à Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò,

de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo à N. S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di riconoscere, & honorare hora l'auttore di questo otio cō li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si anchora per hauer nella persona mente, che 'l christiano uiua in un perpetuo timore di se stesso, temendo sempre, che li suoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna cosa indegna della professione & dignità sua, la quale contristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon figliuolo, quanto è meglio trattato dal padre, tanto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa dispiacere. si che il christiano dee sempre stare sopra di se, temendo sempre di non commettere cosa indegna de' figliuoli di Dio: & sempre dee confidare in Dio suo indulgentissimo padre: il quale il considera non per quello, che egli è in se stesso, ma per quello, che egli è in Christo: & in Christo il christiano è giusto, & santo: perche la incorporatione in Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo. Se uoi leggerete il prefato libretto assiduamente, & con attentione, & con desiderio di mettere in prattica cio che egli insegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queste circonstantie, massimamente essendo uoi auertito del neuo, che io ui ho detto. & quanto il libro è piu lontano dalla pompa della eloquentia, et dot-

A' M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, puo eſ- ſerui noto il diſpiacere, ch'io ho preſo della indiſpoſitione uo- ſtra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guer- ra per tutto: ne gli baſta, che dì & notte m'affligge, ch'è ue- nuto anco à Roma à tormentar uoi, che ſete la piu nobil par te di me ſteſſo. Noi qui, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che ſi fanno i fiori l'autuno; che la pe- nuria fa, che ciaſcuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche ſapete, che i principij di tutte le

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Monſignor noſtro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre, nel tempo ch'io ero in Lione: doue ſon ſtato XV giorni aſpettando di far riuerentia al Reueren- diſſimo & Illuſtriſſimo Farneſe, mio ſignore, nel paſſar ſuo. Il che mi è uenuto fatto ſecondo il deſiderio mio, & ſono re ſtato molto ſatiſfatto & delle qualità, & digniſſime parti di quel ſignore, & del buono animo che mi pare hauere uerſo Monſignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monſignor noſtro ſano, come è ſempre ſtato Dio gratia, da che uenne: ſano dico in tal modo, che non ſente alcuna incommodità, ò grauezza non che di alcuna ſorte di male, ma ne pur della uecchiezza iſteſſa. & queſto gli cauſa la molta cura, & modeſtia ſua del uiuere: alla quale ſi riſtringe ogni di piu, per il deſiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamen- te alle coſe dell'intelletto, quanto meno ſerà interrotto dalle incommodità del corpo. Sua ſignoria finì quel ſuo libro

de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo à N. S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di riconoscere, & honorare hora l'auttore di questo otio cō li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si anchora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Monsignore à Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni: & è ben uerisimile, essendo gli giudicij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini. basterà à noi, che uoi, & quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendanò. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & seranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare nostre affettuosissime raccommandationi alli Reuerendissimi signori nostri, Polo, & Cortese et mantenerci presenti nella memoria loro. Et à V. S. ci raccommandiamo sempre con tutto il cuore: Di Carpentras, alli XXVIII di Dec. M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo ſignor mio oſſeruandiſſimo, Il patto ſta, ſe ben me ne ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia à ſcriuere, quando, & quanto mi pare, & ella à riſpondere, quando le torna commodo, una ſettimana, un meſe, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le quali ſe ſeranno rare, & breui, quando anco non ci fuſſe il patto, V. S. non hauria à merauigliarſene, facendomi paura il deſiderio che ho ueduto in lei di ſatisfare à M. Paolo Manutio, & l'amor ch'ella mi porta. queſto potria moſtrarle il nero per bianco, & quello eſſer cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intendo adunque con queſta di fare altro, che accompagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccõmãdarmi alla ſua buona gratia, ſalutãdo M. Lattantio. Di Verona, alli VIII d'Ottob. M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiſſ. di V. S.
Franceſco dalla Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo ſignor mio oſſeruandiſſimo, Quanto è ſtata piu eſtraordinaria la diligenza, che V. S. ha uſata nello ſcriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia ſua mi porta, che l'ha sforzata caminar queſta uolta à ritroſo della ſua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarſi le è piacciuto di dire, ma al buono & ſanto otio. La ringratio quanto poſſo de gli ufficij fatti con quelli due miei ſignori, nella cui gratia ſo che ſarò aſceſo molti gradi,

uedendomi le lor ſignorie tanto nella uoſtra quanto forſe non penſauano prima. Se mi occorrera riualere del fauor del ſignor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra, ricorrerò alla piena della ſua corteſia: che perche ogni giorno, & ogni hora ſi odoperaſſe, non ſolo non ſcemeria mai, ma ſempre piu abonderia. queſta, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran ſperanza della terza teſta: alla quale come à dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto ſtudio, & fauore da tal mio ſignore, ſi darà il primo luogo nel mio ſtudio, & forſe ui ſi metterà ſotto una inſcrittioncella à perpetua memoria. ſe il Manutio mi accuſerà come diſcorteſe, V. S. ſerà obligata à difendermi come ſeruitor ſuo: la quale puo far teſtimonio, ch'io non cureria di abbandonar in queſto caſo l'honor proprio per non abbandonar l'officio: ma non ſi puo piu, come le diſſi: & per arra di quel che farei, s'io poteſſi, piacerà à V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolciſſimo, & amabiliſſimo ſignore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte ſtampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uoſtra ſignoria, laquale ſe non darà fede al mio giudicio in queſta, io uerrò à reſtar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentiliſſimo Rhamberti con eſſo Manutio le piacerà con la prima occaſione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di caſa, ringratia V. S. del ſaluto, & le ſi raccommanda: & io faccio il medeſimo. Di Verona, alli VII di Nouembre. M. D. XLIIII.

Amoreuole ſeruitore di V. S.
Franceſco dalla Torre.

Signor mio honorandiſſimo, Venendo di ritorno coſti li ſignori ſtuffi delle ſtationi di Roma, ho uoluto fare queſta credétiale à M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uoſtra ſignoria, come il Giouio le è immortale ſeruitore. & coſi ſi congratularà del ſuo ben ſtare, & narrerà, come io ſudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto à poſteri di queſte trame del ladro mondo. Voſtra ſignoria mi tenga adunque per tal ſeruitore, come dipingerà dal uero eſſo ſignor Michele, & degnaraſſi di commandarmi: perche io mi ſto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, & Spiritoſanto: & ualemo pur qualche coſa piu di quello ſi eſtimano le melarancie uerdi. Baſciate ſignor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io baſcio il ſignor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li ſono obligatiſſimo ſeruitore à tutto tranſito. Valete.
Di Roma, alli XI di Marzo, M. D. XLV.

Immortal ſeruitore,
Il Veſcouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Vedete, che bella occaſione mi diede hierſera M. Carlo da Fano di ſcriuerui, e ſalutarui poi tanti anni, che non ui ho uiſto, ne ſalutato. à buon propoſito mi diſſe, che ſiete diuentato ſpirituale. ben ſapete; che ci precedettero quelle parole: burli? di da douero? come puo eſſere? queſta è gran coſa: & ſimili. ma lui perſeuerò tanto ſeueramente, che tra la

sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, & per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato à crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia (benche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia) mi ha mosso à scriuerui: & far con uoi quel lo officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno à consolarlo & farli parte delli rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon compagno, conosciuto poi il mio male, & inspirato dal signor Dio à cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, ilqual fosse prattico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita: & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sotto mettessi in tutto al giudicio della chiesa primo, nella quale son nato, & alleuato, et che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate. & cosi feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cosi, & Auerroi proua questo, Platone pensò quell'altro; & io à tutti questi oppono, in principio creauit Deus cœlum & terram. & di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione. A' queste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche à comparatione delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et

in unam ſanctam catholicam, & apoſtolicam eccleſiam. & à queſti arroganti, che uogliono ſapere piu de gli altri, & con la loro ſingularità moſtrano la loro ſuperbia, quando dimandano, chi è queſta chieſa catholica? riſpondo, quella, nella quale credete mio padre, & mia madre, & colui, che riſpoſe per me nel batteſimo. & coſi ſon ſicuro di non po= ter fallire. Appreſſo mi diede un elettuario da confortar le membra nella ſanità: & queſto fu un conſiglio, che mi diede in queſto modo: ſe tu foſſi in corte à ſeruitio del Re con ſperanza di acquiſtar la ſua gratia, & poi la mercè del ſeruire, non ti ingegnareſti intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti à quella, accio che in tutte le tue parole & opere li poteſti piacere? certo è, che ſi, ſe foſſi ſauio cortegiano. hora che ſei nato & batteggia= to, & uiſſo, & hai da morire nella corte di Chriſto; & da lui ſolo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, inge= gnati di intendere, qual fu la uita ſua, & ſforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & ſenza dubbio acquiſtarai la gratia & la mercede. & diedemi un crucifiſſo, nel quale mi ſpec= chiaſſi, & coſi feci. & cominciai à guardare un poco da per me ſolo, parendomi prima che non ci biſognaſſe gran me ditatione. ma poi mi accorſi, che non ſi forniua mai: perche cominciando dal chi è coſtui, che pende in queſta croce, la mia chieſa mi dice, che è Dio & huomo. la imaginatione non lo capea, & la chieſa mi dicea, non te ne fidare, ſi come non ti fidareſti del giudicio di un fanciullo, che non ſa appena gion gere le lettere latine, de le coſe che ſtanno ſcritte nel libro gre= co di Ariſtotele. ma ſe, ſenza che tu ci leggeſſi, Ariſtotele ti diceſſe, e ci ſta la tal coſa, ſubito lo credereſti: coſi in queſto libro della incarnatione la noſtra imaginatione non ſa leg=

gere: però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo che ne hebbe in grembo, nel cominciò à dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere, che quel sia Dio & huomo. poi uenni al perche staua cosi in quella croce; & la mia madre mi rispondea, Qui propter nostram salutem descendit de cœlis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare à dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si perche non credo in tutto à M. Carlo, e per quel poco che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fosse piu (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere. se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stanno, mi darete materia di parlar con uoi à qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il signor Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra: perche sarebbe bene che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io non disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato à farlo, il feci gagliardamente, tanto che cosi uerde mi sia la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso à colere questa honoreuole pianta nel l'animo mio, & con quelli officij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farli riuerenza con le mie lettere. & dopo che mori Monsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato segno di

beneuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro, senon perch'io son diuentato prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, ò uero, ò non uero che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche uestigio me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. & à uoi carissimo M. Galasso, ò spirituale, ò corporale che ui siate, molto mi offero & ricomando, In Roma, alli V di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Se la mano, & la penna seguiranno la uolonta, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano à mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi se ci auanzarà, in nome di Dio; senon, all'altra lettera suppliremmo. la uostra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, laquale ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infirmità, non son gionto alla metà delli scalini, doue uedo gionto uoi. Dio ne sia ringratiato, de l'effetto buono, & della speranza, che me ne da per me. Quanto al consiglio, che mi chiedete, dubito, che non sapendo darlo à me stesso, meno lo saprò dare à uoi: ma perche mi trouai detto una uolta à Monsi.

di Verona, che se Salomone mi dimandasse consiglio, gliel darei, senon buono, fedele almeno; stando in quel proposito, per quel che posso comprendere cosi da la lunga dello stato uostro, uoi fluttuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui eshortarei à pregar il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare allui: & fatene pregare altre persone piu degne di essere esaudite. & per quanto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste à seruire il uostro canonicato, se l'habitare con le donne, ilche è interdetto à sacerdoti, non ui impedisce. ma come farete de li benefici curati? seruirli per Vicario non si puo senza legitima causa, qual in uoi non si troua. lassarli con pensione, è simonia, se da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. & non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. & se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouarete qualche prete da bene di quella terra pouero, & dateglieli senza pure un gran mercè. Et io che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Signor Dio da loro, ò poco, ò assai, & di ciò ui consigliarete con san Paolo: habentes uictũ & tegumenta. & farei come fanno quelli auari, liquali ricõpensano la sordidezza delle uesti lacere, et del uino di muffa, con lo splendore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star qui mill'anni, benche fosse poco, pure ui saria da pensare à starci male: ma hauendoci da star un'hora, non uorrei, che per questo breuissimo commoduzzo mettessimo in pericolo la perpetua commodità. uoi sapete bene, quanto piaceuolmente sopportauamo li disagi delle cattiue hosterie, pensando che'l di seguente trouariamo la buona, &

quanto allegramente indi ne partiuamo ; & per contra del la buona. oltra che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto à nostro Signore con l'uso, anzi abuso del l'intelletto, della uolontà, & di tutti i sentimenti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandissimo di sua Maiestà, quando per lei patissimo scorni, & ingiurie, & disagi di pouertà & di auersità : & questo per nostro uantaggio non solamente in l'altra, ma in questa uita anchora. sai che dice l'Apostolo, Volo uos non sollicitos esse : & il Saluatore assomigliò le ricchezze, & li pensieri, che per esse nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare, hauendo tu una entrata buona, & stando in luoco, doue non si patisce disagio alcuno. Io fratello carissimo, è il uero, che ho una pensione sopra lo Vescouato di Tricarchi di CCC scuti : cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data senza mia imaginatione, non che opera : non ho altro al mondo ne temporale, ne spirituale : sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino alli Turchi. sallo esso signor Dio, quāto sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, & starmi senza niente allegro, con speranza però di non mendicare : perche Monsignor mio di Verona non mi mancarà mai fin che ha lui, che sta molto lontano dalli Turchi & ho questo uantaggio da qualche altro, che non mi uergognarò di quello stato, che'l mio signore elesse confusione contempta, & massimamente non mi ci mettendo colpa mia : & cosi hauere l'animo mio se gli Turchi regnano : se Dio mo li mandasse uia ; ui dirò il uero, sto tanto bene in la terra mia, quanto al corpo, che non saprei andare altroue. quanto all'anima, non so ; perche nemo scit an odio dignus sit, an ira. pure mi satisfaccio à me, & al mio confessore. Quanto alle

tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei senon ne haueste: perche bisognerebbe che fuste ò sasso, ò angelo: & uedo molti santi, che sempre hanno combattuto: & quelle parole che dice il Salmo, Quoniá loquetur pacem in plebem suam, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che merauiglia è, che uoi siate tentato, se gli isiessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidem: & dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui so dire altro, senon che la dimandiate, & preghiate, & senza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare à questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidem, spem, et charitatem, Omnipotens & sempiterne Deus, qui iustitiam tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, ne udire cose dubiose: & cattiuate lo intelletto uostro à credere quello, che dice la chiesa: & nõ date mai luoco ad argumenti, ne à sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo à cosi bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato à M. Agostin Foglietta, che quando si uedea uincere nelle cõtese, & lui dicea, Il Foglietta dice cosi, & à tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hor cosi facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, à quella bestia di Lucretio, à Plinio, & à tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto laquale siamo nati, batteggiati, & cresimati, & alleuati: & à tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice cosi. & se pur uolete salir piu alto, direte

quello, che disse Algazele philosopho grande, ilquale dispu-
tando con gli altri philosophi, contra li quali ei difendea la
creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo
petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & di-
co, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, qui-
bus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodũ
nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius
essentia captum nostrum: ita eius ratio agẽdi est nobis igno-
ta, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. & à
chi non satisfa questa ragione, sappiate che niun'altra po-
trà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato
dire. forse che un'altro di sarò piu lungo con uoi, col qua-
le uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uo-
stra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui prie-
go di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sa-
rà alligata una lettera alla signora Marchesa de Pescara, la
leggerete, & piacendoui la suggillarete, come sta questa:
& farete quel che ui parerà: che per altro non la mando,
come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio.
In Roma, alli XII Agosto, M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Carissimo, dolcissimo, honoratissimo, & quasi che nó dis-
si, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, & mandai la
lettera per uia di M. Carlo, per laquale ui faceua intende-
re, che pochi di prima hauea riceuuto la uostra in Caserta,

doue io era andato à trouar M. Marc'Antonio Flaminio, il quale ſtaua la per la bontà dell'aere, ilquale hebbe anch'eſſo gran conſolatione della uoſtra chriſtianiſſima & amoreuoliſſima lettera. hora ui fo ſaper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di queſta ſantiſſima caſa: & domandando queſti peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conoſce, c'hammi detto, che ſiete Vicario: di che ho hauto un poco di diſpiacere, atteſo che ſe foſte ſtato priuato, potea ſperar di uederui qualche di à uiſitar queſta deuotiſſima caſa, & queſto uoſtro amantiſſimo fratello: ilquale non potendo far altro per uoi, pregara il Signor Dio & queſta ſantiſſima Madonna, che ui moſtri la uia di peruenire allui & à far la ſua uolontà, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uoſtre. In Loreto, à di VI Aprile, M. D. XL.

Voſtro amantiſſimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato ſia il Signore, che m'ha mandato un meſſo innãzi, del quale non harò da dubitar, ſe ui portarà la preſente ſi, ò no: come poſſo dubitar dell'altre, che ui ho mãdato per li pellegrini. Coſtui ſon certo che ue la darà, & dirà hauermi uiſto qui, che non dubitarete ſe ci ſto. Ecco l'uſanza che fa: queſte cianze non direi, ſe non ci fuſſi uſo, & ſe uoi mi haueſte ſcritto, & ſe io fuſſi piu pieno di coſe, che di parole, & ſe parlaſſi con gli huomini piu ſpeſſo di Chriſto, che di noi ſteſſi. ma iſcuſimi lo amore miſto tra noi, cominciato col mondo, & finito, ſpero, con Chriſto. qual priego mi

faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Loreto, à di IX di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratelli ueri & carissimi, che è Dio benedetto, ilquale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città longi da Napoli quatordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato à uederlo. con lo quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare à rispondere alle parti della detta uostra chariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, che io mi trouo hora in Roma, non per starci, ma per partirmene presto, & andare à Loreto, per stare li, & hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reueren. Contarini mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quãto siate uoi lontano, & quanto commodamente potreste uenirui, ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'animo di uenir à uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. & senon ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire.

non

non posso dire altro per hora. da qui à dieci, ò quindici di penso di partirmi, & de li ui scriuerò. à Dio fratello cordialissimo, qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartapello, che io uenga in odio al Reuerendissimo di Ferrara, della cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo capello rosso. che certo, se l'hauessi hauuta non haurei tardato à scriuere. direi bene io d'hauerui scritto & risposto. ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'haureste mandata quella lettera del Reuerendissimo di Ferrara diretta à uoi, in cõpagnia di quella à me, quasi addens oleum camino. & qual desperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da si gran signore? ma gran mercè alla conscienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, piu che à me stesso. Ma se mai scriuete à sua signoria Reuerendiss. ditele che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua beniuolentia, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uscir di me per allegrezza da bon senno, che farmi conoscere, che la lettion del mio scartapello le hauesse incitato qualche instituto di uita ò di costumi da bene in

meglio : & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono . & per gloriarmi del bellissimo dono del signor mio uero donatore , ui uuo dire , che recusai le offerte della madre del Re , dicendole che non mi curo di questa mondana ricchezza , hauendo ella à durar si poco . ma non restarò per questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo messo : & per schiuar la fortuna del primo , lo mandarò in man uostre: il quale aspetto fatta pasqua à starui meco qualche giorno à questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua dal uostro Vicario, mio amico, & fratello. Non altro, senon che prie go il Signor Dio , che mi faccia degno delle uostre orationi . In Loreto à di primo di Marzo , M. D. XLII.

Vostro fratello ,
Galeazzo Florimonte .

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu posso fare io , che scriuere & rispondere ? l'ho fatto, & non basta : perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle uostre lettere : & io mi doglio , che le mie risposte non ui siano portate : patientia . Hor su questo mi promette darui questa . Io hebbi la uostra con le due del Reuerendissimo di Ferrara, tutte piene d'amore , & di cortesia. sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà , per la qual egli ne uenga ad essere honorato & io lodato . priegoui che , scriuendo à sua signoria Reuerendissima , mi facciate gratia di farle intendere , che io non sono per fare il * & non

mi merauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo gia posto tanto in uso, che si puo quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali. & perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo quale sua signoria Reuerendissima pensaua à doni per me, è cosa spirituale, trattando delle uirtu morali, & li doni, alli quali sua signoria Reuerendissima pensaua, penso che fussino cose temporali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia & arroganza, direi che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali. ma se sua signoria Reuerendissima mi uuol ricompensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. Questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse per guadagnarla oltra la sorte. hor'io fo coppiar l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo mandarò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano, sono piu atte à farlo capitare à sua signoria Reuerendissima, che le santissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto contento, aspettando ad hor'ad hora il messo, che'l mio Signor mi mandi à se chiamando. & se uolessi sapere, che certezza ne ho, rispondo che la bontà sua, l'amore che m'ha sempre mostrato, la potentia grande che ha, & l'infiniti meriti della sua carne, me ne assicurano. & se per mia disgratia non fosse cosi, mi gioua uiuere in questo giocondissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io sperauo uederui qui questa Pasqua, ma questi pellegrini me ne

d'sperano, con nuoua che mi han data delle uostre gotte. pa tientia. preghiamo il signor che ne faccia far la uolontà sua, à uoi con le gotte, & à me senza. In Loreto, alli XIX di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerendiss. Cardinale à uoi staua scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per quel libro, ch'io gli hauea mandato. & io dico, che questa era simonia, perche il libro è cosa spirituale', trattando delle uirtù, & li doni suoi penso che erano temporali. eccoui la simonia da sua parte, & * dalla mia. ma se sua signoria mi uolea rimunerar di beneuolentia, era ben contento: perche dabatur spirituale pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate la forza della passion di Christo, laquale ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni & mille Sille. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo, & per la penitenza, cioè pentimento delli peccati: & se'l corpo è in gloria, come puo il membro non esserci? hor à me gioua pensar cosi: & se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, & perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. Mando quest'altro libretto à sua signoria Reuerendissima: non ho tempo di scriuere à quella, il libro basterà per lettera, con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeste & cor

reggeste, ma so che non uolete perdere l'hore uostre, qual pote te occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniã si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes & non ambulant. In Loreto, alli XIX di Aprile, M. D. XLII.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito à V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la sera à Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia à Monsig. Illust. Car. che trouai à quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima & rarissima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorar me medesimo, con la qualità di così nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, dellaquale nó è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un pie mi uennero fati due Sonetti, che senza ch'io uel giuri mostrerano assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quando ue li manderò. il che non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando che V. S. potesse contenersi di mostrarli à sua, eccellentia: & non uorrei, che in questo caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, & dello amore di V. S. in quella

mia fresca partita da lei, l'uno, & l'altro di noi restasse troppa ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in cosi fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affocato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non posso gia far, che non stimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantua, alli VI di Settembre, M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco dalla Torre.

A' M. LATTANTIO P.

Signor mio osseruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto & ho in Calabria dopo che io ci sono già è piu d'un'anno passato, se mi fusse concesso il poter uenire alle S. V. à Vinetia, doue con tanto affetto di charità & benignità Monsignor Protonotario, & V. S. m'inuitate per la uostra delli quatro del passato, riceuuta due di sono; mi parrebbe, che si conuertiria in dolcezza ogni amaritudine. ma al Signore non piace per hora quando ueggo che al uolere & desiderio mio di uolare, non che di uenire alle S. V. è non solo facilitato, ma impedito il camino. Hora su questo poco di patrimonio sostento mia sorella, & mia nepote col marito & figliuoli: laqual nepote & marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tanto

ſon ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tanto innanzi ne le coſe chriſtiane, & ne la riſolutione del mondo, & di ſeſteſſi, & in tanta pace, che mi è di gran conſolatione. Il che mi obliga ad hauer molto piu cura di eſſi, che nō farei col ſolo legame della carne, & ſangue. Et in uero di gran conſolatione mi è ſtata queſta ſtanza di Natale in qua, ſopra il mare, doue non ho ſentito anchor freddo, ne mi ſono mai accoſtato al fuoco: & nella inquietudine di queſto mare, & nelli ſcogli dentro & di fuor di eſſo mi ſi rappreſentano uarij ſtati d'huomini, & la poca ſaldezza della mia fede, & coſi mi da piu cauſa da ricorrere al Signore, che eſſo la ſtabiliſca, che ſolo puo farlo. Non ho potuto attendere à ſtudiare in coſa alcuna fin qui, per non eſſer ſtato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, & tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi baſterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo non uuole in niſſun modo morire, & ſi difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei. In queſto finalmente ſi è accordato meco di deſiderare d'uſcir della Caſtagna à fatto à fatto, & di nō uolerla mai piu ne uedere, ne ſentire pur nominare, et di uenire alle ſignorie uoſtre. in che godono in ſanta pace con lo ſpirito, ma per diuerſi riſpetti; & diuerſi cibi, & amendui famelici, et ciaſchedun d'eſſi ha l'occhio à ſopraſtare à l'altro. Il Signor ſia quello, che m'indrizzi, doue ſia per ridondare à maggior gloria ſua. Et alle ſante orationi del ſignor Protonotario, del ſignor Rullo, del quale non mi date niſſuno auiſo, & l'hauerei hauuto uolontieri, & di V. S. & d'ogni fedele. mi raccommando reuerentemente, & à tutta la caſa.

De l'Amantia, à l'ultimo di Genaro. M. D. XLV.

Seru. Apollonio Merenda.

Ha finalmente hauuto quella perfettion, che si douea aspettare da i fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al seruitio del Reuerend. Cardinale. di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzero almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben so, che non meno cari tenete quelli, che richiedendoui di alcuna gratia ui danno campo di poterui mostrare in effetto cortese, come sete nell'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presupposito adunque & hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il comendargli la fedeltà della seruitù mia (che lo potrà securamente fare) raccommandarmegli quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto piu tosto à demeritare, ma alla sua cortese natura, della quale spero assai piu, che per rispetto mio non douerei. Et per hora non mi estenderò piu in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità del obligo mio dal la grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di potere essere riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrispondîtore di fatti. Et le bascio le mani, pregandola à mantenermi nella gratia sua lungamente. Di Roma, alli XXVIII di Marzo, M. D. XLV.

D. V. M.

Seru. Giouanni Petreo.

Quando la ſignora Dorothea (uedete ui prego, che gran principio è queſto) conoſceua deſiderio in me d'hauere alcu na gratia da lei , ella ſe ne moſtraua ritroſa infin'attanto , che s'accorgeua l'animo mio eſſer tocco d'amoroſa paſſio ne ſi, che in parole mi laſciaſſi traſportare à dolermi di lei. & queſto faceuá ella (per quello che ho dipoi compreſo) per due cagioni : l'una era , ch'ella ſi faceua ſcorta di queſta ſua durezza in uenire in cognitione, ſe le gratie, ch'io le chie deuo, erano da me ardentemente deſiderate , onde l'affetto del mio animo ſe le faceſſe ben paleſe : l'altra per non mi dar tanto di baldanza, ch'io doueſſi hauer'ardire ogn'hora di ricorrere à lei per mercedi . ma quando ella à la fine auiſtaſi dell'intrinſeco del cuor mio ſi diſponeua à ſodisfar mi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trappaſſa ua di gran lunga il deſiderio, & la petition mia, accompa gnando l'effetto del gratificarmi, con tante corteſie, che ricom penſaua la tardità intromeſſa à fauorirmi . Non ſenza mi ſterio Signor Camillo dolciſſimo uorrei che credeſte ch'io ui haueſſi con queſta parabola aſſalito : dellaquale uoglio cre dere che ſenza altro commento non ſapreſte cauar coſtrut to , ancor che l'ingegno uoſtro ſia ſpelucatiſſimo . & però hauerete à ſapere , che io (ſe pero non è preſuntion la mia) ſon con eſſo uoi la Signora Dorothea , non come patrone (ch'io ui ſon ſeruitore) ma come huomo in queſto propoſito, che u'ama tanto quanto ella amaua me; che m'amaua tan to, quanto hora m'ha in odio ; che piu mi odia, che non ado ro io lei; che l'adoro come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico coſi , che uoi ui ſiete moſtrato deſideroſo di hauer mie

lettere, poscia ch'io sono in Francia: & di questo m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi m'hauete scritte: ma io no ui ho uoluto mai scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi fusse ben noto, se questo uostro desiderio nasceua da uero amore, che u'inuitasse à desiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito cosi fatto: per l'altro, à fine che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui, subito che m'haueste accennato, non haueste ogni di ad essermi adosso con lettere, & prometterui di me uolumi & bibbie, che non sarebbe stato punto à proposito mio, che scriuo tanto per forza di seruitu, che mi fa fuggire la uolontà di scriuere à gli amici per piacere. Nondimeno quando M. Alexandro mio fratello mi ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo non ui scriua, ma ne pure ui saluti nelle lettere, ch'io scriuo à lui; & ho conosciuto, che questo uostro dolerui dipende da passione, che hauete, temendo forse, ch'io non u'habbia cosi à memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato esser'il tempo, ch'io rompa il silentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi. & mi son risoluto, perche conosciate, che sete in amore da me ricambiato, anzi superato, d'auãzare il desiderio uostro non solamente scriuendoui, come uedete ch'io ui scriuo, ma mandandoui ancora parte delle mie coglionerie Francesche, in che ui dee esser chiara la fede che ho in uoi, che m'assicuro di communicarui ogni mia sciocchezza. Eccoui dunque fratel dolce due sonetti, che nuouamente ho composti; l'uno sopra un dolcissimo bacio donatomi da una dolcissima figlia Francese, che mi uuole il mè del mondo, & io à lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara à sodisfattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pregato à far couelle in questo proposito. Il primo ui

prego con buon modo à far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accio che in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della sdegnosa, & che benche io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto con uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene à lei sola la colpa, che hauendo preso in parte di costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu ho ha dirui, che ui prego, che m'amiate, & m'habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie raccommandationi al Signor Guido prima, & poi à tutta la corte uostra, salutando particularmente il Pisone. & quando uedrete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo, come è à uoi amoreuole fratello.

Marc'Anto. Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da uostra signoria, ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tant'huomo, com'è M. Galasso Ariosto, & dellaquale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo (perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del

conoſcermi) che non potrò riſponder con fatti alla opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma conſolomi poi co'l penſar ſolo, che ne ſiete ſtato cagion uoi, & che tutto quel biaſimo, che me ne puo uenire, caderà ſopra di uoi: ſe ben di cio hauerei à dolermi anchor piu grauemente per l'amicitia noſtra. la ſeconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, ilquale non poteua uenirmi dato ſe non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto biſognaua, che io non ſeppi, ne hauerei mai ſaputo domandare. Parui ſignor Sala, che io ne habbi ragione? non uaglia negarlo. io ui ſon molto obligato, e ſarò mentre uiuerò: che non ſon queſte coſe da paſſar per alto. ſopra queſto obligo potrei dir di molte coſe: ma perche non ſodisfarei ne à me, ne alla molta affettione, laquale ho con effetti conoſciuto che mi portate per bontà uoſtra, le taccio. dirò ſolamente, che io ſono reſtituito nel priſtino ſtato, & con fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma ſecondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la riſpoſta della lettera di quel amico mio, & ne bacio à V. S. la mano, & al ſignor Galaſſo ſon ſeruitore, poi che ſecondo mi ſcriuete, è piacciuto à ſua ſignoria di accettarmi per tale: ilquale che habbi à corriſpondere alla opinione mia, non ſon punto in dubbio: coſi fuſſi certo d'hauere à corriſpondere io alla ſua. Mi raccomando di cuore à V. S. allaquale ſcriuerei qualche coſa di nuouo, ſe la preſcia di queſto corriero, che è il ſignor Don Garcia di Toledo, non me lo diſturbaſſe. Da Spira, alli XIX di Marzo, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor, Giuliano Goſellino.

In fatto, disse il Firentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima & sfogiatissima lettera, con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto non in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto; & de l'aurea uostra penna immortale, & donatrice di lunga uita à chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente & senza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte: & ui prego uogliate esserui medico, & conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, & col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche à dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta pace grauida de otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore non seppe cauare à mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste; desiderarei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pastelli, & piccolo di mezzo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratiissima del signor compar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI di Marzo. M. D. XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, Hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto à uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, à darlene una copia. & essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopò d'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni, si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & ancho dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani. di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A' M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, Con la uostra delli XVI del passato uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che puo e commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatto solamente per le bestie, e la Città per gli huomini: & che molte altre cose dicono anchor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (anchor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A' che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le histories de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare & coltiuar la terra si affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honor la Agricoltura, che i Poeti, i Philosophi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri de l'arte & precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati)

ma si uantauano anchora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di esercitarsi. Xenofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto à lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, & accorta; in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro; & che un giorno per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, e disposto. hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu bon pezzo stato sopra di se, considerando à parte à parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi; l'ordine & la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben coltiuata; la uaghezza de i frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua; allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu anchora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, & fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa merauigliare. allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, ò Ciro sei chiamato felice, conciosiacosa che la fortuna è congiunta con

la tua

la tua uirtu . Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lode=
uol costume diligentissimi inuentori, fecerò una legge, nella
quale ordinarono che il Censore hauesse potestà di punire
uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tanto
erano accesi del studio dell'Agricoltura. Di qui è che il me=
desimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor
della Agricoltura, per farci ancho intendere, che anticamen
te si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno,
adduce lo esempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua mag
gior frutto, & piu copiose rendite d'un suo picciol campicel=
lo ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessio=
ni che teneuano. la onde à costui era portato tanta inuidia,
& era egli gia uenuto in tant'odio à tutta la uicinanza (nó
altramente che se con incanti, ò malie adhuggiasse le biade
altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non es=
ser condannato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel
mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauo
rar la terra, & condusseui anco una sua figliuola, assai for=
te, & robusta della persona, & di natura molto gagliarda:
& appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, &
di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i
circonstanti, & con la mano mostrando loro questi instru=
menti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono
le mie malie, & i miei incanti: d'una sol cosa m'increscе
egli grandemente, & è, di non poter condur qua su la piaz=
za, & mostrarui le uigilie, i sudori, i stenti, & le fatiche, che
io ho durato, & duro la notte e'l giorno per render fertile
il mio terreno. per la qual cosa egli fu con buona gratia da
i giudici assoluto, essendo molto la industria & diligétia sua
commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della ter=

ra non consiste tanto nella spesa, che ui si facci, quanto nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, acciò che ella diuenga atta à produr molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricultore, che comprasse cosa alcuna, la quale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il di da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se à quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era il dire, egli è persona da bene & buono agricultore; perche cagione deurà hora esser biasimato colui, che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tãta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continuamente; noi ueggiamo anchora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo à tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai piu che non riceue. Della necessità dell'agricoltura habbiamo anchora il testi-

monio di Chrisostomo: ilquale ponderando le commodità che ci arreccano le arti mecanice, afferma, la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili; ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo gia mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & li Gimnosofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuere humano; à quella sola danno opera; à quella sola attendono; & in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor studio compartono. A' questa necessità considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, & essercitij bellissimi da lor trouati, insegnarono à suoi sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciò che con il mezzo di quella fussero atti à diffendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questa lungo tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & li mandauano alla guerra; & quelli che restauano à casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro communi, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano à casa; cosi per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando.
Piu dico, che Romulo preponeua sempre gli agricultori alli cittadini, & da molto piu li stimaua: parendoli, che si come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare à quelli, che alla campagna lauorano

la terra; cosi quelli à punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori à quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti li campi in uille: & à ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, & esaminassero con diligenza, quai fussero i buoni, & solleciti lauoratori, e quai nò; & à lui notati gli appresentassero. il Re fattili à se uenire, con lieta fronte & cõ doni li diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & esaltandoli grandemente. da l'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li ripendeua: in tanto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & desiderio che haueuano di conseguir qualche premio; si sforzauano à gara l'un de l'altro, di affaticarsi il di e la notte, per far si, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni & solleciti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti; di commune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti à Mileto, & ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, & esaminar la campagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore. dopo tornati ne la terra, & conuocato il popolo; determinarono che per lo auenire quelli gouernassero la città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo culti-

„ uati ; dicendo parere à loro, che non altramente fossero per
„ custodire & gouernar le cose publiche che si facessin le pri-
„ uate : gli altri, che per esser amatori delle discordie, hauean
„ sprezzato la cura delle cose loro ; à i migliori rendessero
ubidienza. Riferisce anchora il medesimo Sabellico, che
Abdolomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua
un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di
Sidonia ; non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per
la molta esperienza, e peritia che egli haueua dell'agricoltu-
ra. Massimo Tirio Philosopho grauissimo, in un Dialogo
cerca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle cittadi che
gli agricultori. dopo accortosi, & come pentito del suo er-
rore, fa un'altro Dialogo, nelquale con molte efficacissime
ragioni dimostra, gli agricultori esser di gran lunga piu
utili, & piu necessarij alle città, che non sono i soldati. do-
ue egli fa un dotto & bellissimo discorso, lodando, & estol-
lendo sempre i commodi, e le utilità de l'agricoltura. Io
mi ricordo anchora hauer letto in Plutarco, di Gelone Ti-
ranno della Sicilia, ilquale dopo che appresso Imera hebbe
superato Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor
della città, à lauorare i Campi ; à fine che ad un tratto con
lo essercitio, & fatica, si facessero piu robusti, e piu forti
per gli occorenti bisogni della guerra ; & che stando in
otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti.
Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due manie-
re di uita usate da gli huomini (si come con poetico artifi-
cio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi) cioè la uita rusti-
ca, & la urbana. lequali (come ogniun sa) non solamen-
te sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tem-
po. di queste due uite, quanto al tempo, senza dubbio la

rustica è molto piu degna, & assai piu nobile della urbana: perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo à ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & la sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che à caso trouauano produtti da la terra; & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo anchora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente, piu eligibile che la urbana; quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpar l'altrui; mai, mai non si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro; sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O' auaritia sola & principale cagione d'ogni male. O' escrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganſi le historie antiche, e moderne: & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, e tante republiche; che per la insatiabile auaritia, & per la molta su=

perbia, & ambition, che regnaua fra i sudditi, & fra i signori. A' queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone, hebbe à dire, che essendo la uita rustica maestra, & come uno esempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole; che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, da le calumnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi à particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de confini: delle pene assignate à coloro, che guastassero i campi, ò molestassero i frutti altrui: de l'esito delle acque; & simili. lequai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti; conclude anch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu diletteuole, ò piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. lequai rendite sono tante, & tali, che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

" O' fortunati à pieno i contadini,
" Se i molti beni lor conoscer sanno,
" Essi de i frutti, che la terra spande
" Si largamente, in pace alma e tranquilla
" Viuono, da ciuili odij lontani. &c.

Del medesimo parere à punto mostrò d'essere Horatio,

quando disse in quella bella canzone,

" Beato chi lontan dalli trauagli,
" Senza debito alcun, stassi alla Villa,
" Godendo in cultiuar li propi campi,
" Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oraculo d'Apolline: ilquale non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto frutuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilita, che del continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del moltiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tanto indiscreto, ò tanto arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, e piu fruttuosa: laquale sij abondante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi; uiuissimi fonti; chiarissimi fiumicelli; colli piaceuoli; ualli ombrose; prati amenissimi; & simil cose, che ricreano li spiriti, e dilettano gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è merauiglia, se Homero, Poeta

diuiniſſimo,introduce Laerto uecchio,che per allenire, & mi
tigar l'ardente deſiderio, ch'egli hauea del figliuolo, ſi poſe
ad ingraſſare un campo,& à coltiuarlo con diligenza: qua-
ſi uolendo inferire,che non è ſpaſſo alcuno, che ſia da prepo-
nere,ò ſi poſſi agguagliare à quello dell'agricoltura. Sanno-
lo quelli, che lo prouano: & ne rendono teſtimonianza quel
li che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli à
paſſione: à corroboration delle mie parole, uoglio narrarui
d'alcuni (ſecondo che mi ſi offeriranno alla memoria) liqua-
li tirati dal gran diletto de l'agricoltura, laſciando le digni-
tà, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triomphi, al coltiuar del-
la terra con tutte le lor forze del corpo, e dell'animo s'appli
carono. fra liquali primieramente mi occorre Mannio Cu-
rio Dentato; ilquale dopo l'hauer uinto, e ſcacciato il Re
Pirro d'Italia, & dopo ch'egli hebbe tre uolte con ſomma
laude,è gloria triomphato, & inſieme augumentato lo Im-
perio à Romani; andoſſene di nuouo con incredibile alle-
grezza à lauorare il ſolito ſuo terreno: doue in gran quie-
te, & molta tranquillità d'animo paſsò il rimanente de gli
anni ſuoi. Non minor ſegno del guſtato piacere dimoſtrò
L. Quintio Cincinnato, il quale chiamato da i ſenatori alla
Dittatura, dignita grande, e regale; fu trouato nudo, &
tutto poluerofo arare un ſuo picciol campicello, che non paſ-
ſaua il termine di quattro iugeri: e toſto ch'egli hebbe libe-
rato Minutio Conſole, inſieme con l'eſſercito aſſediato da gli
Equi,depoſta l'auttorità,e le inſegne del magiſtrato, un'altra
uolta con affetto grandiſſimo à coltiuare il ſuo poderetto ſe
ne tornò. Souiemmi appreſſo di Attalo, ricchiſſimo Re de
l'Aſia, quando ei depoſe la regal dignità, & laſciata l'am-
miniſtratione del regno, à lauorar certi horti di ſua mano,

con ogni industria, & sollecitudine si diede tanto era il piacere, e contento, che egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperator Diocletiano: ilquale rimettendo, la cura dello stato nelle mani della Republica; & desiderando di uiuere à se stesso; si ridusse à Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantunque egli fosse molte uolte dal Senato e con lettere, & con ambasciate persuaso, e pregato à ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtu da lo aratro, e da la zappa tolto, fu creato Dittatore. à costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia; e tanta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per la qual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quando gli disse: per certo Erucio mio, tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato à quei tempi, che gli huomini erano tolti da le mandre, e da gli aratri, e fatti Senatori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai parole esaltarò io la magnanimita di Marco Regolo? ilquale essendo in Affrica Capitano generale de gli eserciti, & intendendo che per la morte de i lauoratori il suo podere, gli era molto dannificato; non curandosi di uittorie, ò triomphi; subito domandò licentia al Senato di poter tornare à gouernar & custodir le cose sue: non per altro, senon per l'amor

grande, che egli portaua alla ſua Villetta, & per l'immenſa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. laqual licentia però non gli fu conceduta; ma i Conſoli inſieme col Senato determinarono, che la Republica pigliaſſe la cura de i ſuoi terreni, & diligentemente faceſſeli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritaſſero i Piſoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e queſto per hauere ciaſcuno di loro ſtando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di ſeminar quella ſpecie di legumi, da i quali con tanta gloria traſſero il cognome. A' queſti ſi potrieno aggiungere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altri, che pur dal paſcere, & gouernar gli armenti, in cotal guiſa furon nominati. Che diraſſi del gran Scipione Africano: ilqual dopo le molte uittorie, & i glorioſi triomphi ottenuti, ſpeſſe uolte per torſi de gli occhi alla plebe, & ſchiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò ſe ne ſtaua in caſa naſcoſamente, ò ſe n'andaua in Villa à traſtularſi con l'agricoltura: & quiui buona parte dell'anno non ſenza gran quiete, e contento dell'animo, co ſuoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorranno queſti noſtri curioſi accuſatori eſſer tanto impudenti, che riprendino un padre di famiglia, che ſtij tre, e quattro meſi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle coſe ſue? In Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io ſento) parmi che à punto goder ſi poſſa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri ſauij per eccellentia è chiamata uita: & è quando l'huomo ſciolto da le paſſioni, & libero da i trauagli, e da le moleſtie, che ſogliono perturbar gli humani petti, contentandoſi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; uſando però ſempre, & eſercitando

il pretiosissimo dono dell'intelletto ; & col mezzo suo specu-
lando, considera lo insatiabile appetito della prima materia ;
la sodezza della terra ; la rarità de l'aere : il flusso dell'ac-
que ; la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete ; il lat
te del cielo ; le produttion delle neui ; il cader delle pioggie :
la congelatione delle grandini ; il soffiar de i uenti : la forza
de i terremoti, l'impeto de baleni : i color de gli archi del So-
le : la condensation de i metalli ; il uerde de l'herbe, il rino-
uar delle piante, la uarieta de i frutti ; i sentimenti de gli
animali ; la natura de i pesci, le uirtu delle pietre ; la indu-
stria de l'huomo ; la lucidezza del sole ; la luce del giorno ;
le tenebre della notte ; l'oscurar della luna ; il girar de pia-
netti ; e la dispositione delle stelle . e finalmente col pensier
penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bel
lo, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti : &
da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla con-
templatione della prima causa : nellaquale perfettamente, e
indiuisibilmente, quasi in un specchio purgatissimo, si rac-
coglie, e riluce l'essere, & la conseruation di tutte le cose . In
Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che da la uarie
tà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in
mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatri-
ce della state : tutti gli alberi quasi à gara l'un de l'altro ri-
mutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono : &
di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano ; che oltra i
soauissimi odori, che mandano d'ogni intorno, incredibile al-
legrezza, e diletto anchor porgono à riguardanti . Gli augei
con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le o-
recchie nostre riempieno di gratissima melodia. ilche par pro-
prio che ci uolesse dipinger Cicerone in quei uersi.

» Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
» Di frondi, e fiori: & le uiti di pampini
» Liete ringiouaniscono: & s'inchinano
» Per la copia de i frutti i rami: e porgono
» Le biade i grani: e i fonti scaturiscono:
» Et già d'herbette i prati si rinuestono;
» Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

la onde parmi che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade anchor, di frutti, di uue, d'animai teneri, e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utili, e necessarie. A' questa per ordine succede lo autunno; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro à questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima à i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi & quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrãdosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto à digerire il cibo, & à scacciar le superfluità che fossero per nuocere: per ilche essendo (come dicono i philosophi) la uirtù unita assai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. nelqual tempo anchora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando ancho noi ci trouassimo alla uilla, potremmo senza dubbio e con piacere, & con molte nostre cõmodità dimorarci.

hor di queſte quattro ſtagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti ſeco i ſuoi ſpaſſi, & le ſue ricreationi, come di uccellare, di peſcare, di trar di baleſtra, di andare à caccia, e ſimili. i quai piaceri (per dire il uero, & come ſa ciaſcuno) molto meglio, anzi pur ſolamente, & ſpecialmente alla Villa, e non alla città, ſi poſſono e guſtare, e godere. Ma che? uoi ſteſſo mi potete eſſer buon teſtimonio delle infinite contentezze che ſi ſentono alla Villa, riducendoui in memoria li ſpaſſi, che noi habbiamo tal uolta pigliato inſieme nel uoſtro piu che diletteuoliſſimo ſuburbano. il quale & per lo ſito ameno e piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, ſi puo chiamare il ricetto, e la ſtanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quel le parole di Lachete Terentiano,

" Dal mio podere i ſoglio hauer queſt'utile,
" Che per eſſermi aſſai uicino, e commodo,
" Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
" Ma uuo da un luogo à l'altro diportandomi,
" Si come auuien, c'hor queſto hor quel mi ſatia.

Onde nõ è da merauigliare, ſe Columella commendò tanto le commodità de i ſuburbani. Dirò io queſto, che ſi habbia à ſtar continuamente alla uilla? nò, ma dirò bene (conſiderando i piaceri, & le utilità, che ſi cauano da l'agricoltura, & accoſtandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai ſtar piu d'un meſe, che egli non uada à riueder la uilla ſua: eſſendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) coſa fertiliſſima, & fruttuoſiſſima nelli campi. in tanto, che Magone Carthagineſe, fra i molti utili ricordi ch'ei laſciò ne i ſuoi libri, commandò eſpreſſamente, che chi uoleua eſſer buon

agricoltore, ſubito doueſſe uender la caſa della città, & andarſene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza ſtimaua egli che fuſſe la continoua preſentia del poſſeſſore. Oltra che io giudico eſſer molto profitteuole alla ſanità (come anco accenna Cornelio Celſo) lo ſtare mo alla città, mo alla uilla: non tanto per la mutation de l'aere (ilche importa però aſſai) quanto per lo eſercitio, che andando, e tornando, neceſſariamente ſi conuien fare. Ne io ſon mai per negarui, che le cittadi non ſieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & ſieno come ſcole, in cui s'imparino le belle creanze, i coſtumi laudeuoli, & ui ſi acquiſtino gli honoratiſſimi habiti delle ſcienze, e delle uirtu: ma non uoglio però concedere, che l'huomo (ſenza tema d'eſſere almen con ragione biaſimato, ò ripreſo) non poſſa ſtare i tre, & i quattro meſi continui alla Villa, per conſeruatione, gouerno, & accreſcimento delle coſe ſue: quaſi come ſe la Villa fuſſe per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: & come che in Villa molto meglio che altroue, non ſi poteſſe con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli ſtudij, & eſercitarſi nelle uirtu. Ardiranno forſe coſtoro di riprendere il Dio de Philoſophanti Platone? ilquale laſciando Athene città magnifica, & ornatiſſima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e ſeluatico eleſſe per la tanto celebrata ſua Academia: doue ſouēte e ſe ſteſſo, e gli auditori ſuoi nelli ſtudi, & nella contemplation di coſe altiſſime eſercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fuſſe utile, e neceſſario lo ſequeſtrarſi dalla frequentia de gli huomini, e da i tumulti, che ſono ne le città, à chi brama nelle ſciētie far qualche profitto. onde (come ſauio, e prudente ch'egli era) uolſe in ciò piu toſto ſatisfare à ſe, & à diſcepoli, che al uolgo. Queſto medeſi-

mo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderando con piacere, e con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi, quanto sia possibile, dalla pratica, e dal commercio delle genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo disuiino, ò lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinione fu etiandio quel dotto & prudentissimo Philone Hebreo: affermando, à chi uuole per l'erto & faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogni altra cosa: & rimouer prima tutti gli obstaculi, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. ilche stimo io anchor che à punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allhora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono: come interuiene alla uilla, doue non si uede senon cose, che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'inuestigar le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, e la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere à conto di uita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa, trappassò con molta sua satisfattione. Di qui è, che egli spesse uolte inuitaua gli amici à goder seco la bellezza, e la felicità della Villa: si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. Et per potere anchora meglio dimostrare i commodi, e la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude della uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in cópagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, Villa piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene M. Hercole, tutti gli huomini studiosi

letterati,

letterati, ſi ſono molto dilettati della uilla. per ciò che oltra quel aer libero, & la giocondiſſima uerdura, laquale deſta molto lo ingegno; ricrea li ſpiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente: ilche ci fu da lo iſteſſo Petrarca dimoſtrato in quei uerſi,

„ Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
„ Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, un Pino,
„ Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
„ Onde ſi ſcende poetando, e poggia,
„ Leuan di terra al ciel noſtro intelletto:

li ſtudij anchor, e l'agricoltura felicemente, & con nodo dolciſſimo ſi congiongono inſieme: & poſſonſi quelli, e queſta, con piacere & frutto grandiſſimo eſercitare. Quanto foſſe deſideroſo & amator de la uilla il Ficino, lo dimoſtrano parecchie ſue piſtole, con lequali egli inuita, & priega gli amici dell'andare, & ſtarſene alla Villa con eſſo lui nel ſuo monte uecchio; luogo ameniſſimo, per ſpetial gratia ottenuto da Coſimo de Medici; acciò che iui in piu felice otio, & cõ maggior quiete d'animo poteſſe philoſophare. Trouiamo anchor, che il Pico, quello ineshauſto fonte di ſcienza, & il Politiano, homo dottiſſimo & ſingolare, habitauano uolontieri nella uilletta Feſulana: non per altro certo, ſenon per poter meglio, & con piu attentione dar opera alli ſtudi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto ſi dilettaſſe Plinio Nepote di ſtar alla uilla? udite ciò, che egli ſcriue
„ à Fundano del ſuo piaceuoliſſimo Laurentino. Qui io non
„ odo, ne dico coſa alcuna, che d'hauer detta, & udita mi di-
„ ſpiaccia. niuno è, che con falſe calumnie mi accuſi appreſſo
„ altrui: io non riprendo alcuno, ſenon ſolo me ſteſſo, quando
„ talhor io non ſcriuo à modo mio: io non ſon combattuto ne

" da speranza, ne da timore alcuno; ne mi rompono il capo
" i rumori, e le ciancie di questo, ò di quello. Con i miei libri,
" & con me medesimo ragiono. O' beata & sincera uita.
" O' otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio miglio-
" re. O' mare, O' lito, uero, & secreto ricetto delle Mu-
" se: quante cose mi somministrate uoi? quante me ne in-
" segnate? Però lascia anchor tu (come prima te ne uenga
" occasione) questo strepito, e questo uano aggirar quà, &
" là: & le indegne, & inutili fatiche abbandona: e datti
" con tutto il cuore alli studij & all'otio. perciò che egli è
" molto meglio (come dottissimamente, e facetissimamente
" disse il nostro Attilio) lo essere otioso, che far niente. Vor-
rei, che uoi haueßi (si come ho io con grande mio piacere)
ueduto la uilla, doue si ridusse gia Bartolo à studiare: la-
quale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da
Bologna poco piu d'un miglio. quiui piu che in altro luo-
go, egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij, liquali con
la chiarezza del lor gran splendore hanno, si può dire,
illustrato, e dato l'anima al corpo della legal disciplina.
Lascio di dire, che i Dei, e le Dee anchora loro fossero stu-
diosissimi della uilla, & auttori de l'agricoltura: come fu
Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ri-
tornando à gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudi-
cio perfettissimo, chi fu mai piu uago & innamorato della
uilla di Marco Tullio? il quale (quando da i negocij della
Republica, ò de gli amici non era impedito) hora nel For-
miano, mo nel Cumano, hora nel Tusculano, & hor nel
Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando.
e fra gli altri tanto li piacque il sito, e la uaghezza de i cam
pi Tusculani, che quiui ad imitation di Dionisio Siracusa-

no, cominciò quasi à fare un'Academia. però che molti gentil'huomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquentia, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, che egli ui fece, liquali (come per una pistola scritta à Quinto suo fratello stimar si puo) erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese, Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gioiosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo esser stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nellaquale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo anchor da Gellio, che Herode philosopho Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nelqual luogo leggendo, & insegnando philosophia, honore à se stesso, & utile à discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede à ciascuno, quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, e giu=

dicio ſi dilettaſſero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentiſſimi huomini, à i quali lo ſtare in uilla ſommamente è piacciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io penſaſſi, che li gia nominati fin qui, non doueſſero baſtare. & potrei dirui d'alcuni honoratiſſimi perſonaggi, che ſono e da uoi, e da me parimente conoſciuti, liquali, laſciata la città, quaſi la maggior parte del tempo ſe ne ſtanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le caſe loro, in liberta grandiſſima ſe ne uiuono. Taccio anchor de infiniti Baroni & nobili Franzeſi, che habitano del continuo i ſuoi uillaggi (doue in danzare, in peſcare, in uccellare, in andare à caccia, & cotai altri ſpaſſi, non ſenza gran contentezza, diſpenſano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora teſſere il catalogo di tutti quelli, che ſtanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uoſtra, perche credete uoi che foſſero, & ſieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, ſenon perche ci rappreſentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricoltura. benche in quei primi ſecoli non erano horti nelle città; & Epicuro (ſe noi preſtiamo fede à Laertio) fu il primo che faceſſe horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maeſtro & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal ſtudio infiammata, nello abbellire & adornar certi ſuoi horticelli, hauer fatto ſpeſe eſtraordinarie, & quaſi incredibili. A' queſti ſi ponno aggiongere quelli horti penſili di Babilonia, fra le coſe ſtupende & miracoloſe del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba eſſer paſſata

con silentio la industriosa cura che usauano gli Egitij intorno à gli horti. ne i quali & per la temperanza de l'aere, & per la bonta del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, & fiori d'ogni maniera. Credo anchora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente che habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & sontuosita fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, che erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno à gli horti, tutte procedeuano, e procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricoltura. laquale (si come di sopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi uerebbe meno. la onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & ancho per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetterou i à quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete, ciò che ne dice Horatio; ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto i piaceri, & le commodita della Villa. come

in quella canzone à Numatio Planco : doue da lui è cele=
brato il bel ſito di Tibure, & in quell'altra à Tindaride,
nella quale egli commenda aſſai l'amenità della uilla Sa=
bina . & in una piſtola ſcritta al ſuo caſtaldo ; doue egli
afferma, colui eſſer ueramente beato, e felice, che laſciando
la città, ſe ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete
la prima Elegia del ſecondo libro tutta piena de i commodi,
e delli ſpaſſi, che ci dona la uita ruſticale. Non ui aggre=
ui ancho per amor mio, dare un'occhiata à Statio, nel pri=
mo delle Selue : doue egli eſalta molto la uilla Tiburtina
di Manlio Vopiſco. & nel ſecondo delle medeſime, quando
ei commenda tanto il Surrentino di Pollio. & nel quarto
pur delle Selue, doue ei ſi dilegua proprio di tenerezza, di=
pingendo il bel ſito della Villa di Sep. Seuero. E leggete il
Politiano nella Selua Ruſticus, la quale egli tolſe tutta dal=
la imitatione di Heſiodo. Et (ſe non u'increſce) uedete
anchora il Pontano, nel ſecondo dell'amor coniugale; doue
ei ſi allegra molto de gli horti, & della Villa ſua. Ne la=
ſciate di ueder Pietro Crinito ; il quale nel primo libro de i
uerſi gioiſce aſſai in lodar la bellezza, & le commodità del=
la Selua Oricellaria. ne meno laſciate di uedere quel bello
epigramma di Claudiano, ſcritto al Senator Veroneſe. Et
appreſſo leggete Marco Tullio de Senectute, la doue egli di=
ce, Io uengo hora à i piaceri de gli agricoltori : che quiui
molte coſe in laude & honor della uilla, & de l'agricoltura
ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò
piu à longo del buon Virgilio ? ilquale ne quatro libri della
diuiniſſima ſua Georgica (che da Fauorino philoſopho è
ſtimata e meritamente la piu bella opera ch'ei faceſſe mai)
non ragiona d'altro. & non ſolo racconta le utilità, & i

piaceri, che da quell ci nascono, ma con modo destrissimo anchora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello essercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, e da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia Villa, nella quale ho tanti, & cosi uarij li spassi, & houui tante, & cosi grate le commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolontieri. Et prima quanto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro: io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quel di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori: il che quanto sia d'importanza per la sanità, credo che lo intendiate. Quanto allo habitare anchora, io ci ho una buona & molto commoda casa: nella quale quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, & utilissime per lo inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime & delicate carni; pane bianchissimo; frutti ottimi; uini generosi, e perfetti. & hauisi da ogni tempo buona copia di tute quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre ò auttore, ò consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca à tutte le maniere di giuochi leciti, & diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata. ui si leggono libri piaceuoli: ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tut-

ti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la bottega de l'arte oratoria: cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città & luochi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni che sogliono accader tutto il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi à guisa di centro posta nel mezzo à parecchie città, e castella, che le sono d'intorno. conciosia che da Leuante ha Ferrara: da Ponente Modena, & Reggio: da mezzo di è Bologna, & Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando ben io non pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti; ne guadagno almen questa consolatione, che io fugo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: liquali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò di sturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, che io posso andare, stare, fare, & uiuere à mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spalle, ò si faccia beffe di me; co=

me ſogliono far di tutti quelli, che ueggono eſſer diſſimili alla uita loro. Et perche io fui ſempre alieniſſimo dalle ambitioni; ne mai mi ſon curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto coſtano, & che di tanti affanni, & angoſcie ſono colmi, contentandomi molto dello ſtato, in cui m'ha poſto la grã bontà di Dio; me ne ſto con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi à tutto mio potere ſecondo il buon precetto di Socrate di eſſer tale, quale io deſidero di eſſer tenuto. Le quai coſe tutte ſe diligentemente, & con maturo giudicio ſaranno ponderate, & eſaminate da i miei riprenſori; io non dubito punto, anzi porto fermiſſima opinione, che ſia in grã parte per ceſſare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi ſteſſe uolte andare, & ſtare alla Villa: maſſimamente cõſiderando, che per hauere io (come ho detto) ſu le ſpalle il peſo, & il gouerno della famiglia, mi è molto neceſſario (uolendo in queſto imitar gli antichi noſtri maggiori) di uſare ogn'arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricoltura. da la quale, ſi come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conoſce, ò non le ha guſtate, ha torto eſpreſſiſſimo à biaſimare uno, che conoſcendole, cerchi di poſſederle: & chi le ha qualche uolta prouate, ò conoſciute, merita, al parer mio, e riprenſione, e caſtigo, ſe egli, poſſendo, non le gode, & non le uſa frequentemente. State ſano.

Della Villa Lolliana, alli X X I di Ottobre, M. D. XLIII.

Voſtro, Alberto Lolio.

Reuerendissimo & Illustrissimo padrone mio colendiss. La nobiltà della Illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, & quello che assai piu è da prezzar, le qualità & doti dell'animo, di che V.S. Reuerendissima & Illustrissima, come credo ch'ella conosca, si troua debitrice à Dio al paragone di pochi altri; sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia & meritamente infiniti che l'amano & reueriscono, & le desiderano ogni accrescimento di bene. onde si puo uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo à lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza & consolatione grande ad un mondo di persone. Ma io giurarei, ne crederei giurare il falso, che tra tanti & tanti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si trouería il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare modestamente non uuo dire à nissuno. onde hauendone io sentito quella contentezza, che per molti rispetti mi si conuiene: crederei di mācare assai al debito della seruitu mia, se col mezzo della penna io non ne facessi segno con queste poche parole. Io confesso bene, che se questo cardinalato fusse uenuto già qualche anni sono, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mondo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io nō mi metteuo innanzi à gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubio piu straboccheuolmente rallegrato; si per il piacer, che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata & piu honorata dal mondo; si anchor perche hauēdo io seco quel buō grado, di che la sua mercè & nō me

rito mio m'haueа fatto degno, poteuo sperar di esser partici pe d'ogni sua buona fortuna . la doue quantunque io non habbia però tanto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nondimeno la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, et risguarda à piu nobile, & piu precioso fine, che quel l'altra non risguardaua, come indubitatamēte è piu stabile, & piu uera, così certo è piu temperata, et piu quieta. Perche quanto al temporale, & all'honore del mondo, se uale à dire il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu di honore à questo capello, ch'egli non apporta loro, se bene forse ad altri parrà altrimente. Ma quanto allo spirituale, & all'honore di Dio, io ho bene da rallegrarmene, & così me ne rallegro con tutto'l cuore, & ne referisco alla diuina Maiestà quelle gratie, che per me si possono maggiori. perciò che se ne i piu uerdi anni di V. S. se in tanta grandezza, in quanta ella è nata, & alleuata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mēte uerso Dio, & uerso il mōdo quella modestia nota à me & à gli altri, che dalla sua fancillezza sino hora l'hanno praticata intrinsicamēte, laquale tra l'altre sue molte buone parti io reputo ottima, & singulare; quāto hora, che la età et la esperiē za è maggiore, dobbiamo noi piu giustamente sperare, et tenere per certo, che oltra à l'altre sue uirtu saprà et uorrà usar questo certamēte amplissimo grado, che le ha Dio cōcesso nella chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme cō gli altri beni, à salute poi di se stessa, in ultimo à beneficio del prossimo: sotto'l qual nome cred'io che si debba christianamēte cōprendere tutti quei, che sono formati alla imagine, & similitudine di Dio. Di questo adūque mi cō

gratulo io con uostra signoria : perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per laquale se, come ha cominciato, & come spero seguirà caminando drittamente, non si uolgendo ne alla destra, ne alla sinistra, puo esser sicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, cosi da Dio con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la spauenti l'auere detto Christo, ch'egli era piu facile, ch'un grosso canape da naue intrasse nel forame d'un'ago, che il ricco nel regno del cielo : cosa allegata dal uolgo contra i grandi del mondo : ma ricordisi, che chi ci auerti del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare ; dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio ; & in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile à chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto à lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ce l'ha dato : ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunque ui mette tāto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auedeuo, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare cō uostra signoria Reuerendissima, ho passato forse il segno debito: & potria facilmente parerle, se la bontà & humanità sua non fa seco la scusa mia, ch'io fussi presontuoso, ò, quel che seria peggio, hippocrita. onde sarà bene, ch'io non passi piu oltre : riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia, à dirle qualche altra cosa, secondo che mi detterà l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, & piu assai il debito della charita christiana: ilquale stringe sopra tutti gli altri legami del mondo . ilche non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle cosi grate le

mie parole in ſimili ſoggetti, come altre uolte le ſono ſtate in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccommando ſempre.

D. V. S. R. & Illuſt.

Deuotiſſimo ſeruitore,
Galaſſo Arioſto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & magnifico M. Galaſſo mio cariſſimo, Di doppia ſodiſfattione m'è ſtato il leggere la lettera uoſtra, con laquale u'allegrate meco dell'eſſaltatione mia al cardinalato: coſi perche ella m'è ſtata feliciſſimo teſtimonio della contentezza, che per queſta mia dignità hauete ſentita, laquale con mio ſommo piacere ho ritrouata conforme à quella opinione, che ſempre ho hauuta dell'amoreuole animo uoſtro uerſo me; come, perche ella è copioſa di buoni & d'honorati diſcorſi, i quali in un medeſimo tempo mi hanno dimoſtrata la uirtu dell'animo uoſtro, & il deſiderio, che hauete del uero mio honore. onde ſi come reſteranno impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ricordi, coſi ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, & tenuto, con deſiderio che per eſperienza ne ſiate certificato, Et mi ui raccommando. Di Valluſano, alli XIII di Aprile, M. D. XXXIX.

Tutto uoſtro, Hippolito
Cardinale di Ferrara.

Magnifico M. Paolo mio osseruandissimo, La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, hauēdomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, ilquale di debitore che ui sono, pare che mi uoglia riconoscere per creditore, cosi m'ha fatto arrossire, hauendomi insieme ammonito leggiadrissimamente della trascuragine, che usai, à nō tornare à uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come sino allhora conobbi, & hora confesso ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla sorte che à mio auedimento, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V. S. in quel breue congresso, che fummo insieme in casa Monsignore Carnesecchi, non sono hora si cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conosca, ch'era mio officio uenire poi à uisitarla à casa per intrinsicarmi un poco piu domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uentura piu, che mia industria m'haueua fatto guadagnare, la beneuolenza dico di uostra signoria. Hora io no'l feci, & errai: & quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, & scemi assai della colpa, il non difendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingannandosi in causa propria, aggiongere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio bene quanto io posso uo-

ſtra ſignoria, laquale con queſta corteſia,uſata meco ſcriuen=
domi, m'ha data occaſione di riconoſcere con la penna, &
chiederle perdono della negligenza mia,laquale Dio m'è te=
ſtimonio che già è buona pezza haueuo riconoſciuta co'l
cuore, & ripreſone piu d'una uolta me medeſimo. onde ſi
come io non nego di non hauere fatto un poco di torto(nell'
eſteriore ſolamente) alla noſtra pur dianzi principiata amici
tia,coſi confeſſo,che è debito mio,tanto piu per l'inanzi guar
darmi da tutti quei difetti, che poteſſero impedire l'accreſci=
mento, & mantenimento di quella. anzi queſto non baſta,
ma di piu prometto à uoſtra ſignoria di procacciare, &, s'è
lecito ambire tutte quelle occaſioni, nelle quali penſarò ueri=
ſimilmente poterla giouare,honorare,& ſeruire. Et poi che
per hora non mi s'offeriſce altro modo, à dimoſtrare un po=
co d'ombra di queſto mio uerſo lei ben diſpoſto animo, mi
ſeruirò dell'occaſione delle lettere, che mi dimanda: & le di
co, che gia n'ho poſto inſieme alcune,che m'ho ritrouate ha=
uere qui, dico d'altri à me, che di me ad altri le prometto
che non mi ricordo hauere mai ſerbata copia di niſſuna, ſe
non forſe di qualche una, che potrei hauere conſeruata per
qualche mio particolare, che non ſarebbe da andare in ſtam=
pa. fra due, ò tre di penſo d'andare à Eerrara, & iui ne
farò noua ricerca: & uenendo poi à queſte bande Monſi=
gnor Carneſecchi, come ha promeſſo di uenire in brieue, le
darò à ſua ſignoria,& amendua inſieme farete poi una ſcel
ta di quelle,che giudicarete degne di uita,e di quelle,che no,
& V. S. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'increſce
bene, che già due anni ſono, io non ſapeſſi queſto ſuo deſide
rio,che poteuo ſeruirla di tãte ben dette,et di bei ſoggetti,c'ho
laſciato perire, che baſtauano à far per ſe ſole un gran uo=

lume, V. S. non resti di amarmi, con ferma credenza d'esse-
re da me amata, & osseruata, quanto è il merito delle sue
molte uirtu. & con tutto'l cuore me le raccommando.
Di Reggio, alli VIII di Luglio, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & seruitore,
Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua essere ragionamento ne piu degno, ne à me piu caro fra noi, gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, & dell'officio della nobilta: perciò che non è cosa quaggiù, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri: & io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, à quali non è nascosto il frutto di cosi rara, & diuina uirtu, di cui parlauamo. & per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno à ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare à tutti con somma merauiglia di tutti si propone? A' questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de nostri pensieri s'accordano. ilche di niuna altra cosa, che noi ò pensiamo ò operiamo, auiene già mai. Voi sapete, che la misura di noi & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: à cui essendo piacciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uir-

tu ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio officio si uà mantenendo, & cerca di aumentare tutta uia. & perche questi honori, & queste dignità pon= no cosi di male, come di bene darci occasione: dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da que sti honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile sia à quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossi= bile à chi si uuole alquanto discostare dal uolgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade, riconoscere la mal= uagità di quelle, & all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità. que= st'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè ri= guardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & à quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda gli huo= mini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che gia so io, che noi habbiamo altri paesi à cercare, & che le cose di quaggiù sono morta= li, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, & le laudi per potere coll'esempio nostro adescare gli huomini à uenire, & far si, che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, ricono= scendo tutta uia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tut= te le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resi= stenza à gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io che fa= cea quello, che è proprio della nobiltà. & si può assegnare

tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle maggiori dolcezze, et delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, & à guisa d'immobile scoglio tutti gli empiti de l'onde di lei ribattendo. & serà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza del bene di questa uita à quello, che nell'altra di hauere s'aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di quaggiù non è altro, che uarietà, & quello di la suso è unità & semplicità. perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi philosophi figurata: & dobbiamo à nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. & questo, che altro è, che hauerla tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge à pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtu. & chi ciò fa, s'accorgerà, com'io dissi, apertamente d'hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tuttodi à noi infiniti dissegni, & auuenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà chi non riguarda altroue quelle sostenere dolcemente & patientemente? & all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtu & del ualore, come potrà sentire questi leggieri, e terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata, non uede, ne sente le cose, che presenti ui

ſono : coſi chi intentamente dirizza i penſieri, & l'attioni à queſt'altro fine, può ſicuramente gli intoppi di queſto mondo uarcare ſenza temere di piaga delle ſpine loro. & per dirui piu, parmi che coſtui ſi poſſa piu di ciaſcuno altro à Dio aſſimigliare : perciò che ſi come Iddio le coſe uarie fra ſe medeſime in ſe medeſimo uniſce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli ſtudi delle ſcienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti inſieme col laccio del uero fine, & quaſi in un centro uniſce le uariate parti d'infinite ſtrade. Tale ui diceua io eſſere il diſſegno del uero huomo, & niuno deſiderio maggiore nel mio petto annidarſi, che di potere una fiata raccogliere i fiori ſparſi de miei faticoſi ſtudi, & teſſerne tal ghirlanda, ond'io poſſa lietamente giouare à gli animi, & à i corpi di ciaſcuno : ſi come uoi hora di quelle medicine componete, per le quali la uoſtra honorata Republica, & ciaſcuno alto ſtato ſi poſſano conſeruare nella lor ſanità, & ricouerare tutto quello, che poteſſero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queſte poche parole ſcriuerui, acciò che uoi conoſciate, ch'io ho ſentita tale allegrezza del uoſtro ragionamento, ch'ella mi ha potuto ſforzare à darui colore, & ſentimento, forſe indegni de gli occhi, & del uoſtro altiſſimo ingegno. bench'io mi fo à credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla diſparutezza loro. A' Dio.

In Vinegia, alli I X di Marzo, M. D. XLIIII.

Gio. Battiſta Suſio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo honorandiſſimo, Ho riceuuto già alcuni di il dono delle Epiſtole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolontieri per ſegno della uoſtra corteſia. So, che non aſpettate, che io ui ſcriua circa queſte il parer mio: ſapendo uoi, che io no'l tengo buono, ſe nō è conforme al uoſtro. Ne meno aſpettarete, che io ue ne ringratij: percioche io ui ſono obligato per coſi rileuate cagioni, che non ſarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che ſcemar l'obligo con mia uergogna. Certo, che elle mi piacciono & come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uoſtro giudicio: ilche è, quanto io diceſſi, infinitamente. & nell'ottauo io non poſſo far, ch'io non m'allegri con i pedanti di ueder Celio uſcito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteſo il lume, ma tenuta baſſa l'arroganza loro, & tolto appreſſo l'ardire à dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, che io diſſi che non aſpettate da me: che non ſolo ui ſcriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uoſtra lettera alcune ho lette, come non neceſſarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che dàte luce al buio, à ridurre innanzi gli occhi miei ne i uoſtri concetti la notte. forſe uſate queſta oſcurità, perche io ſtimi quel, ch'io non credo: cioè, che moſtrando di ſcriuer d'un ſoggetto, ne intendiate due. Se queſto è, à me fa biſogno d'un lungo diſcorſo: che è di uedere ſe per uia di conjettura poſſo ritrarre il nome. ma penſo, che mi burliate: & da ciò fo argomento, che io non ſia miſero in coteſti ò trauagli, ò ſcompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miſerie dell'amico

gli amici non soglion ridersi; & io so di non ingannarmi à credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari: si come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gli inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti poueri, & proprio della amore uolezza, far questo fauore à me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Serò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo à Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere buonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano.

Di Pieue di Sacco, alli XIX di Febraro, M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore, & fratello,
Lodouico Dolce.

A' M. GIO. MICHELE.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di

XXVI dell'altro mese da Padoua alli III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accade di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore; Corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei, che perch'io desideri à V. S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperar in Venetia, doue mi tirerà questa, & molte altre calamite, & doue, s'io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, dissegno di uenire à godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che V. S. sa che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, non solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei; ma s'io fossi odiato, & s'io non uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi à M. Giacomo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità che l'ha condutto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno à goder gli amici. si raccommanda à V. S. di buon cuore, come so ancor io, pregandola all'incontro farmi mol=

to raccommandato à Monsignor mio di Spalatro, col quale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione. Di Verona, alli IIII di Ottobre, M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche anchora che la humanissima uostra, la quale già piu mesi mi fu renduta, fosse in risposta di un'altra mia, & non mi commettesse cosa, ond'io fossi costretto à risponderle nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & harro sempre di scriuerui, & di fare tutte le cose, che io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto (se questo puo fare il peccato mio piu remissibile) che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin qui. di che prego m'habbiate compassione, che di perdono, per la uostra benignità, non dubito.

Hora, non per rispondervi, ma per certificarvi di questo animo mio verso di voi, ho presa la penna. & vi dico che, se bene io non vi ho scritto, non è però stato, ch'io non vi habbia havuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi Cortigiani vecchi vostri amici: liquali dimandandomi nuova di voi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scrivere vostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con vostra laude, & mio grandissimo piacere ho inteso del vostro instituto: cosa che à tutti è molto piacciuta, ma specialmente al Mastro sacro palazzo, il quale m'afferma haverne gia molti anni veduti in voi segni di gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene con voi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che v'habbia concesso Dio, & la natura. & havete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che vi possano rubare gli anni, & tutti gli altri sinistri di questo mondo: & io, che mi trovo tanto offeso & debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa alcuna ne per me ne per altri; vi prometto, se io havessi potuto conseguire tanta gratia di conservarmi l'animo sano, & sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stimerei questo male, ne altro incommodo, che mi potesse avenire. Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco soggetto alle passioni mondane. vero è, che l'età. & questa mala dispositione m'hanno tolto da l'effetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre anni è stato forza porre al tutto da canto, & con l'altra vo con le bilancie in mano, & fo tante vigilie non commandate, che se io vivo anco qualche giorno, spero havere tosto ristorate le commandate, che per il passato non faceuo.

Ma che ual questa parte di libertà cosi sforzata, se l'animo non si puo aiutare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore & di utile; ne pare che à quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. laquale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre piu fermo in cosi buon proposito. Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non mene sapeua ben disuiluppare, benche la morte di Monsignor Reuerendissimo nostro di sempre honorata memoria, de laquale so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere à cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco & negro, ma di starmi qui in questa mia casetta, assai commoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia senza però la cassa piena di scudi: pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse à trarre, come hauea tratto di tante altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in molto maggiore pensiero, che non era quello. perche essendo uenuto qua il nostro Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale: quando io speraua, che la sua uenuta doueße accrescermi quella quiete per la consolatione, ch'io ne ho hauuta & per l'ombra et protettione che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo signore, & ritrouarci la mia

uentura. & benche io non sia mancato à me medesimo di
dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote essere, perche l'età, &
questa debilità, massime de la testa, ch'io sostengo, mi fa al
tutto inutile à questo officio, & in LIIII anni non si cer-
ca, ne si troua piu uentura, pregandoli, supplicandoli, & con
tinuamente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uo-
lessino, come disse quel philosopho ad Alessandro, tormi quel
lo, che tutte le corti del mondo, tutti li fauori, & tutti li be-
neficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io
haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non
erano le forze da potere reggere un tanto peso, & cosi che
ne il Signore, ne io, era per restarne satisfatto: nondimeno
ho hauuto anco in questo si poca sorte, che questi amici non
m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me
potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto
tanto, ch'io mi trouo ogni di col nostro Romeo à scriuere
quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse
manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquieta tan-
to, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra cosa, che mi
facesse paura. doue certo mi da non picciolo conforto la
dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo, ilquale
mi da speranza, che cosi à poco à poco potrò andare scoten-
do da me questo giogo, & con gli amoreuoli & prudenti
officij suoi sperare, che l Signor resti di me manco male so-
tisfatto. & io, per non mi intricare piu, ho pregato & ot-
tenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimen
ti, ritornandomi pure al mio Eremitorio, delquale non trouo
luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigli-
uola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali
domestici, come hanno le persone da bene ne le loro case, tãto

che non credo sia altra uita per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate che pensieri & trauagli sono li miei, & habbiatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse come à molti pare, ch'io mi lamentassi à torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harrebbe mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà che fa il mondo bello. Io, à dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo communicato: hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo à bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi mi ci sapresti rispondere. Pregoui, non ui graui darmene, con commodità uostra, qualche risposta, indrizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io consigno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, & di continouo mi ui raccommando. Di Roma, il di di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore, l'Eremita.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, laquale, come appunto per essa dite à me, in un tempo mi inuita, & mi spauëta: ella

mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la elegantia di essa, ma l'arte, laquale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, & doue ella è quasi tutta occupata, à dirui il uero mi sarebbe al tutto sospetta, senon mi raffrenasse la charità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quello che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure che temperi in me il piacere, che de le laudi, mi date, uolontieri pigliarebbe la mia sensualità, quando il paragone de la uostra, come un specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritarle. Quello poi che uoi dite, che la mia lettera nõ potette esser fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta. & uoleua pure M. Gandolpho Porrino, che ne era uno, ch' io glie ne facessi parte: ma io non uolsi pormi à quel pericolo, à dirui la uerità pura. & ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di bona memoria, ilquale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriele uostro, quasi sempre à sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lunghi & piaceuoli. onde M. Luca Bonfio lo seruiua assai bene, ilquale il piu de le uolte entrando ne la historia sua, & de le sue facẽde del tempo passato introducendo spesso Papa Lione à parlar seco, & diuisare, & communicargli, per modum consilij capiundi, cose ardue & importantissime, portato dal piacere, che esso, come di cose uere, ne sentiua, tal uolta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le cuciture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate, ch'el la si straccia: & con questo uolto il ragionamento in riso, si daua fine, ò si faceua punto per quella uolta alla historia.

così quasi potrei dire io à uoi in questo uostro affetto di lodarmi, della sincerità delquale non mi lascia gia al tutto dubitare la christiana charità, ma dubito bene che egli col troppo amore mi portate non u'inganni. però à consolatione uostra ui dico che gratia di Dio io non sono si ingannato da l'amor proprio, ch'io non sappia, che miglior uino non puo rendere il mio uaso di quello, ch'io ci ho messo. potria bene essere, & così uorria la ragione, che'l tempo, mandando à basso le parti grosse, l'hauesse purgato, & ne la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che li uini leggieri, ò nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno accetosi, ò molli, io non mi assicuro anco di me in questo, & uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di conoscere meglio la ignorantia mia, ò ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto. basta che del scriuer mio, gratia di Dio, io non mi inganno tanto, ch'io creda di farlo bene, ne li appresso. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lungamente si acquista. & questo harei uoluto dire in quella mia, se'l ceruello mi hauesse seruito. che la facilita poi faccia ritornare l'huomo piu uolentieri all'opra, credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto il scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui abbraccia & comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non à caso è uirtu, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare à starui un pezzo con M. Alessandro, per commune consolatione uostra, & mia anchora: perch'io sarò il terzo con l'animo, & forse anco tal

uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete animo & occasione di continuare. & con questo à uoi, & à lui, se sarete insieme, molto mi raccomando. Di Roma, alli XIX di Febraro, M. D. XLIIII. Li cassi, & le rimesse, che trouerete ne le mie lettere, sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

l'Eremita seruo uostro.

Á M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra de li cinque, laquale hauendomi ritrouato tenero anco del male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu à tempo: perche appunto io hauea bisogno d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi poteua facilmente uenire da altri che dal mio M. Galasso. io ui fo fede adunque, ch'io me ne sento mirabilmente consolato. & questo so che ui basterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si sogliono fare. & non crediate, che la mia consolatione penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tanto, & chiedendomi perdono: che io non sono cosi priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie, & che (come disse Cisti) quelle parole & quelle laudi non uengono à me: & basta. ma io mi sono rallegrato di uederui si innanzi per

quella ſtrada, onde gia un tempo con laude caminate: per-
che io ſon pure in quella opinione, che non ſia coſa che con
piu forze eſcluda la charità, & la uera uirtu, che la ſuper-
bia & arroganza, & per conſequente che non ſia mezo
piu atto à condurre l'huomo à quella perfettione, ò ſaltem à
metterlo ſu la ſtrada, che la humilità, & manſuetudine,
di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Chriſto,
che non poteuano eſſere altrimenti, ilquale hauendo in ſe
cento milia uirtu, ò habiti uirtuoſi imitabili à noi, non diſ-
ſe altro ſenon, Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis
corde: ſententia degna di eſſere non dirò piu ſpeſſo letta,
ma conſiderata meglio, & poſta in opera, da quelli maſſi-
me, à cui ſi appartiene con le parole & con l'eſempio in-
ſtruirne altrui. Queſta parte adunque è quella, che con
mio grandiſſimo piacere mi fa piu fede de l'acquiſto che uoi
fate, che tutto quello, che fino à qui da piu lati me ne ſia
ſtato detto. & con queſto facilmente ui credo che uoi mi
ſcriueſſi quella lettera ſenza colera, ſolo per eccitarmi dal
ſonno: perche in uno animo armato di quella ſanta uirtu,
ch'io ueggio eſſere munito il uoſtro, non puo entrare colera
mai, ne perturbatione alcuna: ond'io uengo ad hauerla ma
le interpretata, & coſi ad hauerui riſpoſto impertinentemen-
te. anzi io ne ſon certo: perch'io ſo quanto, per la mia im-
patientia, io ſia inclinato à ſimili errori, & maggiori aſ-
ſai. ne fui ſenza queſto dubbio, quando io ui pregai à ſtrac-
ciarla, ſubito che uoi l'haueſſi letta. anzi ſe io ui diceſſi,
che in quel penſiero io haueſſi riſpoſto à me medeſimo, ſtrac
ciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia.
però io ſon quello, che ho da chiederne perdono à uoi, & ue
lo chieggo di tutto'l cuore con molto piu ragione, che uoi

non l'hauete chiesto à me, & prego non me lo neghiate. Di Roma, alli XX di Agosto: nelqual di appunto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

l'Eremita seruo uostro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illustrissimo Signor, Non fu mai, ne manco sara il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, astutie, ò fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patientia, charità, & dell'altre sue diuine uirtu, cõ impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimici di Dio, & fatta la piu bella & ricca preda dell'anime per tanti secoli state gia in si misera seruitu, che mai si facesse, ò potesse fare. E' ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo triompho, & la sua gloria. Pero essendo si diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero delli suoi ualorosi caualliєri, massime che le palme, corone, uittorie, trophei, & triomphi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. & si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo, fu ascritto alla militia di Christo, che à quella di Cesare: & mancar di fede à Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco,

liberale.

liberale, potente, pio, ſanto, giuſto, & pieno d'amore. & ſi come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Ceſare, coſi diuine quelle di Chriſto, Rendaſi quello, che è debito, à Ceſare, ma non ſi manchi à Dio. & hora tanto piu, quanto non ſi ſerue, anzi ſi diſſerue à Ceſare ogni uolta, che s'ingiuriaſſe Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo. queſto ho ſcritto, non perche io non penſi che uoſtra Eccellentia habbia ſempre l'occhio aperto all'honor di Dio, ſi come ſon conſtret to à credere & dalle uoſtre uirtu, & dall'amor ch'io ui por to: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue li uenti impetuoſi delli riſpetti humani ſono potentiſſimi: tal che biſogna eſſer perfettiſſimo per uincere. però l'impreſa è conueniente alla grandezza, & nobilità dell'animo uoſtro. gli altri uoſtri amici faranno feſta, & magnificaranno le uoſtre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi ſteſſo, & non hauerete per idolo il riſpetto del mondo, anzi per grandezza di ſpirito gli ſarete ſuperiore, & non ſeruirete al mondo, ma ue ne ſeruirete in honore di Dio. Son ſtato piu che longo, & non ho ſodisfatto al deſiderio mio, ma l'ho eſercitato. però farò fine per non faſtidirui, & à me creſcere uoglie. Forſe che un giorno uerrò à riuederui. in queſto mezo & ſempre pregarò il Signore, che ui proſperi in ogni beneplacito ſuo con la corſorte & figliuoli.

Da Venetia, alli X di Febraro, M. D. XLII.

D. V. S. Illuſtr.

Frate Bernardino da Siena.

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto Magnifico signor mio, che non possa trouar il modo di uscir ne, quando mi piacerà: il che farei s'io uolessi affaticarmi in render gratie à uostra signoria della cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza di leuante, insieme con le agucchie di Damasco, le quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolcissima & gentilissima lettera, quai parole seriano bastanti à satisfare alla millesima parte? certo niuna. e però tacendo con la lingua, e parlando con il cuore dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spirito di dire. però uostra signoria, come persona piu di spirito, che di carne, si persuada e consideri, che tutto quello si può dir circa questa materia tutto è detto. & à questo modo hauerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegromi bene con me medesima, che quando meno pensauo di essere in uostra consideratione, io ci sia con cosi saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. & di questo ne ringratio & la mia buona sorte, & uostra signoria, & la supplico à perseuerare, & se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, benche sempre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre à figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signoria, alla quale di cuore mi raccommando. così fa il Signor Hippolito mio figliuolo: non dico de l'altro, per essere con il Reuerendissimo mio à far le feste. & la supplico mi raccommandi al Magnifico Signor suo padre: che

nostro signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano. In Correggio l'ultimo di Decembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtu sue,
Veronica Gambara da Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meriterebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: la quale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi à farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerommi di farli conoscer, quanto torto fa à se stesso & à me, usando parole & modi, che habbino del cerimonioso. Troppo sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me à chi non mi conosce, & chi è priuo di quella passione, che à lei occupa l'intelletto, farà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi becchérò questo fauore, & à lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo à casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi à buonissima fortuna, quando me ne sarà dato

occasione : la quale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, al quale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo à quella Illustrissima casa. li bacio dunque le mani : & questa mia sarà commune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in man di uostra signoria, & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse d'auantaggio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra li casi miei. & poi diano auiso à me, che uerrò, ò mandarò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani : che nostro signor Dio la guardi da male.

Di Bologna, alli XVI di Maggio, M. D. XLIII.

Seruitor di uostra signoria,
Gieronimo da Correggio.

A' M. PINO DE' ROSSI.

Io stimo Messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allhora, che la materia à producere i fiori è disposta? Le

quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino à questo di, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuer-ui mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infor-tunio, non che à miei conforti, ma à quelli di qualunque al-tro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto, Hora co-strignendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, di-sposto credo ui siate à sostenere, & à riceuere ogni consiglio & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come à materia disposta à prender l'aiuto del medi-cante, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Ilche non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer per-duta questa mi sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come à piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. e quantunque uoi & forte, & sauio siate, in si grande empito della fortu-na, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso, odo che fieramente & doluto & turbato ui siete. In uerità non me ne merauiglio, pensando che conuenuto ui sia lascia-re la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siete; la quale amauate, & amate sopra ogn'altra cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, accio che salua fosse, non so-lamente l'hauere, ma anchora le persone ci hauete poste. Ma si ui uoglio dire: anchora che questo strale, che è lo pri-mo, che l'esilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di gra-uissima pena & noia à sostenere, od à riceuer, che dir uo-gliamo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il

piegamento dato da quello, risurgere & rileuarsi, accio che standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & à gli essempij, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luoco, donde & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente à chiunque ci nasce essere una città: perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città si troua: ne altra uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, & andare à stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, & andare ad habitare in un'altra: & come i popoli hanno nelle lor particolari città à bene essere di quelle singulari leggi date, cosi la natura à tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luoco; & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, & nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera. & quelle medesime forze hanno in India l'arti & gl'ingegni, che in Hispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo uedere, & lo beneficio della uarietà de' tempi, & de

gli elementi uſare, & adoperare l'arti & gli ingegni, ſi come nelle caſe, doue naſcemmo, poſſiamo: che uarietà porremo noi tra queſte, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giuſtamente eſilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che ò coſtretti, ò uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor de la città, nella qual naſciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, ſe non quando per morte laſciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forſe ſi diceſſe, altre uſanze eſſer ne luochi, doue l'huomo ſi permuta, che ne laſciati: queſte non ſi debbono tra le grauezze annouerare, conciosiacoſa che le nouità ſempre ſiano piaciute à mortali; & coſa inconueniente ſarebbe à concedere, che piu di ualore haueſſe ne piccioli fanciulli l'uſanza, che'l ſenno ne gli attempati. Poſſono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco & traſportati in un'altro, quello per la uſanza far loro, & mettere il naturale in oblio; il che molto maggiormente l'huomo deue ſaper fare col ſenno in tanto, in quanto il ſenno deue hauer piu di uigore & ha, che non ha l'uſanza, quantunque ella ſia la ſeconda natura chiamata. Queſto moſtrarono già molti, & tuttodi lo dimoſtrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono nel'altra parte del mondo, cioè ne l'iſole di Gade, ad habitare. I Marſilieſi laſciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpeſtri montagne di Gallia, & tra fieri popoli à dimorare. La famiglia Porcia laſciato Tuſculano, ne uenne à diuenir Romana. Chi potrebbe dir quanti già à diletto laſciaron le proprie ſedie, & allogaronſi ne l'altrui? Et ſe queſto puo fare il ſenno, per ſe medeſimo, quãto maggiormente il deue far chi da la opportunita è aiutato, ò ſoſpinto? Perche ſtimo non di picciolo giouamento, poi che coſi piace alla fortuna, che uoi

à uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un'altro, & che questo altro sia lo uostro, & quel, che lasciato hauete, l'altrui questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, & massimamente in questo, che uoi ne la uostra città erauate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete cosi ne l'altrui. il che non concederò di leggieri: percio che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtu. Coriolano fu piu caro sbandito à Volsci, che à Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniesi cacciato diuenne prencipe de nauali esserciti di Lacedemoni. & Hannibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che à suoi Carthaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono gia di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno: non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma esilio chiamare: ui deuete ricordare, non esser primo, ne solo: & l'hauer ne le miserie compagni, suole esser grande alleggiamento di quelle: & lo uedere, od'il ricordarsi de le maggiori aduersita in altrui, suole, ò dimenticanza, ò alleggiamento recare à le sue. & però, accio che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordaruene alquanti molto maggio=

ri ſtati ne lor reami, che uoi ne la uoſtra città; co quali, ſe à le loro miſerie guardate, non cambiereſte le uoſtre. Cadmo Re di Thebe di quella medeſima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio morì sbandito appo gli Illirij. Sarca Re de Moloſſi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in eſilio finì la miſera ſua uecchiezza. Dioniſio tiranno di Siracuſa cacciato, in Corinto diuenne maeſtro d'inſegnar leggere à fanciulli. Siface grandiſſimo Re di Numidia dalla ſua piu ſomma altezza uide il ſuo grande eſercito ſconfitto tagliato, & iſcacciato, & da nimici il ſuo regno occupato, & le città preſe, & Sophonisba ſua moglie, da lui ſopra ogn'altra coſa amata, nelle braccia uide di Maſiniſſa ſuo capital nimico, & oltre à ciò, ſe prigione de Romani, & carico di catene non ſolamente honorare de la ſua miſeria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani, & ultimamente rinchiuſo in picciola prigione ſotto lo imperio del crudel prigioniero menare il rimanente de la ſua uita. Perſe Re di Macedonia primieramente ſconfitto, & appreſſo priuato del regno, & da la fuga inſieme co ſuoi figliuoli ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, ſimilmente le catene trionfali, la ſtrettezza de la prigione, & la rigidezza del prigioniero infino à la morte ontoſa prouò. Vitelio Ceſare ſentì la ribellione de ſuoi eſerciti, & in ſe uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualſe l'eſſerſi inebriato per fuggir ſenza ſentimento le ingiurie de la commoſſa moltitudine, ch'egli non conosceſſe ſe prendere, e ſpogliare, & ficcarſi ſotto il mento uno uncino, & ignudo uituperoſamente per lo loto conuolgerſi, & tirarſi alle ſcale Gemoniane, doue morendo à ſtento fu longamente opprobbrioſo ſpettacolo di coloro, che de ſuoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre à queſti mettere inanzi

le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo ſtento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de quali ſarebbe tanta & tale, che à ſcriuerla niuna forte mano baſterebbe. ma ſenza dirne piu; ſolamente riguardando à contati, non dubito punto, che alle lor Maieſtà, alle lor corone, & à Regni le loro miſerie aggiungendo, uoi non accambiareſte quelle, che per lo uoſtro eſilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi non foſte mai, ſtanno troppo peggio, che uoi non iſtate: parmi che uoi habbiate à ringratiar Dio, & con patienza quello à ſoſtenere, che gli è piacciuto darui: ſenza che, ſe alcuno luoco à ſpirito punto ſchifo fu noioſo à uedere, ò ad habitarui la noſtra città mi pare un di quelli, ſe à color riguarderemo, & à lor coſtumi, nelle mani de' quali per la ſciocchezza, ò maluagità di color, che hauuto l'hanno à fare, le redine del gouerno della noſtra Republica date ſono. Io non biaſmerò l'eſſere à cio uenuti chi da Capalle, & quale da Ciliccianole, & quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & ſublimati al noſtro magiſtrato maggiore: perciò che Serano dal ſeminar menato al conſolato di Roma, ottimamente con le mani uſe à romper le dure zolle della terra ſoſtenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato eſercitò il magnifico officio della dittatura. & Caio Mario col padre creſciuto dietro à gli eſerciti facendo i piuoli, à quali ſi legano le tende, ſoggiogata Africa catenato ne menò à Roma Giugurta. & acciò che io di queſti piu non racconti (perciò che non me ne merauiglio, penſando che non ſimili alle fortune piouano da Dio gl'animi ne mortali; ne etiandio à quali noi uogliamo

piu originali cittadini diuegnendo) quelli ò per hauer d'inſatiabile auaritia gl'animi occupati, ò di ſuperbia intollerabile enfiati, ò d'ira non conueneuole acceſi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miſeria tirata & tirano in ſeruitù la città ; la quale hora diciamo noſtra, & de laquale (ſe modo non ſi muta) ancora ci dorrà eſſer chiamati. Et oltre à ciò ui ueggiamo (acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni , e tauernieri, e puttanieri , & gli altri di ſimile lordura dishoneſti huomini aſſai) quale con grauiſſima continentia, quale con non dire mai parola, & chi con l'andar grattando i piedi à le dipinture , & molti con l'anfanare, & moſtrarſi teneriſſimi padri, & protettori del commune bene(i quali tutti ricercando, non ſi trouarebbe, che ſappiano annouerare, quante dite habbiano nelle mani, come che del rubare, quando fatto lor uenga, & del barattare ſiano maeſtri ſourani) eſſendo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di ſi gran legno in tanta tempeſta faticato ſono poſti. Le parole, l'opere, i modi, & le ſpiaceuolezze di queſti cotali quante, & quali elle ſiano, & come ſtomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete : & però laſcierò di narrare, dolendomi, ſe tante uiolentie, tante ingiurie , tanta dishoneſta , tanto faſtidio ueduto , ui dolete d'eſſerne ſtato cacciato. Certo ſe uoi hauete queſto animo, che già è gran pezza hauete uoluto ch'io creda , uoi ui deureſte uergognare, & dolere di non eſſerui di quella già gran tempo , & ſpontaneamente fuggito . O' felice la cecità di Democrito ; ilquale non uolendo gli ſtudij Atheniesi laſciare , piu toſto eleſſe in quelli uiuere ſenz'occhi , che uedere inſieme i ſacri ammaeſtramenti de la filoſofia , & li ſtomacheuoli coſtumi de' ſuoi cittadini ; liquali per non uedere & il primo

Africano: & il Nasica Scipione, l'uno à Linterno, & l'altro à Pergamo in Asia, preso uolontario esilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti disopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimorare à Certaldo; aggiugnendoui che doue la mia pouertà lo patisse, tanto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non ueggio, cosi udirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquanto piu oltra. Diranno alcuni che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e parenti, li uicini, co quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle aduersità condolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; ne egli, ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapithi non fosse surta à Peritoo, sempre hauerebbe stimato d'hauere molti amici; doue in quel la solo Theseo si trouò senza piu. & Eurialo caduto nelle insidie de' cauallieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adunque come il paragone l'oro, cosi l'auersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nellaquale discerner potete quello, che anchora non poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, & chi era del uostro stato. perche ui deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato, cõsiderando che se alcun trouate al presente, che uostro amico

sia ; saprete nel cui seno i uostri consigli, & la uostra anima fidar possiate . & doue non ne trouaste , potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate ; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, et da quello mi duole l'essere diuiso : dico questa non esser giusta cagione di dolersi : perciò che'l frutto & il bene della uera amistà non dimora ne la corporale congiuntione, anzi nell'anima ; nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà : et quantunque il corpo sia dall'amico lontano ò sostenuto , od impregionato ; à costei è sempre lecito di stare, & d'andare doue le piace . questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada . Chi adunque s'interporrà si, che uoi con l'anima non possiate à uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare & prendere consiglio ? queste cose fiano à uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fusseno: tanto essi udiranno , quanto à uoi piacerà di parlare , senza interrompere le parole giamai . essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno ; & quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro : tutti presti ; tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno ; ne piu staranno, che à uoi aggradi. O' dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere : & massimamente pensando, che come uoi con loro, cosi essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi cò ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano ; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente

non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euiden temente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè con lettere: lequali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi; & la qualita delle cose emergenti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè la, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, & in luoco del la lingua menate la penna: & essi à uoi il simigliante faran no. & tanto piu grate à uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono le parole à gl'orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileggere, & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi dirà: forse è possibile à soffrir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, et gli acquisti perduti, de quali & mantenere il cauallaresco ho nore, & alleuar la surgente famiglia si conueniua; & il uedersi già uicino alla uecchizza corpulento & graue intorniato da moltitudine di figliuoli & di moglie; sono cose da non poter con patienza portare. O' quanto stolta cosa è l'opi nione di molti mortali; laquale, postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscile appetito ua drieto. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è mol to; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia, e assai. la pouertà è libera & ispedita, & anchor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare. la ricchez za piena di ben mille sollecitudini, & da altrettante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie; & doue quella con poche cose sodisfa alla natura, questa con la molti tudine la corrompe. la pouertà è esercitatrice delle uirtu sen

ſitiue, & deſtatrice de' noſtri ingegni : la doue la ricchezza & quelle, & queſti addormenta, et in tenebre riduce la chia rezza dello intelletto. Chi dubita, che la Natura ottima proueditrice di tutte le coſe non haueſſe con aſſai picciola ſua fatica ſi proueduto à fare con gli huomini naſcere le ricchezze, ſe à lor conoſciute le haueſſe utili, com'ella tutti ignu di ci produce nel mondo, conoſcendo la pouertà baſteuole ? l'ambitione de gl'animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle à luce, hauendole come ſuperflue nelle profondiſſime intieriora della terra la Natura naſcoſe. O' ineſtimabile male. Queſte ſono quelle, per lequali e miſeri mortali piu, che loro non biſogna, s'affaticano : per queſte s'azzuffano : per queſte combattono : per queſte la lor fama in eterno uituperano : per queſte de noſtri Priori nouamente ſono cominciati à farſi Veſcoui : ne dubito, che, ſe ben nel paſſato ſi fuſſe guardato, n'haueſſe molti piu mitriati la noſtra corte. queſte oltre à tutto queſto ſono quelle, per lequali, ò perche perdute, ò in parte diminuite ſiano, è intollerabile la noſtra ſciagura tenuta ; quaſi ſenz'eſſe ne ſeruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie ſi poſſano. Ingannato è chi coſi crede. Ampliò la pouertà la Maieſtà di Scipione in Linterno ; doue il limitar della ſua caſa pouera, come d'uno ſacro tempio, da ladroni uiſitandolo fu reuerito, & adorato. & ſimilmente la picciola quantità de ſerui menati da Catone in Hiſpagna, conoſciuto il ſuo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò à queſta coſa, con la quale io con agro morſo traffigerò l'abomineuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti ſecoli tra ſi gran moltitune di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honeſta pouertà piu, che d'un ſolo cittadino nõ ſi poſſa parlare.

la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobuono gli impetrò & honore publico, & imperiale sepoltura à la morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, nō li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtu splendido fa anchora à poueri gli Imperadori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recādosi à memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambasciatori di Pirro essere stato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dar parole conuenienti alla grandezza de l'animo suo, & hauere in dietro mandati e thesori di Pirro? & Fabricio Licinio li doni de Sanniti? & con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fussero in Roma tenuti; & in quanti & in quali cose essi esaltassero il detto Imperio; lo quale tanto tempo continuamente s'è dilatato; quanto, come carissimo patrimonio, fu da cittadini hauuta & osseruata la pouertà; & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case cominciarono ad entrare, esso à diminuire si cominciò; & come l'auaritia uenne crescendo, cosi quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al presente ueggiamo: che è in nome alcuna cosa, ma in esistentia niuna. Che dunque al sostentamento dello honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu innanzi? quelle niente, questa molto. le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, & nascondono con lor colori non solamente i difetti del corpo, ma anchora quelli de l'anima, che è molto peggio. La pouertà nuda & discoperta cacciata la hippocresia se stessa manifesta; & fa che da gl'intendenti sia la uirtu

honorata,

honorata, & non gli ornamenti. & perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho; molto maggiore honore ui fia per l'auenire una grossa cottardità, & pouera, che li car drappi & uai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta à gli hodierni, ma uera, & utile cade à tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la sete degli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissime & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani eserciti sotto l'armi & per sole, & per pioggia di giorno & di notte combattendo, ò caminando, li lor campi affosando, niuno altro guernimento per sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alqunto lardo, non dubitando di trouar de l'acqua in ogni luoco. Quanto adunque piu leggiermente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se già quello, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate la uostra famiglia ordinare. & colui, il qual le fere nelle selue, & gli uccelli ne l'aria nutrica, prestandoui de la sua gratia, anchora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici & parenti, ui porrà modo inanzi di nutricarla. Egli non uenne mai me-

no ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mondo conosce. Et uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: percio che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani; cosi li grossi cibi, e duri letti, et li uestimenti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti; raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. Et se ben si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno essere stati. Et chi ciò non crede, riguardi à gli Assirij, & Egittiaci Re tra le delicatezze & gli odori Arabici effeminati; & appetto à loro si ponga Dauid, ilquale nella pastura de gli armenti la sua pueritia esercitò; & Mitridate, ilqual nella sua giouenezza. non altroue, che ne boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stesso riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in merauiglio sa grandezza, & ampliò il suo regno: l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre à quaranta anni con grauissima guerra faticò li Romani. Di questi esempij n'è pieno il mondo: & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & concedendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non

ſo io, ſe uoi ſiete nel numero di coloro, che ſi dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauerſa auenirgli, che ſe nella giouanezza aueniſſe. ma perche gia tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, poſſibile è, che quella come male aggiugnente à lo eſilio, ò lo eſilio à quella, reputate piu graue. il che ſe coſi foſſe, pouero conſiglio ſarebbe. Chi non ſa, che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza eſſer lunga, conciosiacoſa che la uecchiezza medeſima lunga non ſia. Ella è per ultimo termine, & à quello è uicina la morte, la quale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre accio come il ſangue à raffreddar ſi comincia, coſi le concupiſcentie tutte à mitigar ſi cominciano: & temperato l'ardor de l'alte coſe, diſpiacciono ſenza dubbio meno le minori, le quali ſuole lo eſilio ad altrui recare. & uniuerſal regola è, à conſueti non far paſſione gli accidenti. & niuno uecchio è (ſaluo ſe Quinto Metello non s'eccettuaſſe) ilquale per uarie aduerſità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutoſi, molte la morte deſiderata. ne le quali coſe eſſendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le coſe trauerſe uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; à quali ogni picciola coſa come noua diſpiace, & è grauoſa. Adunque poi che uenir deueua queſta turbatione, pietoſamente ha con uoi la fortuna operato, eſſendoſi nella uoſtra uecchiezza indugiato. & per ciò che la uecchiezza pe conſigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età: la corpulentia ad eſſa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forſe l'eta ancor non harrebbe recata. Voi non hauete à correre, ſedendoui, & riposandoui. uede la mente le coſe lontane, & con

acuta intelligentia di quelle, ſecondo l'ordine della ragione, diſpone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni ſtato è lieta, & gratioſa coſa: i quali Cornelia madre de Gracchi per ſua ſomma ricchezza moſtro à la ſua hoſte Capoana. Chi dubita, che riſurgendo ancora in loro nella debita età lo ſpirito de loro paſſati; eſſi, uiuendo uoi, non ui ſiano anchora di grandiſſima conſolation cagione, & morendo di futura ſperanza? La natura anchora nelle mani de figliuoli poſe il coltello uendicator de l'onte fatte à padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luoco di recreatione, & non di peſo in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie, non ſolamente uoſtro rammarico, ma quaſi uniuerſal di ciaſcuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualoroſa donna non ſia, eſſer molto piu graue nelle felicità, che nelle miſerie à tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno graſſo ſubito in merauiglioſa grandezza ſi leua, doue piu humile nella piu magra dimora; coſi la mal diſpoſta anima le ſuperbe corna, che fuor caccia nelle proſperità, dentro ritira nella miſeria. Ma ſe ad eſſer buona & pudica & ualoroſa ſi ritroua; niuna conſolatione credo che eſſer poſſa maggiore à lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno eſempio appariſca, mi piace. L'abondanza de beni temporali traſſe Elena filgiuola di Tindaro in tanta laſciuia, che con Paris fuggendoſi miſe Menelao ſuo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Aſia in importabile fatica, & quaſi in eterna diſtruttione. Queſta medeſima abondanza in tanta ſuperbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno, inimicheuolmente con armata mano perſeguitollo, & l'altro,

che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parando=
gli insidie il prouoco ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu
l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in
tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare, dopo
mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del
Romano Imperio inuaghita, non requiò infino à tanto, che
lui hebbe sospinto à mouer guerra ad Ottauiano: per la
qual non solamente non acquistarono quello, che desidera=
uano, ma perduto quello, che possedeuano, à uolontaria mor
te darsi assediati, & presi diuennero. Io lascierò stare la
rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di
Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel gran
de stato: & cosi la intemperata arrogantia di Cassandra
figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessan=
dro, di Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di mol=
te altre, per uenire à quella parte, che piu ui puo consola=
tione recare. Et, si come gia dissi, niuna consolatione credo
che sia maggior, che la buona moglie à lo infelice: si come
Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei som=
mamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo
in continue guerre, posta giu la feminil morbidezza, & à
caualli & à l'arme adusatasi, tondutisi e capelli, e sprez=
zata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò
da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli
da Pompeio superato fu costretto di fuggir tra barbare, &
uarie nationi: nella quale aduersità troppo piu di consola=
tione porse ella al marito, che nō perserro di speranza le mol
te genti, che à lui ancora erano soggette. Et Sulpitia, quan=
tunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nasco
so hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Si=

cilia proſcritto da Triumuiri; ſi deue credere con quello amo re & fede hauergli porto non meno piacere, che noia la proſcrittione riceuuta. Io potrei aggiungere à queſti eſempi la forte & pietoſa opera delle mogli Menie, li carboni di Porcia, la ſuenturata morte di Giulia di Pompeio, con altri molti ſimiglianti. ma perciò che io credo, oue il biſogno il richiedeſſe, la noſtra monna Giouanna eſſere un'altra Ipſicratea, ò quale altra delle predette uolete, ſenza piu dirne mi pare di poter paſſare al preſente, uolendo uenire à quella parte, laquale al mio giudicio, per quello che io habbia udito, piu che niuna altra nel preſente eſilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico ſtato detto, che ogni grauezza, che la preſente aduerſità haueſſe potuta porgere, o porgeſſe, ui ſarebbe leggieri à comportare, doue i noſtri cittadini, liquali in non hauer uoluta alcuna uoſtra ſcuſa, quantunque uera & legitima ſtata ſia, riceuere, ingrati reputate, non ui haueſſeno, conſiderandolo, con titolo coſi abomineuole cacciato, come fatto hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'altra delle dette coſe eſſer ſopra ad ogn'altra grauiſſima à comportare. La prima, percioche, quantunque ciaſcun buon cittadino non ſolamente le ſue coſe, ma ancora il ſuo ſangue, & la uita per lo commune bene, & per la eſaltatione della ſua città diſponga, anchora ha riſpetto, che doue in alcuna coſa gli ueniſſe fallito (perciò che etiandio e piu uirtuoſi ſpeſſe uolte peccano) egli per lo ſuo bene adoperar paſſato debba trouare alcuna miſericordia, & remiſſione inanzi à gli altri: laqual non trouando gli è molto piu graue la pena che ſe meritato il beneficio non haueſſe. Et ſe alcuni cittadini ne la noſtra città ſono, che per la loro opera, ò de lor paſſati gratia meritaſſeno: uoi ſtimo che ſiate di quel-

li. perche non trouandola, ſi come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi merauiglio ſe ui dolete. Ma doue ſi uegga ſolo à notabili huomini eſſere inuidia portata; & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: ſtimo che qualunque colui ſi ſia, à cui queſto inconueniente auenga, conoſcendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come ſgannato & certificato dal uero, ſe al numero de ualenti huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, coſi queſta ancora, dalle fatiche de paſſati aiutato deue ſoſtenere. Et pero quante uolte queſta ſpina ui trafigeſſe, prego ui riduciate alla mente, che Theſeo, le cui opere furono marauiglioſe, & degne di perpetua laude, da quelli medeſimi Atheneſi, li quali egli in quà & in là per la Grecia diſperſi haueua nella lor città riuocati, & con utiliſſime leggi in cittadineſca uita ordinati, fu d'Athene cacciato: & in quanto à loro (ſe'l generoſo animo di lui l'haueſſe patito) di morire in miſera uecchiezza conſtretto: ne ſi trouo' chi per conoſcenza de riceuuti meriti, l'oſſa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna coſa, da Tiro piccioletta Iſola, doue sbandito haueua i ſuoi giorni finiti, faceſſe ritornare ad Athene. Queſti medeſimi Solone, ilquale con ſantiſſime conſtitutioni gli haueua ammaeſtrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, conſtrinſero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito & là morirſi. Queſti medeſimi Milciade, ilquale loro dalle catene de Perſi, infinita moltitudine di quelli merauiglioſamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oſcura prigione fecero morire: ne prima il ſuo corpo renderono à ſepellire, che Cimone in quelle medeſime catene, che trar ſi deueano al

morto corpo del padre si facesse legare. I Lacedemonij à niuno altro huomo essendo tanto tenuti, piu oltre Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono: Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Carthagine, & Numantia, superbissima città il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia, ma ogni di piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che à molti si uede essere auenuto & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso à questo affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno: & massimamente ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera piu disdegno. laqual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro; & massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente, piu tosto bruto animale, & seruitor del suo uentre si può chiamare, che rationale: & cosi questa uita trappassano, come se del parto della madre fossero portati al sepolcro. Et percio che la fama

è seruatrice delle antiche uirtù, & predicatrice de uitij senza restare, grandemente si guardano i sauij di contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia: & con ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti à gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, ò da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo ui siete, non me ne merauiglio; ne riprendere ue ne saprei: ma tuttauia & à questa, come à l'altre passioni, ha la ragione delle cose modo & termine posto. Fatto hauete, secondo che io intendo, di ciò, che opposto è alla uostra lealtà, & di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che à uoi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & à priuate persone, & à uostri magistrati, & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia: & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del fallo opposto ui dinanzi à giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Ne dubito, se haueste hauuto à fare con huomini si ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta à me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co cittadini sono: & la generale opinione quantunque falsa sia in luoco di uerità è hauuta: & cosi auiene, che io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. ilche non so se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete: ne piu fa à uoi quello, che altri di uoi si cre-

da, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fosse ragioneuolmente creduto. Perciò che per niun'altra cagione Socrate de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, senon perche essa in quella si doleua, lui à torto bere il mortal beueraggio: quasi uolesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario beuendolo à torto non deuersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, & nel suo luoco con piu utile consiglio rimenar la partita quiete, & con l'opere per inanzi fare si, che ciascun che, men che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta. & doue le ragioni predetti non ui paressено basteuoli, recateui almeno à questo, che quello, che molti migliori di uoi già soffersero, non sia uergogna à uoi di sofferire. Scipione Africano, del quale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che piu giusto nascesse intra gentili, ne piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della ricuperata Spagna, & Italia fatta libera, & soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'acusò di barratteria; ne furono cosi alti meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse che riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nellaquale uoi di essere incorso

hora ui grauate. Et percioche già disse, se per alcuna cosa si deuesse romper la fede, per lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggendo quanto à l'uno & à l'altro Dio uero conoscitor de gli atti humani di spetial gratia concedesse? certo no. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra città, & altroue non solamente con pensiero, ma con aperta dimostratione, & in riuolgimento de gli stati communi habbiano adoperato: & nondimeno ò che'l continuo uso di cosi fatte opere, ò l'uniuersal desiderio di ciascuno di ueder mutamenti, ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, & soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo, ilquale fu Dio, & huomo sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro à sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore; & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del Diauolo; & molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto. Et se di costui, che era, & è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono: non si deue alcuno huomo, quantunque giustamente & santamente uiua, merauigliare, ne impatientemente portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come gia dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i maldicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma

quello, che è proceduto, come se stato non fosse, in niente si ri-
soluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uen-
gano le mie parole, gli argomenti & conforti: dico, che per-
suadere ui douete, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal
città di tutti è tutto il mondo; & quante uolte le cose op-
portune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secon-
do natura ricco ui stimiate, & la uecchiezza, come sperimen
tata ne gli affanni, & piena d'utili consigli, habiate piu, che
la strabbocchеuole giouenezza, cara, & massimamente in
questo caso, senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitri
ce à quella di grauità uenerandа: & cosi li figliuoli appa-
recchiatiui per bastone, doue forze mancassеno alla uecchiez
za: & come commune compagno di tutte le fatiche, la mo-
glie non superflua ò noiosa, ma utile giudichiate, contento, che
l'infortunio ui habbia parimente fatto conoscere i falsi ami-
ci da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadi-
ni, nellaquale, non conoscendola, & forse troppo sperando, po
treste per l'auenire esser caduto in piu abomineuole pericolo
di questo: & senza curarui di cio, che curandoui altro che
uergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo della uostra
cacciata, auiso che leggiermente lo spegnerete. Io potea per
auentura assai honestamente far qui fine alle parole: ma l'af
fettione mi sospigne à deuere ancora con alcuno altro pun-
tello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo soste-
gno. & questo sarà la buona speranza: le cui forze sono
tante & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mor
tali, ma ad esse uolontariamente sottentrar gli fanno. si come
noi manifestamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche fa-
rebbe à poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se que-
sta non fosse? Chi farebbe à mercatanti lasciare i cari ami-

ci, e figliuoli, & le proprie case, & sopra à le naui, & alte montagne, & per folte selue non sicure da ladroni andare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i lor thesori, producere ne' campi sotto l'armi e lor popoli, & mettere in forse le lor Maiestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, concede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uuole, ma non ne gl'huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero: & la sua potentia è incomparabile: ne si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma triomphando ritornasse: & che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, che egli in quella poi con troppe piu benedittioni & chiamato, & riceuuto non fosse: anzi non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli li fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & à quel punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi gli erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; ne molto dopo con picciola mano d'armati uenuto à Scipione, & preso & uinto il suo nimico, non solamen-

te lo ſtato priſtino & il ſuo reame ricuperaſſe, ma gran parte di quello del nimico ſuo aggiontoui, tra gli altri grandiſſimi Re del mondo ſplendidiſſimi, & in lieta felicità lungamente, & amiciſſimo de Romani, de quali nella ſua giouenezza era ſtato nimico, uiueſſe. Io laſcierò ſtar la diuina benignità ne gl'antichi, contento di moſtrar quella, ch'egli usò in un noſtro picciolo cittadino ne' tempi noſtri: ilquale ſe io delle mie lettere degno ſtimaſſi, lo nominerei; ma è ſi recenta la coſa, che leggiermente ſenza nome il conoſcerete.

Ricordare adunque ui potete, eſſere ſtato chi in non piu lungo ſpatio d'undici meſi eſſendo con acerbiſſimo bando della noſtra città diſcacciato, & de meno poſſenti fatto grande (ilche in diſgratia, ſi ſiamo ritroſi, ci riputiamo) & oltre acciò con quelle maladittioni, che poſſono in alcuno gittare le noſtre leggi, eſſere aggrauato, & allhora che egli piu lontano ſi credea eſſere à douer prouar l'humanità de ſuoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme ſolamente, ma Duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uiſta che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al noſtro maggior magiſtrato ſalire. Che adunque diremo, ſe non che alcuno quantunque oppreſſo ſia, mai della gratia di Dio non ſi debba diſperare; ma bene operando ſempre à buona ſperanza appoggiarſi? Niuno è ſi diſcreto & perſpicace, che conoſcer poſſa li ſecreti conſigli della fortuna, de quali quanto colui, che è nel colmo della ſua rota, puote & deue temere; tanto coloro, che nello infimo ſono, debbono & poſſono meritamente ſperare. Infinita è la diuina bonta: & la noſtra città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per eſperienza tutto di ueggiamo uerificarſi il uerſo del noſtro poeta,

Che à mezo Nouembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria sospinto, & abattuto: & cacciato uia il dolore, & le lagrime, le quali piu tosto tolgono à gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, & quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando meglior, patientemente sofferite. Ne crediate, che egli stringa piu le mani della sua gratia à uoi, ch'egli habbia fatto à quelli, che disopra ho nominati, od à molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio, A' confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare à l'oprare è gran differenza; & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. ma chi da quel, ch'egli ha, non è tenuto à piu. Se io ui potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano, se io nol facessi. & io non mi posso nascondere à uoi, che sapete ciò che posso. in quello adunque ui souengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere, che se de conforti non si desseno, molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et percioche molte parole ho speso intorno à quello, ch'io credo che ui bisogni secondo il uostro presente stato: prima ch'io faccia fine, à mostrarui, qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato à Certaldo, et qui ho cominciato con troppa men difficultà, che io non istimaua di potere, à confortar la mia uita: & cominciammi gia li grossi panni à piacere & le contadine uiuande: & il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, et li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai.

In iſcambio de' ſolleciti auolgimenti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riueſtiti, coſe ſemplicemente dalla natura prodotte : doue ne cittadini ſono tutti atti fittitij: odo cantare luſigniuoli & gli altri uccelli non con minor diletto, che fuſſe gia la noia d'udire tuttodi gli inganni, & le diſlealtà de' cittadini noſtri. Co miei libricciuoli, quante uolte uoglia me ne uiene, ſenza alcuno impaccio poſſo liberamente ragionare. Et accio ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia; ui dico, ch'io mi crederei qui mortale, come io ſono, guſtare et ſentir della eterna felicità, ſe Dio m'haueſſe dato fratello, ò nol mi haueſſe dato. Credetimi, quando preſi la penna, douerui ſcriuere una lettera conueneuole : & egli m'è uenuto ſcritto preſſo che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi ſcuſi; ſperando che ſe altro adoperar non potrà la mia ſcrittura, almen queſto farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto à uoſtri ſoſpiri ne torrà. A' Luca & ad Andrea, li quali intendo che coſtà ſono, quella compaſſione porto, che ad infortunio d'amico ſi deue portare : & ſe io haueſſi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolontieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che à uoi do, quelli medeſimi, & maſſimamente in quelle parti, in che à loro appartégono, intédo che dati ſiano. Et ſenza piu dire, prego Dio, che conſoli uoi, & loro.

Giouanni Boccaccio.

A' M.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: & non meritereste appunto altro. non sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, le quali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma sianui per donati tutti li errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci si metta fine. ilche se non farete, apparecchio una accusatione cõtra uoi auanti il Signor Cardinale d'Inghilterra esempio di candidissima sincerità, della cui ricuperatà sanità hanno à far festa, & à renderne gratie à Dio tutti li suoi seruitori. fra li quali essendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del cuore. & ringratio uoi molto, come ho anchor fatto quelli di Roma, dello auiso; il quale m'è stato tanto piu grato, quanto son stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo mai quel Signore infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per questa ragione principalmente, che questo mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti li uersi di M. Marc'Antonio. & quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che sono in mano d'uno amico mio, io ui mandarò anchor quelli, che ui satisferan molto piu à mio giudicio, perche son tanto piu uaghi, et piu uenusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezze: che per la uerità queste materie della religione à trattarle uagamẽte si fanno spesso di sante prophane: & credo che sia difficil cosa à farlo bene, & con dignità. queste altre sono materie pastorali, & amorose: ma guarderetei di gratia di mostrarli poi à certi Stoici che si scandalizano d'ogni cosa: & se pur ne sentirete far romore

come di coſe contrarie alla uita, & profeſſion del Flaminio da qualche ſanto plebeo, & ſenza giudicio, riſpondetegli per parte di eſſo Flaminio, ch'egli confeſſa, che ſeria forſe meglio à metter fine alla poeſia; ma che chi haueſſe charità, non deuria tuttauia ſgridarlo tanto, auegna che tal'hora ſi laſſaſſe traportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli queſto eſempio, che ſe foſſe un'huomo, che haueſſe fatto un lungo habito nello amare, & pratticar con femine; il quale aueduto ſi del ſuo fallo metta ogni ſuo ſtudio per aſtenerſene, ma fra tanto la neceſſità lo coſtringa à uiuer lungamente in una camera medeſima con una giouane belliſſima, non ſi haueria à merauigliar la ſua bizoccheria, che quel pouero giouane cadeſſe in molti anni con coſtei tre ò quattro uolte in fornicatione, anzi ſeria miracolo che ſi poteſſe aſtenere tanto. Hora riſponde il Flaminio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poeſia, & ha hauuto cauſa di amarla; percioche oltra che per ſe ſia uaga, & amabile da chi ha ſpirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella ſua pouertà. & queſta bella giouane, dice, che mal ſuo grado habita ſempre nell'animo ſuo, & biſogneria che perdeſſe la memoria di quel che ha imparato in lunga età, ſe uoleſſe ſcacciarla da ſe, la quale gli ha fatto, & di continuo gli fa tante luſinghe, & tanto ſi rende facile alle ſue uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da tanta forza, che non ne fa piu di X X X ogni anno. & ſe ſi diceſſe, perche uolendo far uerſi, non ne fa di coſe chriſtiane, quando è aſſalito dall'humor poetico: à quella parte aſſai è ſtato riſpoſo di ſopra. queſta apologia fate uoi doue accade per nome del

Flaminio, se pur uorrete mostrar li uersi che ui manderò forse con questa col medesimo patto, che feci gli altri di rimandarlimi. il qual Flaminio, per confessarui ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quanto piu spesso si sente pungere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla qual fornicatione nascono parti cosi belli, che dilettano & lui, & qualunque li uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consiglio serò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Monsig. Reuerendiss. Bembo, che si degni di mandarmene l'assolutione; che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellentissimo mio M. Lazaro desidero esser per uoi eccellente raccommandato: & al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure à uedere che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che non mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccommandandomi à uoi con tutto l'animo. Di Verona, alli XXIII. di Genaro. M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Aiutatemi ui prego ad esprimere all'Illustrissimo et Reuerendissimo Signor Cardinale di Portogallo il gran piacer che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi questo officio per me, che lo saprete far meglio: et dite tutto quello, che si possa dire per espression di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità; alla quale

non potria mai giungere la uostra eloquentia, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, & cosi ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buona gratia di sua signoria Reuerendissima & Illustrissima ui prego à raccommandarmi infinitamente, & à basciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quitanza alcuna delli ottocento . che pagaste delli miei à M. Marc'Antonio: & haurei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccommando. Di Verona, alli IX di Decembre. M. D. XXXXI.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò à scriuerui da Este. Giunto à Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari, pensai non hauerui à scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra. ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio mi sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancherò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circonstantia intorno à lui, & à chi l'ha mandato, & à tutta

quella santa compagnia parmi officio mio di rimettermi à quello, che ne scriuerà egli medesimo, il quale non so ancor quante hore potremo ritener qui, tanto è uiolenta quella calamita, che lo ritira à Trento. Noi ci fermeremo pur qui fin al Natale se si potrà con buona gratia di sua santità come si spera, poi si farà uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare à tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; & à conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori; liquali non nomino per non far torto alle lor signorie & à me stesso, quasi che ad ogniuno che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno.
Di Verona, il primo di Settembre, del X X X X I I. Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir piu, ui si raccommandano, & io bascio la mano alla signora Maria con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Io credea di hauer risposto à tutte le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di X I I I di Padoa à me gratissima, hauendo participato del piacer uostro per cosi nobile, uirtuosa, & dolce compagnia, con la quale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo con uoi una medesima cosa. il medesimo mi accadera uenendo à Venetia l'Illu=

strissimo & Reuerendissimo Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non far quel progresso, che uorrei, uerso la salute. non si perde, ma non si guadagna, anzi si perde non guadagnandosi, & declinando l'està uerso lo autunno gia uicino, ilquale mi par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno; ilquale, spero, che non uorra perder cosi presto questo instrumento, delquale si serue per la salute di tanto populo. il che se succedesse, questo seria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, con sua signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute: ma per dire il uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la uostra casa stata la prima cagione della sua indispositione. & son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerita non la meritate, pur che non uogliate diffenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, &, se accadesse maggior male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi ringratio dello auiso, che mi date di Napoli, & mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, alla quale mi sento obligatissimo. Di Verona alli X X di Luglio del X L I I I.

Seruitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

La uostra dolcezza è stata questa uolta cosi colma, che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi termini, & rompendo tutti gli argini è arriuata fin'à Verona, doue

ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto insomma in piu modi per la uostra ultima di V. scrtita in quella barca, doue, mentre la leggeua pareami di trouarmi ancor io, in tanto che quella mia imaginatione cosi fissa uegghiando, mi ha fatto godere tutta la notte passata sognando della incomparabile dolcezza di quella dolcissima compagnia. & se non hauesse paura di non esser posto nel capitolo delli inetti & otiosi, intrando à narrar sogni, so che ui farei ridere delle cose che mi sono andate per la fantasia questa notte: buona parte della quale ho consumata con uoi, & con quelli nobilissimi, & uirtuosissimi miei signori; nella cui gratia senza uostro testimonio son certo che sono, & merito di esserui quanto qual si uoglia huomo che uiua. che se altri è di maggior uirtu di me, io ho poi tai meriti di amore, di honore, & di riuerenza, che se non mi fo cauagliere à quella, m'innalzo tanto che mi fo pari à lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è gia necessario che sia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di cosi forte calamita quanto prima habbia rotto questa molestissima catena di negotij, che mal mio grado mi ha da tener legato ancor per qualche giorno. ma chi sa che non mi uediate piu presto che non credete? fra tanto amatemi come fate, & introducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamenti, raccommandandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi Signori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del core. Al fauore del clarissimo Signor Messer Francesco Donato risponderò col primo; che hora non ho tempo di farlo. Di Verona. Alli VII d'Aprile del XLIIII,

Seruitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico philosopho come uoi, ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non hauessi scritto immediate, & non mandando le congratulationi per canale, come à Signore tanto patrone di Monsignor, & dal quale hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio: & perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato à credere à gli homini periti in quell'arte, che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione à messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me, serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so che sera alla fine rimaso obligato come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discretione, non gia per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uuestra tierra assi deuen hazer alguna uez.

Di Verona, alli XXVII di Decembre, M. D. XL.

Seruitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci & sauie consolationi: ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che anchora non ne sono capace. pur uene ringratio; & pregoui à pregare il signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtu, ch'io basti à comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringratio anchora del buono officio da uoi fatto cō li clarissimi signori Contarini. & ui prego à prometter per me & per la innocentia & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo farà testimonio dell'opere nostre. Harete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo ueramente spirito in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che essaltare infino al cielo cō somme laudi quello animo ueramente regale, il quale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratissima uita con questo atto ueramente heroico. Di Roma, alli V di Genaro. M. D. XLIIII.

Ser. & Compare

Carlo Gualteruzzi.

TAVOLA.

A

B

C

TAVOLA.

A B C D E F G H I K L M N O P

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. L.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.